



Iliescu:
«C'è chi vuole
sabotare
la rivoluzione»

«Esistono circoli interessati a destabilizzare la vita politica del paese». Ion Iliescu (nella foto), presidente del Consiglio provvisorio di Unione nazionale, dopo la sommossa violenta di domenica a Bucarest, ha denunciato «questi veri e propri atti controrivoluzionari, contro chi sta cercando di portare avanti un'azione costruttiva per attuare la democrazia in Romania». Un'inchiesta è stata aperta per appurare chi incita i manifestanti alla violenza.

A PAGINA 13

Nella cupola del Correggio scoperti putti di Parmigianino

Il restauro della cupola del Correggio, della chiesa di San Giovanni a Parma, ha portato alla luce due o forse tre putti del Parmigianino. Una novità eccezionale, viene definita dalla soprintendente Lucia Fornari e dal professor Eugenio Riccomini. Fino a questo momento si è pensato che i due artisti, ritenuti fondamentali per l'arte del due secoli successivi, non avessero mai lavorato insieme. Il capolavoro correggesco sarà aperto al pubblico a partire dal 30 marzo, in occasione dei 500 anni della nascita del maestro.

A PAGINA 6

Cartoline a Cossiga «Misure antisequestri»

piccola scomparsa. Sulle cartoline campeggia una foto della bimba, accompagnata dall'elenco degli altri quattro sequestrati ancora prigionieri. Il primo mittente sarà proprio Imerio Tacchella, padre di Patrizia.

A PAGINA 9

Conti pubblici truccati «Chi inganna va cacciato»

Le ammissioni di due ex ministri, Amato ed Andreotta - sulle «false» stime del deficit statale - hanno avuto una prima eco parlamentare. Stefano Rodotà, ministro per la Giustizia del «governo ombra» si è rivolto sia al presidente della Camera che ad Andreotti, a cui ha chiesto di aprire un'inchiesta. Giorgio Macchiola, vice presidente dei deputati Pci alla Camera, ha detto: «Il paese ha diritto di punire e cacciare gli amministratori che lo ingannano».

A PAGINA 15

Editoriale

Un piano che dice: «Non dimenticare Palermo»

PIER LUIGI CERVELLATI

No. L'adozione da parte della giunta del piano particolareggiato del centro storico di Palermo, non è stata un «blitz» o un «golpe». Questa adozione esprime compiutamente e meglio di qualsiasi altra testimonianza, la politica del governo «scacolore» di questa città. Non è l'anomalia di una giunta «anomala»: è un atto di straordinario significato amministrativo. È vero. Gli strumenti urbanistici - di norma - sono adottati e approvati dal consiglio comunale e ciò sarebbe avvenuto anche in questo caso se il mandato della giunta fosse arrivato alla sua naturale conclusione.

Il piano particolareggiato, nei fatti, dopo essere stato approvato dall'apposita commissione urbanistica, dopo essere stato presentato alla città per oltre un mese (e quindi «discusso» con le categorie professionali e imprenditoriali), dopo averlo sottoposto all'attenzione dei consigli di quartiere, stava per essere posto all'ordine del giorno del consiglio comunale.

L'adozione di questo piano, adozione di certo coraggiosa, sottolinea l'impegno assunto e correttezza dello sviluppo della giunta di Palermo, di ridare un futuro a questa città. Ridare un futuro a questa città può apparire affermazione generica quanto banale ma, se si pensa che Palermo è considerata da tutti una città distrutta, da rimuovere o dimenticare, una città ferita a morte, si può allora comprendere la sfida della giunta Orlando. Per il centro storico, la giunta (e in particolare l'assessore all'urbanistica Renato Palazzo) poteva affrontare la ricostruzione nel più usuale (per l'Italia) dei modi: demolire le case più fatiscenti e affidare a gruppi di progettisti (eterogenei, lottizzati o no) piani e progetti di recupero. Praticamente la giunta poteva fare, senza sforzo alcuno, ciò che un piano - detto «piano programmatico» - indicava, ahimè, con scarso successo di risultati, fin dai primi anni '80. Si sarebbero così abbattute un centinaio di case, fatiscenti però storiche, e si sarebbero costruite una decina di case nuove, simili a quelle che si realizzano in tutte le periferie. Tuttavia non è la quantità degli interventi che qui interessa evidenziare e neppure la loro qualità. Preme sottolineare che con generici interventi di recupero non si sarebbe mai risolto il problema nel centro storico, perché alla fine, fra demolizione e costruzione di nuovi edifici, il centro storico non esisterebbe più.

La giunta ha scelto la strada più difficile, quella del restauro, ossia della restituzione del centro storico a tutta la collettività. E ha scelto secondo alcuni criteri innovativi quanto di autentica capacità pianificatoria. Ha predisposto un ufficio per il centro storico. Ha elaborato dopo attente indagini morfologiche e tipologiche, storiche e strutturali, il piano particolareggiato finalizzato al mantenimento e alla riqualificazione del centro storico, ma anche e soprattutto a riorganizzare l'intera città devastata, fisicamente devastata, dalla mafia e dal cemento. Di fronte al disastro, come già fecero Londra e Rotterdam, come già fece Varsavia, Palermo ha scelto di programmare il futuro, di pianificare l'avvenire complessivo della città partendo dal luogo che essendo espressione emblematica del suo passato può, più di ogni altro, restituire il suo futuro. Al piano per il centro sta facendo seguito il piano per le zone esterne. Pianificare, dice un vecchio adagio spagnolo, non è asfaltare. Al manto bituminoso che copre ma non elimina i buchi di una strada, la giunta di Palermo ha contrapposto piani in grado non solo di eliminare buchi, quanto di impedire che se ne formino altri.

Di fronte alla critica ricorrente che questa giunta non è stata capace, proprio perché anomala, di realizzare cose concrete, questo piano particolareggiato sta a dimostrare una capacità amministrativa corretta tutt'altro che demagogica. Attraverso i piani si può uscire dall'emergenza e i piani stanno ad indicare, in qualsiasi parte del mondo moderno, un metodo di ordinaria quanto insostituibile progettazione. Un metodo che molte città italiane, anche opulente e stabili, con giunte «normali» e progettisti lottizzati, hanno dimenticato. Non è un caso che in Italia si parli molto di «crisi urbana» e neppure è un caso che per molte grandi città sia oggi drammaticamente difficile indicare un futuro.

NICOLA FANO

ROMA. Preceduto da un'improvvisa e antipatica esplosione di polemiche, arriva questa mattina nelle librerie *Serena Cruz o la vera giustizia*, libro-riflessione amaro e indignato di Natalia Ginzburg su un caso di cronaca che ha messo alla luce molte storture del nostro sistema sociale. Dopo le proteste del tutore della bambina filippina (che fu tolta ai coniugi Giubergia dai quali era stata adottata illegalmente) e la sua «diffida morale» alla Einaudi per evitare la diffusione del libro, è arrivata una dura presa di posizione di Grazia Calceagno, il sostituto procuratore della Repubblica che sostiene la pubblica accusa nel processo contro i Giubergia: «Mi dispiace doverlo dire, ma con questo libro si farà solo del male a Serena. E questo proprio non ci voleva, perché ora la bambina sta bene. Ma la cosa più incredibile è che la signora Ginzburg non si è neppure informata su come sta Serena». «Sono persone che giurano il mio libro senza averlo letto», ci ha detto la scrittrice: «Il libro è nato dalla necessità di esprimere il mio sdegno nei confronti di persone che hanno paura tanto del calore dei sentimenti quanto del freddo della vera scienza». Intanto, l'avvocato dei Giubergia ha annunciato di voler dare corso a due nuove iniziative legali per restituire Serena ai Giubergia.

A PAGINA 25

Nella relazione del segretario al consiglio nazionale un appello all'unità
Martinazzoli risponde: siamo minoranza, ci vuole poco per diventare opposizione

La Dc resta divisa Forlani non convince la sinistra

È già maggioranza e minoranza, almeno a giudicare dagli applausi. Forlani è applaudito dal grande centro e dagli andreottiani, Bodrato dalla sinistra dc. Una relazione di 2 ore e una controrelazione di mezz'ora al Consiglio nazionale dc liquidano il «patto unitario» siglato nel congresso scorso. Se Andreotti vuole, Martinazzoli e amici sono pronti anche a lasciare il governo. Partita davvero chiusa? Forlani e Gava...

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Una lettura lenta, a tratti noiosa, quella di Forlani, per dire che i problemi posti dalla sinistra non sono proprio prestati ma per non concedere nulla o quasi: vedrà Andreotti cosa sarà possibile fare per droga, concentrazioni editoriali, antitrust e quant'altro; si potrà «correggere» un po' la gestione del partito e a Palermo si potranno valorizzare «spunti di novità e motivi di speranza». Tutto qui. Con l'aggiunta di un avvertimento: «Diaspore e divisioni sarebbero manna dal cielo per chi coltiva disegni alternativi anti-Dc». Ma poi va alla tribuna Bodrato, e ricorda subito quel «ritorno alla legalità» con cui Forlani si presentò al congresso. Invece, «giorno dopo giorno» si è voluto «chiudere una parentesi e aprirne un'altra»: Palermo, i «ribaltoni» in periferia, la rinuncia «a giocare le nostre carte verso il Psi», «a governare un'oca come Martelli» (e il vicepresidente del Consiglio replica a tambur battente: «È che non sottovalutiamo a umori e interessi della manomorta di Bodrato»). La rottura nella Dc è consumata? Gli uomini del cartello andreottiano-doroteo annunciano per oggi l'ultima offensiva. E Gava dice: «Non scrivete che il Cn è già finito. Aspettate, aspettate...».

A PAGINA 3



Arnaldo Forlani

Summit da Andreotti Svanisce la grande Enimont?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È un divorzio consensuale tra Montedison ed Eni quello che ieri Gardini e Cagliari hanno proposto ad Andreotti. Secondo voci non confermate, ma concordanti, dagli ambienti economici e ministeriali, i due fondatori di Enimont hanno deciso di passare a Montedison la produzione del polietilene. Intorno a Himont si costituirà dunque il polo privato delle plastiche e dei nuovi materiali. Gardini in cambio conferirebbe all'Eni una parte della sua quota azionaria Enimont, per cui nel polo ormai a maggioranza pubblica saranno concentrati la chimica di base, le fibre e i fertilizzanti.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 17

«Via i neri» Tensione a Milano tra Lega e autonomi

È scontro per gli immigrati davanti a palazzo Marino. Centinaia di persone ieri si sono date appuntamento davanti al Comune, mentre dentro il consiglio cercava di trovare una soluzione abitativa per gli extracomunitari arrivati in città. Quando è arrivato un gruppo di autonomi la tensione è salita alle stelle: sono volate botte, insulti. Pillitteri e l'assessore Piloni hanno ricevuto una delegazione di cittadini.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Loro, gli extracomunitari, sono i primi a non volere tendopoli, ospedali o grandi ghetti. Vorrebbero che si passasse dalla solidarietà alla convivenza. Ma intanto Milano continua a vivere momenti di grande tensione sul problema degli alloggi per gli immigrati. Ieri il consiglio comunale discuteva proprio questo argomento e per questo motivo centinaia di persone, soprattutto della Lega lombarda, si sono radunate sotto palazzo Marino per protestare, per «mandare via» i negri. All'arrivo di un gruppo di autonomi il clima è degenerato in scontro. Gli abitanti del quartiere della Cascina Rosa, dove gli immigrati vivono nell'ostello ricavato provvisoriamente in uno stabile destinato a centro culturale, propongono di spostare gli extracomunitari in un'altra zona, in via Sansovino. Cosa succederà ora?

A PAGINA 10

Il presidente della Fininvest attacca gli studenti: «No alle occupazioni» «Fonderò una università tutta mia» Berlusconi contro l'istruzione pubblica

A Berlusconi non piacciono gli studenti che occupano le università. Così ha deciso di creare una facoltà tutta per sé: un corso di laurea in scienze delle comunicazioni. La proposta annunciata al teatro Nuovo di Milano durante la premiazione dei partecipanti ad un master promosso dalla sua Publitalia, in collaborazione con il Comune. Dure reazioni dal mondo accademico e politico. Proteste degli studenti.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Pensiamo ad un primo biennio che comprenda gli esami fondamentali degli attuali corsi di giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, filosofia. Seguirà un secondo biennio con discipline orientate verso tre filoni: comunicazioni aziendali, radio e televisione, carta stampata». Il progetto di Silvio Berlusconi è così delineato. Il bislione, che divora tutto ciò che è pubblico, non poteva farsi sfuggire l'università, la fucina di cervelli. E, per ammissione dello stesso cavaliere, va in direzione opposta a quanto stanno

chiedendo da mesi migliaia di studenti in tutti gli atenei. Meno imprese capitaliste nelle università, dicono i giovani. «Sua emittenza» risponde: concorrenza, mercato, capitalismo e niente Stato.

Tutte le segni negativo le prime reazioni alla sortita del presidente della Fininvest. Per Edoardo Vesentini, ministro ombra dell'Università, è una presa di posizione provocatoria e irresponsabile.

Il segretario del Pci, Achille Occhetto, giudica intanto «soddisfacenti» le risposte ricevute finora alla proposta di incontro indirizzata agli studenti e ai rettori in qualità di presidente del governo ombra. I primi «si» sono arrivati dalle facoltà occupate di Lecce, Macerata, Cosenza, Catania e Ancona, mentre diversi altri atenei hanno chiesto tempo per consultare le assemblee.

Mentre la «Pantera» si prepara all'assemblea nazionale in programma a Firenze dal 24 al 28 febbraio, che sarà ospitata in due strutture sportive messe a disposizione dal Comune, ieri a Pisa è stato proiettato in assemblea e per la stampa il filmato di due studenti che documentano le violenze compiute sabato dalla polizia nei confronti del sit-in organizzato in occasione del convegno della Dc al quale ha partecipato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

ANTONELLA FIORI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 7



Silvio Berlusconi

Grande fratello, è quasi fatta

Il Grande Fratello è in arrivo. Ma non sarà - come nel celeberrimo «1984» di George Orwell - il dittatore assoluto di una società imperniata sulla collettivizzazione comunista. Sarà invece - se interpretiamo esattamente le notizie relative alla «Facoltà di Comunicazione» che Silvio Berlusconi intende fondare - un dinamico imprenditore capace di giocare d'anticipo sui tavoli dell'imprenditoria privata secondo le regole del liberismo economico più aperto.

Ci rendiamo conto di come possa apparire antiquata e bigotta una critica mossa a un ricco industriale che vuole investire i propri quattrini in un istituto universitario. Già ci par di sentire le obiezioni. Ma come: se i capitalisti spendono i loro soldi in donne e champagne, vengono attaccati. Vogliamo essere così stolidi e prevenuti da attaccarli anche quando colmano i paurosi vuoti lasciati dal potere politico nella pubblica istruzione, e si fanno carico di favorire lo sviluppo della cultura fon-

do una facoltà universitaria? L'annuncio dato solennemente ieri a Milano da Silvio Berlusconi è di quelli che lasciano senza fiato. Facoltà di Comunicazione. Il grande Orwell aveva previsto, ben quarant'anni addietro, che nelle società del futuro la comunicazione - ossia l'informazione attraverso tutti i possibili canali attivabili - avrebbe condizionato la convivenza umana. Però aveva collocato gli sviluppi felicemente satirici della sua invenzione in un paese a regime comunista (e giustamente, secondo i parametri di cui disponeva allora). Ora che i regimi messi alla berlina dallo scrittore sono caduti o profondamente mutati, è invece il mondo occidentale ad esprimere un imprenditore della comunicazione che, dopo essersi impossessato di canali televisivi e di testate giornalistiche, vuole fabbricarsi in casa anche i Comunicatori da quelle tribune dovranno rivolgersi al pubblico.

SERGIO TURONE

Sia chiaro: non ci sfugge la differenza tra la filosofia grigiamente accentratrice, che Orwell attribuiva al Grande Fratello collettivizzatore, e la multiforme vivacità variopinta della comunicazione berlusconiana. A grandi linee, ci par già di capire che studiare in quella facoltà sarà divertentissimo, ed è facile prevedere le code che ci saranno per iscriversi. Chissà in base a quali criteri si farà la selezione? Ma questo è un interrogativo secondario. Quello primario è: come mai ad un grande imprenditore privato può venire in mente - in un paese dove sono così pochi, per esempio, i bravi ingegneri - di creare una «Facoltà di Comunicazione»?

La cosa è talmente paradigmatica, che per qualche secondo mi ha persino sfiorato il dubbio d'essere vittima di uno scherzo alla Mixer. Invece è vero: alla Fininvest grossi cervelli stanno lavorando per creare una Facoltà di Comuni-

cazione, che sarà articolata in quattro anni d'insegnamento: due teorici e due di avviamento a sbocchi professionali. Sui contenuti dei corsi è legittimo fare supposizioni basate sull'etichetta data alla futura Facoltà. Comunicazione è un concetto ampio, che comprende giornalismo, fotografia, cinema, teatro, spettacolo in generale, e, naturalmente, pubblicità.

Agli antipodi rispetto alla società descritta da George Orwell, il corso universitario berlusconiano ostenderà il massimo pluralismo. È facile prevedere che le cattedre saranno affidate a docenti dei più svariati e divaricanti orientamenti culturali. Anzi, più avranno fama di mangiacapitalisti e più saranno accolti con entusiasmo dal Magnifico Rettore. Ma, quale che sia il corpo docente e quali che siano le proclamazioni di pluralismo, libertà, apertura, la filosofia di fondo cui si ispirerà il nascituro ateneo sarà quella

berlusconiana, ossia quella che - tradotta in soldoni di bassa politica - pochi mesi addietro Fedele Confalonieri sintetizzò nel trio Craxi-Andreotti-Forlani. Con una differenza. Quando Confalonieri enunciò quella formula, di massima fu interpretata come se in quei tre uomini politici Berlusconi avesse i suoi protettori. Invece sarà il contrario. Saranno gli uomini del potere politico - quando si sarà chiuso il cerchio magico fra mezzi di comunicazione e creazione dei comunicatori - a cercare in Silvio Berlusconi il loro protettore.

È un tema sul quale occorrerà tornare. Fin da oggi è tuttavia doveroso riconoscere che gli studenti italiani - quando hanno cominciato a contestare la proposta Ruberti, interpretata come un rischio di cedimento ai privati - avevano annusato un pericolo reale. Non potevano però immaginare che Silvio Berlusconi avrebbe fatto addirittura a meno del ministro e dell'intero governo.

Francia degli affari

JEAN RONY

Gli avvenimenti all'Est e l'evoluzione delle relazioni internazionali rendono relativamente insignificanti le peripezie della politica francese...

La Francia dunque si occupa soprattutto dei suoi affari. Le quote di mercato perse o conquistate il divano d'inflazione tra Francia e Germania, la crisi della finanza pubblica...

Le disuguaglianze sociali (di reddito di patrimonio) si sono accentuate dal 1982, senza alcun dubbio. Ma quando si dice che i redditi da capitale sono aumentati a spese dei redditi da lavoro...

La politica cosiddetta «di rigore» è riuscita. La situazione economica e finanziaria della Francia è sana. Controllo dell'inflazione, creazione di posti di lavoro...

Ma anche lasciando da parte - ed è difficile - una sorta di renevascimo padronale, il clima sociale è appesantito anche dalle conseguenze negative e senza dubbio inevitabili della ripresa economica...

La democrazia come la tratteggia Bobbio sembra un luogo astratto, senza storia. Va preservata la norma principale: quella della «maggioranza» nelle decisioni collettive

L'eccezione e la regola

LUCIANO CANFORA

La «democrazia» come la tratteggia Bobbio sembra a me un luogo astratto, senza storia fuon della storia. Eppure, possidenti, non possidenti, indigenti potenti, clienti sfruttati emarginati ecc. sono i concreti soggetti della politica...

Bobbio obietta «Che la libertà di voto sia minacciata (eufemismo) anche in una società pluralistica, il buon democratico lo sa benissimo, ma proprio per questo la difesa nel maggior spazio possibile (eufemismo) di questa libertà è uno dei suoi compiti» («La Stampa», 15 febbraio).

Nonostante gli eufemismi adoperati nei punti più delicati, il ragionamento è prezioso. Se ne deduce che la consueta definizione reiterata da Bobbio di che cosa sia una democrazia («un insieme di regole di comportamento che permettono di prendere decisioni collettive, valide erga omnes, col massimo di consenso e con minimo di violenza») dovrebbe arricchirsi di un ulteriore elemento «E che sia sempre dotata di un numero tale di «buoni democratici» da assicurare la effettiva tutela della libertà di voto da ogni condizionamento».

La democrazia è di non essere usata da una certa nobiltà. Le disuguaglianze sociali (di reddito di patrimonio) si sono accentuate dal 1982, senza alcun dubbio. Ma quando si dice che i redditi da capitale sono aumentati a spese dei redditi da lavoro...

La politica cosiddetta «di rigore» è riuscita. La situazione economica e finanziaria della Francia è sana. Controllo dell'inflazione, creazione di posti di lavoro...

Ma anche lasciando da parte - ed è difficile - una sorta di renevascimo padronale, il clima sociale è appesantito anche dalle conseguenze negative e senza dubbio inevitabili della ripresa economica...

L'ambito dell'impero alla Camera prussiana eletta invece con il suffragio per Stato. Più volentieri definiamo «democrazia» i sistemi politici caratterizzati dal suffragio universale (a lungo solo maschile) non soggetto a limitazioni o a contrappesi per esempio Weimar e, soprattutto i sistemi politici affermatosi in Europa occidentale dopo il crollo dei fascismi.

Esisteva una democrazia italiana ancora impregnata di grandi speranze della Resistenza, in cui gran dovizia di «buoni democratici» (da Parn a Calamandrei, da Togliatti a Strozzi ecc.) era nell'agone politico.

Esisteva la democrazia americana del tempo di Roosevelt, ed esisteva poi l'America maccarthista, caratterizzata dalla legge Mundt-Nixon sulle attività antiamericane di cui Thomas Mann disse (in un discorso ristampato su «La Stampa» di Torino lo scorso 14 ottobre) che aveva compiuto «un passo decisivo e pericoloso verso un fascismo americano».

Esisteva la democrazia colombiana, che celebrò i riti elettorali in movimentata coabitazione con i narcos (i quali uccidono, se lo reputano loro ostile, il candidato presidenziale probabile vincitore dopo di che si vota ugualmente). Ed esiste la democrazia svizzera dove non si riesce ad avere alle urne più del 20% della popolazione (in Usa vota meno del 50% degli aventi diritto al voto).

Esisteva la democrazia italiana ancora impregnata di grandi speranze della Resistenza, in cui gran dovizia di «buoni democratici» (da Parn a Calamandrei, da Togliatti a Strozzi ecc.) era nell'agone politico.

Esisteva la democrazia americana del tempo di Roosevelt, ed esisteva poi l'America maccarthista, caratterizzata dalla legge Mundt-Nixon sulle attività antiamericane di cui Thomas Mann disse (in un discorso ristampato su «La Stampa» di Torino lo scorso 14 ottobre) che aveva compiuto «un passo decisivo e pericoloso verso un fascismo americano».

quello magnifico mantello-valvola di sfogo) ci debbono essere concreti rapporti di forza tra i ceti tali da dare un senso alla «democrazia». Non è da sottovalutare il fatto che Aristotele nel III e IV libro della «Politica», ritoccando a fondo sui precedenti definizioni legate al concetto di maggioranza, definisca insistentemente la «democrazia» come il regime in cui dominano i «non possidenti» anche se (per caso) si trovano in minoranza.

Peraltro Bobbio è disposto a riconoscere infiniti difetti alla «democrazia» (assunta nella definizione astratta che ne propone) ma ne afferma comunque la superiorità. Perché? Su che base decide che i «difetti» sono l'anomalia, l'eccezione l'elemento meno importante, non tale comunque da intaccare radicalmente la immutabile validità del meccanismo?

Stranamente la sua risposta non ricava tale indiscussa superiorità dalla definizione medesima ma da una considerazione empirica. La «democrazia» (ma sarebbe da chiarire quale tedesca, italiana, americana?) ha vinto mentre tutti gli altri sistemi sono falliti.

Ma qui c'è da dire che la vicenda storica che Bobbio legge nel mutamento sotto l'apparente identità va compiuto, oltre che rispetto alle «democrazie occidentali», rispetto alle società dell'Est. Qui la bardatura esteriore ha coperto un fenomeno che Gilas tra i primi seppi diagnosticare e poi è divenuto sempre più macroscopico e cioè il formarsi e l'affermarsi di una parabolghesia sfruttatrice e per giunta protetta dal meccanismo del partito unico, dunque una neoformazione economico-sociale di tipo fascistico. Ne ho parlato e scritto varie volte (senza ottenere molto udienza). Credo che sia un fenomeno la cui comprensione si impone se si vuol intendere l'esplosione rivoluzionaria dell'Est Europa. Anche lì sarebbe autoingannevole evitare di prendere atto del mutamento sotto il comodo mantello della identità.

Il quadro che ne emerge non è forse consolante. Credo comunque sia chiaro a questo punto, perché lo ammi parlare della democrazia come fenomeno «intermittente», legato cioè all'«effluvia prevalenza dei «non possidenti» (secondo la vecchia definizione aristotelica). Tale «prevalenza» può darsi in sistemi politici tra loro diversi dal punto di vista modellistico (democrazia parlamentare, democrazia «consigliare», dittature alla Cromwell, alla Robespierre o alla Lenin ecc.).

Scrisse Arthur Rosenberg l'Urss dell'anno della rivoluzione era una democrazia, la terza repubblica francese è una oligarchia. Non aveva torto, a mio avviso ed è sintomatico che lo scrivesse nel '33, quando stava per lasciare, ebreo la Germania, e da un pezzo non era più comunista bensì come amava definirsi «socialista senza partito».

quello magnifico mantello-valvola di sfogo) ci debbono essere concreti rapporti di forza tra i ceti tali da dare un senso alla «democrazia». Non è da sottovalutare il fatto che Aristotele nel III e IV libro della «Politica», ritoccando a fondo sui precedenti definizioni legate al concetto di maggioranza, definisca insistentemente la «democrazia» come il regime in cui dominano i «non possidenti» anche se (per caso) si trovano in minoranza.

Peraltro Bobbio è disposto a riconoscere infiniti difetti alla «democrazia» (assunta nella definizione astratta che ne propone) ma ne afferma comunque la superiorità. Perché? Su che base decide che i «difetti» sono l'anomalia, l'eccezione l'elemento meno importante, non tale comunque da intaccare radicalmente la immutabile validità del meccanismo?

Stranamente la sua risposta non ricava tale indiscussa superiorità dalla definizione medesima ma da una considerazione empirica. La «democrazia» (ma sarebbe da chiarire quale tedesca, italiana, americana?) ha vinto mentre tutti gli altri sistemi sono falliti.

Ma qui c'è da dire che la vicenda storica che Bobbio legge nel mutamento sotto l'apparente identità va compiuto, oltre che rispetto alle «democrazie occidentali», rispetto alle società dell'Est. Qui la bardatura esteriore ha coperto un fenomeno che Gilas tra i primi seppi diagnosticare e poi è divenuto sempre più macroscopico e cioè il formarsi e l'affermarsi di una parabolghesia sfruttatrice e per giunta protetta dal meccanismo del partito unico, dunque una neoformazione economico-sociale di tipo fascistico.

Il quadro che ne emerge non è forse consolante. Credo comunque sia chiaro a questo punto, perché lo ammi parlare della democrazia come fenomeno «intermittente», legato cioè all'«effluvia prevalenza dei «non possidenti» (secondo la vecchia definizione aristotelica). Tale «prevalenza» può darsi in sistemi politici tra loro diversi dal punto di vista modellistico (democrazia parlamentare, democrazia «consigliare», dittature alla Cromwell, alla Robespierre o alla Lenin ecc.).

Scrisse Arthur Rosenberg l'Urss dell'anno della rivoluzione era una democrazia, la terza repubblica francese è una oligarchia. Non aveva torto, a mio avviso ed è sintomatico che lo scrivesse nel '33, quando stava per lasciare, ebreo la Germania, e da un pezzo non era più comunista bensì come amava definirsi «socialista senza partito».

«to italo-turco-nordafricana») e il non meno potente dollaro coniugato alla potenza militare americana (che è riuscita a piegare persino i signori del petrolio). Questo «mazzatale» blocco militare-industriale - che credo sia altra cosa dalla «democrazia» - ha messo in ginocchio l'Est (lo ha scritto Mac Namara nel volume «Out of the cold», recensito su «La Stampa» il 22 dicembre '89) soprattutto con una massacrante corsa agli armamenti ha costretto l'Est a tali investimenti militari da limitare in modo insostenibile i consumi e dallo scostamento è nata la rivolta. Le masse dell'Est (i polacchi per primi) sono insorte innanzi tutto contro la miseria in cui erano ridotte misera ancor più sidente e scatenante, a fronte del privilegio della classe burocratica al potere. E brandiscono l'arma delle «libere elezioni» per liberarsi di codesta classe. Ecco come l'Occidente ha vinto una guerra (forse la più importante del secolo) senza guereggiare (se non nei mondi marginali dove la vita umana è notoriamente più svalutata). Allo stesso modo che il capitale sa ormai e può da tempo ormai, dominare nelle società del benessere (del benessere della maggioranza) senza ricorrere alla occupazione politica ma occupando la cosiddetta «democrazia». Guerra senza guereggiare e predominio senza bisogno della dittatura sono due fenomeni affini e intrecciati, caratteristici del «primo mondo» alquanto bizzarramente definito «democratico».

Analogo sforzo di cogliere il mutamento sotto l'apparente identità va compiuto, oltre che rispetto alle «democrazie occidentali», rispetto alle società dell'Est. Qui la bardatura esteriore ha coperto un fenomeno che Gilas tra i primi seppi diagnosticare e poi è divenuto sempre più macroscopico e cioè il formarsi e l'affermarsi di una parabolghesia sfruttatrice e per giunta protetta dal meccanismo del partito unico, dunque una neoformazione economico-sociale di tipo fascistico.

Ne ho parlato e scritto varie volte (senza ottenere molto udienza). Credo che sia un fenomeno la cui comprensione si impone se si vuol intendere l'esplosione rivoluzionaria dell'Est Europa. Anche lì sarebbe autoingannevole evitare di prendere atto del mutamento sotto il comodo mantello della identità.

Il quadro che ne emerge non è forse consolante. Credo comunque sia chiaro a questo punto, perché lo ammi parlare della democrazia come fenomeno «intermittente», legato cioè all'«effluvia prevalenza dei «non possidenti» (secondo la vecchia definizione aristotelica). Tale «prevalenza» può darsi in sistemi politici tra loro diversi dal punto di vista modellistico (democrazia parlamentare, democrazia «consigliare», dittature alla Cromwell, alla Robespierre o alla Lenin ecc.).

Scrisse Arthur Rosenberg l'Urss dell'anno della rivoluzione era una democrazia, la terza repubblica francese è una oligarchia. Non aveva torto, a mio avviso ed è sintomatico che lo scrivesse nel '33, quando stava per lasciare, ebreo la Germania, e da un pezzo non era più comunista bensì come amava definirsi «socialista senza partito».

Il quadro che ne emerge non è forse consolante. Credo comunque sia chiaro a questo punto, perché lo ammi parlare della democrazia come fenomeno «intermittente», legato cioè all'«effluvia prevalenza dei «non possidenti» (secondo la vecchia definizione aristotelica). Tale «prevalenza» può darsi in sistemi politici tra loro diversi dal punto di vista modellistico (democrazia parlamentare, democrazia «consigliare», dittature alla Cromwell, alla Robespierre o alla Lenin ecc.).

Intervento No, Chiaromonte fin troppo ragionevoli sono gli studenti

GIANNI CUPERLO

È forte l'impressione che ci troviamo di fronte ad un momento decisivo della mobilitazione che gli studenti stanno realizzando da più di due mesi nelle università. Da parte sua il Consiglio dei ministri ha dichiarato di essere disponibile ad apportare modifiche alla propria proposta di riforma delle università.

Ed è appunto quanto ha fatto ieri su queste colonne Gerardo Chiaromonte con un articolo che non mi sento di condividere per il ragionamento di fondo che in esso viene svolto. È sempre difficile operare in poche righe una lettura credibile di un movimento dai caratteri così diversificati come nel caso della protesta di queste settimane. Eppure alcuni aspetti sembrano essere emersi in maniera sufficientemente chiara in primo luogo il fatto che 150 facoltà non sono state occupate dal Nord al Mezzogiorno soltanto per rivendicare una sacrosanta politica di investimenti pubblici nel settore, o una maggiore rappresentanza studentesca negli organi di governo previsti dal disegno Ruberti. Decine di migliaia di giovani hanno dato vita e contenuto a questa protesta perché convinti di dover sollevare questioni di ordine più generale e radicale vale a dire quale idea di università, e di autonomia, quale tipo di relazione tra ricerca ed impresa, quale sapere e quale didattica per uno sviluppo qualitativo delle enormi risorse che oggi «sopravvivono» dentro il disastro strutturale del nostro sistema formativo.

Da subito si è tentato di replicare a tutto ciò con l'accusa di un conservatorismo improbabile e poi di fronte alla crescita e alla diffusione della protesta con il tentativo di ridurre tutto ad una questione di ordine pubblico. Ma nonostante ciò questo movimento ha proseguito la sua esasperazione radicalizzando la critica nei confronti di una maggioranza e di un governo impegnati a portare a compimento una politica di normalizzazione in alcuni settori strategici per la stessa qualità della democrazia nel paese, dall'informazione alla magistratura dagli enti locali al settore delle formazioni. Lo ha fatto cioè e assumendo sempre di più i caratteri di un movimento politico e sociale di opposizione alla logica dei «patti del campeggio». Ora è proprio qui a questo livello che mi pare di cogliere una differenza valutativa, un grosso punto interrogativo al quale la sinistra deve offrire una risposta certa. Se cioè si ritiene che di questo si tratti e cioè del fatto che siamo di fronte ad un movimento giovanile fortemente critico verso il tipo di modernizzazione che abbiamo conosciuto in questo decennio e verso la concentrazione di poteri che ad essa era funzionale allora l'invito alla ragionevolezza non va rivolto agli studenti ma piuttosto a quella parte larga del mondo dove, a lungo, si è fatta coinvolgere ed ha avallato per l'appunto quella logica di potere che oggi questo movimento dice di volere rovesciare. Se invece si ritiene che la sera del sapere e della ricerca non sia un tassello costitutivo della strategia del pentapartito e quindi non vi sia bisogno di individuare una impostazione «radicalmente» alternativa nei contenuti e nelle forme, a quel disegno allora è legittimo ritenere che gli studenti debbano rapidamente giungere all'ottenimento di alcune eccezioni della legge.

Personalmente considero la prima lettura molto più convincente e però, muovendosi all'interno di quell'ambito, significa confrontarsi con alcune esigenze non più rinviabili. La prima riguarda quella che è stata definita la «sponda politica ed istituzionale» del movimento. Nessuno (a parte il governo) può consapevolmente augurarsi un'avvicinamento della situazione su se stessa. È necessario cioè che la protesta degli studenti avanzi quanto prima una traccia del progetto di legge di riforma della maggioranza e su questi cerchi di costruire le alleanze necessarie alla loro affermazione. Ciò non può in ogni caso concludersi, a sinistra, con una lettura che continui a riconoscere al ministro Ruberti il merito di avere sollevato «una questione decisiva per l'avvenire del paese».

Il ministro Ruberti è a mio parere, assai più modestamente l'artefice di una pessima proposta di riforma in senso autonomistico dell'università, coerente con l'asse politico e culturale che anima l'operato di un governo presieduto dall'on. Andreotti e caratterizzato dalla presenza subalterna del Psi. Nei confronti di questo governo e di quella proposta di legge è necessario che la sinistra conduca una ferma opposizione nel Parlamento e nel paese scegliendo di essere dalla parte degli studenti. Una scelta che deve risultare tutt'altro che acritica ma che deve contribuire a modificare le stesse proposte alternative avanzate dal Pci.

Oggi anche in virtù di questo movimento, è possibile restituire alla questione del sapere, allo snodo sapere-lavoro il posto che ad esso spetta nel dibattito politico sulle prospettive e dell'alternativa. Abbiamo di fronte un movimento reale un movimento dotato di una sua autonomia e di una sua ragionevolezza. Con esso è giusto dialogare senza chiusure e senza subalternità ma in modo paritario. Accettando innanzitutto il fatto che anche un movimento è un soggetto politico da cui è possibile trarre, fuori da ogni strumentalismo forza e rigore in un conflitto politico e sociale quale è quello in corso nel nostro paese. Sono certo possibili scelte diverse. Dobbiamo sapere però che è del tutto legittimo che dalle università si rivolga all'esterno una domanda di massima chiarezza sul complesso di questi temi.



PERSONALE ANNA DEL BO BOFFINO

Il Vangelo al femminile

appendice dell'uomo/ma schio. «Tu parli con una donna?», gli chiedono i discepoli quando Gesù si ferma a parlare con la Samaritana che uscirà poi da questo colloquio degna di andare ad annunciare la buona novella. Oppure «Tu accetti che una donna ti unga di olio profumato?», obiettano a Gesù quando la donna di Betania compie questo gesto di gratuito omaggio ma anche di cura, e Gesù seppellizzarlo. La capacità di amore femminile viene riconosciuta e indicata a modello di rapporti umani, degna di essere assunta anche dai maschi fino ad allora chiusi nei soli rapporti di guerra e di legge. Tante le indicazioni di questo libro tra l'affaccendata Marta e la contemplante Maria è a quest'ultima che Gesù concede la sua preferenza a significare che la comunicazione verbale è più importante di quella non verbale. L'accadimento, unico linguaggio concesso alle donne, va abbandonato quando preme l'urgenza di aprirsi al pensiero. Un episodio che sembra preludere al discorso attuale sulla casalinghità e l'emancipazione. Intendiamo opere recenti su Gesù o Maria, che hanno rivisitato i luoghi e i tempi di questa fonte inesauribile della nostra cultura occidentale, ne sono usciti molti, e di grande valore. Molte donne, teologhe o antropologhe hanno lavorato e stanno lavorando, per rintracciare una rappresentazione del femminile e del maschile al di là (o al di qua) della massa imponente di «virilismo» che la Chiesa ha depositato sui messaggi originari del cristianesimo. E non di rado l'occhio femminile ha saputo cogliere verità a favore o in difesa della libertà della donna, fuori dagli schemi banalmente tramandati dall'abitudine. È tutto questo lavoro di scavo non tanto per stabilire quale fosse il messaggio originario dei sacri testi quanto per far tracciare con mano la clamorosa assenza di un pensiero femminile nell'elaborazione del cristianesimo. Perciò mi chiedo se è questa la strada giusta rivisitare le fonti, e interpretarle con un occhio femminile o almeno non/maschilista. I grandi testi di tutte le religioni sono spesso paragonabili alle grandi opere d'arte, nelle quali di secolo in secolo si è cercato e trovato ciò che occorreva per procedere nella liberazione dello spirito dai limiti dei pregiudizi. I grandi testi come le grandi opere d'arte contengono intuizioni che risultano valide a distanza di millenni, ma si riesce a coglierle quando si è maturi per farle proprie. Rivisitando il Vangelo si potrà probabilmente cogliere messaggi come quelli captati da Marco Garzonio per rivelare che nella parola di Gesù sta già in sintesi l'invito a superare ogni barriera o discriminante oltre che di classe e di razza anche di sesso. Ma se sulla fratellanza interclassista e inter/razziale la Chiesa ha elaborato e diffuso il messaggio, sulla fratellanza inter/sexuale il riserbo è stato totale. Le uniche «sorelle» previste in due millenni sono le donne che si autorelegano fuori dalla società in una dimensione rigorosamente asessuale. Le altre lo «sappiamo» o sono madri o peccatrici sempre e comunque «altre» costrette a uniformarsi alle aspettative maschiliste. Una dimensione ormai straniera alle donne d'oggi per le quali il «femminile» è tutto da ridisegnare, di mano propria.

l'Unità Massimo D'Alema direttore Renzo Fou condirettore Giancarlo Bosetti vicedirettore Piero Sansonetti redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti presidente Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carr. Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelotti, Giorgio Ribolini direttore generale Direzione redazione, amministrazione 00185 Roma, via del Taurini 19 telefono passante 06/40190 telex 613461, fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscrlz ai nn 158 e 250 del registro stampa del trib di Milano Iscrlz come giornale murale nel registro del trib di Roma n. 4555 Milano Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscrlz ai nn 158 e 250 del registro stampa del trib di Milano Iscrlz come giornale murale nel registro del trib di Milano n. 3599

La sinistra dc ascolta Forlani, si riunisce e poi manda Bodrato alla tribuna del Cn ad annunciare la fine del patto unitario

Martinazzoli: se Andreotti vuole usciamo anche dal governo Ma il «cartello» di maggioranza lavora per evitare la rottura

«Questa Dc non ci piace»

E l'area Zac se ne va in minoranza...

Lo ha chiamato «caro segretario». Gli ha dato atto di una relazione «chiara e leale». Ma si è fermato qui: perché dopo, a Forlani, Guido Bodrato ha ricordato proprio tutto. In mezz'ora ha ripercorso quest'ultimo anno di vita nella Dc: 12 mesi che hanno stracciato il «patto unitario» siglato nel congresso scorso. Sì, la sinistra va in minoranza. E se Andreotti vuole, lascia anche il governo. Ma Forlani e Gava...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Guido Bodrato finisce di parlare che la sala del «parlamentino» dc, nel vecchio palazzo dell'Eur, è diventata un catino zeppo di folla. Gava applaude ostentatamente. Andreotti anche. E Arnaldo Forlani sorride e sussurra: «Un bel discorso. Non vedo la radicalità del contrasto...». Già, proprio così. Dev'essere stato disattento. Oppure è un inguaribile ottimista. Perché in mezz'ora o poco più, Guido Bodrato ha appena messo in fila tutti i motivi che stanno per portare la sinistra dc fuori da quella larga maggioranza sancita nell'ultimo congresso e segnata, fin dall'inizio, dalla pesante impronta andreettiana-dorotea.

È lo ha fatto con inequivoca chiarezza. Con cristallina fermezza. E ricordando, forse, che fu proprio in questo giorno, giusto di un anno fa, che Arnaldo Forlani innalzò nel congresso che lo stava eleggendo segretario la sua bandiera del «ritorno alla legalità», ha cominciato proprio da lì: «Io lo ricordo al congresso: la ricordo quella sua affermazione sul «ritorno alla legalità», esplicitamente polemica con chi l'aveva preceduto alla guida del partito. Bene: in questo anno, la gestione politica non è stata caratterizzata da grande continuità, né da grande unità. Non voglio alimentare polemiche... Mi è sufficiente ricordare che l'opinione pubblica ha avuto l'impressione che la maggioranza, o non so come la si possa chiamare, si proponeva di chiudere un'altra nella Dc e in tutte le cose di una qualche rilevanza che accadevano nel paese». L'opinione pubblica, ma non solo l'opinione pubblica, spiega Bodrato: perché giorno dopo giorno, anche nelle file della sinistra dc, si è rafforzato uno stato d'animo fatto di frustrazione e di sconfitta. E non si dica - armonisce - che non è accaduto nulla, che sono sensazioni. Questa convinzione è dipesa dalla continua, ossessiva interpretazione, alimentata da dichiarazioni molto autorevoli, tendenti a rappresentare tutto ciò che accadeva come liquidazione della sinistra democristiana.

Ecco cos'è che è accaduto in questo anno di finta unità. Ed è da questo - da un gruppo che vince sull'altro, da una linea che sostituisce un'altra linea - che è nato tutto il resto. Gli esempi? Bodrato non ne dimentica uno: Palermo, i «ribaltoni» in periferia, i giudizi distratti sull'Est e sul Pci, ma soprattutto due modi profondamente diversi di intendere il ruolo della Dc. Dice: «Se usassimo lo stesso linguaggio di certi nostri alleati, finiremmo per minacciare crisi una volta alla settimana... Certi personaggi, invece, possono dire quello che vogliono e giudicare in ogni modo il governo di

cui fanno parte. Non è questione di dividersi tra filosocialisti e antisocialisti: se all'ultimo congresso avessimo discusso di meno di doppio incarico e di più delle ragioni che portarono allo scioglimento delle Camere nell'87, questo equivoco sarebbe chiarito. Voglio ricordare che prima di insistere su una proposta di riforma elettorale che spinga i partiti a indicare le scelte che intendono fare per il dopo, De Mita aveva inutilmente proposto al Psi un'intesa strategica. In questa maggioranza la competizione c'è, è inevitabile: e quando noi rinunciamo a giocare le nostre

carte ci rassegniamo al protagonismo dei nostri interlocutori». E per far capire con chi è che ce l'ha, ci va giù duro: «Martelli è un'oca, che dovrebbe essere governata dal presidente del Consiglio, non dal ministro delle Partecipazioni statali. L'Enimont è quotata in borsa e non si possono fare polemiche senza pensare alle conseguenze». Tutto questo per dir che? Bodrato lo spiega, e viene al cuore della critica che la sinistra dc muove al segretario ed al suo «cartello»: «Forlani dice: in politica non basta la proposta. Sì, non basta: ma io dico che se vogliamo mantenere la necessa-



La Malfa a un corso «politico» del gesuiti

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa (nella foto), ha tenuto la prolusione del secondo corso di formazione politica promosso dall'Associazione ex alunni dell'istituto Gonzaga dei padri gesuiti. La Malfa ha parlato sul tema: «Riforma istituzionale o riforma politica», analizzando il rapporto esistente tra le istituzioni nel loro complesso e la stessa politica. Il corso è riservato agli studenti del triennio della scuola secondaria superiore. Le finalità dell'iniziativa sono state illustrate dal provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù padre Federico Lombardi. Erano presenti anche padre Bartolomeo Sorge, direttore del Centro di studi sociali dei gesuiti a Palermo, e il sociologo padre Ennio Pintacuda.

Rinvia l'assemblea nazionale socialista

socialista, precisando che il rinvio è stato deciso per la concomitanza di grossi impegni parlamentari. Lo stesso ufficio stampa peraltro, nella tarda serata di ieri, non è stato in grado di indicare la nuova data.

Il 6 maggio si vota anche nel Trentino Alto Adige

Adige e dei consigli circoscrizionali in provincia di Trento. Alle urne saranno chiamati 637.000 elettori (267.000 in provincia di Bolzano, 370.000 in quella di Trento) di 338 comuni. In Alto Adige sono interessate alla consultazione elettorale 115 amministrazioni comunali, con l'esclusione di Bolzano dove si votò lo scorso 7 maggio, mentre in Trentino il rinnovo riguarda tutti i 223 comuni, Trento compreso. Il decreto del presidente della regione prevede che il deposito dei contrassegni dei partiti potrà avvenire presso la presidenza della giunta provinciale, competente per territorio, entro le 16 di sabato 24 marzo mentre le candidature dovranno essere presentate alla segreteria del comune interessato entro le 12 di giovedì 5 aprile. I seggi per le votazioni rimarranno aperti esclusivamente nella giornata di domenica 6 maggio dalle 6 alle 22.

Sindacalisti socialisti «Rivitalizzare il riformismo»

«Rivitalizzare il riformismo» è nel paese una vasta area riformista non coagulata attorno al partito socialista italiano che va rivitalizzata. Questo l'obiettivo del convegno promosso il primo marzo dai sindacalisti socialisti della Cgil, della Uil e, a quanto pare, con la presenza di qualche esponente della Cisl. Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil e Silvano Veronese, segretario confederale della Uil, ci tengono a mettere in chiaro che quest'iniziativa non è diretta contro qualcuno. Semmai, a favorire un processo nuovo. «Vogliamo rivitalizzare - dice Veronese - quella vastissima area di riformisti che c'è nel paese e possibilmente coagularla attorno al Psi». In altri termini «puntiamo a rendere più appetibile e vitale - precisa Veronese - il riformismo in Italia». Vigevani guarda agli avvenimenti di questi ultimi tempi. «Cambiano il mondo e le stesse forze politiche - sostiene il dirigente della Cgil - e noi intendiamo ragionare assieme in maniera libera».

Contrasti nel Psi sardo Sospesi i congressi

per molti versi traumatico, sconcertante e senza precedenti, è la sospensione dei congressi delle federazioni di Cagliari e del Sulcis Iglesiente, la contestazione a Sassari sul nuovo segretario e la sospensione del congresso regionale. Sul caos creatosi nel Psi sardo per lo scontro tra «sinistra» e «riformisti» quasi sicuramente dovranno pronunciarsi gli organi nazionali del «garofano» in attesa di un'improbabile intesa tra i leader delle due componenti. I motivi dello scontro sono la guida ed il controllo del partito a livello regionale. La «sinistra», che ritiene di avere la maggioranza, anche se di stretta misura, propone l'elezione del deputato Giovanni Nonne. I riformisti, che hanno ottenuto la maggioranza nelle federazioni di Cagliari e di Oristano, chiedono invece una intesa sui segretari di federazione che prelude ad una gestione unitaria e ad un accordo poi in sede regionale.

SIMONE TREVES

Da Forlani risposte vacue e un ricatto «La diaspora è manna dal cielo al Pci»

Il ritratto di De Gasperi è soppiantato dal cartellone con le bandiere dell'Est senza più i simboli dei regimi cosiddetti di socialismo reale. È il ricatto elettorale che Forlani usa verso la sinistra dc: «Non dico non disturbate il guidatore. Ma la Dc non è una specie di arancia meccanica con spicchi separati. E attenti a regalare diaspora e divisioni come manna dal cielo a chi coltiva disegni alternative».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Due ore, una miriade di fogli in cui a tratti Arnaldo Forlani si è perso, per un elenco meticoloso dei problemi politici sollevati dalla sinistra con le dimissioni dei suoi esponenti dagli incarichi al vertice della Dc. Dunque, non erano solo pretesti. Ma l'appello all'unità del segretario prescinde dalle risposte di merito. Quelle che arrivano, dalla tribuna del Consiglio nazionale della Dc, sono vacue, servono più che altro a giustificare i comportamenti del passato, mentre per il presente il futuro è affidato alla mediazione con gli alleati, che in pratica significa delegare a Giulio Andreotti il compromesso. Essenzialmente con il Psi. Forlani se lo tiene caro Bettino Craxi, così com'è. Non ha proprio nulla da

rimproverargli per le tensioni che ad intermittenza scuotono la maggioranza di governo. «Comprendo» persino quei vagiti sull'alternativa che, di tanto in tanto, si levano da via del Corso. «Qual è del resto - sottolinea il segretario dc - quella forza politica che, nella sua specificità identitaria, non sia alternativa a tutte le altre?». E fa capire che quelle socialiste sono soltanto posizioni di facciata cost: «Sul piano pratico deve pur dire qualcosa la polemica aspra che proprio sull'alternativa i comunisti conducono con il Psi». Per il leader dc, «è logico» che il Psi approfitti della revisione del Pci, e faccia dipendere il suo «pact» all'appoggio nell'Internazionale socialista da una andata a Canossa di Achille Occhetto. Anzi, «è giusto» che

anche la Dc cerchi di «allargare il proprio consenso elettorale a sinistra». E perché anche questa spartizione vada a buon fine, il segretario dc tira l'ultimo colpo di piccone alla linea della «collaborazione competitiva» che fu propria della gestione del partito di Ciriaco De Mita: «Ritenere che la nostra identità, la nostra forza o la stessa nostra quotidiana iniziativa dipendano dalla nostra capacità conflittuale sarebbe un grave errore. Invece, si rischia di perdere l'iniziativa politica e di risultare subalterno agli altri se si esasperano le discussioni interne oltre certi limiti, dando la sensazione di preferire la lingua di Babele ad un linguaggio univoco e chiaro». E allora, si continui come prima. La legge sulla droga? Ma come, protesta Forlani, è proprio la linea dc che passa! E se i «casti di coscienza» vanno rispettati, «i più» che nella Dc hanno un'opinione diversa non possono essere accusati di essere subalterni. La riforma delle regole del gioco politico? Il segretario è a posto: una proposta di legge sul sistema elettorale dei Comuni è stata presentata dalla Dc alla Camera «solo 7 giorni» dopo l'approvazione della legge sul-

le autonomie locali. E poi, «cosa forse più importante la riforma dei regolamenti, la lotta alle lobbies, la correzione del bicameralismo». L'antitrust e le privatizzazioni? «Non abbiamo felicità da difendere ma proprio per questo non siamo disposti a ingiustificate sventate. Agiscano i ministri economici... Le concentrazioni editoriali? Forlani non sa far altro che indicare nel disegno di legge Mammì, con gli emendamenti presentati dallo stesso ministro, «la soluzione più equilibrata ed oggettiva sulla quale confermare l'impegno convergente della maggioranza». Sa bene, il segretario, che la vicenda rischia di esplodere da un momento all'altro, tra le pretese socialiste e l'irriducibilità della sinistra dc. Questa è riuscita a far indicare da un apposito gruppo di lavoro dello Scudocrociato una «possibilità alternativa» che poggia sul riferimento a una percentuale di concentrazione possibile sul totale delle risorse del settore e sull'abolizione del tetto di pubblicità per la Rai. Ma il segretario non la propria: «L'affidiamo - dice - alla valutazione del presidente del Consiglio. Non vedo come si possa prescindere da questo se si vuole andare avanti».

Qualcosa deve pur concedere, Forlani, alla sinistra. E allora eccolo negare «volontà di restaurazione». Se «tendenze o tentazioni» prevaricatrici ci sono state da parte di una maggioranza, nella gestione del partito, il segretario s'impenna a «cometterle e rimuoverle» (ma non senza la chiamata di correo sui «difetti di un certo correntismo piuttosto spingente distribuiti»). Si spinge fino a distinguersi sul ribaltone di Palermo, rivendicando un anno di tolleranza verso il sindaco Leoluca Orlando «pur di non lasciare cadere spunti di novità e motivi di speranza». Offre un ufficio politico come stanza di compensazione dei contrasti. Ma l'argomento forte che il segretario usa contro «diaspora e divisioni» è quello classico della «vittoria sul comunismo» da far valere nelle prossime elezioni e negli equilibri politici. Per giunta condito da una lettura schematica e di manie tra (si va dalla «morfologia dei miglioristi» ai pericoli di sbocchi «movimentisti» o «riformisti») del processo in alto nel Pci. Il tutto per bollare la sinistra dc: «Attenti, non ci possiamo permettere polemiche fuori misura. Sarebbe, per chi coltiva disegni alternativi anticid, manna dal cielo...».

E a Palermo fumata nera per l'elezione del nuovo segretario

PALERMO. Fumata nera a Palermo per l'elezione del nuovo segretario provinciale della Dc dopo le dimissioni di Rino La Placa. Il candidato della nuova maggioranza, formato da andreettiani, grande centro e forze nuove, Raffaele Rubino non è riuscito a raccogliere, come prevede lo statuto, la maggioranza assoluta di 31 voti. Rubino, infatti, è riuscito a concentrare sulla sua candidatura 29 voti. I due rappresentanti della sinistra, intervenuti per chiedere il rinvio dell'elezione a dopo la conclusione del consiglio nazionale della Dc che si tiene a Roma, si sono astenuti. La maggioranza peraltro ha ritenuto di non accogliere la richiesta ed è passata al voto anche se l'esito appariva del tutto scontato. I sostenitori di Raffaele Rubino, infatti, nonostante la mancanza del quorum richiesto in prima votazione, hanno raggiunto il loro scopo. Secondo lo statuto, dopo la piena votazione è sufficiente la maggioranza relativa. Rino La Placa si era dimesso due mesi fa dopo aver denunciato pubblicamente il risorgere di antiche pratiche clientelari per quanto riguarda tesseramento e, soprattutto, lo svolgimento dei pregressi.

Le dimissioni di La Placa, inoltre, erano state riconfermate anche il 22 gennaio scorso, dopo che il comitato provinciale democristiano aveva approvato un documento politico, sostenuto da andreettiani, forze nuove e grande centro, con il quale si indicava del tutto prioritaria la ripresa dei rapporti con i socialisti e i laici. Documento, che, come si ricorderà, aveva provocato le dimissioni della giunta Orlando al comune di Palermo. Rubino, da parte sua, dopo la mancata elezione, a proposito della giunta Orlando, ha dichiarato di «condividere le esperienze di La Placa e di Orlando, ma di non ritenere valide le deformazioni della linea che avevano espresso all'inizio». Leoluca Orlando, intanto che si trova al Consiglio nazionale della Dc, a proposito dei riferimenti di Forlani al caso Palermo ha osservato che il segretario dc «mi sembra che rilanci la proposta di farmi fare il capitolato, ma di quale lista non lo dice». «Non si può dire - ha concluso - che bisogna salvaguardare le ragioni del nuovo e ignorare che a Palermo si sta eleggendo il nuovo segretario provinciale». Elezione, questa, prevista ora per venerdì prossimo.

Coordinamento verdi Escluso il partitino resta la federazione

ROMA. Coordinamenti unitari tra i Verdi e verdi Arcobaleno sono stati creati in dieci regioni. Lo annuncia, in un comunicato, l'ufficio stampa dei Verdi arcobaleno. Nelle assemblee regionali è emersa «una sostanziale disponibilità non solo tra i Verdi arcobaleno, ma al coinvolgimento più pieno» - afferma il comunicato - di tutte quelle realtà di base delle associazioni ambientaliste di volontariato cattolico, sociale e pacifiste che davvero operano nel territorio e vogliono partecipare al progetto verde. Alfonso Pecorearo Sciano e Luciano Neri, rispettivamente coordinatore nazionale delle liste verdi e membro della consultazione nazionale dei Verdi arcobaleno, affermano che «praticamente in tutte le regio-

ni si sta dando attuazione alla mozione approvata a Roma, a dimostrazione che la necessità che i Verdi non diventino un partitino e restino una federazione di gruppi locali autonomi nelle loro scelte è una volontà comune al di là delle ripetute forzature centralistiche». I Verdi arcobaleno della Sicilia, comunque considerano antidemocratico il regolamento di convocazione e svolgimento dell'assemblea nazionale che si terrà a Firenze dal 23 al 25 febbraio, rifiutano qualsiasi ipotesi di strutturazione e tesseramento, e tuttavia vi prenderanno parte sulla base del principio «una testa, un voto», che finora ha regolato il funzionamento di tutte le assemblee tenute dagli stessi Verdi arcobaleno.

Perché la sinistra non ha mai governato in Italia?

ROMA. A un giovane studioso inglese, Paul Ginsborg, autore di un'impegnativa «Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi», è toccato ieri un non trascurabile supplemento di fatica. Auspici la Sinistra indipendente del Senato e la Fondazione Basso, che hanno patrocinato la presentazione dell'opera con un convegno a palazzo Madama, ha ascoltato per un'intera giornata travagliato, colpe e rimpianti della sinistra italiana. O, almeno, di una parte di essa, visto che esponenti autorevoli del Psi - pur annunciati - sono mancati all'appello. È stato uno storico di area socialista, Luciano Calagna, a muovere le acque. «La sinistra italiana - a suo avviso - pare condannata a un continuo duello al proprio interno. E proprio oggi, quando certe di-

visioni originarie vengono meno, questo duello si fa ancora più acceso. Il Pci tenta di rispondere alle domande che gli vengono poste nel '56, dopo l'Ungheria. Ma se punta al successo di una sola formazione politica, passeranno altri 35 anni per vedere la sinistra al governo in Italia». Per registrare una nota di ottimismo Ginsborg deve attendere l'intervento di un protagonista che non pare piegato dalle lotte - e dalle sconfitte - di un lungo percorso. «I comunisti - ricorda Vittorio Foa - hanno ritenuto a lungo di dover cambiare il mondo restando, essi, immutabili, depositari del sapere assoluto rispetto alla «parzialità» di tutti gli altri. Una visione da Concilio d. Trento. Occhetto si è reso conto di questo e mette in

campo qualcosa di nuovo. E poi ci sono gli avvenimenti all'Est. La scelta della non violenza...». Al duello evocato da Calagna si richiama anche Renato Zangheri per invitare i socialisti sul terreno del confronto, nel segno di una rifondazione. Il suo è altri interventi indignuosi su quella che è la «tesi» cioè è approdata la ricerca dello

storico inglese. È mancata alla sinistra una cultura di governo, una strategia riformista, una capacità di leggere la realtà economica del paese. Zangheri (la sua Bologna nel libro è valutata come luogo di realizzazione delle politiche lamalfiane) oppone al rinvio sulle occasioni mancate il dato di un mondo diviso, che condizionò a lungo -

«troppo a lungo» - le opzioni del Pci. No, sul terreno delle riforme latitano i maestri e si sono consumati troppi progetti. Mariella Gramaglia - in uno dei contributi più stimolanti della giornata - cita in proposito la formula logora del governo esercitato stando all'opposizione e denuncia il limite tradizionale dei partiti operai di

riferirsi sempre alle masse, mai ai soggetti. «Accade così - nota Gramaglia - che al femminismo si possa oggi attribuire un titolo che non era andato a cercarsi. Quello del movimento più riformista del nostro paese, dal divorzio in poi; anche se i suoi successi poco hanno prodotto sul piano delle realizzazioni e dei servizi». Ai luoghi comuni su Togliatti (totale subaltermità all'Urss, «doppiezza») si oppone Giuseppe Vacca. Il direttore del «Gramsci» richiama gli atti e i disegni della politica nazionale democratica del leader comunista (ieri testimoniati anche da Foa, che fece parte dell'Assemblea costituente per il Partito d'Azione). E aggiunge: «Sono ancora convinto che, nelle vicende della sinistra, le responsabilità degli

eredi di Togliatti sono maggiori di quelle di Togliatti...». Ai nodi dell'economia torna Pietro Scoppola per stigmatizzare i danni recati da certe culture anticapitalistiche, semplicistiche e pregiudiziali, che hanno accomunato marxisti e cattolici: «E ora - osserva - paghiamo le conseguenze di uno sviluppo non guidato per non esser stati capaci di fare i conti con l'economia di mercato». Ma non si può continuare a demonizzare il Pci per i fatti e le omissioni della sua stagione terzinternazionalista. «Oggi - conclude l'esponente cattolico - mi colloco sulla nuova frontiera della democrazia dell'alternanza: ma è antistorica la pretesa di volerla «retrodattare», a fini polemici, a periodi nei quali non esistevano le condizioni per praticarla».

Sicilia
Il no del Pci a Nicolosi

■ PALERMO. Bilancio e manovra economica del governo Nicolosi sono al centro di un ampio dibattito politico. I comunisti, nel corso di una conferenza stampa, hanno motivato la loro opposizione alle dichiarazioni programmatiche di Nicolosi. «La manovra economica - ha detto Gianni Parisi, capogruppo del Pci all'Assemblea regionale - espropria i poteri dell'assemblea. In particolare il disegno di legge 817 del governo stravolge la legge 6, conferisce un diritto assoluto e incontrollato al governo sulla gestione del Fondo investimenti per 1.200 miliardi...». A che cosa serve il Fondo? A finanziare opere pubbliche immediatamente cantierabili. I comunisti, ricorda Parisi, si chiedono chi abbia deciso, spinto queste «opere pubbliche immediatamente cantierabili». «Quale programma annuale di sviluppo - ha aggiunto - è quello che concentra 1.200 miliardi solo su opere pubbliche e non anche su azioni economiche e sociali di altro tipo, a più vasto raggio?».

«Siamo nel cuore del peggior consociativismo - ha affermato Pietro Folena, segretario regionale del Pci - politico-alfanistico: si definisce la torta di denaro pubblico da spartire, si realizzano accordi paralleli con grandi imprese pubbliche e private, si inventano quindi i «no» e non partendo dai bisogni reali dei cittadini - opere i cui lavori dureranno un tempo immemorabile permettendo alle cordate vincenti di continuare il banchetto». I comunisti quindi non faranno sconti ad un governo che non si occupa dei problemi concreti».

Petruccioli: «L'iniziativa è locale, ma dagli alleati esigiamo condotte coerenti»
Castellina: inaccettabile

Occhetto: «Ho appreso la notizia dai giornali»
Il leader radicale: contributo alla costituente

All'Aquila lista con Pannella? «Decideranno lì i comunisti»

L'annuncio della candidatura di Marco Pannella come capolista Pci al Comune dell'Aquila ha provocato un'ondata di reazioni all'interno del partito. Occhetto ha precisato di aver appreso la notizia dai giornali. Petruccioli: sarebbe inaccettabile che chi si mostra disponibile in una città promuova altrove iniziative difformi. Castellina: una forzatura intollerabile. Ingrao: parlerò al congresso romano.

GUIDO DELL'AQUILA

■ ROMA. Occhetto risponde ai cronisti che l'aspettano all'ingresso della sala dove deve riunirsi il governo ombra. Non entra nel merito dell'operazione Pannella: «così come essa è stata annunciata dalla tribuna del congresso aquilano ma precisa di non essere stato preventivamente informato dell'iniziativa dei compagni abruzzesi di candidare Marco Pannella alla guida di una lista "aperta" per le prossime comunali dell'Aquila. «Non ne sapevo nulla - aggiunge - anzi, l'ho saputo soltanto leggendo i giornali». L'argomento era stato affrontato anche in mattinata, nel corso di una riunione della segreteria del partito, allargata al responsabile degli enti locali, Gavino Angius. Al termine dei lavori Claudio Petruccioli, in una dichiarazione, ha rilevato che «l'annuncio di una eventuale

candidatura di Marco Pannella è avvenuto «in modi che possono apparire strumentali e ingenerare confusione». Come già dichiarato dalla segreteria regionale abruzzese, Tiziana Arista, Petruccioli ha ribadito che si tratta di una iniziativa rigorosamente locale, che deve trovare verifica negli organismi dirigenti della federazione ai quali, a norma di statuto, compete la decisione in materia. Tre comunque i punti che vanno ricordati e tenuti ben fermi, circa «gli aspetti politici generali connessi alla formazione delle liste per le prossime amministrative». Primo: «In più di un'occasione e da ultimo nell'assemblea nazionale della settimana scorsa, aperta da una relazione di Angius e conclusa dal segretario Occhetto - ha detto Petruccioli -

il Pci ha manifestato la propria intenzione di promuovere, laddove è possibile, la formazione di liste aperte». Secondo: «Tali liste devono avere una chiara e condivisa base programmatica». Terzo: «Non sarebbe per il Pci accettabile - ha aggiunto l'esponente comunista - se personalità o raggruppamenti che, in alcune città, si mostrano disponibili per questo tentativo, promuovessero poi, altrove, iniziative difformi o divergenti. Questi criteri politici, che non ledono le autonome responsabilità delle singole organizzazioni, valgono ovviamente per tutto il partito e non possono essere contraddetti. La direzione del partito - ha concluso Petruccioli - ne assicurerà il rispetto nel corso della definizione delle liste».

Il riferimento a iniziative difformi o divergenti va probabilmente messo in relazione con le voci - confermate ieri dallo stesso leader radicale nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio - di una candidatura di Pannella anche al Comune di Teramo, in una coalizione formata dai tre partiti della Costituente laica (Pri-Pli-Ps) dagli ambientalisti e dagli antipolluzionisti. Quanto alle vicende aquilane, Pannella ha detto di considerare



Il leader radicale Marco Pannella e in alto Claudio Petruccioli

la propria candidatura «un buon contributo alla costituente che evidentemente non si può fare solo con se stessi». «La mia - ha detto ancora Pannella - è la scelta di chi vuole una riforma del sistema politico in senso bipartitico e di chi si preoccupa di rappresentare uno schieramento rooseveltiano, liberaldemocratico». In questo senso, quello che viene dal capoluogo abruzzese «è il primo grande segnale dal basso».

In serata l'esponente radicale ha detto che, dal punto di vista statutario del Pri, l'iniziativa aquilana è certo «rigorosamente nazionale». «Quant



Walesa, Livorno ci ripensa
La giunta proporrà al premio Nobel la cittadinanza onoraria

PAOLO MALVENTI

■ LIVORNO. Il premio Nobel Lech Walesa sarà cittadino onorario di Livorno ed a proposito è la stessa giunta municipale. Dopo le polemiche scoppiate all'indomani del voto contrario dei comunisti ad una proposta avanzata dal consigliere democristiano Ciacchini, il sindaco, Roberto Benvenuti, ha precisato il senso di quella bocciatura. «Non volevamo che su una proposta così importante ci fossero divisioni - ha detto Benvenuti - mi ero permesso di proporre un percorso diverso al consiglio comunale che prevedesse una discussione ed un'affinamento della pratica in sede di riunione dei capigruppo. Ciacchini ha preferito andare al voto ed il risultato è stata la bocciatura della proposta. Avevo compreso che in consiglio comunale c'erano differenti valutazioni sulle motivazioni, la proposta era datata, risentiva di un contesto storico-politico diverso dall'attuale. Malgrado ciò, da parte dell'amministrazione comunale, non c'era alcuna contrarietà nel concedere la cittadinanza onoraria a Lech Walesa e la dimostrazione sta nel fatto che oggi la giunta ha ripresentato questa stessa proposta ai capigruppo. Non solo, ma questa mattina sono a Roma per incontrarmi con il primo funzionario dell'ambasciata polacca signor Janusz Zebrowski, al quale spiegherò di persona quali sono i sentimenti di Livorno nei confronti di Walesa. Questo è necessario visto come certi organi di stampa hanno presentato la vicenda, ma anche doveroso

per intrecciare i primi contatti con il leader di Solidarnosc che deve esprimersi e dire se accettare o meno la cittadinanza».

Alla riunione indetta dal sindaco per discutere sulla vicenda si sono presentati solo il Pci e Democrazia proletaria. I socialisti, i democristiani, la Sinistra indipendente e i repubblicani hanno preferito disertare la riunione indicando nel consiglio comunale la sede deputata a discuterne. «È un errore politico - ha detto Benvenuti - aver disertato la riunione, impedendo di fatto di discutere sul caso per trovare un accordo che garantisca la volontà unanime di conferire al leader polacco la cittadinanza livornese. Ritengo che si stia passando da una questione di merito ad una questione politica e mi auguro che Walesa non finisca per essere solo un pretesto».

La proposta di cittadinanza tornerà quindi in Consiglio ed a presentarla questa volta sarà la stessa giunta municipale ma di Walesa e delle ripercussioni politiche di questo caso si discuterà anche il 27 febbraio prossimo, quando al primo punto all'ordine del giorno il Consiglio affronterà la richiesta di dimissioni del sindaco avanzata dal segretario regionale del Pri, Paggini. L'accusa è di insensibilità democratica, ma la sensazione è che la vicenda Walesa sia servita unicamente per ricompattare una minoranza che da tempo si ripromette di far scendere il Partito comunista al di sotto della maggioranza assoluta dei consensi.



Pietro Ingrao



Franca Chiaromonte

Ingrao: «Un'innovazione, ma siamo all'inizio» Donne e uomini del no Quale mediazione?

«Giudicheremo gli uomini del no sulla loro coerenza rispetto all'affermazione che hanno fatto: assumere davvero la loro parzialità». Le donne comuniste che hanno scelto di non firmare nessuna delle tre mozioni in campo, ma che si sono collegate al documento Natta-Ingrao-Tortorella, hanno ribadito ieri a Botteghe Oscure i motivi della loro scelta. Con loro c'erano Ingrao, Chiarante e Angius. Un primo bilancio

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Le donne del sì, quelle del no, e quelle che, pur non sottoscrivendo nessuna delle tre mozioni in gioco nel congresso comunista, si sono collegate al documento di Natta, Ingrao e Tortorella. È stato detto che tra le comuniste si sta svolgendo un «congresso parallelo», di cui la stampa si occupa poco, svolto secondo posizioni e con un linguaggio non sempre comprensibile. E ieri, insieme agli uomini della mozione 2 - Ingrao, Chiarante, Angius - hanno ripreso la parola, in un incontro-conferenza stampa a Botteghe Oscure, le donne che hanno sottoscritto il documento «La nostra libertà è nelle nostre mani: una posizione che rivendica in modo radicale l'autonomia della pratica politica femminile dentro il partito comunista, che si esprime contro la proposta avanzata da Occhetto, e che motiva il collegamento con la mozione 2 in parte con l'accordo su alcuni temi politici, in parte con la presa d'atto realistica, si potrebbe dire, che non erano possibili soluzioni diverse per esistere e contare dentro una dinamica congressuale contraddistinta da una logica «referendaria» e di schieramento. Una «mediazione» tra donne e uomini dichiarata, dunque, e non a caso il titolo scelto per l'incontro era «Le mediazioni possibili e quelle impossibili».

Giuseppe Chiarante, aprendo l'iniziativa insieme a Anna Maria Carloni, ha parlato di una «verifica comune con le compagne» e della necessità di superare l'uso retorico del termine differenza sessuale stimolando invece una critica «al carattere maschile e parziale delle istituzioni e del partito» partendo dal «riconoscimento del conflitto tra i sessi». Questo per Chiarante è l'approccio della mozione due: nella posizione del sì il dirigente comunista vede invece «la tentazione di atteggiamenti egemonici e totalizzanti, anche verso i movimenti. Un esito che sarebbe vecchio, datato». Il punto di vista delle donne è stato riassunto da Leila Maiocco, una delle 16 prime firmatarie del documento «La nostra libertà...» e esponente del comitato «Salute ambiente» di Cornigliano, impegnato dal 1985 contro l'inquinamento delle fabbriche siderurgiche genovesi. «Un luogo - ha detto - dove non ci siamo mai contrapposte ai lavoratori delle acciaierie, ma abbiamo cercato di valorizzare conoscenze e saperi dei cittadini, anche attraverso una critica del passato industrialista, dello scambio accettato tra lavoro e qualità del territorio. Un luogo dove le donne si sono date valore da sé, conquistando forza e libertà». Affermazioni che si legano ai contenuti del testo che poi la stessa Maiocco ha presentato. Vi si ricordano i punti essenziali della posizione di questo gruppo di comuniste: la richiesta agli uomini di «parlare a partire dalla loro

parzialità», l'idea - condivisa con la mozione due - che «non esiste possibilità di rinnovamento senza fare i conti con quello che si era prima», il proposito di non separare obiettivi e metodi per perseguirli.

Un altro elemento critico riguarda i modi finora praticati della presenza femminile nel Pci, il ruolo delle commissioni femminili e la politica delle «quote». A proposito del rapporto con la mozione due si parla di «un contratto esplicito, il contrario della lobby che ancora prevede una scena generale nella quale alle donne è consentito di essere un gruppo di pressione che parla a nome di tutte».

Franca Chiaromonte, a proposito della discussione aperta tra le donne comuniste, ha parlato di «un guadagno per tutte: il congresso ora non è più solo una gara tra uomini. Sono chiare le differenze tra donne. Anche quelle al nostro interno: ci sono quelle che hanno firmato anche la mozione due, quelle che non l'hanno fatto. Ed è più chiaro che le mediazioni che probabilmente interverranno ad un certo punto tra uomini, non saranno assimilabili a quelle tra donne». Pietro Ingrao ha detto che «c'è ancora molto silenzio» sia in termini teorici che pratici sui temi affrontati ieri. «Ci siamo incontrati con la proposta di questo gruppo di donne - ha detto - ed è stata una innovazione. Ma non siamo ancora ad un punto di maturità vera». Angius ha parlato dell'esigenza di prevedere nel congresso un momento specifico di riflessione sulla forma-partito. Maria Luisa Bocchia ha insistito su un altro dato di novità: la scelta, per le deleghe femminili, di premiare esperienze concrete di pratiche politiche significative. Un elemento della «mediazione» con gli uomini della mozione due che non è stata priva - è stato detto - di momenti conflittuali.

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori

parmalat®

Liguria
Cento intellettuali per Occhetto

GENOVA. La sinistra «diffusa» esce allo scoperto, decide di «vedere» le carte di Occhetto e di percorrere la strada della costituente. In cambio chiede un'autentica rifondazione, il rispetto delle autonomie, una forma-partito che rifugge il burocratismo e - un po' sul modello laburista inglese - che consenta la partecipazione anche di gruppi e associazioni.

A Genova un appello promosso negli ambienti della sinistra indipendente ligure sta raccogliendo numerose adesioni: sono sinora cento le firme di intellettuali, docenti universitari e insegnanti, sindacalisti, medici, giornalisti e «colletti bianchi» - tutti non iscritti al Pci e con diverse storie politiche individuali - che intendono contribuire alla costituzione di una forza politica e alla costruzione di un programma fondamentale della sinistra democratica italiana. Tra i firmatari figurano il magistrato Adriano Sansa, il primario Franco Henriquet, l'attrice Elisabetta Pozzi, il prof. Elvino Luzzato (consigliere regionale della Sinistra indipendente), il segretario della Cgil Liguria Andrea Ranieri (terza componente), la sociologa Maria Teresa Torti, Franco Prussello, Carlo Reppetti e il critico Giuseppe Marcanato. «L'ipotesi di una costituente ci interessa e ci coinvolge - scrivono i firmatari -». Tuttavia la condizione per assumere e riassumere un impegno politico attivo è che le forme organizzative siano profondamente diverse da quelle tradizionali. La sinistra si è «ommersa» anche in reazione alle presenze nei partiti di forme di burocratismo e di predominio dei professionisti della politica. L'appello prefigura «una aggregazione politica che non abbia alcun carattere totalitario ma promuova anzi una crescita globale della autonomia della società civile ma anche di gruppi e di associazioni, che raccolga i suoi aderenti su alcune scelte fondamentali ma lasci loro ampio spazio per operare con posizioni proprie nelle diverse realtà professionali e associative».

Gli ultimi congressi di sezione
La prima mozione è più avanti rispetto alla settimana scorsa
Al via 57 assise di federazione

Il «sì» migliora le posizioni

Il riiepilogo ufficiale sarà diffuso soltanto oggi, ma il quadro dei congressi di sezione appare ormai chiaro: il «sì» è in crescita quasi ovunque, e potrebbe attestarsi intorno al 66% dei voti. A Milano sfiora il 60%, a Firenze il 63%, mentre a Bologna supera l'80%. La mozione Natta-Ingrojo vince a Massa Carrara e a Viareggio, supera il 40% a Napoli e il 46% a Reggio Calabria. A Isernia Cossutta ottiene il 17,5%.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A Botteghe Oscure la commissione di organizzazione sta lavorando alla raccolta dei dati che piovono da tutte le federazioni, e che in gran parte sono già definitivi. Nel corso della settimana, infatti, si terranno 57 congressi di federazione su un totale di 116. Altri 52 congressi si sono già conclusi. Il riiepilogo che la commissione per il congresso renderà noto oggi può dunque considerarsi largamente indicativo della scelta compiuta dal Pci.

In attesa dei risultati complessivi, sono stati resi noti numerosi risultati locali che permettono di disegnare una mappa credibile delle scelte dei comunisti italiani. Fra i dati più significativi c'è quello di Milano, dove il «sì» sale dal 58,4% della scorsa settimana al 59,5%. Nel capoluogo lombardo, tra gli ultimi a tenere il congresso, non si sono ancora conclusi i congressi di sezione: finora si è votato in 369 congressi su 423. La seconda

mozione, rispetto alla settimana scorsa, è scesa dal 34,7% al 33,8%, mentre la terza è passata dal 6,9% al 6,7%. I risultati di Milano città (anch'essi incompleti) sono leggermente diversi: è sostanzialmente stabile la mozione Natta-Ingrojo, con il 34,5%, mentre Occhetto scende al 56,7% e Cossutta sfiora il 10%. Il riiepilogo parziale della Lombardia assegna al «sì» il 61,2% dei consensi, ai due «no» rispettivamente il 32,7% e il 5,7%.

Anche a Firenze il «sì» è andato avanti rispetto all'ultimo riiepilogo. Qui, come in tutta la Toscana, i risultati sono ormai definitivi. Nel capoluogo (con il «no» erano schierati l'ex segretario Paolo Cantelli e il vicesindaco Michele Ventura, con il «sì» il giovane gruppo dirigente schierato contro l'operazione Fiat-Fondriaria) la prima mozione ha avuto il 62,8%, la seconda il 35,1% e la terza il 2,1%. Due, in Toscana, le federazioni in cui ha vinto la mozione Natta-Ingrojo: Massa Carrara, con il 50,8%, e Viareggio, con il 58,5%. Siena, la provincia più «rossa» d'Italia, ha invece dato il record dei «sì» toscani: 74,3%. Il totale regionale (ha votato il 25,7% degli iscritti) dà ad Occhetto il 61,9% dei consensi, a Natta e Ingrojo il 35,4%, a Cossutta il 2,7%.

Definitivo anche il risultato di Bologna, che vede il «sì» all'80,6% e i due «no» rispettivamente al 17,8% e all'1,45%. Il riiepilogo parziale dell'Emilia Romagna assegna ad Occhetto il 73,3% dei voti, alla seconda mozione il 19%, alla terza l'1,7%. A Perugia il «sì» raggiunge il 75%, la seconda mozione si attesta sul 19,3%, la terza sul 5,7%. A Venezia il «sì» ha il 68,1%, i due «no» il 28,8% e il 3,1%. Percentuali analoghe a Udine, mentre a Treviso si segnala una buona affermazione della terza mozione, con l'11,8% (la prima ha avuto il 63,3%, la seconda il 25%). Nella affermazione del «sì» a Vicenza, con il 72%. Non ancora ufficiali, ma pressoché definitivi i risultati della Campania: 58,6% alla mozione 1, 39,05% alla 2, 2,35% alla 3. A Napoli il «sì» ha vinto col 57,7%, mentre il 40,9% è andato a Natta e Ingrojo e l'1,3% a Cossutta. Vittoria della seconda mozione ad Avellino, con il 52,3%, mentre a Benevento i risultati definitivi capovolgono i parziali della scorsa settimana: il «sì» passa dal 48% al 54,7%, la seconda mozione scende dal 51,9% al 45%. Ri-

A Milano Occhetto ottiene il 60%, a Firenze il 63%, a Bologna l'80%
Natta e Ingrojo: 40% a Napoli, maggioranza a Massa e Viareggio



Congresso in una sezione di Roma

monta del «sì» anche a Bolzano: dal 49,4% al 51,3% (39% alla seconda mozione, 3,7% alla terza). A Bari, invece, il «sì» scende dal 51,3% della scorsa settimana al 49,6%, la seconda mozione passa dal 46,9% al 47,7%, la terza dall'1,8% al 2,5%. In città, però, vince la mozione Occhetto con il 53%. Il risultato regionale è ancora diverso: 61,5% a Occhetto, 26% a Natta-Ingrojo, 2,4% a Cossutta. Infine, altre due regioni meridionali (i dati sono definitivi) in Basilicata la prima mozione ha avuto il 69,4%, la seconda il 28,7% e la terza l'1,9%. Affermazione del

«sì» anche in Molise: 70,6% a Termoli e 65,7% a Isernia; la seconda mozione ha ottenuto rispettivamente il 27,05% e il 16,6%, la terza il 2,35% e il 17,3%.

Nel calcolo complessivo delle percentuali, tuttavia, potranno esserci variazioni anche sensibili nell'attribuzione dei delegati. I delegati che il 7 marzo andranno al congresso nazionale, infatti, sono eletti sulla base degli iscritti (uno ogni 1500) dai congressi di federazione, mentre le percentuali finora diffuse si riferiscono ai voti espressi nei congressi di sezione. La differen-

za nasce dalla diversa partecipazione al voto. Può servire come esempio il raffronto fra i dati di Roma e quelli di Bologna. Nella capitale la partecipazione al voto è stata altissima: quasi il 50%. In cifre assolute hanno votato circa 14.000 iscritti su poco meno di 29.000. A Bologna invece ha votato soltanto il 13,2%, cioè 12.000 su 96.000 circa. Che succederà? I 7500 voti circa raccolti dalla prima mozione a Roma esprimeranno 10 delegati, mentre i 9600 circa raccolti dal «sì», a Bologna, ne eleggeranno molti di più: 50 o 51.

Occhetto alla sezione «Regola-Campitelli»



Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto (nella foto), ha preso parte, domenica scorsa, al congresso della sua sezione, la «Regola-Campitelli» nel centro storico di Roma. Ha assistito alle conclusioni del dibattito, durante il quale hanno preso parte 33 compagni (22 per il sì, 9 per il no e due incerti). Alle votazioni hanno partecipato 112 iscritti su 163, per una percentuale di quasi il 70%. Ai lavori del congresso erano presenti una media di 65 compagni. La mozione uno ha ottenuto il 57,14% dei voti (superiore alla media cittadina), la numero due il 41,07%, la numero tre l'1,7%. La mozione numero 1 è stata presentata da Anita Pasquali, la 2 da Vittoria Tola e la 3 da Alessandro Valentini.

Anziani militanti milanesi per il «sì»

Un gruppo di compagni milanesi militanti da lunga data nel partito, combattenti dell'antifascismo, della lotta di Resistenza e per la costruzione della Repubblica democratica, ha preso posizione a sostegno della mozione proposta dal compagno Occhetto e dalla maggioranza del Comitato centrale e della Commissione centrale di garanzia. Questi compagni, che hanno avuto un ruolo di protagonisti nella costruzione del partito in tutti questi decenni sottolineano che la proposta di una formazione politica «non è per nulla rivolta alla liquidazione della nostra lotta e dell'esperienza dei comunisti, né ha la pretesa di volere tagliare le radici ideali». «Lo scopo è invece quello di realizzare quei valori di libertà ed eguaglianza, di giustizia e di pace che sono gli ideali del socialismo per i quali abbiamo combattuto per tanti anni».

A Radio radicale filo diretto con Cossutta

In vista dei prossimi congressi nazionali del Pci, che si terrà a Bologna dal 7 al 10 marzo, il senatore Armando Cossutta, firmatario della mozione tre, terrà un filo diretto con gli ascoltatori degli studi di Radio radicale, quest'oggi, martedì dalle 10 alle 12. Nel corso della trasmissione Armando Cossutta avrà modo di illustrare i contenuti della sua mozione e di rispondere ai quesiti degli ascoltatori.

Nuove adesioni da Foggia per «un partito nuovo della sinistra»

Adesioni all'appello «per un partito nuovo della sinistra», lanciato da Paolo Flores d'Arcais, Alberto Cavallari e altri giungono da Foggia. Una cinquantina di insegnanti, operatori culturali, presidi, ricercatori, ingegneri, medici (alcuni sono primari ospedalieri), hanno finora firmato l'appello nanciato in una riunione presso la Biblioteca provinciale. Lo sblocco del sistema politico, una forte caratterizzazione programmatica, il rifiuto del burocratismo organizzato, la discussione della forma-partito quale si è realizzata nel Pci, sono stati alcuni dei temi ricorrenti negli interventi.

Nella Marsica poche donne negli organismi dirigenti

Compagne della Federazione marsicana del Pci, in occasione del 15° congresso, in un ordine del giorno approvato dal congresso della federazione, hanno espresso la preoccupazione rispetto alla composizione degli organi dirigenti ritenendo che lo scarso numero di donne denunci una insufficiente acquisizione della teoria e della pratica della differenza sessuale. Affermiamo la volontà - è detto nel documento - di proseguire la pratica della relazione fra donne, al di là degli schieramenti espressi in questo congresso, come fondante della nostra presenza e soggettività politica.

GREGORIO PANE

Torino, Ardito il più votato Oggi si elegge il segretario

TORINO. Il Comitato federale e la commissione federale di garanzia della Federazione comunista torinese si riuniranno stasera per eleggere i loro presidenti e il segretario provinciale del partito. Nelle votazioni per il Cf, svoltesi su liste maggiorate delle tre mozioni, il maggior numero di preferenze, 287, è andato al segretario uscente Giorgio Ardito, candidato nella lista collegata alla prima mozione, seguito, sempre per la mozione 1, dall'on. Luciano Violante, dal capogruppo in Comune Domenico Carpanini, dall'on. Angela Migliasso, da Claudio Stacchini, Rocco Larizza, Gaspare Enrico (tutti e tre della segreteria), da Daniela Celli e dal prof. Nicola Tranfaglia.

Primi eletti per il documento Natta-Ingrojo, l'on. Diego Novelli con 200 suffragi, Maria Grazia Sestero, Gianni Alasia, Emilio Pugno, l'on. Rinaldo Bontempi e Laura Tori. Per la mozione tre, in testa, tutti con 16 voti, Gianni Favaro, Paolo Bonino, Antonio Cardillo e Fulvio Griffa.

Tra i rappresentanti dei diversi orientamenti c'è accordo sull'opportunità che i vertici (presidenti e vice) del Cf e della Cfg siano rappresentativi di tutte le «anime» del partito. È data per probabile la riconferma rispettivamente di Marisa Tourn e Germano Calligaris alle due presidenze. Sempre scontata anche la riconferma di Giorgio Ardito alla segreteria.

Padova, nel «sì» è polemica e Curi lascia il federale

PADOVA. Si è concluso tra le polemiche e con una clamorosa dichiarazione di Umberto Curi, direttore dell'Istituto Gramsci Veneto e membro del Comitato centrale, il 19° congresso straordinario del Pci padovano. Curi, che nella giornata precedente aveva sottolineato il carattere fortemente innovativo della proposta di Occhetto, ha dichiarato di non accettare l'ingresso nel Comitato federale dopo aver preso atto degli interventi dei principali esponenti padovani della «mozione del sì» (tra cui Zanato e Gallinaro, il senatore Longo e il sindaco di Cadoneghe Elio Armano), che la loro linea politica proposta al congresso era in palese contraddizione con la mozione da loro stessi sostenuta.

L'intervento di Curi si è collocato al termine di un polemico dibattito all'interno della «mozione n. 1» caratterizzato dal fatto che a maggioranza era stata imposta per gli organismi dirigenti una lista bloccata. Il dissenso è stato poi reso esplicito al momento del voto in cui poco meno di un terzo dei delegati del sì (82 su 300) ha votato contro o si è astenuta sulla lista proposta. La linea indicata dal segretario uscente Giorgio Roverato, che chiedeva un profondo rinnovamento del Pci padovano e che ne ha criticato le inadeguatezze strutturali (ruolo dei funzionari, inefficace opposizione negli Enti locali e latente consociativismo), aveva portato l'ex gruppo dirigente diretto da Zanonato alla richiesta di rimozione dell'attuale segretario.

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

CITROËN AX

IL PRIMATO DI AX.

AX GT ha il primato di velocità della sua categoria: 180 km/h.

AX 11 TRE vince in partenza con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 12,9".

AX diesel ha il primato d'economia nei consumi: 28 km con un litro a 90 km/h.

AX vince il primato di maggior spazio utile: abitacolo (297 dm³) - bagagliaio (273 dm³).



Citroën AX: un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 o 5 porte. È un'auto grande in tutto. Grande nella velocità, con la scattante AX GT di 1360 cm³ da 85 CV che raggiunge i 180 km/h. Nei consumi ridottissimi, con il record mondiale di AX 10 e AX 11 che percorrono 25 km con un litro a 90 km/h (secondo direttive CEE).

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria. Un'auto grande anche nel tempo libero: la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm³ e 1124 cm³, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie. Citroën AX è grande anche nel diesel, con un motore di 1360 cm³ da 53 CV che vince il primato di velocità della sua categoria raggiungendo i 155 km/h con una silenziosità paragonabile ai modelli a benzina.

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm³ da 55 CV, una vera limousine. Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico. Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi.

CITROËN AX. DA L. 10.438.000 CHIAVI IN MANO.



La legge sulla droga Gli emendamenti del Pli «Siamo nella maggioranza ma il testo va cambiato»

Con le repliche dei relatori termina oggi in commissione Giustizia e Affari sociali della Camera, la discussione generale sul disegno di legge sulla droga. E in vista dell'esame sui singoli articoli, il partito liberale rende noti i suoi emendamenti. Contrari alle sanzioni penali, i liberali propongono sanzioni amministrative impartite non dal prefetto ma dal pretore, abolizione della cura coatta e niente carcere.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il voto di fiducia sulla legge contro la droga? Sarebbe una grave ed ingiustificata forzatura del governo, «e noi voteremo come ci pare. Noi "teniamo famiglia", ma non "teniamo bisogno". Nella famiglia della maggioranza ci siamo bene ma se volessero imporci qualcosa, allora saremmo pronti a pensare al divorzio». Così risponde alle domande dei giornalisti il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, che, insieme a Raffaele Morello, illustra gli emendamenti del Pli al disegno di legge del governo sulla droga. Le modifiche non sono di poco conto. Ma i liberali ci tengono a precisare che da parte loro «non c'è nessun distacco dalla maggioranza, migliorare questa legge è un dovere e quindi siamo impegnati a rendere chiare, applicabili ed efficaci le norme». La minaccia del Psi di richiamare in aula il testo, e la disponibilità ad accogliere solo modifiche marginali? «Che la portino pure in aula la legge, ma questo non vuol dire che non deve essere cambiata. E neanche si può pretendere che si voti a scatola chiusa il testo del Senato. Esiste il bicameralismo e il Psi non può commissariare la Camera», risponde con chiarezza Biondi. In quanto poi alla proposta del Pci di rinviare la discussione e votare sugli articoli che riguardano la punibilità dei consumatori i liberali non sono d'accordo, pur sottolineando la posizione non ideologica e di grande responsabilità delle opposizioni.

Bormida Sostanze inquinanti nel fiume

ALESSANDRIA. Calavano già le ombre della sera quando qualcuno ha notato una grossa chiazza bianca, schiumosa e maleodorante che galleggiava sulle acque del Bormida all'altezza della strada statale per Novi Ligure-Genova poco oltre Porta Marengo. La massa di sostanze puzzolenti occupava l'intero alveo del fiume, largo in quel punto un centinaio di metri. Accorsi sul posto i vigili del fuoco rilevavano la presenza di depositi oleosi sulle rive e cercavano di bloccare la sostanza biancastra stendendo delle barriere galleggianti sulla superficie delle acque. La manovra riusciva parzialmente.

Carabinieri e vigili risalivano per alcuni chilometri la corrente del fiume - che è già stato gravemente compromesso dagli scanchi dell'Acna di Cengio - per individuare (purtroppo senza riuscirci) la fonte inquinante. Intervengono anche i tecnici dell'ufficio di igiene pubblica dell'Usi di Alessandria che effettuano prelievi di materiali schiumosi, e alcuni tecnici della Montefiuse di Spinetta Marengo, il cui stabilimento sorge qualche centinaio di metri dal punto in cui era stata notata la chiazza.

La voce che per il Bormida si era nuovamente creata una situazione di emergenza faceva accorrere centinaia di persone. Più tardi per contenere la sostanza e impedirle di calare ulteriormente a valle trasportata dalla corrente, veniva predisposto un secondo sbaramento galleggiante.

La direzione dell'Usi ha inoltrato alla magistratura una denuncia per inquinamento contro ignoti.

Chiusura definitiva dell'Acna di Cengio e non realizzazione in Valle Bormida dell'impianto «Re Soli». Sono intanto le richieste formulate nell'ordine del giorno, approvato all'unanimità oggi pomeriggio dal consiglio provinciale di Cuneo, sul problema dell'Acna. Nello stesso ordine del giorno la Giunta provinciale è stata impegnata a non approvare l'atto integrativo che, in sede di comitato Stato-Regioni, proporrà agli enti Locali piemontesi la riapertura dell'azienda di Cengio.

Fgci Napoli capitale della pace

NAPOLI. La Fgci rilancia le iniziative sulla pace e sulla smilitarizzazione del nostro paese. Lo fa a Napoli dove i giovani comunisti hanno elaborato un ordine del giorno che sarà presentato accanto alla carta itineraria della organizzazione all'imminente congresso provinciale, in cui si chiede che Napoli da capitale della guerra si trasformi in città della pace. L'iniziativa dei giovani comunisti parte dalla considerazione che l'area paragonata, nonostante il cambiamento degli scenari internazionali continua a rimanere una zona ad alta concentrazione militare: qui hanno sede il comando militare della Nato, i comandi della flotta Usa e la base di Bagnoli sia per essere trasferita a Capodichino nei pressi dell'aeroporto.

Alla presentazione della prima iniziativa della Fgci (alla quale hanno dato la propria adesione tra gli altri gruppi cattolici, associazioni per la pace, l'Asci, la Lega democratica che si occupa dei problemi degli immigrati extracomunitari) hanno partecipato tra gli altri i parlamentari Raniero La Valle, Ersilia Salvato Gianfranco Nappi il consigliere comunale Pci Guglielmo Alodi.

Contro lo spostamento della base Nato a Capodichino sono stati in molti ad esprimersi, ma questo no alla militarizzazione della zona dell'aeroporto partenopeo assume un significato diverso oggi che gli scenari mondiali sono radicalmente cambiati. Per questo il documento dei giovani comunisti va al di là della questione locale ed abbraccia una serie di vicende che vanno dalla creazione di una fascia smilitarizzata in Europa, all'uscita dell'Italia dalla Nato. Non tutti gli intervenuti alla discussione si sono dichiarati d'accordo sul complesso delle questioni sul tappeto ma unanimemente hanno affermato che occorre agire al più presto, per evitare che i bagliori di pace di questi mesi risultino vani.

Il restauro della cupola del Correggio a Parma rivela due o forse tre dipinti dell'artista

Una novità eccezionale che rende più preziosa l'apertura al pubblico del luogo sacro

Dal «miracol d'arte senza esempio» spuntano i putti del Parmigianino

Un inedito esordio di Parmigianino giovane. È venuto alla luce nelle scorse settimane a Parma nella cupola dipinta dal Correggio nella chiesa di San Giovanni Evangelista. La scoperta è stata fatta durante i restauri dalla sovrintendente Lucia Fornari e subito confermata da Eugenio Riccomini. Tra gli otto putti dipinti negli arconi di raccordo dei pennacchi due, forse anche tre figure, sono del Parmigianino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. «Miracolo d'arte senza esempio», così viene definita la cupola dipinta dal Correggio fra il 1520 ed il 21, tutta impennata sugli esemplari di Raffaello e Michelangelo, ma «che non recherà nulla della sovrana altera perfezione dell'uno; nulla dello smalto lucente dell'altro totalmente trattenuto entro l'infalibile limite del profilo».

Quello che già tutti stimavano come uno dei più grandi capolavori dell'arte correggesca ora, riportato all'antico splendore dei restauri ultimati in questi giorni e aperti al pubblico dal 30 marzo per sei mesi in occasione dei 500 anni della nascita dell'artista, è ancora più prezioso. Nel «tesoro» dell'Allegri, allora pittore già affermato, sono state scoperte due (forse anche tre) dell'esordiente Parmigianino.

Nella chiesa di San Giovanni, a Parma, mentre il Correggio, trentenne e affermato, su incarico dei monaci benedettini, dipinge il Transito di San Giovanni narrato nel libro di Isidoro, il giovane Parmigianino, all'epoca nemmeno diciottenne, è alle prese con gli affreschi di alcune cappelle private. E si può immaginare che il maestro, una volta terminato l'impegnativo lavoro della cupola, abbia invitato il più giovane a salire sui ponteggi per dipingere (insieme?) i putti degli arconi. È proprio attraverso un puntuale confronto fra le otto figure, collocate ad ornamento delle arcate che ricordano i pennacchi e immerse o aggrappate a ricchi cespi di foglie e frutti e impreziosite da nastri

annodati gialli e blu, che la sovrintendente di Parma Lucia Fornari ha fatto la scoperta, unica vera novità critica allorata da questi restauri. La novità eccezionale viene segnalata da Eugenio Riccomini, studioso di storia dell'arte, docente all'università di Messina e fino a qualche anno fa sovrintendente ai Beni artistici per Parma e Piacenza. «Non esiste quadro o opera del Correggio - ha affermato ieri durante la presentazione dei restauri - dove si possa ritrovare la mano di un suo allievo. Non lo aveva mai permesso Correggio, però, deve essersi reso conto della grandezza del Parmigianino al punto da chiamarlo a dipingere questi putti». «Quando si opera su affreschi molto noti - ha aggiunto Riccomini - capi-

ta di rado di fare delle scoperte scemmai si ha modo di comprendere meglio tecnica e modo di lavorare si ha una migliore visione dell'opera, ma non di più. Questa volta invece è successo». La scoperta dal punto di vista storico-artistico viene definita «notevolissima» è infatti la prima volta che un fatto del genere si verifica per due maestri quali Correggio e Parmigianino che Riccomini e gli storici dell'arte più in generale definiscono, al pari del solo Raffaello, «responsabili del gusto europeo per almeno due secoli». «L'ipotesi - ha spiegato soddisfatta Lucia Fornari - era nata molti mesi fa e per un po' di tempo l'avevo tenuta solo per me, poi è venuto il riscontro del professor Riccomini. Altre prove ed altre testimonianze sulla scoperta sa-



Putto di sinistra sull'arco nord del Parmigianino

ranno riportate nel catalogo dei restauri che stiamo preparando».

A portare alla luce il lavoro del Parmigianino è stato soprattutto il putto di sinistra dell'arcone nord che pur senza discordarsi dal resto tradisce la mano del suo autore: il suo volto è più femminile i suoi occhi sono disegnati con più accuratezza i capelli sono

ricomposti a riccioli mentre il sommo, vivace nel Correggio ripiega in una nota quasi premanieristica. Insomma per dirla con Riccomini mentre i putti del Correggio sono «dolci come il miele» quelli Parmigianino sprigionano un po' della «nevrosi» del loro autore: mentre i primi sono «angelici» i secondi sono decisamente «diabolici».

NUOVA ESCORT GHIA

MAI COSI' RICCA. MAI COSI' GENEROSA.

Nuova Escort Ghia, giudicate voi. Venite a provare la grinta del suo motore, è il brillante 1.3 HCS a combustione magra. Salite a bordo, resterete piacevolmente sorpresi dal suo grande confort e dalla cura delle sue rifiniture. Tutto questo è Ghia, con la ricchezza e il prestigio del suo equipaggiamento:

- Chiusura centralizzata
- Alzacristalli elettrici
- Vetri atermici
- Contagiri
- Orologio digitale
- Specchi esterni a regolazione elettrica e con sbrinatori
- Lunotto termico
- Tergicristallo posteriore
- Poggiatesta imbottiti regolabili
- Sedile posteriore frazionato
- Gomme larghe 175/70.

E scoprite anche la generosità del suo prezzo:

L. 14.330.000 IVA INCLUSA

DAI CONCESSIONARI
FORD ANCHE SABATO
E DOMENICA

QUALITÀ IN AZIONE

Guidare tranquillo e facile con Ford. Risparmio su Litro. Più spazio. La garanzia triennale Ford. Più privilegi. Fino a quattro anni la vostra auto.

Università occupate

Legge Ruberti
La «pantera» risponde ad Occhetto

ROMA. Via fax, hanno risposto chiedendo conferme, poco fidandosi di un invito arrivato tra i tanti messaggi che quotidianamente invadono le commissioni stampa delle facoltà occupate. La lettera di Occhetto agli universitari sembra aver stupito i destinatari. In tanti, comunque, hanno risposto, tra sabato e domenica, per accettare l'invito, per confermare di aver ricevuto il messaggio, chiedere una copia della lettera o magari soltanto per avvertire che la proposta di un incontro sarà discussa in assemblea.

«Una risposta soddisfacente», secondo Occhetto. E ieri il governo ombra, proprio sulla base della reazione degli studenti, ha inserito la questione dell'università nel suo ordine del giorno.

«Già ho avuto modo di incontrare gli universitari a Torino e a Palermo», ha detto il segretario comunista - ma ora si presenta un'occasione più concreta di discussione. Il movimento degli studenti sta ponendo in questo momento due questioni fondamentali. Innanzi tutto quella dell'autonomia universitaria. A questo proposito abbiamo assunto una posizione fortemente critica sul progetto Ruberti e abbiamo una nostra posizione che vogliamo confrontare con gli studenti, lasciandola aperta alle loro proposte. E c'è poi una situazione di malessere e disagio più generali nella vita universitaria, evidenziati da questo movimento al di là del problema dell'autonomia. Da questo punto di vista l'incontro con gli studenti può essere utile per avere suggerimenti ed avviare nuove iniziative legislative, attualmente non previste».

Tra quanti hanno risposto alla lettera di Occhetto, gli studenti di Lecce, Macerata, Cosenza, Catania e Ancona si sono già detti disponibili ad un incontro ed hanno preannunciato l'invio per fax di ulteriori comunicazioni sulla data, la sede e le modalità. In altri atenei, invece, gli universitari hanno preso tempo per decidere. La facoltà di Ingegneria della «Spazienza», in attesa di un incontro con tutto il movimento, ha già spedito a Botteghe Oscure la sua proposta di riforma, per iniziare un confronto partendo subito sul concreto, mentre l'architettura di Napoli ha sollecitato la discussione in aula e non in commissione dei progetti di riforma. Meno numerose le risposte dei rettori: finora sono arrivate soltanto quelle dei rettori di Catemero e Ferrara.

Negli anni della civiltà della comunicazione l'università non produce le professionalità che servono alle aziende e al mondo della comunicazione. Ecco perché stiamo lavorando a un progetto di una facoltà nuova; è un piano molto avanzato. Silvio Berlusconi lancia la sua ultima sfida, apertamente in antitesi rispetto alle idee della «pantera» studentesca: «È tempo che le imprese si occupino dell'università».

DARIO VENEGONI

MILANO. La grande platea del Teatro Nuovo è stracolma. Silvio Berlusconi, solo, è sul palco spoglio. Un microfono in mano, calca la scena con consumata abilità tenendo inchiodato alla sedia l'uditorio. È lì per premiare i partecipanti al primo «Master di comunicazione d'impresa», un corso post-universitario promosso dalla sua Publitalia con la collaborazione del Comune di Milano, di docenti di 16 università e con il sostegno materiale di una lunga fila di sponsor.

«In questa era ormai detta della comunicazione», dice Berlusconi, «abbiamo sperimentato troppe volte che non esistono le professionalità di cui le imprese abbisognano in questo campo. Noi stessi abbiamo cercato di trovare le persone che ci servivano sul mercato, ma semplicemente non c'erano. Di qui l'idea di rivolgerci all'università. Abbiamo selezionato una trentina di candidati e abbiamo organ-

izzato il Master. Una esperienza di successo: tutti gli iscritti hanno trovato ottime collocazioni nel mondo della comunicazione d'impresa».

«Dopo questo primo esperimento ne abbiamo organizzato un secondo, attualmente in corso, e siamo sicuri che anche questo avrà il successo che merita. Ma abbiamo visto che l'università è del tutto inadeguata. Per questo stiamo lavorando al progetto di una facoltà nuova, che conferisca un dottorato in scienza della comunicazione. Siamo abbastanza avanti nella definizione di un piano di studi di massima. Pensiamo a un primo biennio che comprenda gli esami fondamentali degli attuali corsi di laurea di giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, filosofia. Seguirà quindi un secondo biennio, con discipline più orientate lungo tre filoni principali: comunicazione aziendale, radio e televisione,

carta stampata».

Il messaggio non potrebbe essere più chiaro. Se l'università non ci dà ciò di cui abbiamo bisogno, ci facciamo una università a nostra immagine e somiglianza. «In questa facoltà», precisa Berlusconi, «il tempo sarà equamente diviso tra studio e esperienze pratiche di lavoro nelle aziende, per offrire agli iscritti una dimensione precisa del mondo dell'impresa».

«Certo questo nostro progetto va in direzione assolutamente opposta, rispetto a quella indicata da certi analisti che spirano nelle aule delle nostre università occupate. Chiedono meno capitalismo, meno mercato, meno concorrenza e più Stato. E noi invece pensiamo che ci sia bisogno di meno Stato e di più iniziativa privata, di più mercato». «Il mondo del lavoro», dice Berlusconi, «che con questa espressione intende parlare degli imprenditori e delle imprese - in questi anni si è tenuto troppo distante dall'università. È ora di correggere questo errore».



Il presidente della Fininvest pensa evidentemente a un'estensione su larga scala dell'esperienza del «Master». Le imprese che hanno bisogno di personale qualificato ci metteranno i soldi; saranno reclutati insegnanti in tutta Italia. Per la sede non è un problema, trattandosi di una iniziativa di un grande costruttore. Eppure, sotto questa apparente semplicità di un imprenditore che fa della concorrenza all'iniziativa pubblica la sua bandiera. Dopo le televisioni, l'istruzione, nuovo terreno di sfida e di competizione con lo Stato.

È un disegno che fa appello anche ai buoni sentimenti. Mentre all'uscita del teatro po-

che decine di ragazzi, seduti a terra, scandivano truci slogan contestatori (del tipo: «Berlusconi e Pillitteri venite fuori che vi facciamo neri» e altri del genere) il presidente della Fininvest così terminava il suo saluto ai neodiplomati del Master: «Lasciate che vi dia un solo consiglio. Tenetevi cari i vostri genitori. Adesso che state per volare via verso una carriera di successo, che magari vi porterà a trasferirvi in una città nuova, non dimenticate tutto l'amore che i vostri vecchi vi hanno dato e che ancora vi danno. Tenetevi stretti: basta una telefonata al giorno». E già qualcuno in sala ha cominciato a dire che il prossimo investimento sarà nella telefonia.

Silvio Berlusconi: tv, Milan e Mondadori non gli bastano più: ora vorrebbe anche diventare rettore di un'università. Privata, naturalmente



Di segno nettamente negativo le prime reazioni al progetto

«Sua Emittenza ha superato tutti i limiti»

ANTONELLA FIORI

ROMA. «Quella di Berlusconi mi sembra una presa di posizione provocatoria e irresponsabile, proprio ora che tutte le forze politiche, compreso il Psi, riconoscono la legittimità delle preoccupazioni degli studenti circa i rischi di una privatizzazione dell'università italiana, e lo stesso ministro Ruberti propone modifiche al suo disegno di legge». Per il professor Edoardo Vesentini, ministro dell'Università del governo ombra, non ci sono dubbi: il presidente della Fininvest ha sbagliato argomento e tempo. «Il movimento degli studenti», continua Vesentini, «ha posto sul tappeto questioni che non possono essere eluse con un paio di battute. Si tratta di un problema delicato: oltre ai rapporti tra privati e università, infatti,

GIAMPAOLO TUCCI

Berlusconi parla di un tipo di laurea, quella in scienza delle comunicazioni, che, in questo momento di polemiche sull'informazione e sulle concentrazioni editoriali, meriterebbe riflessioni più pacate. Nel piano quadriennale per l'università 1986-90, attualmente in discussione al Senato, sono previste iniziative su percorsi di studio affini al campo della comunicazione. Non è una trovata estemporanea: se ne è discusso a lungo nel mondo universitario, nei senati accademici».

«È mortificante per l'università vedersi superata da iniziative di questo genere. Ma finché non ci sarà autonomia anche nella scelta dei corsi di laurea non c'è possibilità di competere con i privati». Queste le prime parole del rettore

dell'università degli studi di Milano Paolo Maniezga alla notizia dell'annuncio di Silvio Berlusconi di creare nel capoluogo lombardo una nuova facoltà di comunicazione totalmente privata. Secondo Maniezga non basta l'autonomia amministrativa e degli statuti, prevista dalla legge Ruberti. «La proposta di Berlusconi è una sorpresa. Ma c'era da aspettarselo. L'università deve essere più dinamica. Bisogna capire che oggi c'è la necessità di un aggiornamento sui corsi di laurea. Purtroppo noi impieghiamo ancora dieci anni a fare cose che un privato fa in un giorno. Semmai c'è da chiedersi perché non ci abbia pensato la Rai, come ente pubblico, e ci pensi invece Berlusconi. La risposta è

banale. Lui è un imprenditore, e pensa a creare la forza lavoro che gli serve».

«Berlusconi ormai è in preda a un delirio di onnipotenza. Pensa di poter dettare lui le regole della società civile, cosa che spetta al Parlamento. Adesso addirittura intervenendo sul sistema formativo universitario». Per Sergio Scalpelli, segretario della Casa della cultura di Milano e membro della segreteria provinciale del Pci, con questa trovata il presidente della Fininvest ha superato tutti i limiti. «Il fatto gravissimo è che Berlusconi non si vuole mettere in testa che ci vogliono regole precise perché l'impresa possa entrare in contatto trasparente con la società». Scalpelli si riferisce non solo all'iniziativa in sé, ma anche ai

contenuti dei corsi di una facoltà governata da «Sua emittenza». «Berlusconi non può diventare il signorotto che forma i «comunicatori». Proprio lui, che dalle sue reti ci propina un prodotto sottoculturale. Un modello rampante banalotto che per il 90% è da gettare via».

Qualche dubbio sulla possibilità che l'iniziativa si realizzi è stato espresso invece da Gianfranco Bettetini, preside di facoltà e professore di Teoria e tecnica delle comunicazioni sociali dell'Università cattolica. «Per fare un'università nuova ci vuole il permesso dello Stato, e i programmi devono essere approvati dai ministri dell'Industria e della Ricerca. Certo, chiunque col soldi può mettere in piedi un'università, ma poi è sempre lo Stato che dice sì o no. Se Ber-

lusconi vuol fare una scuola aziendale, va bene. Ma non la può chiamare facoltà, né tantomeno rilasciare un titolo accademico».

«Berlusconi ora vuole estendere il suo impero alla formazione della cultura e della ricerca nell'università», dice Barbara Pollastrini, segretaria provinciale del Pci. «Altro che dar torto agli studenti che proprio in questi mesi si stanno mobilitando per richiamare l'attenzione di tutte le coscienze libere sul diritto allo studio. Bisogna applaudirli. Ma è lo Stato inadempiente in materia legislativa che permette che si attui un disegno di pervasività di iniziativa tra mondo economico, politico e dell'informazione. Un disegno che restringe la libertà, appiattisce la professionalità e nega il diritto al pluralismo».

Pisa, «Te la do io la Costituzione»

Proiettato il film che accusa la Ps

Il filmato sugli incidenti avvenuti a Pisa sabato, per la visita di Andreotti, è stato proiettato ieri dagli studenti universitari pisani alla stampa e in assemblea. Dalle immagini si vedono manganellate, calci, spinte e pugni contro i giovani che urlavano «non violenza, non violenza». Il filmato sarà reso pubblico dal dipartimento di Storia dell'arte occupata e messo a disposizione di tutti.

LUCIANO LUONGO

PISA. «Te la do io la Costituzione». Sono queste le ultime parole del filmato che riprende le immagini degli incidenti accaduti a Pisa sabato scorso durante il sit-in di protesta di studenti, lavoratori e di alcuni giovani del centro sociale autogestito pisano «Macchia Nera», contro il presidente del Consiglio Andreotti. E sarà anche questo il titolo che gli studenti daranno al video. «Le parole sono state pronunciate da un agente della polizia», racconta Daniele, l'improvvisato cameraman -

segretario della Fgci pisana, Paola Lorenzi, «non è in possesso dei giovani comunisti - è stato proiettato durante l'assemblea d'ateneo in svolgimento al palazzo dei congressi pisano».

Alle 12.30 circa nella grande sala quasi duemila studenti hanno potuto vedere le crude immagini registrate. Grande è stata l'emozione generale. Più tardi, nel pomeriggio, una seconda proiezione è stata svolta per la stampa. «Vogliamo», ha infatti aperto la conferenza stampa Emilio, uno degli studenti presenti al sit-in - che il video sia visto da più gente possibile. Invitiamo tutte le forze politiche e sindacali, e il rettore e il sindaco di Pisa a prenderne visione». Ogni sera il video, che dura circa venti minuti, verrà infatti proiettato presso il dipartimento di Storia dell'arte, alle 9.00, prima del consueto appuntamento cinematografico serale del «Cineoccupiamo».

Le immagini sono chiare: calci, giovani che vengono sollevati di peso e buttati nel mezzo del sit-in, spinte, manganellate. Gli studenti, che nelle immagini mai reagenti alla violenza, urlano: «Non violenza, non violenza» e «vergogna» mentre vengono colpiti dagli agenti. «A compiere i gravissimi atti», dichiara Emilio - non sono solo agenti della Celere ma, come si vede benissimo, anche uomini in borghese, il che aggrava ulteriormente l'episodio». Anche il ragazzo che ha sporto denuncia, sulla fronte, viene ripreso in un'immagine.

Solidarietà è stata espressa ieri ai giovani malmenati dai rappresentanti dei Cobas, dai «Macchia Nera» e dagli universitari del movimento. Tutti ricordano che l'adesione era avvenuta a titolo personale. Anche gli studenti medi, che avevano aderito alla manifestazione, sono intervenuti ricordando che da ieri molte delle scuole pisane sono state

rioccupate. «Era una data, per la rioccupazione, già prefissata a livello nazionale - dice un loro rappresentante -, ma dopo quello che è successo sabato, ora la lotta è ancora più importante». «Anche nelle facoltà», continua Emilio - l'occupazione adesso continuerà più decisa mentre stiamo proponendo, con l'assemblea odierna, i documenti da cui elaborare la piattaforma unitaria pisana».

Gli studenti intanto stanno raccogliendo le firme per presentare un esposto accompagnato dalle immagini del filmato. Un'altra interrogazione parlamentare, presentata da Dp, si è aggiunta a quella del Pci firmata da Ingrao e dai deputati locali. In serata un comunicato è stato emesso dall'assemblea d'ateneo in cui si invitano forze politiche e sociali, associazioni e cittadini comuni a «esprimere ferma condanna della repressione in difesa della libertà di manifestazione e di protestare pacificamente».

Firenze offre il Palasport per l'assemblea nazionale

Un palazzetto e un palazzo dello sport. Sarà il Comune di Firenze a metterli a disposizione della «pantera» per l'assemblea nazionale in programma nel capoluogo toscano dal 24 al 28 febbraio. Il movimento, intanto, sperimenta nuove strade per la protesta, e in alcune facoltà consente la ripresa della didattica. Ma a Milano è il preside di Lettere a bloccare lezioni, esami e tesi perché tre aule sono ancora occupate.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Sarà un dibattito «limerante». L'assemblea nazionale del movimento, convocata a Firenze dalla «pantera» dal 24 al 28 febbraio, si sposterà per motivi logistici, da un capo all'altro della città. I primi tre giorni di dibattito si dovrebbero svolgere nel palazzetto dello sport di un istituto tecnico di Rifredi, alla periferia Nord. A ospitare, dopo una giornata di pausa, la conclusione sarà invece il Palasport, a Campo di Marte. Ad assicurare la disponibilità del-

Morto a Roma l'avvocato Franco De Cataldo



Dopo lunga malattia è morto ieri a Roma al Policlinico Gemelli l'avvocato Franco De Cataldo (nella foto), presidente della camera penale, ex deputato radicale, successivamente eletto come indipendente nelle liste del Senato del Psi, Franco De Cataldo aveva 58 anni. Aveva legato il suo nome a importanti processi, tra cui quello di secondo grado per l'uccisione di Maria Martirano (in quell'occasione difese con Giacomo Primo Augenti, il geometra Giovanni Fenaroli); quello per l'uccisione dei fratelli Menegazzo; il processo per il golpe del generale De Lorenzo; è stato il difensore di Pippo Calò (cassiere della mafia) e del faccendiere Flavio Carboni ma anche di Mario Merlino al processo per la strage di piazza Fontana. Nel processo per la strage di Brescia Franco De Cataldo fu invece parte civile. Grande l'impegno di De Cataldo anche nei processi e nelle inchieste (sempre come parte civile) per le uccisioni di Giordana Masi, Grazia Battistelli ed il medico Carmine Di Sarro, dove era messo in discussione l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine. I funerali si svolgeranno domani alle ore 15 presso la parrocchia di San Gabriele, a viale Corina d'Ampezzo. Alla famiglia sono giunti messaggi di cordoglio di Nilde Iotti e di Spadolini.

Domani chiuse le scuole materne ed elementari

Snals. All'origine dell'iniziativa di protesta, com'è ormai noto, è il trattamento riservato dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato al testo di riforma della scuola elementare. Ai maestri non sono piaciuti gli emendamenti che stravolgono le basi portanti del disegno di legge sul quale, il 21 febbraio, contemporaneamente all'azione di sciopero, inizierà la discussione in aula al Senato. Il punto maggiormente contestato è l'articolo 5, riguardante la figura docente. La commissione Pubblica Istruzione ha rimesso in discussione l'istituzione dei tre maestri su due classi (approvata dalla Camera), che aboliva il maestro «boccia», optando per un insegnante comunque «prevalente».

«Nuovo sistema di sicurezza» Convenzione nazionale Fgci

Il cielo dopo Berlino. Per un nuovo sistema di sicurezza in Europa e per un nuovo modello di difesa in Italia. È questo il titolo della convenzione organizzata dalla Federazione giovanile comunista italiana per oggi, a partire dalle ore 10, nella sala convegni del Senato. I lavori che proseguiranno a che nella giornata di mercoledì, saranno aperti da un'introduzione di Raffaella Bolchini, segretaria nazionale dei centri di iniziativa per la pace a cui seguiranno gli interventi di Rodolfo Ragonieri (forum sui problemi della pace dell'Università di Firenze); Paolo Fariella (Università di Pisa); Pietro Barbera (Centro di riforma dello Stato); Mario Pisano (Cnr di Roma). Sempre nell'ambito della convenzione, inoltre, sotto il titolo «Per un'Europa dei popoli non violenta e solidale» è prevista per mercoledì 21 febbraio una tavola rotonda con la partecipazione di Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, Herman Scheer (Spd-Rit), Jan Schroder (Neues Forum-Rdt) e Peter Voros (Aidex-Ungheria). I lavori della convenzione si concluderanno con una intervista ai ministri ombra della Difesa, e per le politiche giovanili, Gianni Cervetti e Grazia Zuffa.

Teneva segregato il figlio malato di Aids Arrestato

È stato ammanettato dai carabinieri, a Cetraro (Cosentino) il 68enne Francesco Biondi. Deve rispondere di maltrattamenti nei confronti del figlio Oreste, 33 anni, ammalato di Aids, che egli teneva, abitualmente, chiu-

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, e alle sedute di mercoledì 21 e giovedì 22 febbraio.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 febbraio alle ore 18.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 20 febbraio alle ore 18, Ordine del giorno legge droga.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 20 febbraio alle ore 18 presso la nuova aula della commissione agricoltura (2° piano).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, dalle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di domani mercoledì 21 febbraio e alle sedute successive.

Comitato direttivo nazionale Fgci. È convocato per lunedì 26 febbraio, alle ore 9.30, presso la Direzione nazionale del Pci (Via Botteghe Oscure, 4 - Roma) il Comitato direttivo nazionale della Fgci. La presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA.

Giustizia
Assemblea magistrati avvocati

ROMA. A quattro mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale la situazione al tribunale di Roma non è migliorata. Restano aperti gli stessi problemi denunciati alla vigilia della riforma e non si vedono prospettive immediate di miglioramento. La denuncia viene dal presidente del tribunale di Roma Minniti, che ha colto l'occasione offerta dall'incontro organizzato dal comitato avvocati e giudici per fornire alcune cifre aggiornate dell'emergenza giustizia nella capitale. «Una situazione - l'ha definita Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione - da sala di rianimazione». Due i «buchi» più vistosi nell'organico dei tribunali, il personale ausiliario (mancano 141 unità), 51 delle quali solo tra i dattilografi e i magistrati: su una pianta organica di 256 giudici sono presenti 235. Insufficienti anche locali e strutture, soprattutto quelle informatiche.

Il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, Rossi, ha sottolineato il ruolo positivo che assume nell'azione per la giustizia la collaborazione tra giudici ed avvocati. Tra i magistrati e gli avvocati intervenuti molti hanno prospettato un ventaglio di possibili iniziative di protesta da intraprendere. Tra quelle più sollecitate: astenersi dai compiti di supplenza che non competerebbero ai magistrati ma di cui spesso si fanno carico per non bloccare ulteriormente indagini e pratiche.

Al termine dell'assemblea è stato richiesto un secondo incontro con il presidente del consiglio Andreotti, che nel mese di dicembre si era impegnato a creare una «corsia preferenziale» per consentire l'approvazione urgente di tutte quelle norme indispensabili per il funzionamento della giustizia. Norme e leggi giacenti da tempo in Parlamento o in commissione che non comporterebbero grandi spese. Sull'esito dell'incontro i vertici dell'Associazione dovranno ritenerne all'assemblea di fine marzo, inizio aprile, alla quale hanno annunciato - si presenteranno dimissionari per protestare contro il progetto di legge sulla riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura. L'incontro di ieri mattina al tribunale di Roma fa parte del calendario di iniziative decise nel dicembre scorso al convegno nazionale dell'Associazione nazionale magistrati per designare una mappa dell'emergenza giustizia in Italia, all'indomani dell'approvazione del nuovo codice. Nelle settimane scorse una rappresentanza dell'Anm si era recata a Reggio Calabria, mentre i prossimi appuntamenti sono a Torino, Catania e Napoli.

Ustica
Ancora polemiche Pri-Formica

ROMA. «La voce repubblicana» commenta in una nota la lettera inviata ai presidenti delle Camere dal ministro Formica per «polemizzare contro il presidente della commissione Stragi, sen. Gualtieri (Pri), sulla vicenda di Ustica». «A sollevare le ire di Formica è il fatto che nel documento presentato da Gualtieri - scrive tra l'altro il quotidiano dei Pri - si ricorda che egli, al momento del disastro di Ustica ministro dei Trasporti, a ben otto anni dalla tragedia rilasciò un'intervista in cui rivelò che il generale Rana a poche ore dal disastro, gli aveva comunicato la sua convinzione che il Dc9 era stato abbattuto da un missile, e che tale convinzione gli derivava dall'analisi dei tracciati radar. Formica replica a questi rilievi tenendo a gettare ombra di depistaggio su Gualtieri, ma non smentisce nulla di ciò che di lui si dice nella prelezione». Al commento della «Voce repubblicana» ha controreplicato il ministro Formica: «Alle affermazioni della "Voce repubblicana" non rispondo per evitare polemiche oziose e devianti su una questione che, invece, è stata ed ha rilevanza istituzionale. Su di essa ho richiamato l'attenzione dei presidenti del Senato e della Camera dei deputati motivandone le ragioni».

Sos dalla Calabria. Soriero: «Le cosche stanno preparando condizioni di terrore in vista delle elezioni»

La mafia all'assalto delle liste

I dati: Piemonte, Liguria e Lombardia, un morto ammazzato ogni 200mila abitanti. Reggio Calabria a quota 27. Dalla Calabria un drammatico Sos. Violante: «Qui la mafia il colpo di Stato l'ha già fatto». Soriero: «La violenza mafiosa viene tollerata per vincere le elezioni. Ci sono condizionamenti pesanti nella formazione delle liste e per impedire un voto libero». La proposta Gava sui sequestri: «Una stupidata di tipo pubblicitario».

ALDO VARANO
CATANZARO. Serve una svolta radicale nella strategia per la lotta contro la mafia ed il Pci se ne fa carico anche adeguando e modificando le proprie precedenti impostazioni. È il passaggio dall'emergenza alla costruzione di una strategia di «straordinaria ordinarietà» per un muro stabile e permanente contro la penetrazione e l'espansione mafiosa. «Il punto vero», dice Luciano Violante spiegando l'innovazione centrale contenuta nella relazione di minoranza che il Pci ha presentato in commissione Antimafia, «è che per togliere potere alla mafia bisogna modificare il sistema elettorale. Con i provvedimenti d'emergenza, che anche il Pci ha sollecitato e sostenuto, non ce l'abbiamo fatta. La mafia è ancora più forte. Soprattutto, non è più un fenomeno "estremo" come s'è sostenuto ancora fino a poco tempo fa, ma sta diventando, rispetto al sistema politico, un fattore costitutivo». Aggiunge Violante: «La mafia è forte perché è forte dentro il sistema politico che garantisce omissioni o complicità e, sempre più spesso, il controllo su pezzi importanti del potere».

Le cifre ufficiali, del resto, testimoniano impietosamente

la crescente impunità per mafiosi e delinquenti. Nel 1984 in Calabria il rapporto tra le persone denunciate e quelle arrestate era del 2,64, un dato costantemente in salita fino al piccolo dei primi 9 mesi dell'anno scorso, 5,52. Insomma, la mafia si fa la più aggressiva come testimonia la spia (una spia soltanto) dei morti ammazzati, ma la possibilità di farla franca cresce a dismisura.

In questo quadro Pino Soriero, segretario regionale del Pci, ha fatto l'inquietante inventario dei centri in cui le cosche sono già passate alle vie di fatto per preparare condizioni di terrore in vista delle prossime elezioni amministrative: l'omicidio del vicesindaco dc di Villa San Giovanni, i ripetuti attentati contro il vicesindaco comunista di Crotone, la sfilza di bombe esplose contro amministratori di Guardavalle, le situazioni drammatiche di Ciro Marina e Isola Capo Rizzuto, i colpi di pistola contro macchine e saracinesche dei dirigenti comunisti di Locri. «Le direzioni romane

Violante: «Per togliere potere alla criminalità organizzata bisogna modificare il sistema elettorale»



Luciano Violante

contro le cosche proponendo un consorzio che avrebbe tagliato fuori i clan dell'edilizia. Poi, scegliendo le parole, il vicepresidente dei deputati comunisti ha aggiunto: «Sica sarà chiamato a giustificare il suo giudizio e se le sue accuse, per ora avanzate col metodo del sospetto e delle insinuazioni, non verranno dimostrate diventerà insostenibile

la sua permanenza all'Antimafia». Infine, sulla legge Gava contro i sequestri: serve una legge che crei fiducia tra famiglia dei sequestrati e Stato, mentre l'ipotesi di Gava è puniva per chi subisce l'infame esperienza del rapimento. «Fino ad ora - ha concluso - siamo ad una stupidata di tipo propagandistico, come quella degli alpini in Aspromonte».

Iniziato l'appello per la strage del 904. Oggi gli interrogatori. Una «strana» lettera dell'avvocato di Calò ai giornalisti parla di «piste investigative comode»

«Questo processo come piazza Fontana»

Si è aperto ieri a Firenze il processo per la strage sul rapido 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984. Il giudice a latere ha impiegato sette ore per leggere la relazione. Una sorprendente lettera dell'avvocato difensore di Pippo Calò, Stamani, dopo la conclusione della relazione, inizieranno gli interrogatori degli imputati Misso, Cercola, Pirozzi, Galeota, Luongo e Di Agostino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Carì giornalisti, fate i bravi...». Questo l'inizio di una garbata lettera inviata ad alcuni giornali dell'avvocato Ivo Reina, difensore di don Pippo Calò, il cassiere della ricchezza mafiosa, principale imputato al processo per la strage sul rapido 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984, iniziato ieri dinanzi ai giudici della Corte d'assise d'appello nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Teresa. Reina consiglia ai cronisti a «non sposare tesi costruite ma a leggere - con attenzione la sentenza di primo grado e anche i motivi di appello» perché il processo al vaglio dei giudici fiorentini «è un processo - a tutto concedere - indiziario». Nella sorprendente lettera l'avvocato sollecita i giornalisti anche a rileggere alcuni processi «storici». «Non percepire - dice il penalista palermitano - che da Portella della Ginestra (1° maggio 1947) attraverso piazza Fontana (12 dicembre 1969) alle più recenti sentenze non definitive di condanna (Firenze e Bologna) e di assoluzione (Catanzaro) sono stati privilegiati schemi e piste «comodi» per certi poteri? Sembra un messaggio in codice lanciato a chissà chi attraverso gli organi di informazione, quasi a dire che se dovesse venire fuori la verità chi ha il potere in mano potrebbe tremare. Il processo, presentì in aula il sindaco di Firenze, Guido Morales e il presidente della

Provincia, Alberto Brasca (parti civili) è iniziato senza il principale imputato, Pippo Calò, che ha rinunciato a comparire dinanzi alla Corte (sei donne su otto giudici popolari). Si sono presentati, invece, Giuseppe Misso, boss camorrista e fascista del rione Sanità, rinchiuso nella stessa gabbia assieme a suoi due luogotenenti, Alfonso Galeota e Giulio Pirozzi, Guido Cercola, braccio destro di Calò, tutti condannati all'ergastolo, Lucio Luongo, il «figlioccio» di Misso e dei «penitenti» chiave dell'istruttoria, condannato a due anni e mezzo, e Franco Di Agostino che ha avuto 28 anni ma ha ottenuto gli arresti domiciliari. Di Friedrich Schaudinn, il tecnico tedesco realizzatore del comando a distanza con cui secondo l'accusa venne fatto esplodere l'ordigno che provocò 16 morti e 266 feriti, non si hanno notizie. L'interpol lo segnalò in Germania ma sembra che nessuno abbia richiesto la sua estradizione. Per quasi sette ore il giudice relatore Arturo Cindolo è riuscito a tenere su di sé l'attenzione dei giudici popolari e di uno sparuto gruppo di spettatori (tra i quali Antonio Cala-

brò, un giovane che ha perduto nell'attentato il padre, e Riccardo Meschini presidente dell'associazione «Imme» del treno 904) ripercorrendo la storia dell'istruttoria e del primo processo. La sentenza di primo grado riconobbe che l'impianto dell'accusa era solido. La prima verifica della ragione agli inquirenti riconoscendo come ben delineata, «in un intreccio tra mafia e camorra nera», la matrice di quell'attentato che il nucleo centrale antiterrorismo della polizia aveva definito «uno dei momenti più sanguinosi della strategia del terrorismo mafioso», e attribuendone la concreta responsabilità ai due gruppi raccolti intorno al cassiere della mafia Pippo Calò e al boss fascista e camorrista Giuseppe Misso. Mafia e camorra si allearono per conservare un predominio mafioso che fruttò decine e decine di miliardi. Un disegno eversivo frutto dell'intreccio fra eversione nera, mafia e camorra. Quello che per gli imputati e i loro difensori è stato solo un «teorema costruito a forza dall'accusa», da ieri è sottoposto ad una seconda verifica davanti ai giudici della Corte d'assise d'appello presieduta

da Giulio Cateiani (pg è Antonio Guttadauro). Il giudice relatore Cindolo, concluderà stamani la lettura della relazione e subito dopo inizierà l'interrogatorio degli imputati che in primo grado accusarono ripetutamente il pubblico ministero Vigna di aver «forzato» le cose e di aver esercitato nel loro confronti «un potere oscuro e inquietante». I difensori punteranno a una riaper-

tura parziale del dibattimento, soprattutto per verificare l'attendibilità di un teste d'accusa, Antonio Gamberale, che fornì vari riscontri concreti alla convinzione dell'accusa di un rapporto molto stretto fra il gruppo romano di Calò e quello napoletano di Misso, che rappresenta lo snodo essenziale della ricostruzione accusatoria. Pippo Calò forse sarà presente in aula giovedì.



Pippo Calò

Paralitico ucciso a Palermo
In preda a follia ferisce a colpi di pistola la nuora ed è freddato dai poliziotti

In preda ad un raptus di follia, al centro di Palermo, nella propria abitazione un pensionato di 69 anni, paralitico su una sedia a rotelle, impugnando una sua vecchia pistola ha ferito la nuora di 36 anni. La donna, madre di due figli, all'ospedale è stata giudicata guaribile in 15 giorni. Arrivati i «ceccchini» della Mobile, hanno aperto il fuoco, uccidendo l'uomo che aveva ancora in mano l'arma. Forse la pistola era già scarica

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Tre colpi di pistola per un paralitico. A Palermo va ancora in scena la follia. Protagonisti un vecchio paraplegico, la sua giovane nuora ed un agente di polizia. La storia si svolge in un appartamento al quinto piano di piazza Principe di Camporeale, a pochi passi dal centro storico della città. Sono da poco passate le 9 e in casa ci sono Giorgio Mandala, 69 anni, pensionato, costretto sulla sedia a rotelle da un ictus cerebrale, e sua nuora Francesca Valiana, 36 anni, madre di due figli, che come ogni mattina era andata ad accudire il suocero. Un banale litigio, poi la tragedia. In preda ad un raptus di follia l'uomo ha raggiunto il comodino della camera da letto, ha impugnato la sua vecchia «38 speciale» ed ha cominciato a sparare contro la nuora. Tre colpi l'hanno raggiunto al petto e alle spalle. Nonostante fosse ferita, Francesca Valiana è riuscita a raggiungere la porta d'ingresso e a fuggire, mentre il suocero continuava a sparare all'impazzata.

Soccorso dai vicini, la giovane donna ha trovato rifugio in un appartamento al piano di sopra: trasportata subito in ospedale è stata giudicata guaribile in 15 giorni. In pochi minuti sul luogo della tragedia sono arrivate decine di macchine di polizia e perfino un gruppetto di agenti scelti della mobile. Proprio a questo punto ha avuto inizio la seconda parte del dramma. I «ceccchini» della mobile hanno raggiunto l'abitazione di Mandala ed hanno aperto il fuoco sull'uomo che teneva ancora in ma-

no la pistola. Carica o scarica? Secondo Arnaldo La Barbera, capo della squadra mobile, l'anziano pensionato aveva ricaricato la sua pistola puntandola contro i poliziotti. Fatto sta che l'uomo è stato investito da una vera e propria pioggia di piombo in pieno volto. È giustificabile un intervento di questo tipo contro una persona immobilizzata sulla sedia a rotelle? Non era possibile stanzarlo in altro modo? Secondo i poliziotti non poteva essere utilizzata nessun'altra tattica. Spiega La Barbera: «Mandala si era appostato sull'uscio di casa pronto a fare fuoco contro chiunque gli si presentasse davanti. Cosa avremmo dovuto fare? Consentirgli di compiere una strage?».

Ma la mattinata di ieri passerà lo stesso alla storia come la delle più buie per la polizia palermitana. Mentre i ceccchini facevano irruzione in casa di Mandala, in via Principe di Camporeale avveniva di tutto. Agenti troppo zelanti hanno cominciato a perquisire alcuni appartamenti nel palazzo di fronte a quello della tragedia, senza un apparente motivo. A farne le spese, tra gli altri, anche un fotografo che stava facendo qualche scatto dal balcone di casa: «Si sono precipitati nel mio appartamento ed hanno cominciato a rovistare dentro la mia borsa - ricorda il signor Antonio Catania, titolare di uno studio fotografico - mi hanno detto di alzare la mano poi uno di loro mi ha colpito con un calcio ad una gamba. Tutto questo è inammissibile. Sponderò denuncia alla magistratura».

Nuovo «caso Napoli» al Csm
Il procuratore Sbordone si difende a Roma dall'accusa di un sostituto

ROMA. Il neoprocuratore della Repubblica di Napoli è stato convocato a Roma, ieri, dal Consiglio superiore della magistratura. La prima commissione referenziale del Csm ha avviato infatti un'indagine conoscitiva sullo scambio di accuse tra il procuratore della Repubblica di Napoli Vittorio Sbordone e il sostituto Angelo Di Salvo. Il primo ha accusato quest'ultimo di essersi occupato di una vicenda giudiziaria (il tentato suicidio della moglie di un ufficiale dei carabinieri) della quale non era competente, di non

avere inoltrato il fascicolo alla procura militare e di avere segnalato al comando generale dell'arma l'esistenza di un procedimento a carico di due ufficiali. Di Salvo ha replicato di avere ricevuto il rapporto mentre era di turno e ha negato di essersi appropriato dell'indagine. Inoltre il sostituto ha presentato ai carabinieri una denuncia (se ne sta occupando per competenza la procura di Salerno) contro il suo capo. Per questo Vittorio Sbordone ha chiesto ed ottenuto di essere ascoltato al Csm che lo ha convocato ieri sera.

La Cassazione respinge il ricorso dei difensori

I capi delle cosche mafiose resteranno in carcere

Restano dentro i capi di Cosa nostra. La Cassazione ha respinto ieri l'istanza presentata dagli avvocati di 60 boss mafiosi del primo maxiprocesso che chiedono la scarcerazione di boss del livello di Pippo Calò, di Antonino Rotolo e di Mariano Agate, per un «errore» nell'emissione del decreto per prolungare la custodia cautelare. La proroga, secondo il presidente Carnevale, era «legittima e formalmente corretta».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non si è ripetuto per i boss della mafia quello che è accaduto per Massimo Faccini, condannato all'ergastolo per la strage di Bologna e tornato a piede libero nei giorni scorsi. Resteranno in carcere i 60 capi di Cosa nostra che chiedevano la scarcerazione per lo «scollamento» di un giorno tra i due decreti legge per prolungare la custodia cautelare. Un vizio formale sul quale i legali dei mafiosi del primo maxiprocesso di Palermo avevano basato sufficienti speranze di tornare in libertà. Avevano chiesto la scarcerazione personaggi di primo piano come Pippo Calò, il boss di Porta Nuova che a Roma aveva costituito una cosca davvero speciale, con camorristi, piduisti, neri e uomini dei servizi devianti: una cosca, tra l'altro, che operava a ridosso

pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 14 settembre. Dunque in base all'articolo 77 della Costituzione, dovrebbe essere convertito in legge entro 60 giorni dalla pubblicazione. I termini scadono a mezzanotte tra domenica 12 e lunedì 13 novembre. Ebbene il Parlamento, in due mesi, non fa in tempo a convertire in legge questo importante decreto. Una seconda corsa contro il tempo per evitare la scarcerazione dei boss più pericolosi della mafia, il 13 novembre 1989. Il Consiglio dei ministri si accorge durante la riunione del 13 che il decreto è decaduto. In fretta ne stila un altro e lo approva. C'è però un problema: il presidente della Repubblica Francesco Cossiga è in visita di Stato in Algeria. Così decolla, di sera tardi, un aereo militare che vola in Nordafrica per farlo firmare entro la mezzanotte. Tutto a posto? Il secondo decreto viene pubblicato dalla «Gazzetta ufficiale» martedì 14 novembre. Un giorno di troppo? Tra la scadenza del primo provvedimento e l'entrata in vigore del secondo - afferma i difensori dei capi di Cosa nostra - c'è un giorno «scoperto», lunedì 13 novembre. Il secondo decreto è quindi stato tramutato in legge il 22

dicembre 1989. Ma per i legali dei boss di Cosa nostra, la legge approvata non ha il potere di tenere in carcere i loro difesi. Perché? L'articolo 2 prevede - scrivono i difensori ricorrenti - che restino validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto legge del settembre 1989. Dunque - sempre secondo i difensori dei 60 capicosa condannati in primo grado - la legge in vigore non poteva convalidare gli effetti di un provvedimento decaduto. Inizia così la loro battaglia in base a un «cavillo giuridico»: la differenza di una manciata di ore. Il primo tentativo fallisce di fronte alla Corte d'assise d'appello di Palermo che respinge l'istanza dei legali dei 60 boss di Cosa nostra. Il secondo tentativo è stato vanificato dalla prima Corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale che ha dato ragione alle tesi sostenute dal ministero di Grazia e giustizia che ha spiegato come non sia mai esistito il «vuoto normativo». Insomma tutto «formalmente» in regola, così anche lo strenuo difensore della forma nella legge, Corrado Carnevale, ha potuto decidere di lasciare in carcere i big di Cosa nostra.

Il Governo ombra e la Direzione del Pci incontrano le forze sociali, le categorie e gli amministratori presenti nel mondo della sanità sul tema:

Una riforma utile ai cittadini, per qualificare il servizio sanitario nazionale.

Roma lunedì 26 febbraio ore 9,30

Auletta dei Gruppi parlamentari via Campo Marzio

Interverranno:

per il Governo ombra Giovanni Berlinguer sanità (introduzione) Aureliana Alberici Istruzione Ada Becchi Collià territorio, aree urbane Luigi Cancrini lotta alla droga Chicco Testa ambiente Aldo Tortorella ordinamento dello Stato Edoardo Vesentini università e ricerca Vincenzo Visco finanze

per la Direzione del Pci Grazia Labate responsabile sanità

Parteciperà **ACHILLE OCCHETTO** segretario del Partito Comunista Italiano

U.S.L. N. 16 MODENA
VIA S. GIOVANNI DEL CANTONE, 23

Bando di gara

L'U.S.L. n. 16 di Modena - via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena tel. 059/205111 - indice, ai sensi della Legge Regionale n. 2 del 18.1.1988, con successive modificazioni ed integrazioni, e della Legge n. 113 del 30.3.1981, con successive modificazioni ed integrazioni, licitazioni private per la fornitura di Stampati - importo presunto L. 470.000.000 Iva esclusa. Stampati a modulo continuo - importo presunto L. 180.000.000 Iva esclusa.

Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'U.S.L. n. 16 di Modena via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio delle ore 12 del 6.3.1990.

La ditta che intende chiedere di essere ammessa alla od alle licitazioni, unitamente alla richiesta stessa dovrà produrre ai sensi della Legge n. 113 del 30.3.1981 e successive modificazioni ed integrazioni, la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12 lett. a) - b) - c) e art. 13 lett. a) - b) - c) della predetta Legge. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.

Il presente bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 14.2.1990.

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

Napoli, sangue e violenza
La camorra spara
Tre omicidi e un ferimento
in ventiquattro ore

Tre delitti e un ferimento, tutti commessi da sicari che hanno agito a bordo di moto. La malavita a Napoli e in provincia continua ad uccidere, riprendendo una guerra che sembrava registrare un armistizio. Negli ultimi mesi il numero dei morti ammazzati fa contare un omicidio ogni due giorni. Il ferimento di un ragazzino di 13 anni sembra essere una vendetta trasversale, gli altri delitti pare abbiano come movente la droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Un ragazzo di tredici anni, parente di un boss ritenuto uno dei massimi esponenti della camorra cutoliana, ferito alle gambe a Ponticelli; un ventiseienne ammazzato a Torre Annunziata sotto gli occhi del padre; un pregiudicato ucciso a Castel San Giorgio perché aspirava a diventare un boss; un altro pregiudicato assassinato tra sabato e domenica a Licola da killer al quale aveva aperto tranquillamente la porta di casa. Napoli, mille delitti, con quattro gravi episodi di violenza in meno di 24 ore, torna nel clima della guerra fra bande.

I moventi degli agguati, dei ferimenti, degli omicidi sono sempre gli stessi: una vendetta trasversale (nel caso del ragazzo di Ponticelli); uno sgarro; il tentativo di qualcuno di arrivare in fretta, costi quel che costi, al vertice del clan della malavita organizzata. Con questa nuova serie di omicidi la città conta un morto ammazzato ogni due giorni, una media straordinariamente alta che riporta Napoli (se si considerano gli ultimi mesi dell'89 e i primi del '90) in testa alla classifica negativa fra le città violente.

Alessandro Nocerino, 13 anni appena, stava giocando la consueta partita di calcio domenicale con alcuni suoi coetanei quando due giovani - il ragazzo, così ha raccontato ma la versione potrebbe non essere veritiera - a bordo di una moto gli hanno sparato alle gambe. Soccorso e portato in ospedale, il ragazzo ha dapprima detto di essersi ferito con un chiodo, e poi, vista l'insistenza degli agenti del drappello, ha ammesso di essere stato ferito da una pisto-

L'attentato a Melis
Un chilogrammo di tritolo
Il probabile movente:
decisioni prese alla Regione

L'avvertimento era pesante, tanto da poter provocare una strage. L'ordigno esplose davanti alla cucina della casa al mare dell'ex presidente della Regione Sardegna, il sardista Mario Melis, è stato confezionato con almeno un chilogrammo di tritolo. Le indagini, coordinate dalla Digos, paiono privilegiare la pista politica, collegata alle decisioni assunte da Melis negli anni di governo alla guida della Regione.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Il mondo della politica, in Sardegna, continua ad interrogarsi sui motivi dell'attentato dinamitardo che sabato notte ha avuto come bersaglio l'ex presidente della Regione, Mario Melis. Da tutta l'isola sono pervenuti ancora messaggi ed attestati di solidarietà a Melis, attualmente consigliere regionale e parlamentare europeo, accompagnati da dubbi e perplessità sul movente e sulla reale matrice dell'ordigno. Sul fronte delle indagini, non si sono compiuti particolari passi in avanti. Gli inquirenti hanno ricostruito la dinamica dell'attentato, ma non hanno dato ancora un volto ed un nome agli attentatori.

Questi, almeno due, a conoscenza dei movimenti dell'europarlamentare, in viaggio tra Strasburgo e Nuoro durante i week-end, hanno deciso di agire nella casa al mare di San Teodoro, tra Nuoro ed Olbia; hanno atteso, nascosti dietro un muretto che separa la villa dalla vicina strada provinciale, che la coppia si trasferisse in camera da letto, ponendo l'esplosivo, ad alto potenziale, dietro la porta della cucina. Se Melis e la moglie fossero rimasti in cucina o se la bomba fosse stata collocata sul lato opposto della casa, le conseguenze sarebbero state ben più gravi.

Il «messaggio al tritolo» che ha colpito il personaggio più famoso della vita politica sarda non ha ancora un movente chiaro. Esclusi i collegamenti con l'attività di avvocato, o con quella, appena agli inizi, di europarlamentare, si cerca di stabilire se gli attentatori volessero colpire Melis in quanto

Da Stallavena, il paesino della piccola Tacchella un appello al Quirinale: «Misure contro i rapimenti»

Sulle missive una foto della bambina scomparsa Uno dei primi firmatari sarà il padre, Imerio

«Caro Cossiga, aiuta Patrizia»
20.000 cartoline antisequestri

«Caro Presidente, pensaci tu». Decine di migliaia di cartoline sono in viaggio verso il Quirinale per chiedere misure contro i rapimenti. Campeggia una foto di Patrizia Tacchella, accompagnata dall'elenco dei nomi degli altri quattro sequestrati ancora prigionieri. L'iniziativa è partita da un comitato spontaneo di Stallavena, il paese della piccola Patrizia, con il consenso della famiglia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA Uno dei primi a firmare e spedire le cartoline sarà proprio Imerio Tacchella, papà di Patrizia, la bimba di otto anni rapita il 29 gennaio scorso: «Sì, l'ho chiesta anch'io e la manderò», spiega l'industriale dei jeans dal suo ufficio. Una cartolina, con altre 20mila cartoline già pronte, e poi con altre cartoline ancora. Tutte dirette e France-

scò Cossiga. Tutte con la stessa frase: «Signor presidente, faccio appello alla sua autorità morale e civile affinché siano finalmente prese, da parte delle istituzioni, tutte quelle iniziative, misure legislative e giudiziarie, necessarie a debellare la vergognosa piaga dei sequestri di persona». E tutte con una grande foto di Patrizia a fianco, ritratta a

scuola, davanti ad una cartolina geografica. Sotto, un elenco dei sequestri in corso, in ordine di durata: Carlo Celadon, Andrea Cotelletti, Mirella Silocchi, Vincenzo Medici, Patrizia Tacchella.

L'idea l'ha avuta un gruppo di persone «qualunque» di Stallavena, il paesino veronese dei Tacchella. Dieci amici, un medico, un maestro di musica, un bancario, un architetto, operai e studenti. A loro, chi vuole, può chiedere le cartoline telefonando allo 045/907637. Ieri, in poche ore, le richieste si sono accumulate a centinaia, venti pagine fitte di indirizzi di persone, associazioni, parrochie. Il primo a chiamare è stato il primario di pediatria dell'ospedale veronese di Borgo Trento. Non è la sola iniziativa del comitato, che ha installato agli ingressi

e nel centro di Stallavena numerosi striscioni aerei bianchi con scritte blu: «Patrizia ti aspettiamo». «Cara Patrizia, Stallavena è con te». «Cara Patrizia, Stallavena ti aspetta».

Nelle elementari veronesi il rapimento di Patrizia non è passato in silenzio. Molte classi gli stanno dedicando discussioni, temi, disegni che i giornali locali pubblicano. C'è il bambino che propone un «rapimento di cuore» per i rapitori, chi consiglia loro «cambiati mestiere», chi chiede «di far fare almeno un po' di scuola» a Patrizia, chi disegna una bimba che guarda una jena dietro le sbarre: «Patrizia libera, rapitori in gabbia», la didascalia.

È una gara di solidarietà che conforta visibilmente Imerio Tacchella, in attesa di ottenere un incontro con Cossiga

e il Papa. Dai rapitori, invece, ancora nessun segnale. Sul suo caso incombe il progetto Gava-Vassalli antirapimenti. Imerio Tacchella è rimasto stupefatto dal sequestro giudiziario del riscatto-Medici («Ma come? Non era un disegno-legge ancora da discutere in Parlamento?»), e scioccato dalle dichiarazioni dell'ostaggio liberato dai carabinieri, Dante Belardinelli, favorevolissimo alla linea dura (al telegiornale: «ne ammazzeranno due-tre, poi si calmeranno»).

«Disapprovo, spero si sia sballato. Fare i forti coi deboli è una vigliaccheria», mormora papà Tacchella. Attorno a Stallavena continuano le battute delle forze dell'ordine. Finora hanno scoperto solo un capannone affittato da un pregiudicato napoletano, pieno di refurtiva.

Agenti di custodia
Un decreto-manuale
per vestire «giusto»
in ogni occasione

ROMA. L'eleganza, si sa, è una dote discutibile. Non per gli agenti di custodia, il cui look, situazione per situazione, è stato stabilito per decreto presidenziale. Nessun problema né tentennamento. Il decreto è una specie di manuale per l'uso, che, per disciplinare eventuali buzze causate dagli influssi della moda, regola pedissequamente ben trecento «occasioni».

Stabilisce, cioè, che cosa deve mettersi addosso un agente di custodia, caso per caso. In una cerimonia, in un pranzo di gala, un giorno qualsiasi, oppure in una visita o se è prevista un'attività ginnica. Particolare attenzione alle ricorrenze: festa della Repubblica o del corpo, festa dell'unità nazionale o del direttore.

Naturalmente ogni abbigliamento viene diviso per stagione. Per esempio, un giorno qualsiasi d'inverno come deve vestirsi il perfetto agente di custodia? Occorre quello rigido, blu cordellino con una bella fascia damascata azzurra. Tutto il resto in tinta. Giacca e pantaloni blu di tessuto cordellino, camicia celeste con maniche lunghe, cravatta blu, cintura di fibra blu, con fibbia di metallo

a placca con l'emblema del corpo a rilievo. Calze, lunghe, blu, scarpe basse nere e guanti, sempre neri, concludono il tutto. Se fa freddo, all'aperto, c'è anche in dotazione un bel'impermeabile, sempre blu, con la termolodera.

Il difficile viene se un povero agente di custodia è poi costretto a partecipare a un pranzo di gala. Per esempio in una ambasciata. Ebbene, in questo caso, senza il manuale, è davvero difficilissimo. Le circostanze previste dal decreto sono più di venti. Quali le variabili in campo? Il giorno della settimana, l'ora, l'abito previsto per gli invitati civili, se è trac, smoking, tight o semplicemente abito scuro.

Ma oltre a che cosa mettere, il manuale-decreto stabilisce anche quanto deve durare un determinato capo d'abbigliamento. Si va dal minimo di un anno, a un massimo di quattro. Il minimo spetta al capo teoricamente più logorabile, la mutanda corta d'ordinanza. Ne spettano 4 ogni dodici mesi. Due i mutandoni annui. Quattro anni bisogna che duri il giaccone da motociclista. E il casco? Tre anni, mentre il basco va cambiato ogni anno.

KADETT



Nuova Kadett 1.4 Station Wagon. Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

D A L I R E
14.664.000*

I V A I N C L U S A

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon GL avete la situazione sotto controllo: fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori esterni regolabili dall'interno, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle portiere. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada. Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.8i, 1.7D, 1.5TD.



! Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico generato da un sistema leader nel mondo. Dispositivo anticollisione ABS, sistema di iniezioni DSI, iniezione elettronica, servosterzo, sono solo alcune delle soluzioni offerte su una gamma dei prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Injection. Respirare a pieni polmoni tutta l'atmosfera e il divertimento di guida, riportando l'ambiente, con costi nulli.

GMAC è il nome che garantisce a tutti gli acquirenti di una vettura Opel-General Motors la più ampia disponibilità di servizi finanziari. Grazie ai convenienti finanziamenti rateali e a moderni strumenti di credito come il leasing, serve a bordo di una Opel e sempre più vantaggioso. Prezzo di listino suggerito del modello 1.2 LS SW.

OPEL

BY GENERAL MOTORS
 N°1 NEL MONDO

A Milano davanti al Comune protesta degli abitanti d'un quartiere, che chiedono lo sgombero degli immigrati

Tensione fra i manifestanti «Lega Lombarda» e Dp Un gruppo di autonomi picchia un giovane dimostrante

«Via i neri da qui, tornino a casa»

Immigrati A Milano carcerazioni revocate

MARINA MORPURGO

MILANO Si sono rinchiusi Milano le porte del carcere, che si erano già spalancate per far entrare quattro nordafricani, rei di aver violato le norme sul foglio di via obbligatorio. Lo ha stabilito la pretura che ora si appresta a revocare almeno un centinaio di ordini di carcerazione emessi nei confronti di stranieri. Sono questi i primi effetti della depenalizzazione prevista dal «decreto Martelli».

Le sentenze erano già passate in giudicato, la galera era pronta ad accogliere i quattro nordafricani. Ma per loro l'incubo del carcere si è dissolto, grazie appunto agli effetti del «decreto Martelli». Prima dell'entrata in vigore del decreto, gli stranieri che non obbedivano alle disposizioni del foglio di via potevano essere arrestati, sottoposti ad un processo e quindi condannati con una pena che andava da un minimo di uno ad un massimo di sei mesi di reclusione. Questa procedura è stata modificata (con grande sollievo degli stranieri, ma soprattutto delle preture oberate di lavoro...) perché la violazione al foglio di via è stata depenalizzata: adesso il peggio che può capitare a chi non lascia il nostro paese, dopo aver ricevuto l'intimazione a farlo, è quello di essere accompagnato dalla polizia oltre la frontiera. Non ci sono più arresti, non ci sono più processi, non c'è più la galera. In pratica il foglio di via obbligatorio non esiste più, ed è rimasta solo l'espulsione, firmata dal prefetto ed eseguita dalla questura (è la polizia che dice entro quanto uno se ne deve andare, e da quale parte deve uscire).

I quattro nordafricani che per primi hanno goduto degli effetti positivi del «decreto Martelli» si erano fatti pizzicare quando ancora questo decreto non era stato partorito, ed erano stati condannati (per la precisione le condanne erano state tre, il quarto per ora era stato solo rinviato a giudizio). I pretori Paolo Micara e Angelo Culoitta hanno però deciso di applicare nei loro confronti l'articolo 2 del codice penale, e quindi di revocare gli ordini di carcerazione per i tre condannati, nonché di assolvere il quarto «perché il fatto non costituisce reato». L'articolo 2 del codice penale dice infatti che «nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali».

La Pretura di Milano si appresta ora a revocare almeno un centinaio di ordini di carcerazione, emessi in un recente passato nei confronti di altrettanti stranieri, colpevoli di aver violato il foglio di via (la maggior parte dei quali, come spiegano i dirigenti dell'Ufficio stranieri della questura, erano stati emessi nei confronti di spacciatori di droga).

Carceri meno affollate, preture liberate da processi di infima importanza: ecco quali saranno i risultati. Ma che cosa potrebbe succedere, nel malaugurato caso che il «decreto Martelli» — che scade il 28 febbraio — non venisse convertito in legge?

Ancora tensione a Milano sull'emergenza immigrati. Mentre a Palazzo Marino la giunta continua nella ricerca di soluzioni abitative e incontra il Consiglio di zona di Città Studi in piazza della Scala, si fronteggiano abitanti del quartiere, Dp, Lega lombarda. Un confronto aspro che degenera quando un gruppetto di autonomi insegue e prende a calci un giovane della Lega.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. La tensione è alle stelle. Piazza della Scala, davanti a Palazzo Marino, è un crogiolo di emozioni, paure, slogan. Mentre dentro al palazzo del Comune maggioranza e opposizione discutono insieme le soluzioni da approntare per ospitare centinaia di immigrati, nella piazza si fronteggiano gli abitanti del quartiere che chiedono di sgomberare uno stabile occupato, e Dp che sostiene le occupazioni e attacca la Giunta rosso-verde. Un confronto

aspro che degenera quando in piazza si presentano alcuni sostenitori della Lega lombarda. Un ragazzo viene affrontato da un gruppetto di autonomi al grido di «Lega lombarda, lega bastarda» e preso a calci. Fugge, lo inseguono, sarà la Digos a trarlo in salvo dietro il Teatro della Scala. Pochi minuti prima un altro episodio di intolleranza, quando i più esagitati tra i manifestanti hanno riconosciuto l'uomo che in quell'infuocata assemblea di qualche settimana fa nel quartiere che rifiutò la tendopoli, aveva usato espressioni razziste. Anche questa volta Angelo Penati, così si chiama l'uomo, non si fa pregare due volte: «Basta, insomma, mandiamoli tutti a casa loro». Un gruppetto lo circonda: «Torna tu a casa tua, fascista, razzista di merda». Spintoni, insulti gridati a squarciagola, intolleranza di gruppo.

Ma sono due episodi di una manifestazione che si caratterizza anche, diversamente da quanto avvenne in quell'infuocata assemblea di quartiere quindici giorni fa, per la voglia di parlare. Parole anche dure, spietate, ma parole. Come quella signora della Zona 11, che abita a due passi dalla Cascina Rosa, lo stabile che il quartiere vorrebbe veder trasformato in biblioteca con giardino botanico e che invece da mesi fa da ostello improvvisato a centinaia di immigrati, che dormono lì per non morire di freddo in condi-

zioni igieniche precarie e con addosso un muro di diffidenza. «Sì, io non li voglio, o almeno non ne voglio così tanti tutti insieme. Abito una casa popolare a riscatto, ho lavorato tutta la vita come una negra (!) per me e per i miei due figli. E adesso? Adesso mi diranno che per loro la casa non ci sarà perché prima vengono gli stranieri». «Brava, scemmo che per metterli la coscienza a posto sottoscrivi anche per l'Unicef - l'apostrofa un giovane - ma questo è solo razzismo mascherato». «Razzista io? Ma non fatemi ridere, vengo da una famiglia che è emigrata in Argentina negli anni 20. Solidarietà? D'accordo, ma ci siamo anche noi». I capannelli non si contano, si discute animatamente, a due passi dalle camionette di polizia e carabinieri. «Sono come i teroni di venti anni fa, che venivano qua perché non avevano vo-

glia di lavorare» sentenzia un attempato signore con la borsa sotto il braccio. «Mai sentita una puttana più grossa di questa - ribatte un ragazzo - dite che rubano il lavoro a noi e non sapete nemmeno che questa gente fa i mestieri che gli italiani non vogliono più fare». Diffidenza, ignoranza, superficialità, ma su tutto la paura del diverso. «Le loro donne si prostituiscono e gli uomini toccano il sedere alle ragazzine. Ma qui non siamo in Marocco, se vogliono stare con noi si adeguino». «È una situazione molto seria» - osserva Piero Puddu, che nella zona da affrontare tutti insieme. Del resto i primi a non volere questa assurda guerra tra Terzo mondo e Milano «europea» sono proprio loro, gli immigrati. Sono i primi a non volere tendopoli, ospedali o grandi ghetti. Passare dalla solidarietà alla convivenza: ecco la scommessa per Milano.

reazione della gente? È come nel commercio quando si tenta di difendere la propria attività col protezionismo. Ma le condizioni di vita si difendono andando al confronto con gli altri, non avendone paura. La tensione andrà avanti fino quasi alle nove di sera. Intanto dentro Palazzo Marino il sindaco Pillitteri e l'assessore Piloni ricevono la delegazione del quartiere è la seguente: risanare la Cascina Rosa, farne il centro culturale come nei patti, e gli immigrati spostarli altrove. Dove? «C'è uno stabile in via Sansovino. Discutiamone con loro, è un problema da affrontare tutti insieme». Del resto i primi a non volere questa assurda guerra tra Terzo mondo e Milano «europea» sono proprio loro, gli immigrati. Sono i primi a non volere tendopoli, ospedali o grandi ghetti. Passare dalla solidarietà alla convivenza: ecco la scommessa per Milano.

Colloquio Casaroli-Andreotti sull'attuazione del concordato

La Santa sede preoccupata per i ritardi

Il segretario di Stato, cardinale Casaroli, ha espresso preoccupazione al presidente del Consiglio Andreotti per i ritardi con cui viene applicato il nuovo concordato, durante un colloquio di 50 minuti a porte chiuse nella sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa sede. In primo piano l'ora di religione, la destinazione dell'8 per mille dell'Irpef alla Chiesa e le intese per i beni culturali.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Sui ritardi che si registrano nell'applicazione delle norme concordatane, a cominciare dall'ora di religione su cui si è aperto un contenzioso che dura da circa sei anni, hanno discusso per 50 minuti a porte chiuse il presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ed il segretario di Stato, cardinale Casaroli, nella sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa sede. Ciò è avvenuto nella ricorrenza della firma del nuovo accordo, domenica pomeriggio; lo stesso giorno, su «Avvenire», monsignor Attilio Nicora, responsabile per la Cei dell'attuazione di tale accordo, pubblicava un articolo polemico dal titolo «Conciliazione, tutta da costruire».

Il colloquio Andreotti-Casaroli ha toccato, prima di tutto, il «pacchetto» presentato dal ministro della Pubblica Istruzione onorevole Mattarella, ed approvato dal Consiglio dei ministri il 26 gennaio scorso, riguardante la revisione della tanto discussa intesa con la Cei con la relativa normativa per regolare le attività didattiche per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica e la definizione dello stato giuridico dei docenti di religione. Andreotti si è impegnato perché sia ricercato un accordo a livello parlamentare affinché il «pacchetto» sia approvato al più presto dalla Camera. Monsignor Nicora, nel suo intervento, aveva fatto riferimento ad alcune forze politiche e culturali (con allusione al partito repubblicano, ai radicali, alla Sinistra indipendente, al Pci) e «a non poche componenti del mondo cattolico che non sentono la prospettiva «concordataria» per esprimere tutto il suo disappunto. E di questo stato d'animo della Cei si è fatto interprete pure il cardinale Casaroli. Ma sulla discussione pesa la sentenza della Corte costituzionale del 12 aprile 1989 con cui è stata riconosciuta la facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica e, al tempo stesso, anche la libertà di chi non vuole avallare di andarsene a casa. Questo il vero punto giuridico della questione che non può essere aggirato con le solite scappatoie.

Ma nel colloquio il segretario di Stato ha richiamato l'attenzione del presidente del Consiglio su altre due questioni che stanno a cuore, rispettivamente, ai vescovi ed alla Santa sede. La prima riguarda la normativa che regola la de-

voluzione dell'8 per mille dell'Irpef per cui ogni cittadino, in sede di dichiarazione dei redditi del maggio prossimo, deve indicare a chi destinare tale somma. La seconda riguarda l'applicazione dell'articolo 12 del nuovo accordo in base al quale «la Santa sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico». Una collaborazione che mira a salvaguardare e valorizzare beni culturali di interesse religioso, archivi di interesse storico appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche, ma che può essere realizzata sulla base di «intese tra i competenti organi delle due parti» che però mancano ancora.

Ciò che allarma la Chiesa, a proposito della devoluzione dell'8 per mille dell'Irpef, è che ci sono state già delle interpellanze presentate da parlamentari della Sinistra indipendente per mettere in questione la legittimità di questa normativa, anche perché da settori del mondo religioso (cattolici, protestanti, ebrei) e laico sono state sollevate delle eccezioni. La Cei non vorrebbe che anche su questo delicato problema finanziario si aprisse un contenzioso come è avvenuto per l'ora di religione. Con la campagna di sensibilizzazione promossa nel 1989, la Cei ha incassato dalle offerte volontarie dei fedeli (queste, fino a 2 milioni di lire, possono essere portate in detrazione nella dichiarazione dei redditi) un ammontare di poco più di venti miliardi di lire. Una somma insufficiente per poter dare lo stipendio a circa 40mila sacerdoti (oltre, che ai vescovi) che operano nelle quasi 27mila parrocchie e negli organismi diocesani a tempo pieno. Viene, perciò, considerato determinante l'apporto che può venire dall'8 per mille dell'Irpef se sono molti milioni i cittadini che indicano che tale somma debba essere destinata alla Chiesa cattolica e non, come è possibile, ad altre istituzioni ecclesiastiche o ad enti morali laici che operano per il Terzo mondo o sono impegnati in altre iniziative di solidarietà.

La Santa sede è, inoltre, interessata a promuovere iniziative comuni con le pubbliche istituzioni per conservare e valorizzare l'enorme patrimonio storico ed artistico che appartiene ad enti religiosi che non hanno la disponibilità finanziaria. È questo, anzi, un problema che merita attenzione da parte dello Stato.

Palermo
Si dimette consigliere nazionale pri

PALERMO. L'on. Salvatore Natoli si è dimesso dal Consiglio nazionale del Pri e si è autosospeso dall'Assemblea repubblicana in segno di protesta per la linea seguita dal partito riguardo al problema degli immigrati. «Non può un partito democratico che fa parte della maggioranza, con ministri nel governo - afferma Natoli - prendere di petto un provvedimento di iniziativa governativa, varato collegialmente nel Consiglio dei ministri, e gettare i parlamentari del Pri in una battaglia di opposizione accanto a quelli del Msi ai confini delle libustering». A parere di Natoli non si possono alimentare, di fatto, istanze ed atteggiamenti che sono propri delle varie leghe nordiste e razziste che ignorano il tormento umano e sociale dell'immigrazione bianco o nera che sia. Natoli ha dichiarato di aver delegato le funzioni di capogruppo all'Assemblea siciliana al vicepresidente Franco Magro.

Ugo Poletti
«I romani? Fedeli confusi»

«Cercano il Signore, ma lo seguono zoppicando». Così agiscono i romani secondo il cardinale Poletti che ieri, durante un incontro con 300 parroci della capitale per fare il punto sul sinodo diocesano, ha commentato i risultati di un'indagine sulle «abitudini religiose della città». I dati ci lasciano parecchio perplessi: ha detto ancora Poletti. In effetti, 84 romani su cento si dichiarano cattolici, ma solo 82 su cento si dicono credenti. Inoltre, il 40 per cento degli intervistati non partecipa nel modo più assoluto ad alcuna pratica religiosa. Si constata che solo 15 persone su cento esercitano una pratica costante della vita cristiana: ovvero vanno a messa. Dall'indagine emerge anche che i matrimoni religiosi sono in costante diminuzione, mentre aumentano i riti civili. Secondo Poletti, «la fede tende a sconfinare nella superstizione, cresce la confusione tra fede e cerca Dio e fede che si accontenta di segni esterni».

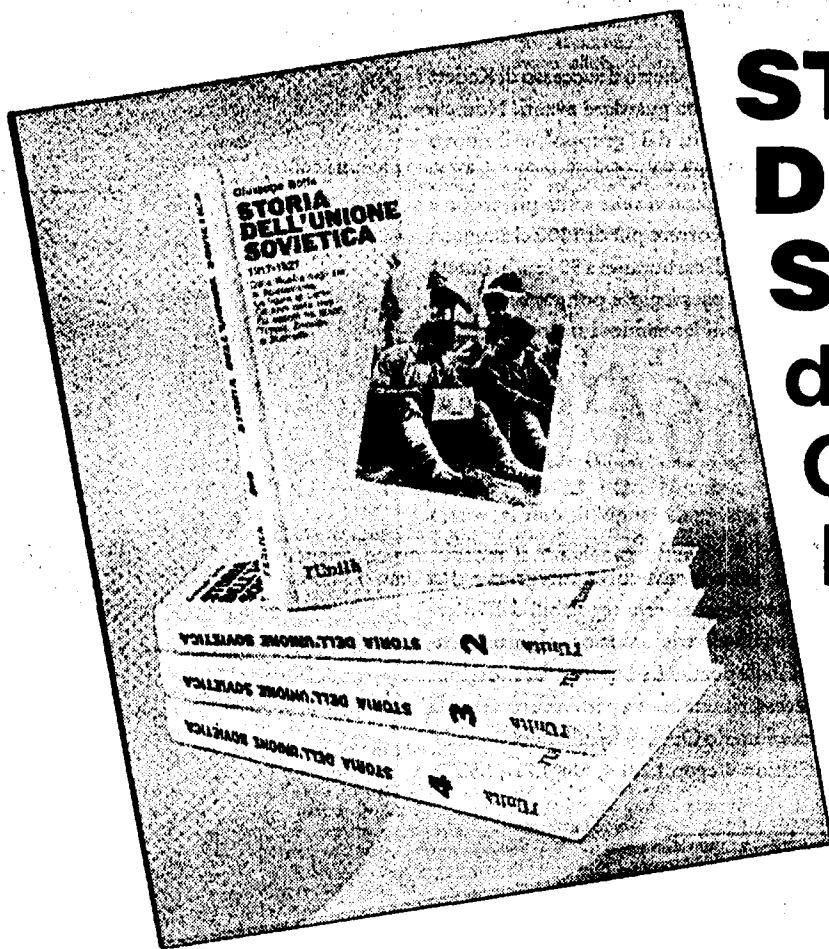
CON

L'Unità

DOMANI

21 FEBBRAIO

TERZO VOLUME



STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA
di Giuseppe Boffa

Prossima uscita

4° volume mercoledì 28 febbraio

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

CONOSCERE LA STORIA PER CAPIRE LA CRONACA

Le elezioni di domenica hanno confermato i conservatori come forza di governo. Ma il voto li costringe a fare i conti con la forte presenza dei socialisti

Fredde reazioni negli ambienti economici: la vittoria del Ldp non risolve i problemi della governabilità del paese. È già lotta per la successione a Kaifu?

Opposizione sotto il sol levante

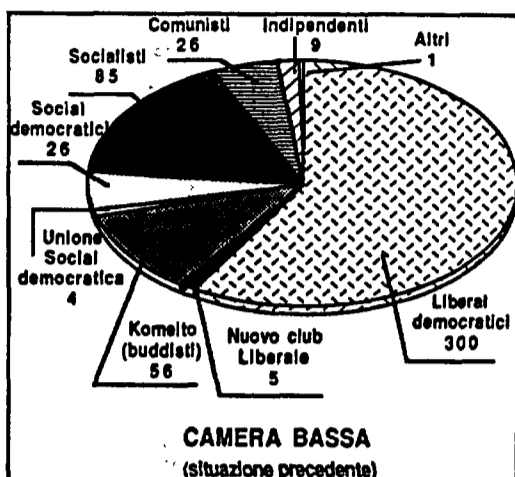
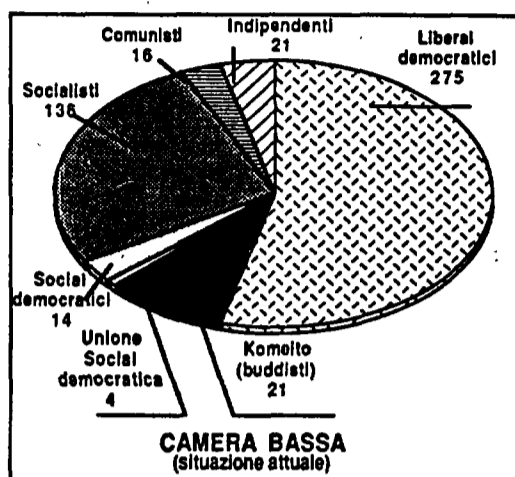
I conservatori hanno mantenuto la maggioranza, ma la forte avanzata socialista pone oramai un problema del tutto inedito: come gestire il rapporto con l'opposizione. E questo aumenta la sensazione di incertezza nonostante quei risultati elettorali. Anche la Borsa ha reagito con molta freddezza. Già aperta la lotta alla successione di Kaifu?

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. Maggioranza saldamente nelle mani dello sconfitto partito liberaldemocratico, clamorosa affermazione dei socialisti, calo dei partiti minori di opposizione. L'assetto definitivo della nuova Camera dei deputati è ormai questo. La socialista Takako Doi si dichiara insoddisfatta perché non è riuscita a infrangere il monopolio del potere dell'Ldp. Mentre i rappresentanti più autorevoli di questo partito - dal primo ministro Toshiki Kaifu al segretario generale Ozawa che ha riportato un grosso successo personale - si dichiarano soddisfatti della scelta di «stabilità» fatta dall'elettorato. Ma, a urne chiuse e a conti fatti, non ci sono in giro grandi esultanze. La reazione della Borsa è stata esemplare: l'indice Nikkei ha addirittura registrato una lievissima flessione dello 0,62 per cento, mentre lo yen ha solo avuto un rialzo molto marginale sul dollaro, che ha invece tenuto benissimo sugli altri mercati asiatici. Questa freddezza è dovuta

certamente al fatto che la vittoria dell'Ldp appariva oramai scontata. Ma è dovuta senza dubbio anche alla convinzione che il risultato elettorale se ha rassicurato i liberaldemocratici, non rassicura affatto sulla cosiddetta «governabilità» del paese. Pesano molte incognite. La prima riguarda il partito che ha confermato la maggioranza. Sono stati eletti un poco tutti i potenti capicorrente come Takeshita o Shintaro Abe, gente coinvolta negli scandali, giovani leoni pronti a qualsiasi spregiudicatezza per esplicita ammissione. E poi ci sono le pressioni da parte di personaggi come Nakasone che, forti della rielezione, chiedono di poter tornare nel partito, che avevano lasciato dopo lo scandalo Recruit.

Ma allora se l'Ldp resta un coacervo di affarismo e di correnti, dove mai stanno i protagonisti di una politica che sia politica, in grado di reggere la sfida che bene o male i socialisti hanno lanciato? E chi garantisce che non si stiano già



verificare insieme al più presto la sorte della spesa sui consumi. Invece il segretario del partito Ozawa si è mostrato più possibilista sulla necessità di un dialogo - anche se non a brevissima scadenza - con la opposizione. Ma niente esclusioni o scoglio della insufficiente maggioranza. Stando alle dichiarazioni di questi giorni, rilasciate a caldo dopo i risultati elettorali, questo del rapporto con l'opposizione non trova naturalmente voci concordi nell'Ldp. Ieri il primo ministro Kaifu ha reagito con molta freddezza alla proposta della signora Doi di



Il presidente del partito socialista, signora Takako Doi, durante una conferenza stampa sui risultati elettorali

Ora il problema dei socialisti è diventare un'alternativa credibile

Anche i socialisti hanno i loro nodi da sciogliere: come creare il «polo alternativo», quali rapporti avere con il sindacato, quali proposte concrete far valere nel confronto con il partito di governo. Devono insomma rintuzzare l'accusa conservatrice che li vuole inerte e inaffidabili perché non hanno mai gestito niente.

DALLA NOSTRA INVIATA

TOKIO. Chissà se anche in Giappone - ma certamente sì - usano calcolare i flussi elettorali, utilissimi per capire la dinamica dello spostamento dei voti e dei votanti da un partito all'altro. Sarebbe molto interessante conoscere i flussi che hanno

avuto a protagonista il partito socialista. In mancanza, bisogna accontentarsi dei dati bruti. I socialisti hanno eletto sette delle otto donne che avevano presentato come candidate. Hanno raccolto molti voti nei grandi città. Ma hanno avuto grossi

successi anche nelle zone di campagna, quelle che - come ha scritto l'agenzia Kiodo - erano feudi del partito liberaldemocratico. In un'area di forte produzione di riso, Tohoku, dove la Ldp aveva sempre avuto la maggioranza, i socialisti hanno conquistato sei seggi in più e l'Ldp ne ha persi otto. In un'altra importante area agricola, i candidati socialisti hanno portato via il seggio a un ex ministro della agricoltura e un ex ministro dell'industria e del commercio con l'estero. Così poco omogenei tra loro, questi risultati non aiutano a capire qual è il principale referente sociale di

questo partito, dal momento che il suo è stato un successo che si è distribuito ovunque. Segno di forza o di debolezza? Segno che sulle spalle dei 136 eletti e della signora Doi è stato posto un grosso peso. Anzi più di uno. Nel prossimo futuro, il partito socialista si troverà a dover fare i conti con almeno due problemi o due difficoltà. Dovrà innanzitutto chiarire come intende lavorare per creare realmente un polo alternativo all'Ldp, che in futuro possa apparire come credibile forza di governo. In questo momento i socialisti sono forti ma soli, circondati dal risentimento degli altri partiti

minori sconfitti. Dovrà, il partito socialista, poi chiarire quale tipo di relazione intende intrattenere con il sindacato. Il Nuovo Rengo in queste elezioni ha fatto campagna per i candidati dei quattro partiti di opposizione (socialisti compresi, appunto, e comunisti esclusi) e condivide l'obiettivo della creazione di una forza o meglio di un «polo alternativo» all'Ldp. La crisi di fiducia di cui il sindacato giapponese soffre da anni potrebbe però non rendere altrettanto per i socialisti un abbraccio troppo stretto con il Nuovo Rengo. Per il quale vale invece esattamente la esigenza opposta.

Non abbiamo mai avuto una Bologna in Giappone, ha detto nei giorni scorsi il politologo Rei Shiratori. E infatti gli ambienti conservatori e quelli confindustriali hanno portato a sostegno della tesi della inaffidabilità dei socialisti la loro mancanza di esperienza di amministrazione e di governo. In effetti questo può apparire un punto debole in una struttura come quella giapponese in cui la politica non ha alcuna autonomia dalla economia. E il partito al governo si preoccupa solo di garantire l'ambiente più favorevole per gli affari. I 136 seggi conquistati dai socialisti possono però anche voler dire

Nicaragua Solo in 40.000 al comizio dell'opposizione



L'Unione nazionale di opposizione (Uno), la coalizione di quattordici partiti, da quelli di estrema destra al comunista, che mira a sostituire il Fronte sandinista alla guida del Nicaragua, ha tenuto domenica a Managua una grande manifestazione di chiusura per le elezioni generali di domenica prossima con un comizio della candidata presidenziale Violeta Chamorro (nella foto). Vi ha partecipato un numero di persone molto inferiore ai 200mila previsti. I dati sono contraddittori, ma la cifra più veritiera non dovrebbe superare le 40.000 persone, mentre fonti statunitensi, che appoggiano la candidatura dell'opposizione, ne indicano 60.000. Mercoledì toccherà ai sandinisti chiudere la campagna nella stessa piazza della Rivoluzione ed è praticamente scontato che vinceranno questo confronto preliminare che sembra confermare le previsioni della maggior parte delle inchieste che pronosticano una facile vittoria del partito di governo. Nella stessa giornata è fallita la manifestazione del partito socialista-cristiano, terza forza in competizione, che è riuscito a radunare meno di mille persone in un cinema della capitale.

Anche i partiti «pro-capitalisti» potranno governare l'Urss

L'Urss potrà essere governata da partiti che si propongono la fuoriuscita del paese dal sistema socialista e predichino i valori capitalistici, purché conducano la loro battaglia nella via democratica e parlamentare e non in maniera non violenta. È questo disegnato, in un articolo sulla Pravda da Yun Shabanov, vicesegretario del dipartimento ideologico dello stesso organo del Pcus. Shabanov fa esplicito riferimento alla piattaforma approvata recentemente al plenum del comitato centrale del Pcus per affermare che quest'ultima, mentre riafferma la sua fedeltà «alle idee socialiste e alla rivoluzione di ottobre», non esclude che «un'altra forza sociale, diciamo un partito, che potremo evitare di avere un sistema multipartitico legalizzato, potrebbe argomentare in favore del capitalismo o di un'altra struttura sociale». «Se il popolo sosterrà questi programmi, qualsiasi essi siano, questa sarà la strada che la società dovrà imboccare», aggiunge Shabanov, il quale avverte che c'è un solo limite a questa possibilità, ed è che questi partiti antistema conducano la loro lotta in maniera «democratica e parlamentare».

Libano accordo «definitivo» tra Aoun e Geagea

Un mediatore del campo cristiano ha annunciato ieri sera il raggiungimento di un «accordo definitivo» su un progetto di soluzione suddiviso in sei punti per risolvere il conflitto tra l'esercito del generale Michel Aoun e le milizie delle «Forze libanesi» (F) del comandante Samir Geagea. Chaker Abou Sleimane, membro di una commissione di pacificazione, ha affermato inoltre in una dichiarazione diffusa dalla radio che sono in corso contatti per formare un «comitato nazionale» previsto dal progetto. Il «comitato nazionale» che dovrà raggruppare sette o otto personalità del campo cristiano sotto la presidenza del generale Aoun sarà incaricato di discutere «questioni essenziali» secondo il testo dell'accordo.

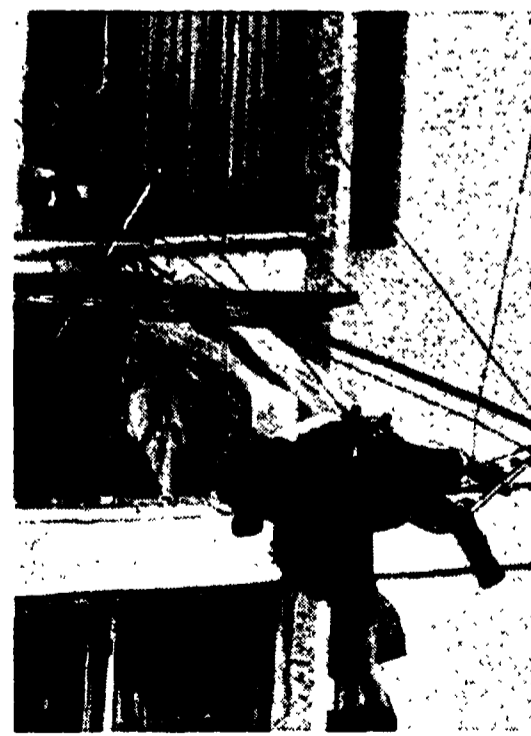
Incendio a bordo di nave nucleare sovietica a Murmansk

A bordo di una propulsione nucleare sovietica «Rossiya» allancora nel porto di Murmansk è scoppiato un incendio ma, come riferisce la «Tass», le fiamme sono state rapidamente domate e non vi sono state perdite di vite umane. Non si sono avuti danni al reattore nucleare e il livello delle radiazioni nel porto e nella città è rimasto normale. La «Tass» ha precisato che «la popolazione è stata informata in tempo dell'incidente e la città è calma». Secondo le autorità di polizia locali, l'incendio, scoppiato in una sezione di poppa dell'arve, è stato causato da una violazione delle norme sui lavori di riparazione che erano in corso.

Concesso il passaporto a Nelson Mandela

Le autorità sudafricane hanno annunciato ieri di aver concesso il passaporto al capo storico del movimento «Anc», Nelson Mandela, ed a sua moglie Winnie. Un portavoce del ministero degli Interni ha precisato a Pretoria che Mandela, liberato otto giorni fa dopo più di 27 anni di carcere, e sua moglie avevano inoltrato richiesta per i loro documenti di viaggio ieri mattina. La scorsa settimana, Mandela ha detto di avere intenzione di recarsi nella capitale zambiana di Lusaka per consultazioni con i dirigenti «in esilio» dell'African national congress nonché a Stoccolma per visitare il presidente dell'Anc, Oliver Tambo, in cura dopo essere stato colpito da un ictus alcuni mesi fa. Mandela ha anche accettato un invito a recarsi in Canada.

VIRGINIA LORI



Nonnina funambola sullo stendibiancheria

so volo. Tre piani più giù però l'anziana donna si è impigliata nelle stecche d'acciaio di uno stendibiancheria. Lau Ah-yeec ha atteso in bilico fra lenzuola e camicie l'arrivo dei pompieri.

Stendere il bucato stava costandole la vita, uno stendibiancheria gliel'ha salvata. È avvenuta ad Hong Kong. Una vecchietta di 82 anni era sul balcone del suo appartamento al tredicesimo piano di un grattacielo. Ha perso l'equilibrio ed è cominciato il pavoroso volo. I soccorsi sono arrivati in tempo. I pompieri hanno

Denuncia di uno storico canadese

«Eisenhower sterminò i prigionieri tedeschi»

Un libro di uno storico canadese al suo esordio, James Bacque, accusa Eisenhower di un crimine di guerra contro i soldati tedeschi nei campi di internamento. Centinaia di migliaia di prigionieri sarebbero stati «condannati a morte», attraverso condizioni di vita subumane. Tutto in nome dell'odio di Eisenhower verso la Germania. E l'opera «scodata» non trova un editore negli States.

WASHINGTON. Gli scheletri nell'armadio della storia. Adesso il paese «a stelle e strisce» rischia di trovarne uno di più. E per giunta particolarmente scomodo nel momento in cui si prepara la riunificazione tedesca. L'odio contro la Germania del generale Eisenhower avrebbe condannato a morte centinaia di migliaia di soldati tedeschi prigionieri degli americani.

Un crimine di guerra che la paura alla coscienza collettiva degli States al punto che il libro-denuncia non riesce a trovare un editore. Secondo una saggio-testimonianza pubblicato di recente in Canada, Eisenhower, che allora comandava le truppe alleate in Europa, avrebbe architettato un piano per portare a condizioni subumane il trattamento dei

cinque milioni di prigionieri catturati sul fronte renano. Di conseguenza - accusa l'autore del libro, James Bacque - almeno 793mila prigionieri tedeschi sarebbero morti nei campi di internamento negli Usa, mentre altri 167mila sarebbero morti nei campi in Francia.

pubblicare negli States il pamphlet. Intitolato «Other losses» («Altre perdite»), il libro di Bacque accusa Eisenhower di aver voluto cambiare lo stato giuridico dei militari tedeschi nei campi da «prigionieri di guerra» a «forze nemiche disarmate». Secondo lo scrittore canadese, la revisione dello status sarebbe stato un escamotage per esonerare gli Alleati dall'obbligo di osservare la convenzione di Ginevra, che prevedeva trattamenti umani per i soldati tedeschi.

Publicato dalla Stoddart Publishing Company, il libro dello scrittore canadese ha messo in subbuglio il mondo accademico e militare negli Stati Uniti. Gli storici del Pentagono hanno respinto indignati le infamanti accuse che lo storico, al suo debutto, ha lanciato contro il generale che sarebbe diventato presidente degli Usa. E per ora, spaventate da tanto ingombrante clamore, una trentina di case editrici hanno seccamente declinato l'offerta di

Proclamato dalla leadership dell'«intifada»

Sciopero generale palestinese contro l'immigrazione dall'Urss

Sciopero generale nei territori palestinesi occupati contro la immigrazione di ebrei sovietici e il loro insediamento nelle colonie in Cisgiordania e a Gaza. Proteste organizzate anche dagli islamici di «Hamas». Il governo israeliano si mostra invece orientato ad accelerare la immigrazione dall'Urss. Ancora morti nei territori, incursione dell'aviazione israeliana contro basi palestinesi nel Libano del sud.

GIANCARLO LANNUTTI

Lo sciopero generale in Cisgiordania e a Gaza è stato proclamato dalla leadership clandestina dell'«intifada» con un volantino quasi interamente dedicato alla spinosa questione degli ebrei sovietici. La leadership unificata chiede fra l'altro ai giovani dei territori di non emigrare «perché per ogni palestinese che lascia la sua terra c'è un ebreo sovietico pronto ad occupare il suo posto» e sollecita i Paesi arabi a fare «fronte comune» contro la immigrazione dall'Urss e in particolare contro l'insediamento degli ebrei sovietici nelle colonie israeliane nei territori. Anche «Hamas», il movimento islamico forte particolarmente nella striscia di Gaza, ha chiamato la gente a protestare contro la immigrazione intensificando per 48

confronti dei territori occupati.

Le cifre sulla prevista immigrazione differiscono secondo le fonti, ma sono tutte di tale entità da alimentare preoccupazioni e polemiche. Il Jerusalem Post ha attribuito ieri al ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze una stima di 150mila immigrati entro un anno, ma altre fonti vanno più in là: fra queste il quotidiano Yedioth Aharonoth - secondo il quale un rapporto presentato domenica al governo prevede l'arrivo di 100mila immigrati solo per l'anno in corso e un totale di oltre 450mila nell'arco dei prossimi cinque anni. Il totale degli ebrei sovietici è di 750mila.

Dall'inizio dell'anno il ritmo degli arrivi si è intensificato; e il governo israeliano ha messo allo studio programmi di emergenza per accelerare l'immigrazione temendo il risorgere in Unione Sovietica di un clima di antisemitismo che - si dice - potrebbe socciare addirittura in nuovi pogroms. In proposito la stampa israeliana pubblica con grande allarmato rilievo corrispondenze da Mosca; e ieri, a sottolineare la importanza che si attribuisce al problema, il ca-

po dello Stato Chaim Herzog si è recato all'aeroporto di Tel Aviv per accogliere appunto duecento ebrei in arrivo dall'Urss, via Budapest. Quasi contemporaneamente alcune decine di immigrati dall'Urss manifestavano a Gerusalemme per protestare contro le condizioni in cui sono alloggiati nei centri di raccolta. Anche da proteste del genere potrebbe nascere una spinta all'insediamento degli immigrati nelle colonie dei territori, molte delle quali - nuove di zecca - sono popolate assai al di sotto delle loro potenzialità.

Nei territori intanto si continua a morire. Ieri è spirato in ospedale un manifestante ferito domenica dai soldati a Rafah, nella striscia di Gaza; in Cisgiordania, presso Ramallah, è stato ucciso un collaboratore, il quinto in una settimana. Nel sud Libano, l'aviazione israeliana ha compiuto due incursioni contro basi palestinesi appartenenti al Fronte democratico per la liberazione della Palestina di Najef Hawatmeh e al gruppo di Abu Nidal; ci sono stati tre morti e un numero imprecisato di feriti. Sono già sei i raid aerei in Libano dall'inizio dell'anno.

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra-



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera

e la musicassetta n.2 che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-



FINO AD ESAURIMENTO

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.

Tagikistan
La protesta abbandona la violenza

MOSCA. Buone notizie dal Tagikistan teatro nei giorni scorsi di violenze e uccisioni. Secondo la Tass nella capitale della Repubblica tagika, Dushanbe, la vita sta lentamente tornando alla normalità. L'agenzia sovietica riferisce che la maggior parte delle scuole e degli istituti superiori hanno ripreso le lezioni, che i negozi, devastati e saccheggiati durante le manifestazioni, hanno in parte riaperto, e che i trasporti pubblici funzionano. La protesta non si è fermata, ma a quanto sembra sta assumendo nuove forme, meno radicali. Domenica circa quindicimila persone hanno preso parte ad una manifestazione non autorizzata per chiedere le dimissioni dei dirigenti locali, l'abolizione dello stato di emergenza e del coprifuoco. Richieste non nuove, ma stavolta i manifestanti hanno preso le distanze dai gruppi più estremisti. Si sono sentiti slogan quali: «Russi e tagiki sono fratelli», «si alla perestrojka», «si alla democrazia». A Dushanbe circa duemila persone hanno aderito ai «gruppi di autodifesa» promossi dai capi tagiki per controllare e neutralizzare i gruppi più estremisti. Nei comitati sono rappresentate anche le minoranze russa, tartara, ebraica e tedesca. Si fa intanto un bilancio delle violenze della scorsa settimana. Secondo il ministero dell'Interno le vittime sono state 22, oltre cinquemila i feriti, 188 le persone ricoverate per ferite da arma da fuoco. Una quarantina gli arrestati, la metà con gravi accuse. La Pravda, dal canto suo, in una corrispondenza dal Tagikistan ha riferito ieri di voci di nuovi ed imminenti pogrom contro gli armeni e i russi. Alcuni russi avrebbero ricevuto minacce, sulle loro abitazioni sono comparse scritte quali: «L'Asia centrale solo per i musulmani».

Karabakh
Polemiche nel Soviet a Mosca

MOSCA. La sessione del Soviet supremo dell'Urss dedicata al conflitto etnico fra ebrei e armeni, svoltasi oggi a porte chiuse, si è trasformata in un drammatico dibattito segnato da scambi di accuse e recriminazioni. Molte delle quali dirette contro il leader Mikhail Gorbaciov. Secondo quanto riferito all'agenzia spagnola «Efe» da alcuni collaboratori di Boris Eltsin, capofila dei deputati radicali, la seduta si è conclusa senza risultati concreti. Il momento culminante è stato l'intervento del ministro della Difesa a Baku, la capitale dell'Azerbaijan sconvolta da disordini nazionalisti e da pogrom antiarmeni. I deputati azeri hanno abbandonato l'aula in segno di protesta con Yavoz e il governo. Il parlamentare riformista Arkady Murashov ha riferito che il ministro degli Interni Yuri Bakatin si è detto contrario all'intervento militare. Secondo la stessa fonte, il Soviet supremo tornerà a riunirsi di nuovo in settimana per discutere ancora dell'argomento, ma stavolta alla presenza della stampa.

Il premier della Rdt illustra all'opposizione l'esito deludente degli incontri con Kohl

Marcia indietro di Bonn sullo stanziamento delle truppe Nato all'Est dopo l'unificazione

Modrow: «Non siamo in ginocchio»

Unificazione tedesca, dopo l'euforia siamo al momento della riflessione. E non è un momento facile, né a Est né a Ovest, e neppure nel resto d'Europa. Il premier della Rdt Hans Modrow è tornato da Bonn assicurando con orgogliosa amarezza: «Non mi metterò in ginocchio davanti a nessuno». Intanto, a Bonn, nella polemica sullo stanziamento delle truppe Nato nella Rdt la «colomba» Genscher ha la meglio.

BERLINO. Per Hans Modrow, il viaggio nella Repubblica federale non è stato una passeggiata. Preceduto da una arrogante campagna orchestrata da ambienti vicini al cancelliere Kohl, che dava la Rdt come un paese allo sfacelo, sull'orlo della bancarotta, il premier tedesco-orientale si è poi visto rifiutare quel prestito di 15 miliardi di marchi che Berlino riteneva indispensabile a una solida ripresa economica. È stata probabilmente la replica del cancelliere e della destra tedesco-occidentale al rifiuto di Modrow di accettare nell'immediato quell'unificazione monetaria che avrebbe portato il suo paese a una sudditanza economica senza condizioni nei confronti dell'Ovest. Insomma, l'avvio del dialogo si è dimostrato più arduo del

previsto. «Posso comprendere la delusione di molti cittadini della Rdt - ha detto Modrow nella tavola rotonda con i rappresentanti dell'opposizione, ai quali ha illustrato i risultati dei colloqui con i «fratelli separati» dell'Occidente - Ma il mio governo non può fare più di quello che sta cercando di fare. Non mi metterò in ginocchio a supplicare una dimostrazione di solidarietà da parte del governo federale». Quanto alle «irresponsabili» dichiarazioni sul disastro economico della Rdt, il premier ha detto di aver protestato ufficialmente a Bonn, ma di non aver ricevuto né una spiegazione ufficiale, né delle scuse. Tutto il discorso sull'unione monetaria, che avrebbe dovuto essere, la testa di ponte per un'unificazione politica sotto l'egida della strapotenza eco-



Ultima chance per una coppia di berlinesi dell'Ovest di attraversare il muro di Berlino prima della sua completa distruzione. In basso il premier Modrow



nomico di Bonn, scivola così a dopo le elezioni del 18 marzo prossimo nella Rdt. La commissione intertedesca che dovrebbe preparare l'avvento del marco unico si riunirà oggi per la prima volta, ma lo stesso Modrow ha precisato che «il mio governo non è per nulla autorizzato, dal punto di vi-

sta costituzionale, ad abbandonare la sovranità finanziaria». Ma ci sono altri nodi assai complessi da sciogliere sul cammino verso l'unificazione. Uno è quello dei «timori e preoccupazioni» suscitati in Polonia, Francia e Urss dalla prospettiva del risorgere di

una «grande Germania» timori di cui, ha detto Modrow, si dovrà attentamente tener conto. Tanto più che, sulla questione nevralgica delle frontiere con la Polonia, nella Rgt si riacende pericolosamente la scintilla del revanscismo, alimentata dalle ambiguità del cancelliere Kohl e dall'orientamento della destra democristiana. Ieri l'associazione dei tedeschi che rivendicano l'appartenenza alla Germania dei territori ceduti alla Polonia dopo la seconda guerra mondiale ha affermato in un comunicato di non poter rinunciare alle nostre terre e ai 114.000 chilometri di Germania ora appartenenti alla Polonia. Portavoce dell'associazione di estrema destra, il deputato della democrazia cristiana tedesca Herbert Czaja.

Altro problema irrisolto è quello del rapporto fra una futura Germania unita con le alleanze militari. La settimana scorsa, il ministro della Difesa tedesco-occidentale Gerhard Stoltenberg aveva sostenuto, contraddicendo la stessa posizione del cancelliere, che le truppe della Nato, ad unificazione avvenuta, avrebbero dovuto essere stanziatesi su tutto il territorio tedesco. La dichia-

razione aveva suscitato una dura reazione sovietica, e una irritata presa di posizione del ministro degli Esteri tedesco Genscher, che ha avuto ieri un tempestoso colloquio con il collega Stoltenberg, riportandolo a più miti consigli. La posizione ufficiale della Rgt, si è concordato, resta quella espressa dal cancelliere il 15 febbraio scorso, secondo la quale, anche dopo l'unificazione, la Germania rimarrebbe legata alla Nato, ma unità e posti di comando dell'Alleanza non potrebbero essere dislocati nel territorio dell'attuale Rdt. A Berlino intanto, sia il governo che l'opposizione si sono pronunciati contro l'inserimento della Germania unita nella Nato e per la sua smilitarizzazione.

Il problema tedesco sarà infine sul tavolo dei dodici ministri degli Esteri della Cee, che si riuniscono oggi a Dublino per preparare il prossimo vertice straordinario sulla Germania. I dodici, come è noto, contestano la validità di accordi sull'unificazione che avvengono senza tener conto degli interessi dell'intera Europa, e al di fuori del suo processo di integrazione.

La crisi svedese
I moderati rinunciano A Carlsson l'incarico per un nuovo governo

STOCOLMA. Ingvar Carlsson ha ricevuto l'incarico di formare un nuovo governo per la Svezia. Il primo ministro socialdemocratico, dimissionario dopo la bocciatura del suo pacchetto anticrisi, ha avuto dal presidente del Parlamento due giorni di tempo per portare in porto il suo tentativo. Dopo quattro incarichi senza successo scatteranno le elezioni anticipate. Il leader della Sap potrà contare, quasi certamente, sul sostegno esterno, o almeno sull'astensione, del partito comunista. Ma i socialdemocratici preferirebbero un'alleanza più solida con il partito di centro per varare finalmente il piano contro l'inflazione. I centristi, nei giorni scorsi, hanno lanciato segnali di disponibilità; temono però che il sostegno ad un nuovo governo di sinistra potrebbe danneggiarli nelle future elezioni.

Il reincarico a Carlsson è arrivato dopo la rinuncia di Carl Bildt, il thatcheriano leader del partito moderato, che ha cercato di mettere insieme un governo di minoranza del blocco conservatore. «Ho tentato invano - ha dichiarato ieri Bildt - Le trattative sono naufragate sullo scoglio della politica energetica, in particolare sul nucleare». Sono stati proprio i centristi a rifiutare un programma che rimettesse in discussione la decisione di chiudere tutte le centrali nucleari entro il 2010.

Appena uscito dalla stanza del presidente del Parlamento, Ingvar Carlsson ha subito dichiarato che la formazione di un nuovo governo è possibile ed ha respinto la richiesta dei liberali e dei moderati di indire le elezioni politiche anticipate: «Una campagna elettorale renderebbe molto più

difficile governare il paese», ha detto il primo ministro. Carlsson ha lasciato aperte tutte le possibilità, anche quella di una coalizione di «unità nazionale» chiesta a gran voce dal presidente della Volvo, e non ha voluto dire nulla sul nuovo pacchetto anticrisi. Nei giorni scorsi era stato anticipato che sarà molto duro e tenterà di raffreddare, tramite tagli nella spesa pubblica, la corsa dei prezzi. È molto probabile che non conterrà il blocco dei prezzi e dei salari bocciato dal Parlamento.

Se riuscirà a formare il nuovo governo, Carlsson troverà un'atmosfera meno tesa nel mondo del lavoro dopo la chiusura delle vertenze dei bancari e degli impiegati municipali. I dipendenti delle banche sono tornati ieri al lavoro dopo tre settimane di scioperi e serrate. Lo sciopero dei «colletti bianchi» comunali è stato evitato grazie ad un accordo che concede loro il 9% di aumento. Resta invece ancora molto grave la situazione sui mercati finanziari. La scorsa settimana la borsa ha perso più del 6% e ieri la situazione è stata definita dagli operatori «ancora caotica».

Il nuovo premier dovrà affrontare anche una grave spaccatura nel partito socialdemocratico, e nei sindacati che l'hanno sempre sostenuto, esplosa in tutta evidenza con l'abbandono della vita politica da parte del ministro delle finanze Kjell Olof Feldt. Si fronteggiano una linea che vuole ridimensionare l'impegno dello Stato e un'altra che difende rigidamente il «modello svedese» con i suoi salari decisi centralmente e la politica per la piena occupazione.

Dopo la sommossa di domenica parla Ion Iliescu
Aperta un'inchiesta. Minatori a Bucarest per difendere il governo

«Veri atti controrivoluzionari»

«Esistono circoli interessati a destabilizzare la vita politica del paese». La denuncia è di Ion Iliescu, presidente del Consiglio provvisorio di Unione nazionale della Romania, all'indomani della sommossa popolare di Bucarest che ha visto un gruppo di persone entrare nella sede del governo, in piazza della Vittoria a Bucarest, compiendo atti di vandalismo e ferendo alcuni militari di guardia.

BUCAREST. Iliescu, che ha parlato nel corso di una riunione urgente dell'ufficio esecutivo del Consiglio stesso, convocata per valutare gli avvenimenti di domenica, in un appello al paese, trasmesso da radio e televisione, ha ribadito che, con la nascita del Consiglio provvisorio, si è creata «una situazione politica piena di speranza» costituita dal dialogo parlamentare tra Fronte di salvezza nazionale e tutti i partiti membri del Consiglio provvisorio. Gli atti di violenza di domenica sono stati condannati ieri sia da tutti i partiti che dalla

gran maggioranza delle persone che manifestavano davanti alla sede del governo. Ion Iliescu ha affermato, poi, che «ancora non si può dire molto su chi incita e organizza questo tipo di azioni violente» ma ha promesso un'indagine accurata. «Si tratta di veri e propri atti controrivoluzionari, contro chi sta cercando di portare avanti un'azione costruttiva per attuare la democrazia in Romania» ha detto Iliescu aggiungendo che occorre «allontanare tutti i postumi di una dittatura che ha portato grandi pregiudizi al paese e lasciato nel popolo

ome di profondo sospetto che impedisce alle forze politiche di lavorare nella calma».

Secondo un'inchiesta effettuata dalla «Rompres», fra i dimostranti erano presenti operai, studenti, lavoratori dei cantieri edili, molti dei quali danneggiati dalle recenti misure governative di riduzione dei salari. Molti si sono detti apolitici, altri hanno rifiutato di rispondere alla domanda. Il malcontento dilaga, intanto, in una Romania dall'economia a pezzi, con un governo che fa ciò che può, forze politiche disorganizzate e gruppi sconosciuti che sabotano il dialogo fra tali forze.

La manifestazione di domenica, ultima di una serie di iniziative popolari dirette contro la presenza nel governo di ex comunisti legati al regime di Ceausescu, si era conclusa con l'arresto di 120 persone che ieri mattina sono state rimesse in libertà dopo un interrogatorio. L'agenzia di stampa ufficiale ha riferito di oltre venti

feriti tra i paracadutisti durante l'assalto al palazzo del governo.

Il primo ministro Petre Roman, intanto, a Parigi, dove si trova in visita da sabato, ha dichiarato che i manifestanti che hanno invaso la sede del governo sono «gente pericolosa». Quelli che sono stati fermati e interrogati sono risultati essere «persone sospette, uscite di prigione, senza lavoro, cariche di soldi e armate di coltelli». Roman ha detto ancora che «molti soldati sono stati feriti e che l'ufficio esecutivo del Consiglio provvisorio «deve prendere misure per impedire che questo si ripeta».

Il governo francese è disposto a prendere in considerazione le richieste d'aiuto della Romania, in particolare nei settori agricolo, turistico, energetico e aeronautico ma chiede che i suoi bisogni siano meglio specificati. Lo hanno reso noto fonti di palazzo Matignon dopo un incontro tra Petre Roman e il primo mini-

stro francese Michel Rocard. «Nella soluzione dei difficili problemi economici della Romania - ha dichiarato Roman - bisogna essere grati alla Francia per il rapido sostegno alla rivoluzione» ma non ritiene che si possa parlare di «rapporti privilegiati». Ricevuto sabato all'Eliseo dal presidente Mitterrand in forma ufficiale, Roman è stato suo ospite ieri sera nella residenza privata della Rue de Bievre a Parigi. Tra i rari ospiti accolti alla Rue de Bievre vi è stato il leader sovietico Mikhail Gorbaciov. «Non ne trarre però la conclusione che sono sulla stessa linea politica di Gorbaciov» ha ironizzato Roman conversando con i giornalisti. «Abbiamo superato di gran lunga lo stadio della perestrojka» ha continuato il primo ministro rumeno. «Ho molta stima per Gorbaciov, ma nella rivoluzione rumena il suo contributo è stato, sia detto tra noi, trascurato». A proposito del rimprovero che viene fatto agli at-



Ion Iliescu

tuali dirigenti di essere appartenenti al partito comunista, Roman ha detto che «vi sono più ex comunisti negli altri partiti che non nel gruppo dirigente».

Quasi 4.000 minatori sono arrivati ieri sera alla stazione di Bucarest provenienti dalle regioni minerarie della Romania centro-occidentale per «sostenere il governo» dopo l'occupazione del palazzo avvenuta ieri.

Lotta al narcotraffico
Prima assemblea dell'Onu 159 paesi cercano un fronte comune antidroga

NEW YORK. Al «palazzo di vetro» dell'Onu di New York cominciano oggi i lavori della prima sessione straordinaria dell'assemblea generale delle Nazioni Unite mai convocata per parlare unicamente del problema degli stupefacenti. I 159 paesi che fanno parte dell'organizzazione discuteranno per quattro giorni di come far rispettare le convenzioni internazionali già adottate sulla produzione, il traffico e il consumo della droga, di come giungere a un programma comune di lotta agli stupefacenti e di come trovare le ingenti risorse finanziarie necessarie allo scopo.

Alla vigilia della sessione straordinaria dell'assemblea generale, l'Organizzazione mondiale della sanità ha pubblicato un rapporto dal quale risultano le allarmanti proporzioni assunte dal fenomeno droga sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo, con una stima di almeno cinque milioni di persone nel mondo che si «buonano» e altri 25 milioni che assumono droga in altro modo.

I profitti del traffico degli stupefacenti hanno raggiunto su scala mondiale l'astronomica cifra di 500 miliardi di dollari all'anno e costituiscono la più importante voce del «commercio» internazionale delle vendite di armi. Il bilancio delle Nazioni Unite stima annualmente alla lotta contro la droga solo quattro milioni di dollari. L'assemblea straordinaria dell'Onu si svolge all'indomani del «vertice» di Cartagena in cui il presidente George Bush - leader del più importante paese consumatore - e quelli del Perù, della Colombia e della Bolivia, tra i principali produttori di stupefacenti, hanno annunciato la creazione del primo «cartello» internazionale per la lotta alla droga. L'assemblea spingerà per l'attuazione della convenzione di Vienna contro il narcotraffico che - pur sottoscritta due anni fa da 89 paesi - non è ancora entrata in vigore perché solo cinque paesi, su un minimo richiesto di 20, l'hanno finora ratificata.

Auschwitz, prima pietra per il centro ecumenico

VARSAVIA. La prima pietra del centro ecumenico di preghiera, che dovrà risolvere una volta per tutte la guerra del Carmelo di Auschwitz, è stata posta ieri mattina con una cerimonia presieduta dal cardinale Macharski, arcivescovo di Cracovia. Nel centro, sistemato a poche centinaia di metri dal convento della discordia, troveranno ospitalità anche le quattordici suore di clausura che dall'85 si erano stabilite in un edificio sistemato all'interno dei confini del campo di sterminio, un fatto che offendeva la sensibilità degli ebrei che volevano lasciare al silenzio il luogo simbolo dell'olocausto. La cerimonia è avvenuta nell'imminenza del ripristino dei rapporti diplomatici tra Polonia e Israele, annunciata per la settimana prossima. A rasserare il clima nei rap-

porti con la comunità ebraica internazionale ci sono stati anche i colloqui tra Edgar Bronfman, presidente del congresso mondiale ebraico, con il presidente Jaruzelski e il primo ministro Tadeusz Mazowiecki. «Non esistono questioni aperte tra il popolo ebraico e la Polonia» ha dichiarato, al termine degli incontri, Bronfman. Mazowiecki ha ribadito il sostegno del suo governo alla soluzione di riconciliazione di Auschwitz, sottolineando che l'inizio dei lavori è un segno della volontà polacca e del suo governo di rimuovere tutti gli ostacoli nelle relazioni con la comunità ebraica. La ripresa delle relazioni diplomatiche fra Polonia e Israele potrebbe peraltro essere annunciata durante la visita, prevista la prossima settimana, del ministro degli Esteri israeliano

Moshe Arens a Varsavia. Dopo l'inizio dei lavori preliminari per la costruzione del centro ecumenico, non si sono fatte date per la conclusione. «Non penso che le scadenze siano utili» - ha detto Bronfman - «creano un clima di emottività che non penso sia positivo. Per questo non ho insistito per una data precisa. Lo spirito è: il più presto possibile». In origine, secondo l'intesa firmata a Ginevra sia da rappresentanti della Chiesa cattolica polacca che da esponenti della comunità ebraica internazionale, era stato concordato che il trasferimento delle suore sarebbe dovuto avvenire nel febbraio '89. Il mancato rispetto di questo impegno aprì l'estate scorsa una nuova crociata fra i cattolici polacchi, tentati da nazionalismo e revanscismo, e gli ebrei della comunità internazionale.

Incontro - dibattito

Artigianato e piccola impresa: i diritti negati

Nuove leggi, sostegno e servizi per un futuro europeo

<p>Presidente:</p> <p>Ugo Mazza responsabile sezione Lavoro autonomo e Cooperazione del Pci</p>	<p>Introduce:</p> <p>on. Alberto Provantini responsabile settore Artigianato della Direzione del Pci</p>	<p>Conclude:</p> <p>on. Antonio Bassolino della Segreteria nazionale del Pci</p>
--	---	---

Interverranno: on. Gianfranco Borghini, Angelo Airoldi (Segretario generale Fiom), dr. Paolo Gastaldi (Direttore generale Confapi), Giacomo Svicher (Segretario generale Confesercenti), Sergio Bozzi (Segretario generale Cna), Giuseppe Casadio (Segretario generale Cgil Emilia Romagna), Salvatore Buonadonna (responsabile Progetto Diritti Cgil), on. Giorgio Ghezzi, on. Novello Pallanti, sen. Ennio Baiardi, sen. Giorgio Cisbani.

Roma, mercoledì 21 febbraio, ore 10
Sala stampa Direzione Pci, via delle Botteghe Oscure 4

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1990

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1990. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Borghini: «Considerare il Psi un interlocutore»

Caro direttore, ho visto in ritardo il modo assai sommario con il quale l'Unità ha dato conto del mio intervento al convegno promosso dal circolo culturale Nuova Società...

Ecco il testo: «Bisogna uscire dalla logica devastante e alla lunga perdente per tutti delle contrapposizioni e delle penosi sfide egemoniche fra Pci e Psi e lavorare invece per il confronto, la convergenza e l'unità...»

Caro direttore, molto si è scritto sull'Unità, la sua struttura interna, i suoi rapporti col mondo esterno, specie con quell'economico-finanziario...

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

Stanze giochi per le riunioni

Cara Unità, ho letto la storia che una compagna ha raccontato a Gianna Schelotto, vertice su una vicenda personale: «Lei del sì, lui del no...»

varie responsabilità, tralasciando del tutto i non meno importanti impegni familiari. Le mie presenze alle riunioni chiaramente si diradarono...

Nostro figlio ha avvertito in modo acuto lo stato di tensione continuo nel quale «galleggiava» il nostro matrimonio.

politica, politica è tutto: è pagare le bollette, è fare interminabili file e trafalle burocratiche, è instaurare un buon rapporto con il figlio che ha bisogno di buoni esempi per crescere...

azionista, un alleato e non un avversario, un partito della sinistra e non l'ala marciante dello schieramento moderato.

L'esame universitario: avventura spesso irregolare

Caro direttore, molto si è scritto sull'Unità, la sua struttura interna, i suoi rapporti col mondo esterno, specie con quell'economico-finanziario...

Caro direttore, molto si è scritto sull'Unità, la sua struttura interna, i suoi rapporti col mondo esterno, specie con quell'economico-finanziario...

Ma c'è anche un reato spesso commesso ai suoi danni: la violazione del principio di collegialità. L'esame non si svolge infatti alla presenza del titolare coadiuvato da altri due insegnanti...

Questi disastri non debbono far dimenticare quei disastri

Caro direttore, gli avvenimenti susseguirsi a ritmo serrato nel corso dell'89 nel blocco dei Paesi a «socialismo reale»...

«Il passaggio del treno che trasporta cloruro di vinile...»

Gentilissimo direttore, nella Svizzera Italiana è stato pubblicato un magnifico librodossier sul trasporto di sostanze pericolose (soprattutto sul trasporto di cloruro di vinile)...

anche i limiti di tali trasporti in Italia e documenta su altri misfatti. Questo treno incriminato, ad esempio, attraversa città popolate come Milano, Brescia...

Un «Tocco di ghigno» e una scelta di campo

Caro direttore, scrivo dopo aver finito di leggere l'opuscolo «Abbasso Craxi», il cui titolo è di per sé indicativo dei contenuti satirici che vi sono espressi.

Un «Tocco di ghigno» e una scelta di campo

Caro direttore, scrivo dopo aver finito di leggere l'opuscolo «Abbasso Craxi», il cui titolo è di per sé indicativo dei contenuti satirici che vi sono espressi.

economico politico capitalista, causa principale dell'impoverimento dei due terzi del mondo.

«Pubblico» e «privato» Titoli contestabili

Caro direttore, «Tanti Ligato: questo volete?». Questo titolo - mistificatorio - potrebbe apparire, per esempio, sul Giornale...

Un «Tocco di ghigno» e una scelta di campo

Caro direttore, scrivo dopo aver finito di leggere l'opuscolo «Abbasso Craxi», il cui titolo è di per sé indicativo dei contenuti satirici che vi sono espressi.

sue radici popolari, dobbiamo essere pronti ad operare una scelta di campo netta e chiara.

«Pubblico» e «privato» Titoli contestabili

Caro direttore, «Tanti Ligato: questo volete?». Questo titolo - mistificatorio - potrebbe apparire, per esempio, sul Giornale...

Un «Tocco di ghigno» e una scelta di campo

Caro direttore, scrivo dopo aver finito di leggere l'opuscolo «Abbasso Craxi», il cui titolo è di per sé indicativo dei contenuti satirici che vi sono espressi.

armonia operativa tra regolamentazione, gestione, valori di mercato e sociali, distribuzione del reddito, ecc...

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

«Iniziamo una convivenza parallela su due binari destinati a non convergere: io con un figlio da allevare, lui con i suoi impegni politici; e dopo due anni...»

COMUNE DI CECCANO UFFICIO TECNICO Avviso di gara Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di Costruzione strada di collegamento via Magenta, via Boschetto, via G. Matteotti per un importo a base d'asta lire 623.192.563.

20/2/1986 MARIA PATAFI nata a Campo Calabro il 16 gennaio 1905, il marito Antonio Sergi...

MAMMA In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 20 febbraio 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno SEVERINO FIGAROLO (Tino)

La moglie e tutti i parenti lo ricordano caramente e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 20 febbraio 1990

Nipoti e pronipoti annunciano la scomparsa di MARIA ANNETTA SEREN ROSSO di anni 92. Il funerale hanno luogo oggi 20 c.m. alle ore 15 in Alpette. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 20 febbraio 1990

La sezione del Pci di Alpette partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna MARIA ANNETTA SEREN ROSSO

A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Alpette (Torino), 20 febbraio 1990

A dieci anni dalla scomparsa del compagno GIUSEPPE RIBOLDI la moglie Giuletta ed i figli lo ricordano con affetto immutato a quanto lo conoscono sottoscrivendo in sua memoria 100.000 lire per l'Unità. Arcore (MI), 20 febbraio 1990

Nel 24° anniversario della scomparsa di EUGENIO GARBARINO (Bambù)

la figlia, il genero, le nipoti lo ricordano sempre con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 20 febbraio 1990

Nell'anniversario della scomparsa del compagno PIETRO CAPELETTI le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano caramente e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 20 febbraio 1990

Nella ricorrenza del 3° anno del tragico incidente la famiglia Cinto Burroni con Anna e la piccola Valentinna ricordano il loro FABRIZIO

ai compagni e agli amici sottoscrivendo per l'Unità. Lacciarella, 20 febbraio 1990

Abbonatevi a l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 295.000 L. 150.000

CHE TEMPO FA

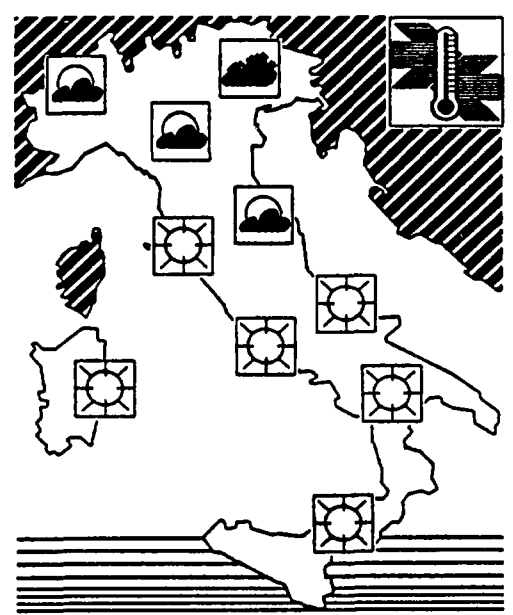


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

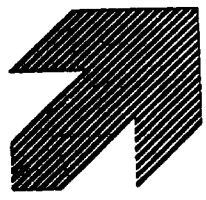
IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora una volta controlla il tempo sulla nostra penisola accentua i disagi dovuti alla siccità. Tutte le perturbazioni provenienti dall'Atlantico sono deviate verso le latitudini più settentrionali del continente europeo...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -2 13, Verona 5 13, Trieste 9 13, Venezia 4 12, Milano 8 13, Torino 0 13, Cuneo 4 12, Genova 12 15, Bologna 7 15, Firenze 11 18. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 0 9, Atene 6 17, Berlino 3 10, Bruxelles 5 13, Copenhagen 4 9, Ginevra 2 16, Helsinki -6 -2, Lisbona 10 17, Londra 8 13, Madrid 5 10, Mosca -6 -4, New York 2 3, Parigi 11 15, Stoccolma 3 7, Varsavia 0 4, Vienna 0 12.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notizie ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 295.000 L. 150.000

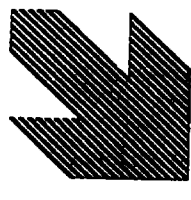
Borsa
+0,10%
Indice
Mib 985
(-1,5% dal
2-1-1990)



Lira
Generale
tenuta
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In forte
flessione
(1242,95 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Le reazioni parlamentari alle ammissioni di Amato e Andreatta. Rodotà chiede l'apertura di un'inchiesta

Macciotta: «Confermate le denunce del Pci, tutto può ancora ripetersi» Per il Pli reato di falso

Conti pubblici truccati: «Chi inganna va cacciato»

Vasta eco e prime iniziative parlamentari per le clamorose ammissioni sui conti truccati dello Stato fatte dagli ex ministri del Tesoro Amato e Andreatta. Rodotà si rivolge al presidente della Camera e chiede al presidente del Consiglio di aprire un'inchiesta. Macciotta: «E la conferma delle nostre denunce. Il paese ha diritto di punire e cacciare gli amministratori che lo ingannano». Il Pci ipotizza il reato di falso.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una nuova grana per Andreotti. E, come le altre più recenti, covata ed esplosa nella sua stessa maggioranza. Le dimensioni della grana, sono grosse, enormi. Paradossalmente emergono, quasi per caso sabato a Roma nel corso di un convegno sulla finanza pubblica che si trasforma in una grottesca seduta di autoaccusa con il socialista Giuliano Amato e il democristiano Nino Andreatta che fanno a gara tra chi rende più clamorosa l'autodenuncia. La palma se la conquista l'attuale vicesegretario del Psi Cogliandro come le stime sul deficit stabile formulate nella Finanziaria '89 (cioè nell'autunno dell'anno pae-

rosi invece come «vittima» della frequente inattendibilità delle cifre. Una cosa comunque è apparsa subito chiara e le confessioni suonavano come una clamorosa conferma delle sistematiche denunce fatte dall'opposizione di sinistra nel corso di tutti questi ultimi anni, in sede non solo di esame delle leggi finanziarie ma anche di valutazione dei bilanci di assetto e delle relazioni di cassa. Domenica le autodenunce erano ampiamente rivelate da tutta la stampa. L'unico a tacere è stato, ed è rimasto, il governo, come se le manipolazioni fossero solo cose del passato, e come se oggi Tesoro e Bilancio garantissero conti esatti al millesimo, e soprattutto venissero. E allora si è mossa l'opposizione di sinistra. Ha cominciato Stefano Rodotà della Sinistra indipendente e ministro per la Giustizia e i diritti dei cittadini. Ha preso due distinte ma parallele iniziative. Con un'interpellanza ad Andreotti e all'attuale responsabile del Tesoro,

Guido Carli ha chiesto al governo «quali iniziative intenda assumere perché siano subito forniti al Parlamento tutti gli elementi necessari per accertare le concrete manipolazioni ammesse, avviando al tempo stesso tutte le indagini utili per individuare eventuali responsabilità amministrative, adombrate da chi (Andreatta, ndr) ha affermato di esser stato vittima delle manipolazioni». Ma Rodotà ha anche scritto al presidente della Camera per rilevare come la straordinaria gravità della vicenda sia nel fatto che essa solleva una questione istituzionale di grande rilevanza. «La manipolazione delle stime contenute nella legge finanziaria investe direttamente il rapporto tra governo e Parlamento, essendo quest'ultimo il destinatario dei documenti finanziari». Se questi sono basati su dati falsi, allora si altera l'intero processo della decisione parlamentare in uno dei suoi momenti più rilevanti, quello relativo alla complessiva manovra finanziaria». Da qui la sollecitazione di una iniziativa che «vanti in futuro anche il sospetto di simili manipolazioni, consentendo



al Parlamento un accesso pieno e diretto alle informazioni di base, realizzando così un ormai indispensabile patto tra i soggetti istituzionali che concorrono al processo di definizione dei documenti finanziari». Ma fatto è che - ha rivelato poco dopo Giorgio Macciotta, vicepresidente dei deputati comunisti - da tempo una prati-



Stefano Rodotà, Giorgio Macciotta e sotto Giuliano Amato

caduto e tutto può ancora ripetersi («senza falsificare Amato e prima di lui lo stesso hanno fatto Gona e Andreatta, ora falsifica Carli, e Cirino Pomicino gli fornisce un forte aiuto») perché «non si ha il coraggio di porre la questione della finanza pubblica nella sua realtà, tralasciando conseguenze negative in termini di politica economica». Ora è imminente quello che potrebbe essere il momento della verità: la discussione sulla relazione di cassa che il governo, ricorda Macciotta, è tenuto a presentare entro il prossimo 28 febbraio precisando il fabbisogno del '90. «Il problema non riguarda l'opposizione ma il Parlamento intero, e più in generale il paese che ha il diritto di sapere quale sia lo stato dei conti dell'azienda di cui ogni cittadino è azionista. E che ha soprattutto il diritto di cacciare e sanzionare gli amministratori che lo hanno ingannato e lo ingannano». I liberali, dal canto loro, definiscono «qualcosa di inaudito» la manipolazione dei conti pubblici che, se provata, «costituirebbe reato di falso in atto pubblico».

Il ministro del Tesoro Guido Carli ha disposto per il 28 febbraio una maxi-emissione di Bot per complessivi 37.500 miliardi di lire. Al riguardo - comunica il ministero del Tesoro - vengono a scadere titoli per 35.024 miliardi, di cui 33.798 nelle mani degli operatori e 1.226 nel portafoglio della Banca d'Italia. Dei complessivi 37.500 miliardi di Bot offerti, 10.000 hanno durata trimestrale (91 giorni) con scadenza 30 maggio 1990. 13.500 miliardi sono semestrali (184 giorni) con scadenza 31 agosto e 14.000 hanno durata annuale (365 giorni) con scadenza 28 febbraio 1991.

Accordo Olivetti: critica la Fim-Cisl



L'accordo raggiunto sabato scorso tra Olivetti e i sindacati, non ha messo fine alle polemiche. La Fim-Cisl di Ivrea ha reso noto di non avere firmato l'intesa mentre la segreteria nazionale in una nota diffusa ieri, ha ribadito il suo giudizio «non positivo» per l'esito del confronto. «La firma - afferma la Fim nazionale - non significa l'adesione a una modalità di gestione e a una filosofia che di fatto qualifica il sindacato come oggetto subalterno ma è un atto di responsabilità verso i lavoratori e le prospettive di sviluppo del gruppo». Più dura la Fim di Ivrea che denuncia «la caduta di stile dei dirigenti aziendali, i quali hanno usato comportamenti minacciosi pur di costringere alla firma il sindacato» e annuncia la sua disponibilità «ad effettuare una consultazione tra i lavoratori che preveda un voto vincolante per il sindacato». L'intesa è «insoddisfatta» perché le «informazioni» e le dichiarazioni sulla politica industriale - sostiene la Fim di Ivrea - non stabiliscono nessun vincolo per l'azienda su prospettive industriali e occupazionali.

Il mercato del collocamento: per il governo tutto in regola

Gli enti pubblici si attengono alle leggi nel procedere alle assunzioni per chiamata nominativa. È quanto il governo ha potuto assicurare rispondendo a un'interpellanza del gruppo comunista in aula di Montecitorio.

Andrea Ceremica nella replica ha rilevato come la chiamata diretta, nata per introdurre elementi di flessibilità nella vita delle aziende, si sia rivelata «specie nell'area napoletana» - un ulteriore ingessatura per le impostazioni che vengono dalle segreterie dei partiti di governo - nelle cui sedi si com-pilano e si disfilano le liste dei giovani da assumere. Gli stessi imprenditori - ha rilevato - difficilmente riescono a sottrarsi a quest'intraccio di interessi che vede il potere politico spesso accettare condizionamenti di organizzazioni criminali o camorristiche.

Reazioni dei sindacati alle ferie a ore di Genova

L'invenzione genovese delle ferie a ore suscita commenti diversi nei sindacati. Favorevole la Uil, contraria la Cisl e la Cgil. Giorgio Benvenuto definisce «intelligente» l'iniziativa del Comune di Genova, che ha introdotto per i suoi 10.300 dipendenti le ferie ad ore, recuperabili lavorando di più nei giorni successivi, per porre fine all'abuso dei permessi straordinari. Secondo Benvenuto «bisogna cercare sempre di conciliare i contratti con i bisogni della gente». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Sergio D'Antonio, ritiene «oltranzista» l'iniziativa genovese. «Rispettiamo invece il contratto, nel quale c'è tutto per regolare anche il piccolo permesso e per combattere l'assenteismo» questa del Comune di Genova è una boutade «escogitata per andare sui giornali».

Il 28 febbraio maxi-emissione di Bot per 37.500 miliardi

Il ministro del Tesoro Guido Carli ha disposto per il 28 febbraio una maxi-emissione di Bot per complessivi 37.500 miliardi di lire. Al riguardo - comunica il ministero del Tesoro - vengono a scadere titoli per 35.024 miliardi, di cui 33.798 nelle mani degli operatori e 1.226 nel portafoglio della Banca d'Italia. Dei complessivi 37.500 miliardi di Bot offerti, 10.000 hanno durata trimestrale (91 giorni) con scadenza 30 maggio 1990. 13.500 miliardi sono semestrali (184 giorni) con scadenza 31 agosto e 14.000 hanno durata annuale (365 giorni) con scadenza 28 febbraio 1991.

La Bnl pronta per i controlli Bankitalia

La risposta della Bnl a via Nazionale è ormai pronta. Questa volta la banca di via Veneto ha rispettato l'ultima scadenza del 20 febbraio per la consegna del documento di replica a due rapporti rispettivamente della Banca d'Italia incentrati sullo scandalo di Atlanta e sulla riorganizzazione della direzione generale dell'Istituto. L'elaborazione di questo piano ha comportato svariate riunioni straordinarie del consiglio di amministrazione della Bnl e due giorni delle scadenze di consegna (31 dicembre e 20 gennaio) fissate dall'Istituto di emissione ma questi ritardi sembrano ampiamente giustificati dall'entità dello sforzo riorganizzativo intrapreso, che riguarda lo sviluppo della funzione di pianificazione e controllo di gestione del gruppo Bnl «nella convivenza» - spiega una nota diffusa nei giorni scorsi della stessa banca - «che si tratti di uno strumento fondamentale per la banca degli anni Novanta». In particolare la funzione di pianificazione e controllo di gestione abbraccerà l'intero gruppo Bnl e cioè, la banca, le diverse sezioni, e la Bnl holding con le società del parabancario.

FRANCO BRIZZO

L'ultima idea esposta da Formica ai sindacati ma il governo rischia di varare una «riformina»

Fs in un ente per tutti i trasporti?

L'ultima idea è creare un grande ente economico per tutto il settore dei trasporti. E in questo ambito troverebbe soluzione la questione ferroviaria. Un progetto che Formica avrebbe esposto ai sindacati in una discussione circondata dal più stretto riserbo (Formica ha detto che si è parlato solo di autotrasporto). Ma il rischio è che il governo varare una «riformina» del Pci, pericolo di un compromesso detestabile.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un'idea dietro l'altra. Ma intanto prende sempre più corpo la possibilità che il governo alla fine per le Fs varare una «riformina». E cioè qualche semplice nicchio della vecchia e criticata legge 210 accompagnato magari da qualche apertura ai grandi gruppi privati da tempo particolarmente attenti alle nostre ferrovie.

nell'ambito di una riunione convocata per discutere i problemi fiscali dell'autotrasporto alla luce del blocco annunciato dal 11 al 14 marzo. Secondo le dichiarazioni rilasciate dal ministro delle Finanze si è parlato soltanto di questo. In realtà secondo indiscrezioni riferite ampiamente dalle agenzie di stampa, la questione ferroviaria sarebbe stata l'altro tema al centro della discussione tra Formica, Pizzano (Cgil) Borgomeo (Cisl), Bruni (Uil) e le federazioni di categoria. L'idea che il ministro avrebbe in via informale esposto ai sindacati sarebbe quella di creare un grande ente economico che raccoglie l'intero pa-

trimonio pubblico esistente nel settore dei trasporti e società di gestione dei singoli comparti. E in questa «filosofia» che, secondo Formica, rientrerebbe il contestatissimo progetto di «doppiare» le Fs (all'ente patrimonio ed investimenti, ad una spa prevalentemente pubblica la gestione). Ma lo «doppiamento» delle Fs ha già registrato delusione da parte di van esponenti di Dc e Psi. Nel frattempo che fare? Il governo non escluderebbe misure di emergenza che - è chiaro - porterebbero a qualche ritocchino della legge 210. Quel che è certo è che la riforma deve essere pronta entro 30 giorni. E questo il tempo che il Parla-

mento ha concesso al governo per avviare la discussione sulla riforma. Discussione che, come si sa, sarebbe già dovuta iniziare sulla base della proposta (l'unica finora presentata) dei comunisti e della Sinistra indipendente. Proposta che in ogni caso inizierà il suo iter il 14 marzo. «I senatori comunisti - dice Franco Mariani, responsabile dei trasporti del Pci - hanno costretto il governo ad avviare il confronto ed il 14 marzo il ministro Bernini si deve presentare al Senato con una proposta vera di riforma». Le forze di maggioranza - osserva Mariani - sull'ipotesi di «doppiamento» delle Fs sono passate dal «compromesso creativo» al

«compromesso irrealizzabile». Non si capisce su quale ipotesi il ministro Bernini stia lavorando. La nostra preoccupazione è che si giunga ad un compromesso detestabile in conferma di Schimberni quale amministratore straordinario per il tempo che sarà necessario ad avviare la riforma, oppure la ricostruzione del vecchio consiglio di amministrazione. Secondo il Pci questa situazione confusa che vede penalizzati anche gli utenti «per il taglio dei servizi», «favorevole quanto pensano di continuare a pascolare, a svolgere i propri affari non sempre chiari, a privatizzare ad ai fuori di regole e di un quadro programmatico». «C'è

bisogno invece - conclude Mariani - di una vera politica dei trasporti che sappia coordinare al meglio l'intervento dello Stato, favorendo l'intermodalità tra le diverse aziende pubbliche che operano nel settore». Intanto, c'è attesa per il incontro di giovedì tra le federazioni di categoria ed i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil. L'obiettivo è trovare una proposta unitaria di riforma. La Fil Cgil ha sottolineato che le proposte di privatizzazione «sono negativamente presentate in tutte le ipotesi del governo dall'ente pubblico economico, alla spa, al ricambio della legge 210 fino allo «doppiamento».

«Panorama»

Ampio gradimento per Monti

MILANO. È stato approvato a larga maggioranza, con 42 voti a favore su 62 espressi, il programma editoriale del nuovo direttore di «Panorama» Andrea Monti presentato oggi alla redazione del settimanale della Mondadori. I contrari sono stati 10. 8 gli astenuti mentre un voto è risultato nullo. Il programma del neodirettore è incentrato sulla continuità rispetto alla linea politico-editoriale tenuta storicamente dal settimanale. Monti ha fornito ampie assicurazioni alla redazione sull'indipendenza del giornale dal nuovo editore e sulla tutela della professionalità del corpo redazionale. Il nuovo direttore sostituisce Claudio Rinaldi, direttore per cinque anni e che oggi ha firmato per l'ultima volta la rivista.



Luca Formenton

MILANO. Sul grande palcoscenico del Teatro Manzoni (che è roba sua) Silvio Berlusconi intrattiene anche i giornalisti. Ha appena terminato un autentico show di quasi un'ora attorno ai ragazzi del «Master di comunicazione d'impresa» e già eccolo lì a parlare per un'altra ore di multiformi interessi del suo impero. A pochi giorni dalle accuse di Carlo De Benedetti che ha denunciato l'intreccio politico

Caracciolo ricorre alla Cee contro il monopolio pubblicitario. Padron Berlusconi fa i conti: La Mondadori è un'azienda gestita male

«La Mondadori lavorano in una situazione non facile. La precedente gestione ci ha lasciato in eredità una società con redditività decrescente. E i primi mesi del '90 parlano di un ulteriore rallentamento». Come già dopo l'acquisto della Standa, Silvio Berlusconi corregge al ribasso le previsioni di bilancio. Intanto Caracciolo lo ha denunciato alla Cee ha troppo potere nel settore pubblicità.

DARIO VENEGONI

affaristico e giudiziario nella vicenda della Mondadori il presidente della Fininvest ostenta la solita «sordide serenità». «Ognuno fa gli autogol che crede» dice tranquillo dicendosi sicuro della vittoria finale. «Tanto più che è come giocare in 12». La parentesi allegra lascia rapidamente il posto ai conti e al contraltico. La Mondadori è stata gestita male dice in sostanza Berlusconi. Ognuno

andava avanti per conto suo «sperando che l'amministratore delegato avesse un'idea generale. Così si è andati avanti con la linfa con le scatole e le scatolefite. Ma l'eredità che la precedente gestione ci lascia è difficile e redditività è in calo e il trend non è certamente positivo. Dai 213 miliardi di utili lordi dell'88 si è passati ai 160 dell'89. Per il '90 c'era un budget di 110 miliardi ma già i primi mesi si parlano di un ritardato di 19 miliardi. Se andiamo avanti così finiamo con un utile di 70 miliardi. Se vi sembra una azienda gestita bene». La tv? Io faccio la tv commerciale. Non mi importa dell'audience della guerra alla Rai su quel terreno. Che cosa mi importa del single magari ultrascandale che sta in un paesino dove il grande prodotto neanche arriva? Non facciamo la tv per lui. Facciamo trasmissioni e vendiamo degli spazi pubblicitari. Ecco perché siamo un po' sempre uguali perché dovremmo cambiare un programma che accentua il suo pubblico e quindi gli inserzionisti? Pubblicità prima di tutto quindi ma forse Berlusconi ha esagerato. Tanto che Caracciolo l'ha denunciato alla commissione europea per «abuso di posizione dominante». L'ha denunciato insomma per il monopolio pubblicitario. L'estero? Siamo studiando

le sinergie tra la Mondadori e la televisione. Non abbiamo i mezzi e gli uomini per andare dappertutto e quindi l'riamo delle priorità. Pensiamo alla Spagna (dove il 3 marzo partirà Telecinco) al Portogallo dove abbiamo in corso una importantissima trattativa all'Ungheria, dove abbiamo presentato richiesta per una rete tv e stiamo trattando un importante quotidiano. Le amicizie politiche? Ma se ho fondato la mia attività sulla guerra alla Rai che è espressione stessa dei partiti? Il pluralismo dell'informazione? Non esiste non bisogna lasciarsi ingannare dai falsi profeti. L'informazione è una sola o è vera o non è vera. Sono le opinioni che possono essere pluralistiche. E comunque non bisogna confondere la libertà di critica e denuncia con la libertà di aggressione, mistificazione, insulto e tendenziosità.

La proposta di Mediobanca? Abbiamo detto a Mediobanca che la sua proposta non ci andava perché contraria agli interessi della Mondadori. A Berlusconi ha replicato in serata la Cir di De Benedetti, con una nota nella quale si osserva che «le anticipazioni del dottor Berlusconi sull'anno 1990 tralasciano volutamente il peggioramento di 70 miliardi nel risultato a causa del mancato aumento di capitale». «La precedente gestione ha aumentato i ricavi di 1.035 miliardi dell'85 ai quasi 2.400 dell'89. L'affermazione che ci si sia mossi solo sul terreno finanziario è quindi priva di fondamento. Comunque termina perfidamente la nota della Cir se il dottor Berlusconi è pentito del suo investimento siamo in grado di aiutarlo a trovare un compratore per la sua quota di minoranza».

COMUNE DI MILANO

SETTORE PROGRAMMAZIONE ED ATTUAZIONE INTERVENTI E R.P. E DI EDILIZIA CONVENZIONATA

E' indetta gara mediante licitazione privata per l'appalto delle lavori di demolizione dell'edificio sito in via Borsieri n. 10 angolo via Confalonieri n. 1. Modalità art 1 lettera «a» della Legge 22 1973 n. 14 e dell'art 2 Bis 1° c) della Legge 26 4 1989 n. 155 con ammissione di offerte in aumento ed in conformità alle disposizioni contenute nella Legge 13 9 1982 n. 646 e successive modificazioni. Importo a base d'asta L. 252.000.000. Categoria A N C richiesta n. 1 del D.M. 25 2 1982 per importo adeguato. Numero dipendenti richiesto non inferiore a 5. Il bando integrale di gara verrà pubblicato in data 21 febbraio sul B.U.R.L. e gli atti relativi sono in visione presso il Settore Programmazione ed Attuazione Interventi E R.P. e di Edilizia Convenzionata - Ufficio Appalti - via Pirelli 39 - 2° piano corpo alto stanza 6 (tel. 62086141). Saranno considerate anomale e quindi soggette a successiva verifica e contraddittorio ai fini della giustificazione le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore al 13% ai sensi dell'art. 2 Bis, 1° comma della Legge 155/89. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su competente bollo corredate dai documenti e/o dichiarazioni indicati nel bando indirizzate al precatore Settore dovranno pervenire al Protocollo Generale, via Celestino IV n. 6, entro il 22 marzo 1990. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. p. IL SEGRETARIO GENERALE p. IL SINDACO L. Direttore di Settore L. Assessore avv. Nicola Maria Romano on. Angelo Cucchi

Sindacato e ecologisti
Fronte comune a Milano
per ottenere il varo
della legge sulle cave

MILANO. Può coesistere un fronte sindacato-ambientalista per sviluppo economico e rispetto dell'ambiente? E' l'interrogativo che il leader degli edili lombardi Beppe Vanocci ha posto al convegno sulle cave. La risposta, nelle conclusioni dal segretario nazionale della Fillea, Roberto Tonini, è stata l'apertura "in comune" di una vertenza con il governo per il rapido varo della legge quadro in materia di attività di cava. Una legge tenuta per anni allo stadio larvale nonostante sia invocata da tutti, sindacalisti e ecologisti, politici, imprenditori. Ne hanno discusso Mercedes Bresso della Associazione Ambiente e Lavoro, Francesco Ferrante della Confindustria, i sindacalisti Cisl e Uil del settore e nel pomeriggio il segretario del Gruppo attività estrattive Luca Pedrotti Dell'Acqua, Guido Alborghetti del Pci, Giancarlo Galli per la Dc, il segretario della Cgil lombarda Franco Rampi. Tra le conclusioni, assieme alla vertenza per la nuova legge, il varo di iniziative dirette a smuovere la «cultura del cemento» che esclude o emargina dall'edilizia prodotti che non provengono dalle cave, come i metalli o i materiali ottenuti dal riciclaggio dei rifiuti. Mentre l'attività estrattiva aveva sottolineato Mercedes Bresso - è il «tipico consumo di una risorsa che produce effetti quasi sempre irreversibili pagati dalla collettività». Le proposte, sono state consegnate alle due relazioni introduttive, di Filomeno Cipriani della Fillea e di Nino Bosco, che ha presentato un'indagine sull'attività estrattiva nell'ultimo decennio in Lombardia. Dal 1975 all'88 le cave sono calate da 1.173 a 495 nonostante l'aumento del fabbisogno edilizio. L'occupazione da circa 4 mila



Roberto Tonini

a 2.151 addetti. Cresce solo l'assurda esportazione di materiali verso la Svizzera (dalle cave del Varesotto e del Comasco), un export che nel solo 1988 ha raggiunto le 220 mila tonnellate, pari a circa 107 miliardi. I nuovi imprenditori hanno sostituito il vecchio sistema artigianale ma a loro volta operano nel vecchio modo: fanno man bassa del territorio ed inquinano aria ed acqua con gli scarichi produttivi.

Intesa, in Lombardia, per la tutela sindacale nelle piccole imprese

Artigianato con nuovi diritti

Tra gli artigiani lombardi e i sindacati è stato firmato ieri un importante accordo che attua i patti interconfederali degli anni scorsi ed estende diritti e tutela anche ai settori rimasti finora «scoperti» dal contratto nazionale. Coinvolti circa un milione di lavoratori. Mario Agostinelli, Cgil: «Un accordo avanzato». Marino Bergamaschi, Confartigianato: «Una scelta di civiltà».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Non si può definirlo un abbraccio, perché non intacca il carattere conflittuale tra controparti storiche, tuttavia l'accordo stipulato ieri mattina al Pirellone dopo oltre quattro anni di discussioni tra Cgil-Cisl-Uil e associazioni artigiane lombarde scrive un capitolo inedito in Italia. Perché apre «nuove prospettive per circa un milione di lavoratori e

cordo. Per Stefano Carta, leader della Cna, il bilancio di luci ed ombre si chiude a vantaggio delle prime: «Ora siamo di fronte ad una stagione che apre condizioni più avanzate per la politica delle intese. Occorre favorire l'emergere delle grandi potenzialità del comparto, verso obiettivi di sviluppo e occupazione». Mentre Antonio Taroni, numero due della Confartigianato, plaude all'estensione della copertura contrattuale a tutte le aziende del comparto. Fino a ieri circa 300 mila lavoratori ne erano totalmente privati. Una tappa importante, non una conquista definitiva: Luigi Bolfi per la Cisl, Agostinelli per Cgil e Serafino Appugliese per la Uil sottolineano che l'obiettivo è l'approvazione della pro-

posta di legge dei confederali per la tutela del lavoro delle piccole imprese. Le associazioni lombarde dell'artigiano chiedono che il problema sia risolto nell'ambito del confronto tra le parti, senza lo scontro referendario. Questo accordo dimostra che il confronto è possibile, aggiungono. Dentro l'ottica di Chianciano, Stefano Mele per la Cgil osserva che «l'efficace gestione dell'accordo impone al sindacato e alla Cgil in particolare «di decentrare persone e risorse nella direzione del lavoro nuovo e finora trascurato». Le «materie pattuite sono una ventina. In testa la copertura «ai settori privi di contratto nazionale». Seguono l'attuazione delle Enti bicamerale previsto dal contratto interconfederale, l'istituzione di una commissione bilaterale per regionalizzare l'Artigianocassa, l'impegno a riconoscere reciprocamente la rappresentanza sindacale e il godimento dei benefici contrattuali in caso di maternità, infortunio, malattia. L'istituzione dell'osservatorio regionale dell'artigiano. Azioni congiunte per incentivare la politica delle Cee a sostegno dell'occupazione giovanile con interventi mirati verso le aziende artigiane. Azioni positive sul piano professionale ed occupazionale della imprenditoria femminile nel settore. Effettiva concessione delle aspettative non retribuite su tutto il territorio regionale ai tossicodipendenti in terapia. Inserimento nei processi produttivi dei lavoratori

disabili. Superamento delle difficoltà che riguardano il collocamento degli extracomunitari. L'accordo dunque non è circoscritto in una dimensione di tutela, per quanto indispensabile, ma amplia gli orizzonti politici e, in un certo senso, anticipa alcuni principi ispiratori della legge sulle piccole imprese e, come osserva Mario Agostinelli, inaugura «nuove e moderne relazioni sindacali» e «valorizza il ruolo e la funzione delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori». È un contributo positivo - conclude Agostinelli - nella fase di avvio della stagione dei contratti: far marciare lo sviluppo dell'artigianato di pari passo con l'affermazione di nuovi diritti per chi opera nel settore.

BORSA DI MILANO

Come a Tokio avvio sprint e poi calo

MILANO. La «primavera» ipotizzata da qualche operatore non sembra ancora arrivata in piazza degli Affari. Ieri la seduta ha «copiato» Tokyo: un avvio molto vivace e col prezzi in rialzo e poi la frenata, il rinculo del Mib verso una quasi posizione di parità. Il Mib infatti che alle 11 segnava un aumento dello 0,80%, alle 12.30 era già a +0,1 e così ha terminato. Deludenti sono stati i titoli assicurativi e bancari, e in special modo quei titoli su cui fa spesso leva la speculazione. Generali hanno chiuso con un ribasso dello 0,40%, Mediobanca dell'1,45%, Comit dell'1,34%. Deboli sono apparsi anche i

due titoli maggiori di De Benedetti: Cir e Olivetti hanno chiuso infatti con frazionari perdite. Le Fiat, che avevano chiuso con un rialzo dello 0,69%, hanno perso nel dopoposito e così dicasi di Montedison (+1,31%) e di Enimont (+0,93%). Piazza Affari sembra in attesa di conoscere come andranno a finire le faccende in casa democristiana da cui, ovviamente, dipenderà la tenuta del governo. Ma questa è solo una delle incertezze. Un dato nuovo - allarmante - starebbe nella perdita di affari (almeno del 30%) a favore della piazza di Londra. □ R.G.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiave, Valore, Var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

OBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

CARTINE EDITORIALI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

D'ESTR

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.



Raul Gardini

Divorzio consensuale:
questa sarebbe la proposta
di Gardini e Cagliari
al presidente Andreotti

**A Montedison la plastica
in mano pubblica**
la chimica di base
Contrari sindacato e Pci

Svanisce il «sogno» della grande Enimont?

Pci: non ha senso privatizzare in questo modo

«Lo dico a titolo personale... la questione delle privatizzazioni è posta in modo del tutto sbagliato»: è Achille Occhetto a rispondere così, in una pausa della riunione del governo-ombra, che ha tra l'altro discusso dell'Enimont. Borghini: «Il governo non può limitarsi a registrare passivamente il fallimento dell'intesa fra Eni e Montedison, deve rilanciarla».

NADIA TARANTINI

ROMA. «Se è vero che è un matrimonio anomalo, e che hanno deciso di divorziare, il governo non può limitarsi a fare il notaio: prima che inizi la lunga riunione pomeridiana del governo-ombra, Gianfranco Borghini, responsabile per le Attività produttive, commenta con i giornalisti l'opinione del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli sull'affare Enimont. «Il governo, non lo dimentichiamo, in questo caso ha parlato di operazione strategica, di una carta di rilancio per la chimica italiana, ha promesso sgravi fiscali... ora non può dire: prendo atto che non siete d'accordo, deve fare uno sforzo politico». E il ministro delle Partecipazioni statali, il Pci è d'accordo di eliminarlo? «Il Pci - risponde Borghini - ha presentato dieci anni fa la proposta di un unico ministero delle Attività produttive, allora i socialisti non erano d'accordo: il problema è che in questo momento questo discorso è confuso con la grande campagna sulle privatizzazioni... la costituzione di un unico ministero non c'entra nulla con le privatizzazioni». E cosa pensa il Pci della campagna sulle privatizzazioni? «Molto fumo, e cattiva ideologia - risponde Borghini - un conto è rendere disponibile alla vendita una casa cantoniera di patrimonio dello Stato, altro è privatizzare le imprese pubbliche: qui bisogna distinguere secondo precisi indirizzi strategici. Ci sono campi in cui è più opportuno impegnare lo Stato, altri in cui si possono impegnare i privati... una indifferenziata agitazione - conclude - sulla privatizzazione non si sa dove può portare». E che ne pensa Achille Occhetto, che ha appena finito di parlare delle sue proposte sull'Università? «Il dibattito che si è acceso, lo dico a titolo

personale, è sbagliato, tutto dentro la contrapposizione tra privatizzazione e statalizzazione... Il punto è un rapporto di tipo nuovo tra pubblico e privato, in cui il pubblico fornisce le strategie che permettano ai diversi soggetti di operare in concorrenza. Più progettualità e più capacità di funzionamento reale, neanche io sono soddisfatto di come funziona il pubblico... invece si parla dentro uno schema che vede "pezzi" di pubblico da scambiare con i privati, e comunque uno schema che vede un compromimento complessivo della vita economica». Solo se si discute in altro modo di pubblico e privato, per Occhetto potrebbe esserci la possibilità di discutere anche di un unico ministero per le industrie pubbliche e per quelle private: «Se anche questo discorso - conclude - si risolve invece in un deprezzamento della funzione pubblica, non sono assolutamente d'accordo».

Aziende statali, la via francese al mercato

Si chiama «ni-ni», il modello di Mitterrand oggi in crisi. Invece che «ni nationalisation ni privatisation» ora per Rhone Poulenc si sceglie di...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La notizia è fresca fresca, e testimonia dei rischi cui ha condotto la nazionalizzazione e nello stesso tempo delle possibilità che offre lo Stato-imprenditore quando si è dotato di un po' di iniziativa. Rhone Poulenc, grande gruppo chimico pubblico francese, non nel mondo per volume d'affari, avvierà una stretta cooperazione con il gruppo privato tedesco Hoechst, numero uno mondiale della farmaceutica. La «casa comune» nella quale i due colossi potranno collaborare è la società farmaceutica Roussel Uclaf,

divorzio consensuale, propongono Gardini e Cagliari ad Andreotti. A Montedison tornerebbe la plastica, concentrata intorno a Himont, a Enimont sotto maggioranza pubblica resterebbero la chimica di base, le fibre, i fertilizzanti. Contro la fine della holding il sindacato e l'opposizione. L'ultima parola è ancora al governo. Oggi intanto si incontrano a Milano i due azionisti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Enimont non c'è più? Con ogni probabilità il suo nome resterà, ma quella che sembra finire è la speranza di unificare le energie della chimica pubblica e privata per raccogliere con una grande holding italiana la sfida del mercato internazionale. Salvo sorprese dell'ultimo minuto infatti, che potrebbero venire da un veto del governo, si arriverà al divorzio preannunciato sabato scorso dal vicepresidente del Consiglio Martelli, alla spartizione delle spoglie di quella che avrebbe dovuto essere Enimont tra i due soci fondatori, Montedison ed Eni.

Questo, anche se ufficialmente il «black out» delle notizie è totale, è ciò che Gardini, presidente della Montedison, e Cagliari, presidente dell'Eni, hanno detto ieri concordemente ad Andreotti in un colloquio di trentacinque minuti a palazzo Chigi. Oggi, se non interverrà per l'appunto un veto del governo, i due soci, riuniti a Milano nel comitato degli azionisti, definiranno i nuovi assetti.

Pomicino: governo unito sulle ppss ma il Pri chiama in causa Andreotti

Carli si sente ingiuriato, per Martelli il ministro delle partecipazioni statali è un «guardiano di occhio». Ma sulle privatizzazioni, secondo Cirino Pomicino, non ci sono dissensi all'interno del governo. I repubblicani intanto chiedono l'intervento di Andreotti, mentre Cicchitto (Psi) lancia l'allarme: solo i grandi gruppi trarrebbero vantaggio dalla vendita delle industrie pubbliche.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una buona dose d'acqua sul fuoco della polemica sulle privatizzazioni. Forlani e Cirino Pomicino si vedono da pompieri e scendono in campo per smorzare i contrasti sorti negli ultimi giorni all'interno del pentapartito. Anzi, a sentire il ministro del Bilancio, i contrasti non esistono proprio: «Non ci sono dissensi nel governo sulla proposta di privatizzazione avanzata da Carli, quella del ministro del Tesoro è la posizione dell'intero governo». Ci sono due leggi ferme alle Camere, quella sull'apertura ai privati delle banche pubbliche e quella sull'alienazione dei beni patrimoniali dello stato, «l'invito di Carli - ha concluso Pomicino - è per una maggiore snellezza dei lavori parlamentari per l'approvazione di questi due provvedimenti». È per questo allora, se dobbiamo credere a Cirino Pomicino, che il ministro del Tesoro è stato «coperto di insulti» da parte dei suoi colleghi di go-

verno? Per avere richiesto una «maggiore snellezza» del Parlamento? La Dc - è chiaro - lo fa nel modo più classico. Un colpo al cerchio e uno alla botte: «Noi non siamo affatto contrari a una certa smobilitazione del patrimonio dello Stato - dice Forlani - ma non siamo neppure disposti ad ingiustificate e indiscriminate svendite, ovvero a smobilitazioni pubbliche che aiutano forme ingiuste di concentrazione privata». Nessun problema neanche all'interno della Dc: se ci sono sacche di «economia bulgara» da eliminare, Forlani si dichiara pienamente d'accordo, e invita i ministri competenti ad agire con decisione.

Ma all'interno dello scudocrociato le cose non sembrano essere così pacifiche. Di fronte ad un Andreotti, che da un po' di tempo batte su un solo tasto («Venderlo»), c'è anche chi si oppone, come il vicesegretario Bodrato:

«Quante volte le imprese pubbliche sono intervenute a salvataggio dei privati, anche della Fiat, della Montedison e della Olivetti? E oggi si vuole ciò che si è risparmiato. Perché insomma lo stato dovrebbe risanare e i privati guadagnarci sopra? Bodrato ha pochi dubbi: «Chi difende il sistema capitalistico senza regole, selvaggio, pensa alla privatizzazione come ad un terreno per operazioni speculative».

Il partner di governo della Dc non sembrano disposti però ad assecondarla. Sicuramente non i laici. I repubblicani fanno sapere che atten-



Il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani

Sulla stessa linea i liberali, schierati a completa difesa delle posizioni di Carli, «isoleto non nel governo, ma nel partito (la Dc ndr) che lo ha indicato per il ministero del Tesoro». Tra l'altro il Pri rivendica a Martelli il diritto di primogenitura sulla proposta di sciogliere il ministero delle Partecipazioni statali: «Da soli - ha dichiarato il vicesegretario Patuelli - ci opponiamo alla sua costituzione, e da sempre ci battiamo per la sua soppressione». E proprio sul ministero di Fracanzani continua a sparare il Psi. Ieri è stata la volta del sottosegretario Montali secondo il quale, se la logica delle privatizzazioni dovesse prevalere, «sarebbe poco giustificabile la sopravvivenza di questo apparato». Ma quali privatizzazioni chiedono i socialisti? In un articolo che appare oggi sull'«Avanti!», il responsabile del settore industria e partecipazioni statali, Fabrizio Cicchitto, si dice favorevole alla cessione regolamentata dei beni immobiliari dello Stato. Meno a quella dell'industria pubblica: che chiede la privatizzazione delle aziende di Iri, Elf ed Eni - dice in sostanza Cicchitto - deve però dire quali imprese vanno dismesse e a chi devono essere vendute. C'è il rischio che se ne avvantaggino solo i grandi gruppi, «e non si vede proprio perché debba essere realizzata una ulteriore concentrazione del potere economico nel nostro paese».

Psi spaccato sul matrimonio Imi-Bancoroma

ROMA. Forse non piace più al Psi il prospettato matrimonio tra Istituto mobiliare italiano (credito a medio-lungo termine) e Banco di Roma (credito a breve) entrambi a prevalente capitale pubblico. Sarebbe l'approdo della lunga ricerca da parte di Bancoroma di un solido partner per risolvere i suoi problemi, ma ieri il responsabile del settore nel Psi Fabrizio Cicchitto ha dichiarato che esso «suscita rilevanti perplessità». Però il giorno prima un altro socialista, il sottosegretario al Tesoro Sacconi, si era invece pronunciato a favore purché tale matrimonio non comporti il ridimensionamento della presenza pubblica in un altro istituto a medio-lungo termine concorrente dell'Imi: Mediobanca.

Primo problema in questi istituti di credito a medio-lungo termine è dunque quello di una Mediobanca che rischia di diventare più privata. Secondo problema, la polifunzionalità. Non solo a Cuccia è assicurata dalle tre Bin, ma grazie a queste la raccolta del risparmio gli costa il 2 per cento in meno (terzo problema) di quanto deve sborsare il suo concorrente pubblico, l'Imi. Oltretutto quest'ultimo non ha consistenti istituti di credito ordinario. Quarto problema, l'ingresso tedesco (Commerzbank, la terza commerciale della Rfa) e spagnolo (Banco Hispano americano) nel Banco di Roma. Ieri il portavoce di Commerzbank, Peter Pietsch, ha detto che le trattative cominciano ad andare bene dopo alcuni «segnali»: probabilmente la disponibilità dell'Iri di cedere il 27% del suo capitale nel Bancoroma pur conservandone il controllo. Comunque Commerzbank, dice Pietsch, gradirebbe l'arrivo dell'Imi.

Per il Pci non vi può essere contrarietà a priori al legame tra Imi e Bancoroma. Vedremo nel merito che cosa accadrà, dice Angelo De Mattia. L'Imi deve poter accedere alla polifunzionalità e raccogliere la Mediobanca (in cui va conservata la quota pubblica), rispettare i suoi impegni verso il Sud attraverso sinergie col Banco di Napoli.

Comunque il vero nodo della questione è quello citato da Sacconi: Mediobanca. Nell'istituto di Enrico Cuccia la presenza pubblica è rappresentata dal 25% delle tre banche d'interesse nazionale: oltre al Credito italiano e la Banca Commerciale, proprio il Banco di Roma. Se l'Imi entra in quest'ultimo, può influenzare le scelte del concorrente a proprio favore. Allora il Banco di Roma dovrebbe uscire

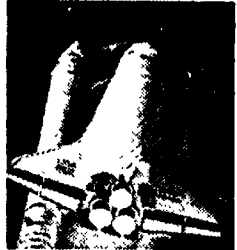
Enel ai privati Battaglia senza consensi crea la «sua» commissione Pci: l'esame al Parlamento

Il ministro dell'Industria Battaglia sembra abbia voglia di fare tutto da solo. Non contento dell'ostilità manifestata dalla maggior parte delle forze politiche, dai sindacati e dai lavoratori, nei confronti del suo proposito di «denazionalizzare» l'Enel, il ministro repubblicano prosegue per la sua strada e costituisce una commissione per la riforma dell'Enel. Tutto ciò nonostante la perplessità manifestata dalla stessa commissione industria del Senato che ha in programma un'audizione per avere più ampi dettagli sul progetto di privatizzazione proposto dal ministro. Esso, infatti, non trova nessun scontro né negli atti del governo presentati all'esame del Parlamento, né nello svolgimento della commissione stessa. L'idea di Battaglia - avanzata nel corso di una tavola rotonda sulle prospettive energetiche - aprirebbe la porta ai privati nella produzione di energia elettrica. Secondo Battaglia i privati potrebbero supplire alle carenze produttive, per le quali l'Italia è costretta ad un crescente flusso di importazioni di energia, con la costituzione di nuove società a partecipazione Enel che dovrebbero farsi carico della costruzione e della gestione delle centrali elettriche. Questa soluzione per il ministro ombra del Pci Garavini «è improvvisata e senza nessuna corrispondenza con i provvedimenti di legge presentati dal governo al Parlamento». L'unico consenso che il ministro si è guadagnato è quello della Confindustria e del suo partito. La commissione alla quale Battaglia ha affidato lo studio della sua proposta - denuncia ancora Garavini - comprende persone di inaudita capacità e competenza, ma sul piano politico è fortemente segnata dalla parte in cui milita il ministro, e registra del tutto marginalmente orientamenti di sinistra. Dall'altra parte, non risulta che il ministro abbia realizzato qualche consultazione con il Parlamento che è pur sempre la sede legislativa nella quale si deve decidere sulla riforma. Secondo Garavini sarebbe allora «augurabile che le competenti sedi parlamentari provvedessero ad un proprio esame del problema di una evoluzione dell'Enel, esame che potrebbe essere aiutato da un contributo che il Parlamento solleciti ad un gruppo di competenti che comprenda diverse competenze professionali e orientamenti politici. Intanto l'allarme sul rischio di black-out energetico lanciato da Battaglia, è stato ridimensionato dal presidente dell'Enel, Viezzoli. La settimana scorsa, infatti, ad un'audizione alla commissione Industria del Senato richiesta dal senatore comunista Lorenzo Gianotti, Viezzoli ha smentito, cite alla mano, il rischio di black-out, confermando la necessità di aumentare le importazioni energetiche. □ L.G.

Incontri al ministero Il governo ai Tir: queste le condizioni per continuare a trattare

ROMA. Il governo sembra porre delle condizioni agli autotrasportatori: trattiamo, continuiamo a trattare, basta però che sospendiate le agitazioni. È più o meno questo il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristoforo, al termine di un incontro con le organizzazioni di categoria. L'esplicito dc ha spiegato che «il governo ha presentato una proposta organica, indirizzata ad una linea di contenimento del costo del lavoro». Detto in altre parole, il governo vuole intervenire sul fronte dei prezzi del gasolio e con qualche promessa per la razionalizzazione del settore. Di tutto questo, comun-

Oggi il lancio della navetta «Atlantis»



È cominciato domenica sera il conto alla rovescia per il lancio della navetta spaziale «Atlantis» previsto per oggi. Scopo della missione: la messa in orbita di un satellite spia che servirà, secondo alcune indiscrezioni, a controllare il rispetto sovietico degli accordi sulla limitazione degli armamenti. Dopo l'annuncio dell'inizio del «count down», la Nasa ha steso per ragioni di sicurezza una cortina di silenzio, le comunicazioni con la stampa riprenderanno soltanto a nove minuti dal lancio.

I tulipani inquinano le falde acquifere

La più famosa attrattiva dell'Olanda, i tulipani, si sta trasformando in una seria minaccia per l'ambiente del paese. I pesticidi, i fertilizzanti usati nelle coltivazioni si sciogliono infatti nel terreno e vanno a danneggiare le falde acquifere. Di fronte ai guadagni in declino di molte altre colture, gli agricoltori olandesi stanno ampliando sempre di più i campi riservati alla coltivazione dei tulipani, che consente ancora ricavi abbastanza forti. Negli ultimi trent'anni i campi di tulipani sono aumentati di due terzi, fino ad arrivare oggi ad oltre 16.000 ettari di superficie occupata, cosa che ha consentito al paese dei mulini a vento di consolidare la propria posizione di preminenza nel mercato mondiale (95 per cento delle esportazioni mondiali). Uno studio recente dice che ogni anno una quantità fra le 500 e le 800 tonnellate di pesticidi è cosparsa sui terreni, circa il doppio rispetto alla media di tutti i campi coltivati dei Paesi Bassi.

Rientrati a terra i cosmonauti della «Mir»

I cosmonauti sovietici Alexander Viktorov e Alexander Serebrov sono rientrati sulla terra al termine di una missione di 22 settimane a bordo della stazione orbitante «Mir», durante la quale hanno effettuato un esperimento anche per conto di una società americana. Alle 7.36 di ieri mattina (le 5.36 in Italia) la navetta spaziale Tm-8 è atterrata vicino ad Arkalyk, nella repubblica del Kirgizistan, nell'Asia sovietica. Al primo controllo medico, gli astronauti, quinto equipaggio ad avvicinarsi sulla «Mir», sono apparsi in buona salute. Viktorov e Serebrov, che l'11 febbraio avevano ricevuto il cambio da Anatoly Soloyov e da Alexander Baladin, i quali rimarranno nello spazio per sei mesi, partirono per la loro missione il 5 settembre scorso. Oltre agli esperimenti scientifici condotti in campo biomedico, geofisico, astrofisico, biotecnologico, i due astronauti hanno collaudato con successo una «motoretta spaziale» monoposto, progettata per effettuare riparazioni di satelliti in orbita.

Più grave del previsto il rischio dell'aereo

Il rischio che le radiazioni cui sono esposti coloro che viaggiano spesso sulle linee aeree possano provocare il cancro, viene ritenuto 17 volte più elevato di quanto si era detto finora. Lo scrive il *New York Times* citando uno studio commissionato dal dipartimento dei trasporti statunitense. Secondo tale studio, nell'arco di 20 anni i decessi per cancro si possono valutare nell'ordine dell'1 per cento e non del 59 per mille come era stato erroneamente reso noto la settimana scorsa. I rischi varierebbero a seconda dell'altitudine e della latitudine. Ad esempio, aumenterebbero con l'altitudine perché più in alto si va e più le radiazioni solari sono intense e volando sui poli dove i campi magnetici farebbero anche da concentratori. Tuttavia il giornale scrive che il livello delle radiazioni cui sono esposti gli aerei non è stato sistematicamente misurato e il numero dei casi di cancro provocato dalle radiazioni non è stato statisticamente provato.

La tintarella previene i tumori al seno?

L'esposizione al sole agisce come cura preventiva del tumore al seno? La notizia, in prima pagina sul settimanale inglese *Observer*, viene attribuita alla American Association for Advancement in Science di New Orleans. Da lungo tempo gli oncologi avvertono che una troppo prolungata esposizione ai raggi solari può essere messa in relazione ad alcuni tipi di cancro della pelle. In questo caso però, viene messo in campo un altro fattore, la produzione di vitamina D, che verrebbe incrementata dall'esposizione, e che costituirebbe una «protezione» naturale abbastanza efficace. Le affermazioni dei ricercatori americani si basano su di uno studio epidemiologico svolto su campioni sovietici abitanti in zone poco soleggiate e su campioni americani della dorata California.

La più famosa attrattiva dell'Olanda, i tulipani, si sta trasformando in una seria minaccia per l'ambiente del paese. I pesticidi, i fertilizzanti usati nelle coltivazioni si sciogliono infatti nel terreno e vanno a danneggiare le falde acquifere. Di fronte ai guadagni in declino di molte altre colture, gli agricoltori olandesi stanno ampliando sempre di più i campi riservati alla coltivazione dei tulipani, che consente ancora ricavi abbastanza forti. Negli ultimi trent'anni i campi di tulipani sono aumentati di due terzi, fino ad arrivare oggi ad oltre 16.000 ettari di superficie occupata, cosa che ha consentito al paese dei mulini a vento di consolidare la propria posizione di preminenza nel mercato mondiale (95 per cento delle esportazioni mondiali). Uno studio recente dice che ogni anno una quantità fra le 500 e le 800 tonnellate di pesticidi è cosparsa sui terreni, circa il doppio rispetto alla media di tutti i campi coltivati dei Paesi Bassi.

I cosmonauti sovietici Alexander Viktorov e Alexander Serebrov sono rientrati sulla terra al termine di una missione di 22 settimane a bordo della stazione orbitante «Mir», durante la quale hanno effettuato un esperimento anche per conto di una società americana. Alle 7.36 di ieri mattina (le 5.36 in Italia) la navetta spaziale Tm-8 è atterrata vicino ad Arkalyk, nella repubblica del Kirgizistan, nell'Asia sovietica. Al primo controllo medico, gli astronauti, quinto equipaggio ad avvicinarsi sulla «Mir», sono apparsi in buona salute. Viktorov e Serebrov, che l'11 febbraio avevano ricevuto il cambio da Anatoly Soloyov e da Alexander Baladin, i quali rimarranno nello spazio per sei mesi, partirono per la loro missione il 5 settembre scorso. Oltre agli esperimenti scientifici condotti in campo biomedico, geofisico, astrofisico, biotecnologico, i due astronauti hanno collaudato con successo una «motoretta spaziale» monoposto, progettata per effettuare riparazioni di satelliti in orbita.

Il rischio che le radiazioni cui sono esposti coloro che viaggiano spesso sulle linee aeree possano provocare il cancro, viene ritenuto 17 volte più elevato di quanto si era detto finora. Lo scrive il *New York Times* citando uno studio commissionato dal dipartimento dei trasporti statunitense. Secondo tale studio, nell'arco di 20 anni i decessi per cancro si possono valutare nell'ordine dell'1 per cento e non del 59 per mille come era stato erroneamente reso noto la settimana scorsa. I rischi varierebbero a seconda dell'altitudine e della latitudine. Ad esempio, aumenterebbero con l'altitudine perché più in alto si va e più le radiazioni solari sono intense e volando sui poli dove i campi magnetici farebbero anche da concentratori. Tuttavia il giornale scrive che il livello delle radiazioni cui sono esposti gli aerei non è stato sistematicamente misurato e il numero dei casi di cancro provocato dalle radiazioni non è stato statisticamente provato.

L'esposizione al sole agisce come cura preventiva del tumore al seno? La notizia, in prima pagina sul settimanale inglese *Observer*, viene attribuita alla American Association for Advancement in Science di New Orleans. Da lungo tempo gli oncologi avvertono che una troppo prolungata esposizione ai raggi solari può essere messa in relazione ad alcuni tipi di cancro della pelle. In questo caso però, viene messo in campo un altro fattore, la produzione di vitamina D, che verrebbe incrementata dall'esposizione, e che costituirebbe una «protezione» naturale abbastanza efficace. Le affermazioni dei ricercatori americani si basano su di uno studio epidemiologico svolto su campioni sovietici abitanti in zone poco soleggiate e su campioni americani della dorata California.

NANNI RICCOBONO

Una inchiesta sulla fecondazione artificiale I problemi dei ginecologi e degli psicologi italiani che aiutano le persone sterili ad avere figli

Sentimenti in provetta

Qual è l'immagine di se stesso che ha un ginecologo o uno psicologo che aiuta le persone sterili ad avere figli attraverso la fecondazione artificiale? Una inchiesta de *L'Unità* mette in luce l'estrema diversità dei sentimenti, dei comportamenti, dei criteri utilizzati nei diversi centri e dai diversi operatori in Italia. Su tutti, l'ombra della scomunica del «padre fondatore» Jacques Testard.

MONICA RICCI-SARGENTINI

«C'è una sensazione di onnipotenza perché solo tu puoi produrre un figlio per quella coppia e sei tu a decidere se dargli o no questa possibilità. In questo senso mi sento una creatrice di vita. Per me il rapporto di complicità si stabilisce più con i genitori che con il bambino. Nel momento del concepimento artificiale io sento che c'è qualcosa di magico che travalica la scienza poiché le possibilità che la fecondazione riesca in teoria non sono molte». Parla Elisabetta Chelo, specialista in patologia della riproduzione umana.

Una donna entra nello studio di un medico per chiedere di essere sottoposta alla terapia di fecondazione artificiale. Ma il dottore è dubbioso, indaga, vuole sapere il perché. Alla fine la donna dice la sua verità: «Ho perso la mia bambina una settimana fa, ora ne voglio un'altra». Sì, a volte è davvero difficile il compito di psicologi e operatori che devono esaminare le coppie in lista per un'inseminazione. Spesso si tratta di casi limite, donne sole che hanno rotto violentemente con l'universo maschile, coppie in crisi che cercano nel figlio la soluzione ai propri problemi. E poi esistono i sentimenti dei medici che, volenti o nolenti, hanno un ruolo rilevante nel concepimento in vitro. Senza il loro aiuto quel figlio non potrebbe nascere. Cosa provano i ginecologi nei confronti di questi bambini? Si sentono coinvolti nell'evento nascita? Ascoltano il loro punto di vista, le loro emozioni, le loro paure.

Il primo problema è nella selezione, è giusto che sia un'equipe di medici a decidere su un evento così importante? Maria Teresa Coglitore, una psicologa della coppia che a Milano si occupa proprio di questo problema, non ha dubbi: «La nostra è una grande responsabilità, dobbiamo decidere se dare o no la possibilità di avere un figlio ad una coppia. Avere una gravidanza non è un punto di arrivo, è un punto di partenza, la coppia deve essere messa alla prova. Non siamo contrari a esaminare i casi di donne «single» che vogliono avere un figlio, ma di solito le persone che arrivano qui sono dispera-

te e hanno bisogno d'aiuto». La mancanza di una legislazione su questo problema crea una diversità di comportamenti nelle equipe di medici dei vari ospedali. Jacques Testard, il noto ginecologo «padre» della prima bambina francese «in provetta», nel libro *L'uovo trasportato* dà un quadro perfetto del rapporto medico-paziente: «Per i pazienti la Fivet (fecondazione in vitro con trasferimento dell'embrione) ha inizio (e termina) con un rapporto con il medico, che si avvale liberamente del privilegio di giudicare la validità della richiesta. La non scientificità dei criteri d'accettazione è ampiamente dimostrata dal fatto che la stessa coppia che viene rifiutata in un posto è accettata altrove, o peggio, nei casi in cui si verifici una trasgressione dei criteri «normativi», a vantaggio di postulanti più fortunati o più influenti. Nei centri che godono fama di maggiore serietà, la richiesta supera ampiamente la capacità di accoglienza e le coppie che hanno superato la barriera dell'iscrizione sono accettate per un numero limitato di tentativi da cui sperano di trarre il miglior profitto». Si condivide o no l'opinione radicale di Testard, è certo che anche in Italia i meccanismi di selezione variano da centro a centro. Per chi chiede l'uso di gameti estranei, cioè un'inseminazione da donatore, il percorso è più complicato. In genere dipende dal caso e dal tipo di sterilità, ma soprattutto è determinante l'età della donna. Al «Centro di Medicina della Riproduzione di Milano», diretto dal prof. Formigli, si accettano anche donne «single» purché ci sia l'intervento di una psicologa che valuti la consapevolezza e la determinazione della donna. Gli psicologi di solito vengono interpellati soltanto se si prevede l'uso di gameti estranei, soprattutto perché concepire un figlio in provetta può causare problemi psicologici ai genitori. Ma lo scontro vero è sulle donne «single»: all'Istituto Ospedaliero Provinciale per la Maternità di Milano la donna sola non ha alcuna chance perché si accettano solo coppie. E non si tratta di un problema morale, né di sessismo, è ac-



Disegno di Mitra Divshali

caduto che una coppia formata da una donna e un transessuale, poiché legalmente sposati, sono riusciti a essere messi in lista.

Più aperto il «Centro Italiano di Fertilità» che ha sede a Milano e a Firenze, qui le donne «single» non sono rifiutate a priori ma hanno la possibi-

lità di confrontarsi con psicologi e di mettere alla prova le loro intenzioni di avere una gravidanza. E in ogni caso l'intera equipe medica ad avere l'ultima parola, una decisione che si basa sulla disponibilità della donna o della coppia e sul tipo di entourage familiare in cui il futuro bambino potreb-

be vivere. E' chiaro che per i medici non è facile: sulle loro spalle pesa la responsabilità della scelta di una nascita. E non solo, c'è chi dice che tendono a sostituirsi al padre, che il loro intervento non è privo di emozioni in quanto effettivamente senza di loro la nascita

non avrebbe avuto luogo. Come vivono gli operatori questa immensa responsabilità? Si sentono onnipotenti, creatori di vita? Rimangono invischiati emozionalmente nell'avvenimento della nascita? Si credono padri o madri dei bambini che sono nati grazie a loro? Lo abbiamo chiesto a alcuni

ginecologi, da anni impegnati su questo fronte. «Forse le prime volte si può provare qualche emozione ma ormai per me si tratta di banale routine - ha detto Leonardo Formigli, direttore del Centro di medicina della riproduzione di Milano -. Mi sento come un medico che applica una tecnica, non seguo neppure le gravidanze delle donne e comunque quando mi è capitato nel passato di seguirle, le ho viste solo come gravidanze normali di donne normali. Piuttosto direi che sono le donne a sentirsi particolarmente riconoscenti». Anche Emanuele Lauricella, presidente del Cecos, cerca di non farsi coinvolgere emotivamente dall'evento-nascita: «Vivo la fecondazione artificiale molto seriamente, mi sento molto piccolo di fronte a quello che succede. Noi ginecologi siamo soltanto dei piccoli muratori, dei semplici aiutanti della natura, ma il disegno è molto più grande. Le gravidanze devono essere seguite dagli ostetrici di fiducia ma se i genitori poi mi vogliono dare notizie mi fa molto piacere. Penso che sia necessario ridimensionare il ruolo dei medici in queste vicende, perché quel figlio non è altro che il frutto dell'amore fra i due genitori».

Dietro questo rifiuto a seguire la gravidanza dei propri pazienti, c'è il rifiuto di invischiarsi in una situazione che potrebbe alterare l'equilibrio della coppia. «In una vita che nasce - ha spiegato Maria Teresa Coglitore - c'è il pericolo di un coinvolgimento che potrebbe rivelarsi una minaccia. Perché potrebbe significare un sentimento di onnipotenza, in fondo alcuni medici tengono questi figli in braccio come se avessero avuto un ruolo rilevante, ed in effetti è così ma è proprio per questo che bisogna separarsi. Il medico non si deve intramettere nella vita della coppia perché l'intrusione dell'equipe è già vistosa per forza di cose. Il bambino non è nato da tre persone ma da due. Io nella prassi ascolto con piacere notizie dei bambini ma come una lontana parente».

Altro canto non mancano i medici che credono nella possibilità di stabilire un rapporto diverso con i genitori o con il bambino che hanno contribuito a far nascere. È il caso di Luciana De Laurentis dell'Istituto Ospedaliero Provinciale per la Maternità di Milano: «Non mi sembra di avere particolari sentimenti verso la coppia, ma per il bambino sì. Per me è come se quel bambino fosse un po' mio. Cerco sempre di avere notizie, a casa conservo tutte le foto dei bambini che ho fatto nascere».

Termometri europei per l'inquinamento

Eureka, il programma europeo per la ricerca tecnologica, produrrà una serie di strumenti che funzioneranno come «termometri» dell'inquinamento. Questi strumenti si configurano come un sistema di monitoraggio, controllo e gestione dell'ambiente attraverso tecnologie innovative di hardware e software. Lo scopo è valutare l'impatto dei fattori inquinanti e di altri fattori di alterazione degli equilibri ambientali sui sistemi biologici e sulle risorse naturali. Un monitoraggio, quindi, che potrà essere adottato dalle città europee e che documenterà la risposta dell'ambiente agli «stress» esterni. In questa prospettiva si colloca anche la creazione di banche dati sui risultati delle ricerche territoriali.

Il tutto va sotto il nome di Envinet, un progetto che si articola a sua volta in una ventina di progetti. E proprio ieri metà di questi iniziavano il loro iter che li porterà all'approvazione alla conferenza ministeriale che si terrà a Roma in maggio.

Lo ha annunciato ieri il mi-

nistro per l'Università e la ricerca scientifica Antonio Ruberti, che dall'ottobre ha la presidenza di Eureka. Nella conferenza stampa Ruberti ha indicato le prossime scadenze della presidenza italiana: il seminario a Firenze, il 9 e 10 marzo, sulle tecnologie avanzate per i paesi in via di sviluppo; la presentazione (a Capri, il 6 aprile), dell'annuario tecnologico di Eureka; la teleconferenza Roma-Bergen (Norvegia) l'8 maggio in occasione del convegno «Action for a Common Future» per la presentazione degli atti del convegno di Venezia sull'ambiente; l'incontro interparlamentare a Roma il 14 e 15 maggio per un confronto sulla ricerca tecnologica europea e la proposta italiana di apertura di Eureka ai paesi dell'Est e del Terzo mondo; la conferenza ministeriale di Eureka il 31 maggio a Roma con i ministri dei 19 paesi membri, il commissario Cee per la ricerca e i massimi esponenti degli organismi scientifici europei. Infine, gran finale, i primi dieci giorni di giugno con l'occasione «Eureka e la Comunità Tecnologica Europea».

La polemica Tiezzi-Bernardini: in che cosa consiste il cambiamento?

Quando un paradigma è inutilizzabile...

Tirare in ballo la questione del cambiamento di paradigma, come ha fatto Tiezzi su questo giornale, per sostenere che le teorie della complessità segnano una svolta storica nel pensiero scientifico, rischia di rivelarsi un passo infelice per almeno due ragioni: perché ciò dimostra una conoscenza assai superficiale delle idee di Kuhn, ma soprattutto perché in questo modo viene reso più evidente l'inganno che sta sotto alla «complessità».

Descrivere in due parole dove vedo la forzatura rispetto al pensiero di Kuhn, che peraltro è uno dei punti di vista più elastici nel campo della filosofia della scienza. Nella teoria dei paradigmi non è la critica filosofica di un sistema concettuale a comportare la necessità di un cambiamento teorico, ma delle anomalie reali, empiricamente rilevabili, di cui l'insieme delle conoscenze scientifiche tradizionali non è in grado di rendere conto. E il paradigma che si va formando deve rappresentare una concreta alternativa a quello vecchio, cioè garantire la spiegazione di tutto ciò che cadeva nelle reti esplicative di quello precedente, offrendo

inoltre l'opportunità di creare e risolvere nuovi problemi. Ora, Tiezzi nel suo articolo usa il termine «paradigma» con un significato così ampio da renderlo epistemologicamente inutile. Ma così, forse, egli pensa di nascondere meglio la mancanza di elementi teorici ed empirici concreti, che dimostrino in cosa consista l'incipiente cambiamento.

Ora, affermando che le cosiddette teorie della complessità sono costruite su un inganno non voglio fare un'asserzione moralistica. Lo dico pacificamente, con tutta modestia e tutto il rispetto che ho per le persone, ma non per le loro idee, quando queste mi sembrano fondate su degli equivoci insostenibili. L'inganno risiede nel tentativo di spacciare per nuovo un approccio che, in realtà, nella migliore delle ipotesi riprende dei concetti e delle teorie ormai privi di funzioni conoscitive, mentre, con maggior frequenza, afferma in sede puramente filosofica l'esigenza di pensare lo stile scientifico alla luce di tematiche paurosamente eterogenee che, con un altro termine consunto, vengono chiamate «ecologi-

che». Ma non è mia intenzione, per il momento, affrontare le istanze sociali, politiche e culturali che costituiscono il substrato su cui attecchiscono le teorie della complessità.

Voglio, invece, prendere in esame gli aspetti biologici della «complessologia», che mi sembrano basati su di un uso strumentale e improprio all'attributo «complesso» in riferimento a un sistema vivente. La «complessità» viene cioè presentata come una proprietà costitutiva delle strutture biologiche, intese come totalità irriducibili alle caratteristiche delle loro parti. In altre parole, esisterebbe una dinamica globale, con leggi sue proprie, che governerebbe l'evoluzione nel tempo di un determinato sistema biologico

GILBERTO CORBELLINI

verso la complessità. Questo punto di vista è in netto contrasto con quello della biologia evoluzionistica, in cui la complessità non riguarda il sistema in sé, ma il tipo di descrizione che se ne dà. Addirittura, per il biologo evoluzionista Richard Lewontin, ogni scala di complessità dei processi evolutivi «non poggia su dati oggettivi e scaturisce, in parte, da una buona dose di confusione». Come si può decidere - osserva Lewontin - se sia più complesso un batterio, il quale è in grado di svolgere delle sintesi biochimiche «dimenticate» dai vertebrati durante la loro evoluzione, o un mammifero che ha distribuito tutte le sue funzioni vitali a molti tipi di cellule, tessuti, or-

ganismi e sistemi? Ma in che cosa consiste dunque questo «nuovo» modo di intendere la «complessità»? Se lo si guarda da una prospettiva storica esso si riduce ad un «vecchio» significato che i vitalisti davano a questo concetto. Per i vitalisti la complessità è sempre stata il pretesto per invocare «nuove» leggi della natura o «forze nascoste», che governerebbero il mondo del vivente e risulterebbero irriducibili a qualsiasi indagine in termini di processi molecolari e cellulari. Nella prima metà di questo secolo il «paradigma» vitalista operava in biologia soprattutto nell'ambito dei cosiddetti problemi epigenetici, cioè quelli riguardanti le modalità che determinano l'evoluzione dell'organi-

simo individuale (ontogenesi). Per diverso tempo, infatti, la biologia darwiniana non è stata in grado di spiegare coerentemente in che modo da una singola cellula indifferenziata, l'uovo fecondato, si potesse ottenere un organismo dotato di una forma specifica e costituito di tessuti e organi funzionalmente integrati.

Mentre è irraggiungibile che il vitalismo contribui a definire i limiti delle tradizionali spiegazioni meccanicistiche dei processi epigenetici, richiamando per esempio l'attenzione sugli aspetti regolativi dello sviluppo, il nuovo orizzonte teorico della biologia moderna si aprì con l'elaborazione di un approccio nettamente *antivitalistico*. La scoperta del Dna e del codice genetico negli anni Cinquanta e, ancora prima, l'introduzione del modo di pensare darwiniano in microbiologia hanno consentito di affrontare il problema dell'epigenesi in termini di regolazione, nel tempo, dell'informazione contenuta nel programma genetico, cioè di controllo dei processi biochimici e meccanici che rendono funzionalmente integrate delle strutture biologiche. Sulla ba-

se di questa svolta concettuale, si sono sviluppate le descrizioni dei processi dinamici che consentono la costruzione, in modo storico e irreversibile, di strutture biologiche estremamente diversificate. Un tipo di approccio, a mio modo di vedere, estremamente vitale, avendo prodotto le teorie di Edeiman, Changeux, Danchin e altri sui meccanismi epigenetici che regolano il funzionamento dei sistemi adattativi individuali, oltre agli strumenti concettuali e pratici che consentono di manipolare l'informazione biologica.

I complessologi dimostrano nei loro scritti di avere le idee abbastanza confuse riguardo a questi sviluppi teorici e alle loro conseguenze pratiche. Soprattutto, essi tendono a dare un'immagine non obiettiva e persino grottesca del «paradigma» corrente, carica di un meccanicismo che non è mai stato proposto da nessun biologo molecolare. Un'immagine che può funzionare soltanto all'interno di un circuito filosofico e ideologico-politico, dove le ragioni che muovono la critica sono del tutto a parte dall'esigenza di promuovere la crescita della conoscenza.



**Congresso Pci
Giovedì
iniziano i lavori
al «Diamante»**

Il congresso provinciale del Pci è alle porte. Giovedì alle 17 inizieranno i lavori al cinema Diamante in via Prenestina 232b (largo Preneste). Nella prima giornata, dopo la relazione del segretario provinciale Goffredo Bettini che parlerà, come stabilito dal nuovo regolamento non più di 45 minuti, prenderanno la parola i relatori delle tre mozioni. Massimo d'Alema, direttore dell'Unità e membro della direzione nazionale del Pci, illustrerà la prima mozione; Pietro Ingrao, deputato e presidente del Cns, la seconda e Giammarco Cazzaniga, membro del comitato centrale, la terza. I lavori del congresso proseguiranno fino a domenica 25 febbraio quando sarà eletto il nuovo comitato federale e i 19 delegati romani al congresso nazionale di Bologna.

**XX circoscrizione
Pci, Verdi, Msi
e indipendenti
occupano i locali**

Stanchi di attendere i diktat dei quattro partiti che sostengono il manager Franco Carraro, i consiglieri della XX circoscrizione in via Sabotini nel quartiere Prati, ieri sera hanno deciso l'occupazione. «A quattro mesi dalle elezioni la circoscrizione è ancora senza governo - hanno denunciato - le logiche spartitorie del pentapartito continuano a mortificare il ruolo dei consiglieri esautorandoli della possibilità di discutere i programmi e fare scelte necessarie ai cittadini». Indignati per l'inadatta paralisi, i consiglieri hanno montato polemicamente una tenda al centro dell'aula perennemente deserta. Intanto, mentre il coordinamento degli eletti della Fgci esprime soddisfazione per l'elezione della giunta di sinistra in XI, i gruppi Pci, Verdi, Pri, Psdi della V circoscrizione hanno siglato l'accordo per la futura giunta. «L'immobilismo non è più sostenibile - hanno detto - il 28 febbraio eleggeremo un presidente a guida di una giunta di sinistra».

**Parchi e centrali
Protocollo
d'intesa
Regione-sindacati**

L'accordo è stato siglato. Su ambiente ed energia la Regione e i sindacati hanno messo nero su bianco le priorità comuni. A cominciare dalla realizzazione dei parchi regionali e dall'approvazione della legge istitutiva dell'Agenzia, lo strumento necessario per il coordinamento delle aree verdi incoltate. Disinquinamento del Tevere, raccolta differenziata dei rifiuti, smaltimento di quelli ospedalieri, potenziamento del trasporto su ferro, sono gli altri impegni presi ieri solennemente dalla giunta Landi insieme a Cgil, Cisl e Uil. Altro pezzo importante dell'accordo, è il polo energetico dell'Alto Lazio. Accanto all'impegno per il miglioramento delle condizioni ambientali di Civitavecchia, c'è il secco no all'uso del carbone, il sì per l'utilizzo dell'impianto del Cirene a scopi scientifici e la richiesta all'Enel di chiudere la centrale di Fiumarella a Civitavecchia.

**Lavoratori Atac
Oggi al via
il rinnovo
dei contratti**

Siederanno al tavolo delle trattative nelle stanze della giunta regionale, decisi a portare a casa l'accordo. Oggi parte il rinnovo dei contratti dei lavoratori Atac, Acotra e consorzio trasporti del Lazio. Al centro della loro piattaforma, Cgil, Cisl e Uil hanno messo la produttività del sistema trasporti per superare gli sprechi. «Pensiamo ad un'unica azienda regionale pubblica di trasporto - hanno scritto in un loro comunicato - alla quale affidare la gestione della mobilità su gomma e ferro dell'intera regione». Domani, infatti, fino al 23 febbraio, i lavoratori dell'Atac aderenti al sindacato indipendente Sinai sciopereranno nelle due ultime ore del turno per sollecitare il rinnovo dei contratti.

**Opera in sciopero
Stasera
solo concerto
per l'Arianna**

Lo sciopero articolato proclamato dai sindacati non bloccherà l'orchestra. Stasera la recita «Ariadne auf Naxos» sarà in forma di concerto. A dare l'annuncio è stata la direzione del teatro che ha comunicato che la rappresentazione di stasera è riservata al turno abbonamento «prime». I lavoratori del teatro, intanto hanno riaffermato che il licenziamento dei professionisti in prova dopo anni di attività ed il permanere della gestione commissariale, hanno determinato una fase estremamente critica. Per questo, hanno annunciato ulteriori possibili sospensioni degli spettacoli. «Siamo convinti di agire in difesa degli interessi dei cittadini utenti, i quali hanno diritto ad un servizio culturale efficiente e di qualità».

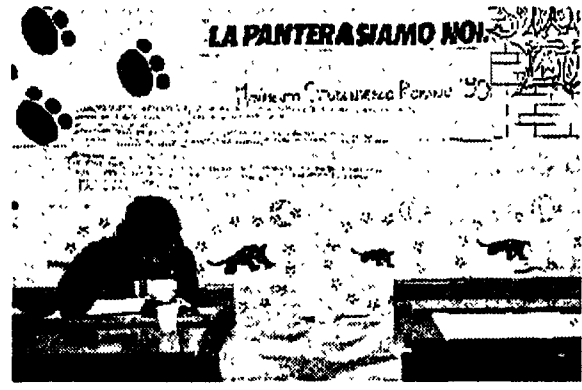
ROSSELLA RIPERT

**«Sporcano»
Assessore
contro i nomadi**



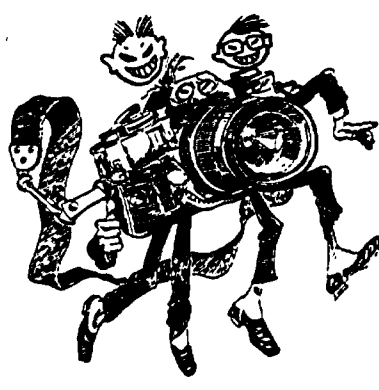
A PAGINA 20

**Università
è assemblea
generale**



A PAGINA 21

**Il centro storico
piace
ai giapponesi**



A PAGINA 22

Una legge regionale indica nuove regole per garantire i cittadini che sono costretti in ospedale. Riservatezza, conoscenza, dialogo sono alla base del rapporto differente che dovrà esserci fra medico e paziente

Caro malato, avrai dei diritti

Per i diritti del malato c'è una nuova legge. Grazie ad essa salta il tradizionale rapporto tra medico e paziente e vengono fissati in modo puntuale tutti i diritti del malato. Approvata all'unanimità dalla Regione Lazio, la legge è stata illustrata ieri in una conferenza stampa da Pci, Verdi e Dc. «Il degente da ora ha più poteri, se deve reclamare un suo diritto può farlo presentando un esposto al direttore sanitario».

ELEONORA MARTELLI

■ Rispetto della dignità umana, riservatezza, assistenza e cura... D'ora in poi sono alla base del rapporto fra un medico, una struttura sanitaria e i pazienti. Lo ha decretato la nuova legge sui diritti del malato approvata dalla Regione. È stata presentata ieri dai consiglieri Amati (Pci), Bottaccioli (Verdi) e Di Paola (Dc), che hanno illustrato la novità assoluta, anche a livello nazionale, di questo complesso di norme.

Che cosa può dunque cambiare per il cittadino malato che è costretto a ricorrere all'assistenza sanitaria? Innanzitutto questa legge - come accennato - sancisce un diverso rapporto fra medico e degente. Essa si fonda su una inedita sensibilità per quanto riguarda l'integrità del malato, assegnandogli finalmente anche un potere che finora era addirittura impensabile. Infatti, per una volta, anche l'iter burocratico sta dalla parte del debole, ed è semplice e diretto: qualora il malato, o la persona da lui delegata, abbia da fare un reclamo, lo può espor-

re al direttore sanitario, il quale è tenuto ad assumere una decisione entro sette giorni. Se chi ha fatto l'esposto, poi, non si sente soddisfatto, può fare appello al difensore civico regionale, che decide con provvedimento immediatamente esecutivo ed inoppugnabile. In poche parole, se un degente vede non rispettato qualche suo diritto, può nel giro di una decina di giorni, e non di più, ottenere che le cose cambino. Ma al di là del braccio di ferro tra utente e struttura sanitaria, che questa legge modifica a favore del malato, a che cosa, nel concreto, si ha diritto? A non essere trattati come subnormali, per il semplice fatto di essere malati, ad esempio; a non essere costretti ad esporre il proprio corpo, durante le visite mediche, di fronte a chiunque abbia la curiosità di guardarlo; a non essere costretti a sottoporsi a cure di cui non si capisce il senso, essendo riconosciuto il diritto ad essere informati su tutto quanto concerne la propria terapia; i bambini vedono riconosciuto il loro diritto a giocare e a ri-



In una corsia del Policlinico

cevere i loro fratellini ed amici, anche nel periodo in cui sono costretti in ospedale; le donne vedono riconosciuto il loro diritto al rispetto della loro privacy, sia quando partoriscono, sia quando decidono di interrompere la gravidanza. Sembra forse banale, quantomeno scontato, leggere di un «diritto alla cura», visto che si sta parlando dell'operato degli enti sanitari. Ma chi conosce da vicino la situazione sanitaria romana, capirà che

niente di quanto troverà scritto in questo testo è scontato. Questa legge, infatti, parte proprio dallo stato delle cose esistenti, dalle mancanze più piccole a quelle veramente aberranti. In molti casi, infatti, si è trattato proprio di far fronte a situazioni di vera e propria violenza, come si può ben dedurre quando si legge: «È vietato l'uso di cinghie e di letti di contenzione, di camicie di forza e di trattamenti shock». Ma questa legge si propone di tutelare (sotto tutti

gli aspetti, psichici, fisici, medici, ecc.), non solo il malato, ma anche, in un rapporto di reciproca interazione, gli operatori sanitari. Ne è un esempio l'istituzione della «scheda infermieristica» (che descrive la storia integrale della terapia e la sua applicazione nelle ventiquattro ore), che, se da una parte garantisce al malato che ogni terapia venga eseguita nel modo più corretto, mette anche gli infermieri al riparo da eventuali contestazioni del loro operato.

**Le nuove regole
Rispetto, dignità, libertà
Le parole chiave
per il cittadino in cura**

■ Ecco alcuni dei diritti sanciti dalla nuova legge regionale, che dovranno essere affissi in tutti gli ospedali. C'è, innanzi tutto, il **diritto all'informazione**, che vuol dire mettere sempre in grado il paziente di avere notizie chiare sul suo stato di salute e di conoscere l'identità e la qualifica del sanitario che lo cura. A questo è legato anche il **diritto alla riservatezza**, cioè al fatto che il suo stato di salute deve essere riservato e che deve essere visitato solo in presenza di personale qualificato. Inoltre è obbligatorio il mantenimento del segreto professionale, anche per l'interruzione di gravidanza di minorenni di età superiore ai 16 anni. Importante anche il **diritto all'assistenza e alla cura**: gli ammalati debbono essere curati nel proprio ambiente di vita e si deve evitare, per quanto possibile, il ricovero in ospedale, e, se ricoverato, deve avere la possibilità di momenti di socialità con amici e parenti. I **diritti della donna** si riferiscono alla sua scelta di avere al fianco, al momento del parto, il suo compagno. Parto e interruzione di gravidanza sono consi-

**Cantieri mondiali
a rischio
Due sequestri**

■ Quindici operai sono stati «sopresi» mentre stavano lavorando a cinque metri dal suolo senza alcun equipaggiamento di protezione e sicurezza. I cantieri sono stati sequestrati dalla magistratura per inosservanza delle norme antinfortistiche. Nella mattinata di ieri altri due cantieri di Italia '90 sono stati chiusi. A ordinare il sequestro dei cantieri «fuori legge» è stato Luigi Falisni, ispettore del nucleo di polizia giudiziaria. L'ispettore, dopo aver effettuato dei sopralluoghi nei pressi della piscina del Foro Italico, ha accertato le irregolarità in merito alla sicurezza degli operai. Per i mondiali di calcio è vita dura. Riusciranno i cantieri di Italia '90 ad essere pronti per maggio quando, cioè, scadranno i termini della consegna? Per il momento altri due sono stati messi fuori

uso. Il sequestro è stato convalidato dalla Procura della Repubblica che ha ordinato l'immediata sospensione delle attività. Fin dall'inizio dei lavori molti operai hanno perso la vita nei cantieri dei mondiali, altri continuano a rischiare. Molti di loro vengono da fuori costretti a lavorare fino a notte fonda, senza un'illuminazione adeguata e noncuranti dei rischi che corrono. E questo solo per poter «racimolare» quei soldi in più da inviare alla famiglia lontana. Sicurezza e protezione sono lontane. Importante è lavorare. Ma intanto i sequestri continuano. Nei cantieri chiusi ieri si stava lavorando per costruire la sala stampa che dovrebbe essere utilizzata in occasione dei prossimi campionati di calcio.

Io ti sbattezzo... (ma è un convegno)

■ Associazione per lo sbattezzo. Ma cos'è? Esiste da qualche anno ed ha sedi locali a Roma, Milano, Venezia, Firenze. È nata a Fano, dove la scorsa estate ha organizzato il quinto meeting anticlericale con al posto della solita zuppa un menù a base di «strozzapreti», gustosi ravioli a base di ricotta e spinaci. Il suo bollettino si chiama «Il Peccato». Ma il movimento «Wojtyla No grazie», di ambito anarchico e anarco-comunista, per la conferenza-dibattito di ieri alla Provincia di Roma, ha fatto il verso. Messi da parte i vignette mordaci su santi e papi (una collezione dal 1871 ad oggi) e articoli di rivendicazione a cartotta universalista, quale «espressione di cultura popolare al pari dei proverbi», si è discusso soprattutto di ora di religione nelle scuole.

Un angiolino con le ali spezzate che finisce per somigliare a un più terreno pupo biondo. È il simbolo dell'Associazione per lo «sbattezzo» che ieri a palazzo Valentini ha organizzato un convegno dal titolo: «La scuola fra Dio, Stato e Concordato». Professori, studenti degli atenei occupati, sindacalisti, geni-

tori, hanno parlato della proposta di mettere al posto dell'ora di religione l'insegnamento di storia delle religioni. E di ateismo, naturalmente. Lanciata una proposta di obiezione fiscale per non contribuire agli stipendi del clero. Bisogna leggere piccolo piccolo sulla dichiarazione dei redditi.

RACHELE GONNELLI

me anche alle benedizioni delle case e a qualsiasi altra ingegneria, viene garantita comunicando a parroco e vescovo l'autocertificazione di sbattezzo, valida civilmente (per informazioni telefonare allo 0721/829369). Ieri, comunque, non si è affatto parlato di questo. Le varie associazioni invitate - Lega anticoncordataria - Unione atei, agnostici e razionalisti di Padova. Coordinamento genitori democratici. Movimento cooperazione educativa - e quelle che hanno aderito - Li-

bero pensiero, Giordano Bruno - si sono confrontate soprattutto sulle norme concordatarie e le circolari applicative. Alla proposta di obiezione fiscale per non finanziare il clero attraverso la Conferenza episcopale, lanciata da Valter Siri, Oslavoldo Roman di «Scuola e Costituzione» ha ricordato che chi non segna le apposite caselle sulla dichiarazione dei redditi, viene automaticamente tassato anche per questo. Un gettito di 2mila miliardi annui nelle casse vati-

ROMA DOSSIER

Click!

Sorrìda prego.
Domani sulla cronaca de l'Unità tre pagine speciali sulla capitale vista dai «click» più famosi. I grandi nomi e le agenzie fotografiche. Fatti, informazioni, storia e personaggi del mondo dello «scatto».



La manifestazione dei rom romani dai Fori Imperiali al Colosseo «I nostri bambini sono troppo sporchi così non possono andare a scuola»

Nomadi in corteo in Campidoglio

Replica l'assessore: «Sono vandali, li caccio via»

Una nuova manifestazione degli zingari, lungo via dei Fori Imperiali fino al Campidoglio, per chiedere migliori condizioni di vita. Ma l'unica risposta che hanno ottenuto è la minaccia, da parte dell'assessore all'ambiente Bernardo, di far sgomberare il campo di Forte Antenne. «Commettono atti di vandalismo», dice Bernardo. Intanto le lavoratrici delle mense fanno lo sciopero della fame contro l'assessore Azzaro.

STEFANO DI MICHELE

Zingari in corteo lungo i Fori Imperiali, fino sotto il Campidoglio; lavoratrici delle mense che danno vita a un clamoroso sciopero della fame dentro l'aula di Giulio Cesare, per protestare contro l'amministrazione. E l'assessore Giovanni Azzaro, responsabile dei servizi sociali, dc con

inclinazioni verso Ci, che fine ha fatto? Scomparso, perso, latitante. Nessuno l'ha visto, nessuno ne ha notizia. E nessuno di coloro che protestavano, naturalmente, ha avuto risposte. L'anno chiesta i vigili, lo voglio che l'Opera nomadi si faccia garante del rispetto delle leggi. Ma se persiste l'attua-

la situazione io concordo in pieno con la richiesta fatta». I nomadi, circa un centinaio, sono partiti da largo Ricci e sono arrivati, dopo un breve tragitto, sotto il palazzo senatorio. Per il Pci c'era il responsabile immigrazione della federazione Gianni Palumbo e Leda Colombini. «Sindaco Carraro, aiutaci», portavano scritto sui alcuni striscioni. Ma il sindaco non hanno avuto il bene di vederlo. Alcuni di loro, nella sala del Carroccio, si sono dovuti accontentare di un incontro con il capigruppo. Raccontavano, i rom, ancora una volta, delle loro difficili condizioni di vita. Come al campo di vicolo Savini, dove, invece delle 40 roulotte previste ce ne sono ora 100. «Se scoppia un incendio - dice il loro portavoce, Hamidovic

Converso, segretario dell'Opera nomadi regionale. E così è nata un'idea: se Carraro non si muoverà, affaccendato solo dietro ai Mondiali, saranno gli zingari a farlo: porteranno le loro richieste sul palcoscenico «immacolato» della grande kermesse calcistica, saranno negli stadi e nelle cerimonie ufficiali, per mostrare «l'altro volto» di Roma, dirittorici prima da Signorello, poi da Giubilo, infine dal manager Carraro. In piazza, con i rom, le lavoratrici delle mense autogestite, da mesi senza stipendio. Dalla giunta non riescono ad avere risposte credibili. Anzi, anche qui, i segnali che arrivano sono tutti preoccupanti. L'assessore Azzaro si è preoccupato di inviare, alla Circo-

L'Osservatorio epidemiologico traccia l'identikit dei baby stranieri nati in città Piccoli immigrati a rischio Sottopeso Rom, asiatici e africani

Nascono sottopeso e rischiano molto più dei baby romani di morire nel primo anno di vita. Questi i problemi più gravi dei piccoli stranieri che nascono nella capitale. Lo rivela una ricerca dell'Osservatorio epidemiologico condotta sui piccoli stranieri nati dall'82 all'88. Come intervenire? «Servono servizi sanitari transculturali», afferma il dottor Roberto Bertolini, uno dei curatori dell'indagine.

DELIA VACCARELLO

Non sono pochi i problemi dei baby immigrati che vedono la luce nella capitale. Nascono sottopeso e rischiano molto più dei piccoli romani di non sopravvivere entro il primo anno di vita. A metterlo in luce è uno studio dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio condotto su 2187 bambini nati fra il 1982 e il settembre dell'88. Questo identikit dei piccoli stranieri. La loro presenza è in rapido aumento, erano 191 nell'82, e sono diventati 313 nei primi nove mesi dell'88. Molti sono figli di madri giovanissime: quasi il 22% delle madri Rom ad esempio ha meno di vent'anni. Spesso nascono in famiglie molto numerose. La percentuale di donne con più di quattro figli è molto alta tra le immigrate, e raggiunge la vetta tra le zingare. Nel gruppo studiato ben 11 donne hanno una prole di 9 ragazzi. Tanti figli e in età giovane. Le donne straniere dunque mantengono le abitudini riproduttive del luogo di origine e non sembrano molto influenzate dai costumi delle famiglie romane. Ad influire su questa grande fertilità sono senza dubbio le diverse abitudini culturali, ma contribuisce anche la disinformazione sulla contraccezione. Ma, in molti casi, come ultima spiaggia, non resta che ricorrere all'aborto: le Ivg tra le donne straniere infatti sembrano avere una frequenza rilevante. A destare preoccupazione è soprattutto il peso dei bimbi immigrati: sono in molti a nascere sottopeso. I baby nomadi pesano in media 400 grammi in meno dei piccoli romani, gli asiatici 240 grammi in meno e i piccoli africani 141. «Questa differenza è dovuta in parte a motivi etnici - dice il dottor Roberto Bertolini, uno dei curatori della ricerca - in parte ad altri fattori che incidono sul peso alla nascita, cioè le abitudini alimentari, il fumo, l'alcol, lo stress, lo stato socio-economico». Ma il problema non si ferma qui, i neonati di basso peso sono esposti più facilmente al rischio di morire entro il primo anno di vita. «La mortalità dei bambini immigrati supera di circa due volte quella dei bambini romani - continua Bertolini -. L'eccesso di mortalità è in gran parte spiegato dall'eccesso di bambini di peso basso, che sono a più elevato rischio di morte. E poiché il basso peso è in gran parte legato a motivi socio-economici parte dell'eccesso di mortalità è riconducibile alle condizioni di vita e alle modalità in cui le gravidanze vengono portate avanti». Ma non è tutto. I dati di mortalità rivelati dalla ricerca risultano sottostimati. Di 60

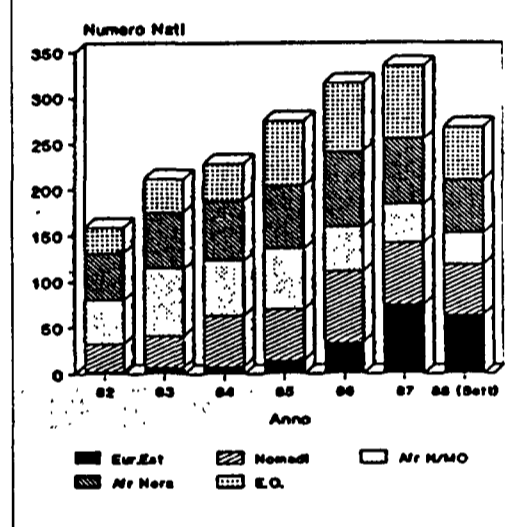


I nomadi sono tornati in piazza a chiedere campi sosta e condizioni di vita un po' più decenti: in alto la manifestazione di ieri sera, qui a fianco donne Rom e i loro bambini. Per le zingare la vita è ancora più dura: le gravidanze non volute sono garantite solo da contraccettivi pericolosi

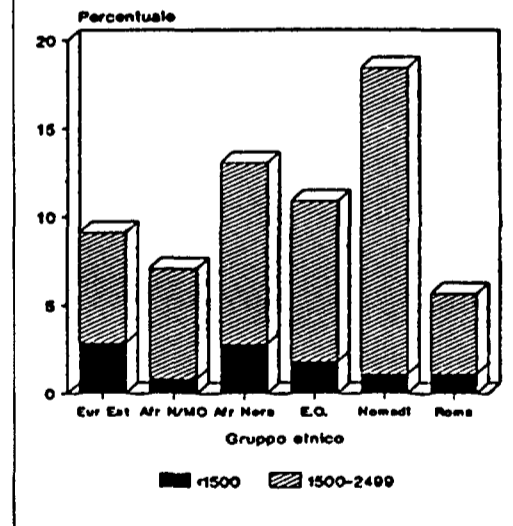
bambini stranieri deceduti è stato possibile segnalare soltanto 36. I ricercatori infatti lavorano accoppiando i dati relativi alla nascita del bambino con quelli rilevati al momento del decesso. Ma non è facile averli entrambi. I 24 casi tagliati fuori dall'indagine riguardavano bambini nati fuori Roma, o addirittura non registrati all'anagrafe. «Le morti in genere sono note perché i bambini vengono portati in ospedale - aggiunge Bertolini -. le nascite lo sono molto meno. Credo che ci sia una quota di donne che non fa ri-

corso alla struttura sanitaria al momento del parto, e che i piccoli nati non vengono denunciati. Il mio sospetto è che la mortalità in questi gruppi sia molto più alta di quanto segnalata nella nostra stima». La situazione è grave? «La mortalità infantile è un indice dello stato di salute generale della popolazione e in questo caso conferma che questi gruppi hanno dei problemi di natura sanitaria, spesso dovuti a cause di natura socio-economica». Come si può intervenire? «Bisogna offrire un sostegno articolato - conclude il dottor

Per Bernardo, responsabile dell'ambiente, vanno invece espulsi da Forte Antenne «Fanno continui atti di teppismo» Protestano anche le lavoratrici delle mense



Basso peso alla nascita per gruppo etnico



Alle donne zingare solo contraccettivo «bomba»

ALESSANDRA BADUEL

«Capire le donne nomadi non è facile. Curarle, convincerle a prendere delle medicine e darle ai loro bambini è ancora più difficile». La Dottorssa Elisabetta Canitano, ginecologa dell'Usl Rm8 di Ostia, nei periodi in cui le è possibile collaborare con l'Opera Nomadi, che è costantemente alla ricerca di medici disposti ad affrontare gratis le esigenze sanitarie dei campi Rom. Secondo dati recenti, molte donne zingare non hanno figli entro i vent'anni e, a prescindere dall'età materna, spesso i bambini muoiono entro il primo anno di vita. Succede davvero così? Purtroppo sì. Quello dei nomadi non è certo né il primo né l'unico caso in cui il destino dei propri figli non sembra avere molto peso nella decisione di averli. Loro li vogliono a tutti i costi, anche se poi li devono crescere in roulotte senza bagni, con il fango al posto della strada e dei cani randagi come unici compagni di giochi. Quando lo scorso inverno ho riservato un giorno intero di visita alle donne dei due campi della Magliana, venivano tante adolescenti, ma con un'unica domanda: «Come mai non resto incinta?». Verso i vent'anni, il problema si tramuta in dramma e gli uomini che le accompagnano arrivano a chiedere la fecondazione artificiale. Pronti, pur di essere padri, a spendere qualsiasi cifra. E il primo bambino non basta. Per essere una normale famiglia Rom, bisogna averne tanti. La contraccezione, quindi, è totalmente rifiutata. Non del tutto. Dopo il sesso, la donna può fermarsi. Ed infatti, nelle visite mediche al campo che si alternano a quelle in ambulatorio, le madri di numerosa prole chiedono proprio contraccettivi. Non arrivano fino al consultorio, per questo, ma se li ricevono gratis e a domicilio sono contente. Certo rifiutano la spirale perché le spaventa. Accettano invece la pillola e comunque più di tutto preferiscono l'iniezione di «Demoprovera». Si tratta di un antifecondativo abbastanza violento, dagli effetti collaterali sicuramente pesanti. Nessun ginecologo si sognerebbe mai di proporre ad una donna occidentale. L'iniezione deposita nell'organismo una dose di ormoni sufficiente a garantire tre mesi di sterilità. Nel Terzo mondo il «Demoprovera» è molto usato e le donne dei campi della Magliana, quasi tutte di tribù arrivate dalla Jugoslavia, l'hanno conosciuto. E tutti quei neonati che non sopravvivono? Sono figli di madri malnutrite che crescono a loro volta con cibi inadatti, senza medicine, senza cure. I campi sono tenuti in condizioni pessime ed il Comune, lo sappiamo tutti, non garantisce neppure i servizi igienici. Però ci sono anche padri indifferenti, disperati, come dicevo, solo se non riescono ad avere degli eredi. Per i quali poi, quando invece nascono, non sono pronti a fare nulla. Neppure a trovare qualche medicina.

Giallo a Civitavecchia Pensionato muore per quattro coltellate Forse è un suicidio

Quattro colpi, inferti a caso, col coltello da cucina al torace e all'addome. Così si sarebbe suicidato Ignazio Manca, un pensionato di 55 anni di Civitavecchia, ex dipendente comunale. Il cadavere è stato scoperto dalla figlia Isabella poco dopo mezzogiorno, ancora avvolto dalle coperte del letto, nella casa di via Betti. Nessuno ha sentito niente, neppure la figlia Isabella di 17 anni, che ha trascorso la notte nella stanza vicina. Le indagini sembrano accreditare la tesi del suicidio. Ignazio Manca, invalido civile, sembra avesse frequenti crisi depressive, aggravate in queste

ultime settimane dallo stato di salute della moglie e dalla situazione economica non troppo facile. Sono i quattro colpi di coltello che si sarebbe inferti a lasciare tuttavia aperti alcuni dubbi sulla tesi del suicidio. Le indagini, condotte dal sostituto procuratore La Rosa, dovranno accertare come l'anziano pensionato abbia potuto colpirsi ripetutamente al torace e all'addome per poi sistemare accuratamente le lenzuola e coprirsi completamente. Il decesso del Manca viene fatto risalire alla notte fra sabato e domenica, ma la figlia Isabella sembra non si sia accorta di nulla.

Gli autonomisti chiedono il sì dalla Regione Veglia e digiuno per Fiumicino comune

Traditi. Così si sentono gli abitanti di Fiumicino, almeno quelli del centro che maggiormente hanno sostenuto l'autonomia da Roma, dopo la decisione di Campidoglio di non dare l'assenso per la formazione del nuovo comune. Le carte da giocare ora sono davvero poche. Anche se, naturalmente, l'ultima parola spetta al consiglio regionale che si riunisce mercoledì alla Pisana. Ma gli autonomisti non si danno per vinti. Da ieri, in una tenda posta in piazza dell'Orologio, proprio sotto la circoscrizione, è cominciata la veglia di protesta e il digiuno di alcuni cittadini e consiglieri verdi. Per mercoledì è prevista

la serrata dei negozianti che non apriranno «bottega» per tutta la giornata, e la minaccia di bloccare l'aeroporto e la via Aurelia (ma sono solo voci che riguarderebbero gli autonomisti più accesi) se anche alla Regione dovessero pronunciarsi per il no. Infine, appelli e telegrammi ma anche il capo dello Stato, perché venga rispettato il risultato referendario. A favore del sì, il 12 novembre scorso, aveva votato il 55% degli abitanti della XIV circoscrizione, mentre gli altri, provenienti soprattutto dall'entroterra, si erano espressi per il no. E proprio loro, che non ne vogliono sapere di staccarsi dalla capitale, hanno minacciato, qualora Fiumicino dovesse diventare

comune, di indire un nuovo referendum per il distacco. «È necessaria una grande mobilitazione di massa - ha detto Giancarlo Bozzetto, consigliere del Pci alla Regione davanti alle 200 persone intervenute ieri pomeriggio ad una manifestazione di sostegno per l'autonomia - perché venga approvata la legge istitutiva del comune con in confini originali. Intanto, alla Regione, stiamo lavorando all'ipotesi di un ordine del giorno che impegni il consiglio stesso, in sede di applicazione della legge di riordino degli enti locali (che prevede la suddivisione del comune di Roma in 15 comuni autonomi), a rivedere i confini».

Al convegno su Roma-mondiale l'Acì accusa: «Le auto ci soffocano» Gli ingredienti antitraffico L'assessore promette i metrò

La lingua batte dove il dente duole. Sul traffico appunto batte ripetutamente via che s'avvicina l'appuntamento dei Mondiali. Ci fa un po' soffrire, è vero, ha ripetuto l'altro ieri l'assessore al Traffico, Edmondo Angelè, al convegno dei cronisti romani - Roma-mondiale, timori e aspettative. Ma le colpe sono diverse, ha detto l'assessore, anche il progresso telematico che a Roma non arriva negli uffici fa la sua parte. Eppure la capitale migliorerà, ha assicurato Angelè, le macchine funzioneranno senza intoppi, i cantieri di oggi e le opere di domani daranno i frutti specialmente dopo i Mondiali: «È ormai necessario prevedere il comple-

tamento della linea B del metrò e parcheggi per 9 mila posti auto. Inoltre stiamo preparando proposte per la costruzione di una linea D. È vero - ha aggiunto l'assessore - che il traffico è legato alla qualità dei servizi. È difficile immaginare soluzioni definitive, se per avere un documento occorre fare due o tre spostamenti in mancanza di servizi telematici». Invece per adesso i piani per le metropolitane si assottigliano. Lo stesso Angelè ha ammesso che la linea G, per la zona est, è in pericolo, il progetto è ancora nei cassetti del Comune. Sull'asfalto corrono milioni di automobili, le 150mila che

ogni giorno penetrano dall'interland nelle strade cittadine, i 2 milioni e centomila nuove vetture che vengono immatricolate ogni anno, le 800mila che si muovono in direzione del centro storico, i 200mila veicoli che parcheggiano in sosta vietata. Roma è tutta qui, nascosta da questi chilometri di lamiera, migliaia se messe l'una dietro l'altra, più dei 5mila chilometri di arterie che sono dentro il grande raccordo anulare, di cui solo 740 sono di grande viabilità. Le cifre del disastro le ha portate Nicola Cutrofo, presidente dell'Acì, che ha sollecitato il Campidoglio a costruire i megaparcheggi, perché «oggi ogni autovettura ha solo 3,314

metri quadrati a disposizione. Siamo ad un punto di rottura, ma la responsabilità non può essere scaricata sugli automobilisti». Le trappole insomma scattano in modo automatico e «l'ingorgo ordinario» è inevitabile e quotidiano. Ieri ne è scattato uno fuori programma: nella zona nord migliaia di automobilisti sono rimasti imprigionati dalla mattina fino al tardo pomeriggio, a turno e a cerchi concentrici, da viale Angelico fino a Gregorio VII da una lato e oltre ponte Milvio dalla parte opposta. «Questioni di sensi cambianti», ha spiegato la centrale dei vigili urbani. Passerà con i Mondiali, come assicura ottimista l'assessore Angelè?

L'università contro Ruberti

Oggi pomeriggio assemblea di ateneo, si voteranno le mozioni di tutte le facoltà. Stamattina incontro-dibattito di ricercatori e docenti; domani in piazza il «contromovimento»

La pantera ci riprova Quale futuro per la rivolta?

L'ateneo occupato si rivede in assemblea. Oggi gli studenti decideranno come proseguire la vertenza romana e come rapportarsi al movimento nazionale. Stamattina la consulta dei ricercatori e professori nell'aula magna terrà un dibattito sul disegno di legge Ruberti a cui parteciperanno i responsabili nazionali per l'università di tutti i partiti. Si organizza, intanto, il «contromovimento».

FABIO LUPPINO

Alla «Sapienza» c'è grande attesa. La settimana che si è aperta ieri è densa di appuntamenti decisivi per il futuro delle occupazioni. Oggi pomeriggio torna a riunirsi l'assemblea di ateneo degli studenti, sempre nell'aula magna del rettore dove si era aperta venerdì scorso. Gli studenti dopo aver letto le mozioni di tutte le facoltà in agitazione sono chiamati a scegliere in discussione gli ultimi due

punti dell'ordine del giorno rimandati la scorsa settimana come affrontare la vertenza di ateneo e quali risposte dare agli appuntamenti del movimento nazionale. La paralisi di venerdì ha sollevato qualche malumore tra gli stessi occupanti. Dopo oltre un mese di elaborazioni su didattica, disegno di legge Ruberti, esami molti studenti sentono l'esigenza di arrivare a prendere delle decisioni, anche se spes-

so la controparte, presidi e docenti, continua a latitare. Non tutto è fermo tra i professori, comunque. Stamattina, organizzato dalla consulta di ricercatori e docenti ordinari, un gruppo che ha preso da subito posizione di netta apertura nei confronti del movimento degli studenti si svolgerà un incontro-dibattito a cui parteciperanno i responsabili nazionali per i problemi dell'università di tutti i partiti. «Il disegno di legge Ruberti è modificabile?». L'interrogativo rimbalzerà tra i marmi dell'aula magna del rettore.

Nella notte tra domenica e lunedì un episodio ha turbato il clima sereno in cui si svolge il confronto. Intorno alle tre un agente di polizia ha esplosivo un colpo di pistola in aria dopo aver intimato i altri quattro studenti che stavano scavalcando la cancellata del-

la città universitaria. Una «volante» aveva visto i quattro ragazzi ad attaccare manifesti in via De Lolmis. La presenza della macchina della polizia ha impantato gli studenti che, inseguiti, sono rientrati nella città universitaria scavalcando i cancelli. In quel momento un agente ha sparato un colpo in aria. Subito dopo uno dei giovani è stato fermato, identificato e subito rilasciato. Qui si è chiarito l'equivoco. La «volante» aveva scambiato gli studenti per estranei all'università.

Se le facoltà occupate cercano forme alternative per proseguire la vertenza, è nazionale e d'ateneo, si organizza il contromovimento. Per domani alle 10.30 è prevista una manifestazione in piazzale Aldo Moro promossa recita il volantino distribuito ieri tra i viali della città universitaria,

«contro la demagogia dell'occupazione, contro l'illegalità dei soliti noti, contro le minoranze prevaricatrici, contro l'indecisionismo dei politici». Rileggendo Vasco Rossi in chiave da contromovimento 90, i promotori del corteo si appellano alla supposta «maggioranza silenziosa» di studenti che si sono opposti alle occupazioni preferendo restare a casa. «C'è chi dice no - è scritto in grande sul volantino - Siamo studenti come te. Non siamo gente di partito, non ci piace scendere in piazza ma ora è necessario. Rivendichiamo il nostro diritto allo studio». Dopo le 56 mila firme raccolte contro le occupazioni, di cui ancora non è stato possibile accertare l'appartenenza se si tratta cioè di studenti o meno, i Cp tentano di organizzare la «disoccupazione».



Studenti medi Occupati il «Mamiani» e il «Plinio»

occupati ieri. Ma il fronte delle occupazioni potrebbe estendersi ancora per il momento sono cominciate le autogestioni al «Righi» al «Plinio» e all'«Archimede» in attesa della manifestazione cittadina del 24 febbraio. Intanto, agli studenti del «Tasso» è giunto un primo segnale di apertura da parte dei docenti. Questi nel corso di una riunione di ieri pomeriggio hanno deciso di formare una commissione per collaborare ai seminari e ai gruppi di studio promossi dagli studenti. In cambio chiedono che gli occupanti permettano la ripresa delle lezioni «a livello facoltativo» per non danneggiare «i molti studenti che vogliono fare lezione». Gli occupanti si sono riservati di rispondere solo dopo aver discusso la proposta in assemblea.

Incontro fra Tecce e i sindacati confederali

Il dialogo tra prof e studenti a Scienze politiche inna- sta la retroscena. Ieri al primo confronto in facoltà per discutere di didattica un'aula strapiena di studenti si è trovata a discutere con pochissimi docenti. L'incontro era programmato da una settimana. Dalla maggioranza dei prof sono partiti preoccupati inviti alla «disoccupazione». «Attenzione ragazzi, rischia di essere annullato l'anno accademico».

Ieri sera il rettore de «La Sapienza» Giorgio Tecce e i docenti del senato accademico hanno incontrato i rappresentanti nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antonio e Benvenuto. Al centro della discussione la protesta degli studenti che si protrae ormai da più di un mese. «Il dibattito oggi in corso sui problemi dell'università - ha detto Tecce - riguarda questioni che trascendono le polemiche contingenti. Sulle carenze strutturali e logistiche di molte sedi universitarie, denunciate dagli studenti, abbiamo più volte sollecitato l'intervento del governo». Tecce ha concluso dicendo che «naturalmente è un errore equiparare l'autonomia alla privatizzazione». Una considerazione condivisa dai rappresentanti sindacali che hanno sottolineato l'urgenza di aprire un dialogo «sereno e costruttivo con gli studenti».

Scienze politiche Seminari sulla legge Jervolino

sulla punibilità dei tossicodipendenti. I seminari prenderanno il via oggi alle 10.30 nell'aula A con la sezione dedicata agli aspetti medico giuridici della legge. Interverranno un medico, un magistrato e due avvocati. Domani sempre alle 10.30 un nuovo incontro in cui si parlerà del van tipo di comunità per tossicodipendenti. L'ultimo incontro in programma è previsto per dopodomani.

«Un ruggito della pantera no alla legge Jervolino-Vassalli». Così gli occupanti di Scienze politiche presentano una tre giorni di seminari, organizzati con i centri sociali autogestiti, per discutere dei vari aspetti della legge sulla punibilità dei tossicodipendenti. I seminari prenderanno il via oggi alle 10.30 nell'aula A con la sezione dedicata agli aspetti medico giuridici della legge. Interverranno un medico, un magistrato e due avvocati. Domani sempre alle 10.30 un nuovo incontro in cui si parlerà del van tipo di comunità per tossicodipendenti. L'ultimo incontro in programma è previsto per dopodomani.

Pci universitario «Siamo con la pantera»

alla protesta degli studenti giudica insufficienti le proposte di modifica al disegno di legge Ruberti sull'autonomia universitaria avanzata da Governo. «Il disegno di legge Ruberti - si legge nel documento - risulta per il settore universitario, parte di quel progetto complessivo di privatizzazione e di gestione neo autoritaria che caratterizza il governo Andreotti-Craxi». Poi passando alla proposta di riforma presentata dal Pci «L'obiettivo è quello di riformare un'università degradata da trent'anni di mancate riforme da parte di governi a guida Dc-Psi».

«Ribadiamo la nostra solidarietà con il movimento degli studenti». Il congresso straordinario della sezione universitaria del Pci romano ha approvato all'unanimità un documento in cui oltre a dichiarare pieno appoggio alla protesta degli studenti giudica insufficienti le proposte di modifica al disegno di legge Ruberti sull'autonomia universitaria avanzata da Governo. «Il disegno di legge Ruberti - si legge nel documento - risulta per il settore universitario, parte di quel progetto complessivo di privatizzazione e di gestione neo autoritaria che caratterizza il governo Andreotti-Craxi». Poi passando alla proposta di riforma presentata dal Pci «L'obiettivo è quello di riformare un'università degradata da trent'anni di mancate riforme da parte di governi a guida Dc-Psi».

Mondoperaio: dibattito sull'università con Ruberti

ranno parte anche il ministro per l'Università e la ricerca scientifica Antonio Ruberti e il professor Mario Docci presidente della facoltà di Architettura, una delle più «calde» di quelle occupate dal movimento degli studenti. Sono previsti, inoltre gli interventi di Agostino Marianetti segretario cittadino del Psi, Michele Vidrocochi segretario nazionale dei giovani socialisti Paolo Occhiolini responsabile per l'università di la direzione socialista il professor Feliciano Serrao presidente Nus «La Sapienza» e il professor Umberto Caruso segretario Nus «Tor Vergata».

«I socialisti per la riforma dell'università». È questo il titolo di un dibattito organizzato dall'«Associazione romana del Psi» che si svolgerà oggi pomeriggio, alle 16.30, nella sede di «Mondoperaio». All'incontro prenderanno parte anche il ministro per l'Università e la ricerca scientifica Antonio Ruberti e il professor Mario Docci presidente della facoltà di Architettura, una delle più «calde» di quelle occupate dal movimento degli studenti. Sono previsti, inoltre gli interventi di Agostino Marianetti segretario cittadino del Psi, Michele Vidrocochi segretario nazionale dei giovani socialisti Paolo Occhiolini responsabile per l'università di la direzione socialista il professor Feliciano Serrao presidente Nus «La Sapienza» e il professor Umberto Caruso segretario Nus «Tor Vergata».

GIAMPAOLO TUCCI



Confronto a Scienze politiche Ma i prof sono solo sei

Il dialogo tra prof e studenti a Scienze politiche inna- sta la retroscena. Ieri al primo confronto in facoltà per discutere di didattica un'aula strapiena di studenti si è trovata a discutere con pochissimi docenti. L'incontro era programmato da una settimana. Dalla maggioranza dei prof sono partiti preoccupati inviti alla «disoccupazione». «Attenzione ragazzi, rischia di essere annullato l'anno accademico».

A Scienze politiche il dialogo procede col passo dei gamberi. Il secondo incontro tra studenti e professori programmato per ieri per la prima volta nelle aule della facoltà da quando è iniziata l'occupazione ha lasciato molte attese deluse. In primo piano c'era ancora la didattica un documento di sei pagine su esami tesi lezioni seminari autogestiti e non presentato dalla commissione ad hoc della facoltà occupata. Ma i professori si contavano. Il preside, Mario D'Addio, contrariamente agli impegni presi martedì, nel primo incontro con gli occupanti tenuto in rettore non ha convocato i docenti. E così ieri mattina nell'aula I di Scienze politiche di professori ce n'erano appena quindici di cui la metà ricercatori su oltre settanta ordinari.

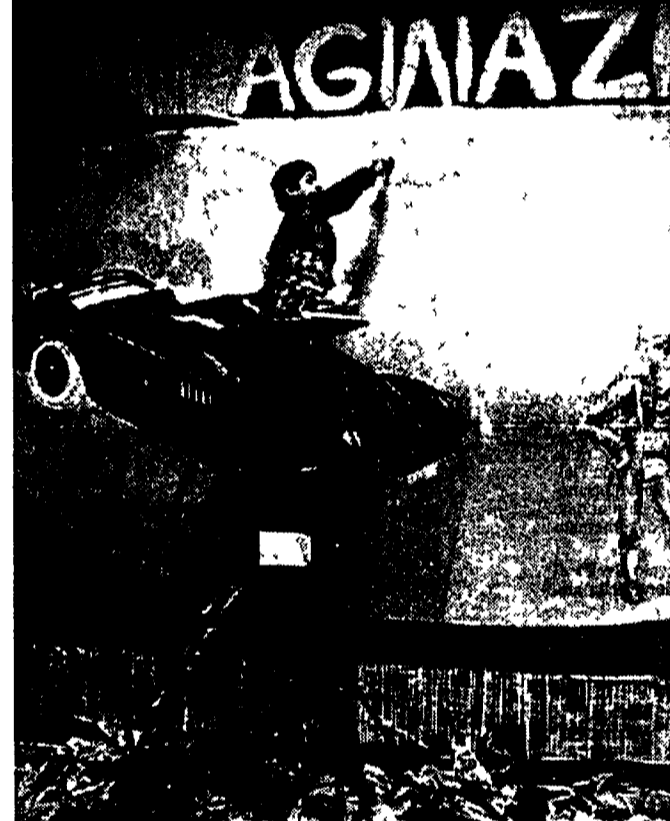
Un'occasione mancata dunque l'aula I della facoltà si strabocceva. Dopo alcune settimane di diffidente assenza siedono sui banchi anche gli studenti che da subito hanno bocciato l'occupazione come metodo di protesta. E invece ieri secondo quanto deliberato dall'ultimo consiglio di facoltà dovevano riprendere lezioni ed esami. Questa sorta di ultimatum non è scattato ma alcuni professori hanno ricordato che le possibilità che venga invalidato l'anno accademico crescono di giorno in giorno. «Apprezzo

seconda cattedra di Statistica - Ritengo però che in questo momento proseguire l'occupazione può essere un pericolo. Tra qualche giorno la grande massa di coloro che non sono qui oggi premeranno». «Oggi chiedete il ritorno alla legalità - hanno ribattito gli studenti - quando non avete mai alzato una voce contro le illegalità quotidiane che da anni si perpetuano in questa facoltà e in tutto l'ateneo. Le motivazioni per cui noi siamo occupando non sono finite». Qualche docente ha cercato comunque, di prendere impegni. «È necessario uno sforzo per far sbloccare la situazione» ha detto il professor Giovanni Caravale. È il democristiano Francesco D'Onofrio, docente di diritto pubblico, a

far si promotore della linea morbida. D'Onofrio, in quattro punti ha cercato di delineare una soluzione sia alla vertenza studentesca romana che a quella nazionale sul disegno di legge Ruberti. «Chiedo che la discussione sull'autonomia universitaria dalla commissione legislativa venga riportata in aula e che siano ascoltate le proposte avanzate da tutte le facoltà occupate d'Italia - ha detto l'esponente dc - Per la «Sapienza» propongo l'istituzione di una commissione di ateneo per profilare la norganizzazione dell'università infine auspico l'immediata apertura di un confronto tra docenti e insegnanti, nel rispetto dell'inscindibilità per i professori di didattica, esami e ricerca».

Lettera dall'occupazione «Cari deputati che dibattito deludente»

Hanno scritto ai deputati all'indomani del dibattito in Parlamento. Gli studenti che da più di un mese occupano la facoltà di Scienze politiche opponendosi alla legge di riforma del ministro socialista Antonio Ruberti e alle sue proposte di emendamenti hanno voluto far arrivare così a tutti i parlamentari le loro sdegnate critiche. «Durante l'ultimo mese ci avete ripetuto che avevamo sì il merito di aver ricordato a tutto il paese quanto siano importanti le sorti della scuola pubblica e dell'Università ma che purtroppo lo facevamo con strumenti sbagliati. Bene - accusano gli



Lettere occupate. In alto barchette di carta. A fianco un bambino esegue un murales in basso graffiti a Scienze politiche

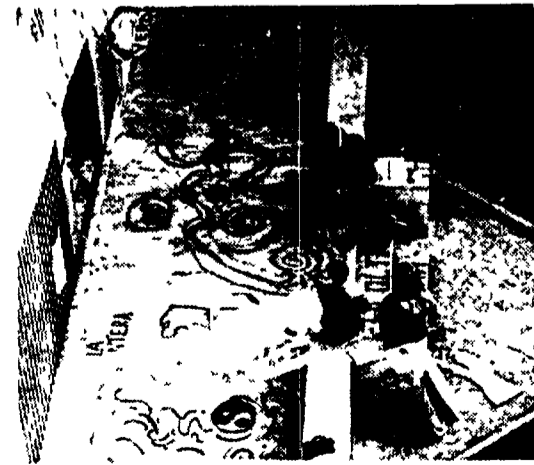
studenti nella loro lettera - accade però che il 16 febbraio al dibattito sulle facoltà occupate, abbiamo partecipato solo 16 deputati». Scandalizzati per l'assenza di parlamentari vissuta cor- re e segno preoccupante di disinteresse come una mosca calcolata. «Aspettate solo che questa bufera passi e che la «pantera» venga riportata in gabbia. Quello che invece dovete fare appena vi riunirete di nuovo è un primo passo senza il quale non ha senso nessun appello al confronto». Decisi a far passare in Parlamento le richieste che da più di 30 giorni motivano le loro occupazioni negli atenei di mezza Italia gli studenti di Scienze

politiche hanno ribadito quali sono gli atti da compiere subito. «Cancellate immediatamente l'articolo 16 della legge 168 è come ben sapete, quell'articolo-capestro che fa essere automaticamente in vigore il processo di privatizzazione e smantellamento dell'Università pubblica che tanti di voi auspicano calorosamente. Sperate di logorarsi e di trascinarsi con vaghe promesse fino a maggio per poi risolvere le vostre difficoltà con quell'articolo 16 sbagliato». Altrettanto illusoria annuncia gli studenti è «far passare alla chetichella la discussione della legge sugli

ordinamenti didattici in commissione deliberante cultura anziché in aula parlamentare». Ricordando ai parlamentari che la «pantera» ha tenacemente combattuto quel pezzo della legge gli studenti hanno chiesto ai parlamentari di non far slittare il dibattito parlamentare. In caso contrario loro hanno deciso di non restare nelle facoltà occupate. «Ci vedremo costretti - hanno mandato a dire ai parlamentari - a venire a trovare per ricordarvi con un pacifico ed allegro sit in di massa in piazza del Parlamento i vostri più elementari doveri».

Magistero preferisce Montaigne alla Confindustria

Che cosa c'è dietro la Ruberti? La commissione di studio e documentazione sulla privatizzazione di Lingue e Pedagogia ha cercato di capirlo analizzando i materiali prodotti dalla Confindustria negli ultimi anni. Autonomia, formazione, nascita di una «cultura industriale» contro un sapere accademico fine a se stesso. Per scoprire alla fine, che Montaigne ha ancora qualcosa da dire.



MARINA MASTROLUCA
Montaigne contro la Confindustria. La molteplicità dei punti di vista per comprendere il mondo contro l'acquisizione di un'unica certezza, una cultura che «con senta di osservare la realtà da un punto fermo per selezionare gli aspetti rilevanti rispetto ai propri fini». Gli studenti di Lingue e Pedagogia non hanno dubbi tra le due scelgono la prima nonostante la Confindustria abbia dalla sua gli innumerevoli atti di convegno dichiarazioni ed interviste che approdano inevitabilmente all'inadeguatezza del sistema formativo italiano. Proprio partendo da questo

materiale prodotto negli ultimi anni dagli industriali gli universitari hanno cercato di ricostruire il retroscena della riforma Ruberti. Accusare il ministro non basta sostengono infatti e diventa caricatura immaginare che Ruberti sprechi tanta energia per cacciare dall'università gli studenti di ceto economico più basso. E allora si sono chiesti gli studenti di Magistero perché questa riforma? «Da anni e scopertamente dall'87, la Confindustria elabora un progetto per l'università basato su una presunta autonomia operativa di cui la legge Ruberti è la risposta politica», si legge nel documento elaborato dalla commissione di studio sulla privatizzazione

L'autonomia quindi servirebbe secondo gli studenti a battere l'inefficienza a garantire una preparazione più finalizzata alla produzione a modificare i percorsi culturali creando una nuova cultura di base più vicina alle esigenze del mercato. E in più gratis. Il cuneo dell'impresa nell'università che la Ruberti tenderebbe a istituzionalizzare non apre infatti i cordoni delle borse confindustriali. L'impresa nell'università approdata attraverso i docenti e gli alti organi ministeriali non necessariamente con una presenza diretta servirebbe a tutelare la formazione desiderata dal mercato, indirizzando la ricerca con interventi finanziari che lascerebbero comunque

allo Stato il grosso delle spese. La fine insomma del sapere «disinteressato» per approdare ad uno studio che faccia «imparare quanto occorre», comprata ad una cifra modica rispetto a quanto occorrerebbe per ottenere lo scopo lavorando in proprio. Poco importa se alla fine bisognerà ritoccare il diritto allo studio e creare diplomi di serie B - ma lo stesso Giancarlo Lombardi ha riconosciuto che in fondo c'è anche nel football la serie A la serie B - se alla fine nascerà «una cultura industriale del fare e del costruire» contrapposta ad uno studio accademico. Solo che l'alternativa allo «studio per lo studio» dicono i ragazzi di Magistero può trovare altre strade.

19° Congresso Straordinario del Pci

Martedì 20 febbraio
alle ore 17,30 c/o la Dir. del Pci

Incontro dei delegati e dei membri del C.F. e della C.F.G. aderenti alla 2ª mozione

Partecipa
Pietro INGRAO

I giapponesi puntano al centro storico, lievitano i prezzi delle case



Occhi a mandorla su Trastevere

■ Nelle mani sottili dei giapponesi si sta grignolando il poltrone finanziario del mondo. Al loro confronto anche gli azzeccati diventano dei «nani». E gli occhi a mandorla guardano all'Europa come al prossimo sbocco dei loro enormi capitali da investire. In Italia però fuori dalle rotte turistiche si vedono poco. A volte perché guardano «a rimpiccioli» altre volte perché proprio non ci sono. Così accade che qualcuno lanci l'allarme: «Arrivano i turchi» anche qui indovino se ne stanno a prendere il tè in santa pace. A Roma un voce ricorrente tra i piccoli operatori immobiliari da per conto che stanno «conquistando» l'intero centro storico in particolare le zone di maggior pregio come Trastevere e

la zona attorno a piazza di Spagna. «È certo che il mercato immobiliare delle grandi città d'arte è stato recentemente invaso da investitori stranieri», confermano alla Nomisma una importante società di Bologna che sta conducendo una ricerca in questo campo. Ma a Roma per il momento i maggiori compratori sono gli inglesi che si preparano al 1993. Sono loro che per esempio hanno acquistato un anno fa il Hotel Eden vicino a via Veneto cui inizialmente pare fossero interessati anche i giapponesi.

Gli operatori economici con gli occhi a mandorla si sono invece aggiudicati nel frattempo un grande albergo a Milano principale piazza italiana

per gli affari nipponici per circa 13 miliardi. «Gli investitori giapponesi a Roma vengono», dice il direttore della più grande agenzia immobiliare la «Gabitto» per fare domande. Soprattutto sono interessati a edifici prestigiosi del centro storico ma per il momento sono ancora in fase interlocutoria. «Diciamo che restano - sono soliti arrivare per ultimi - fa prima una minuziosa indagine di mercato poi partono lancia in resta con la forza dei loro capitali e fare incetta». L'indicatore dei prezzi al metro quadro già segnala per la verità una brusca impennata negli ultimi mesi sulla Borsa immobiliare segno che qualche grosso compratore c'è. E i giapponesi potrebbero anche

I giapponesi sbarcano in forze nella capitale? C'è chi dice che stanno facendo incetta di palazzi nel centro storico, con una conseguente lievitazione dei prezzi delle case. Da questa inchiesta risulta però che per il momento si limitano a «fotografare» l'incerto mercato immobiliare romano

Si preparano a sferrare uno dei loro «colpi» a suon di yen? Forse. In compenso molte industrie medie e grandi sono interessate a investire. E i turisti con gli occhi a mandorla principale introito della capitale dal Sol Levante, disenteranno i Mondiali per il tutto esaurito negli hotel extralusso

nascondersi dietro società di comodo con capitale misto come dicono alcune indiscrezioni. Ma non c'è niente che accrediti questa tesi. Nella capitale comunque i giapponesi non hanno solamente le loro ambasciate e alcuni ristoranti di lusso in via Barberia c'è la Jetro (Japan External Trade Organization) una specie di camera di commercio italo nipponica. La Nippon Kogyo Ginko Imbi è una banca del Sol Levante l'unica su piazza nell'Urbe. Insieme al centro «Urasenke» specializzato nella complicatissima cerimonia del tè per mettere a proprio agio i samurai nostrani una società specializzata in telematica la Kokusai Denshin Denwa garantisce il perfetto funzionamento

della rete telefonica tra le isole del Giappone e l'Italia in collegamento con l'Italcable. Tra le molte altre aziende con sede nella capitale la Shin Nihon Seitetsu di via Veneto filiale della Nitetsu fornisce consulenze specialistiche nel campo della produzione siderurgica. Si tratta della rappresentante della Nippon Steel il primo produttore d'acciaio del mondo. Finora ha contatti soprattutto con l'ex Finsider l'Iva per cui ha in atto uno studio sullo stabilimento di Taranto e sull'ammodernamento degli impianti di Bagnoli.

Esiste poi tutto un elenco di industrie e grandi catene di distribuzione che hanno intenzione di investire da noi. Si oc-

cupano principalmente di sistemi elettronici d'avanguardia ma anche di componenti per auto e di prodotti chimici e farmaceutici. Alcune di queste dispongono già di piani di investimento in Italia, altre stanno sondando il mercato per joint venture e altri tipi di accordi con aziende e anche con enti locali. Sta di fatto che per il momento l'attività economica che attira più yen nella capitale resta il turismo. Un settore destinato a ingrossarsi con i programmi di riduzione dell'orario di lavoro in Giappone. Restare a fare le ferie in riva all'oceano Pacifico costa di più che venire a Fregene o a Capri. Ma i giapponesi in Italia non sono per niente «alternativi» vogliono hotel di lusso minimo a 4 stelle.

Parla il professor Takeuchi «Macchè pericolo giallo L'Italia è mercato marginale»

Un giapponese a Roma viene colpito soprattutto dalla spazzatura per le strade e dal caos dei servizi pubblici. Costa più mandare un figlio a studiare a Tokio che a «La Sapienza», viaggio incluso. E quanto dice il direttore della Japan Foundation, un istituto culturale ponte tra l'Italia e il Giappone. E spiega che i due paesi si somigliano, «per questo gli italiani non sono razzisti verso di noi» non c'è scontro economico.

Il Giappone è anche tra noi. Studenti di musica, commercianti, turisti, uomini d'affari con gli occhi a mandorla sbarcano nella capitale. Proliferano corsi di yoga di tutti i tipi con o senza meditazione. Zen e di ikubana o arte del fiore per non parlare delle arti marziali una vera moda. Tre network nipponici vendono a stock da Roma i programmi e cartoni delle televisioni private. La bandiera rossa e bianca con il sole stampata sui jeans per teen agers ha preso il posto di quella a strisce e strisce. Ma è giustificata la voce di un nuovo «pericolo giallo» invasione culturale e economica di un popolo tanto diverso da sembrare proveniente da Marte? Abbiamo rivolto la domanda al direttore della Japan Foundation di Roma un indiano di 3800 persone (tra studiosi e cittadini interessati a saperne di più su quella miscela di Mediceo e futurismo che è il Giappone contemporaneo).

Le spalle della Galleria d'arte moderna di Valle Giulia c'è un grande edificio «conosciuto» al più. Una biblioteca di circa 10 mila volumi un auditorium per conferenze e concerti di musica lirica rappresentazioni teatrali corsi permanenti di lingua giapponese film drammatici sottotitolati in italiano e l'istituto giapponese di cultura una specie di ambasciata culturale del paese più industrializzato d'Oriente. Attivo a Roma da 28 anni è diretto dal professor Keichi Takeuchi docente di geografia un di stinto e spiritoso signore.

Professor Takeuchi, come si comportano gli italiani verso i giapponesi, è vero che c'è paura dell'invasione? Credo che finché non ci sarà l'invasione dal punto di vista economico i rapporti tra i due popoli resteranno amichevoli. E l'Italia è un mercato marginale per il Giappone. Comunque adesso in tutto l'Occidente c'è maggiore attenzione verso le culture extraeuropee anche l'Italia sta perdendo gradualmente una visione eurocentrica. Credo a causa dei crescenti flussi di immigrazione.

sta dire che le date di nascita dello Stato moderno dell'industrializzazione più o meno coincidono. Gli Stati Uniti hanno ragione ad avere timori visto il livello di indebitamento con le banche nipponiche. Ma è ancora molto difficile penetrare economicamente nella Cee. Per quanto riguarda l'Italia alcuni capitalisti giapponesi si lamentano della mancata liberalizzazione del mercato dell'auto.

... e per l'elevato livello di sindacalizzazione della manodopera.

Non direi la media delle ore di sciopero è ormai tra le più basse d'Europa. Ma l'ostacolo più grande per aprire fabbriche a Roma o a Milano resta il costo del lavoro a causa degli oneri sociali.

Cosa stupisce un giapponese appena arriva a Roma?

Veramente molto poco perché il giapponese medio è infelice sul sistema di vita occidentale che di fatto ha accettato da almeno un secolo sia per gli aspetti materiali sia per quelli morali. La diffidenza un po' è rimasta insieme a un sistema di valori diverso meno individualista con un senso più alto della propria funzione sociale. A Roma colpisce che i servizi siano così male organizzati le strade sono sporche immondizia dappertutto. Per non parlare di quanto tempo si deve aspettare per un attacco telefonico o dei trasporti.

Insomma, un luogo invitabile?

C'è un altro aspetto. Il giapponese si sente sempre dire che guadagna molto di più dell'ita-

liano medio. Quando viene in Italia cioè a Roma si accorge della falsità della statistica sul reddito procapite perché anche se la sua tavola è piena può comprare poco e la sua qualità della vita è inferiore a quella che c'è qui. E allora capisce la ricchezza reale dell'Occidente. Ma se non viaggia non capisce.

Quanto incidono le barriere linguistiche nel tenere lontani i giapponesi e gli italiani?

Molti. Ora ci sono molti giovani che vanno a studiare all'estero. Anche perché il costo della vita a Tokio o a Kyoto è talmente alto che a una famiglia conviene di più mandare i figli a studiare a New York o a Roma compresi i soldi del viaggio. I ragazzi però apprendono la lingua inglese fin dal giorno della scuola dell'obbligo e

quindi preferiscono i paesi anglosassoni. Lo stesso vale per gli imprenditori.

A Roma quanti sono gli studenti giapponesi?

Non più di 200 per i problemi che dicevo di lingua. E vengono a studiare essenzialmente arte e musica. I giapponesi sono molto curiosi intellettualmente salvo che per le chiese che le guide turistiche italiane li portano a vedere.

A proposito di guide e di turisti, che sbocchi lavorativi offre la presenza giapponese? Alla Sapienza di Roma sono triplicati negli ultimi anni gli studenti di lingua e letteratura giapponese.

L'Istituto di cultura giapponese che è parastatale ha contatti con 12 università alle quali forniamo libri e materiale di dattico. Inoltre abbiamo i no-

stri corsi di lingua con 120 studenti (sopra i 15 anni) e 15 borse di studio in Giappone finanziate dal nostro governo. Il corso è di 4 anni e lo frequentano anche studenti universitari e pensionati. La prima domenica di dicembre ogni anno sostengono esami che sono esattamente gli stessi in tutte le altre scuole della Japan Foundation nel mondo. Alla fine rilasciamo un diploma ma è difficile usarlo per trovare un lavoro. Le aziende usano l'inglese. Di guide turistiche che parlino giapponese c'è grande richiesta ma occorre una ampia preparazione anche culturale e i laureati non vogliono fare questo lavoro. Purtroppo il governo italiano non riconosce la possibilità di insegnare la nostra lingua nelle scuole medie superiori. Ce n'è solo una sperimentale a Milano.

■ Marmi lucidi come specchi volte a crociera nel piano sotto il livello stradale enormi spazi quasi uno spreco e clientela quasi esclusivamente giapponese. È Mitsukoshi il più grande negozio in un'isola di Giappone in via Nazionale. Si tratta non solo della prima presenza di capitali del Sol Levante nella capitale ma finora dell'unico centro commerciale giapponese in Italia. Due negozi uno di oggettistica per la casa e uno dall'altra parte della strada di abbigliamento e pelletteria un ristorante e una piccola agenzia di viaggi. Vende quasi esclusivamente prodotti italiani tutti «griffati» e talmente classici da sembrare la filiale di un «duty free» aeroportuale comprese le commesse in divisa simili a hostess.

L'impressione è giusta. Le stesse cose che sono esposte con cura in via Nazionale si possono acquistare anche a Hong Kong Tokio Hawaii e in altre città europee. La Mitsukoshi Italia Spa un giro d'affari di 20 miliardi all'anno in continua crescita - è nata 15 anni fa finalizzata per lo più all'esportazione di prodotti ti-

picci del Belpaese di cui i cittadini nipponici vanno matti.

«Ogni tanto però il nosro gusto e la vostra moda non si incontrano» spiega il signor Tsubokawa vicedirettore della Mitsukoshi Italia come risulta dal biglietto da visita anche se lui si definisce «un impiegato» della casa madre la corporation Mitsubishi Limited un palazzo di 20 piani al centro di Tokio. «La moda italiana è sempre bellissima» precisa il signor Tsubokawa con durezza. L'errore in questi casi è del compratore. Ed è per evitarlo che noi prima di portare un capo una linea la testiamo qui in Italia attraverso i turisti giapponesi. Ma negli ultimi 4 anni è progressivamente aumentata la percentuale delle vendite al dettaglio sull'export (7 miliardi di lire all'anno). Per i turisti con gli occhi a mandorla la visita al Mitsukoshi di Roma è d'obbligo. E l'acquisto anche «Ogni giorno arrivano 5/6 gruppi di 30 persone con la guida» racconta una commessa italiana - «ciascuno ci lascia almeno 50/60 mila lire. Comprano soprattutto cammei gioielli in oro e porcellane ma anche la

biancheria per la casa va forte». I prezzi sono leggermente superiori a quelli degli altri grandi magazzini ma i giapponesi preferiscono lo stesso rivolgersi a Mitsukoshi. È un premio di fedeltà un feticcio del loro sistema commerciale ma anche una garanzia di qualità che li spinge a non acquistare altrove. E poi si sentono a casa i commessi giapponesi che conoscono i loro gusti. Li mettono a loro agio. «Per scegliere un minicoi ci mettiamo 20 minuti lo girano e lo rigirano tra le mani» osserva la giovane commessa che vi ha trovato lavoro con un contratto di formazione attraverso un annuncio sulla stampa. È diplomata e conosce tre lingue. Del rapporto con i dirigenti (tutti rigorosamente jap) ad eccezione del capo del personale dice che sono «ottimi». «Siamo trattati con grande gentilezza la paga è sindacale e abbiamo due giorni di ferie alla settimana».

Insomma «l'atollo» giapponese al centro di Roma appare un'isola felice. «Per i Mondiali» annuncia il signor Tsubokawa - prevediamo un aumento del fatturato del 7/8%. A giugno riapriamo il ristorante che ora è chiuso per ristrutturazione. Su 450 metri quadrati sarà il migliore dell'Europa meridionale specializzato in «teppan yaki» uno dei principali piatti della cucina tipica a base di pesci carni e verdure miste crudi e grigliati ma sempre scolpiti come un'opera d'arte.



Ecco Mitsukoshi l'«atollo» di via Nazionale per clienti made in Japan

Lo si può definire un negozio, solo se lo si guarda dall'esterno. Mitsukoshi è un emporio dei prodotti italiani di marca, garantiti dalla maggiore catena di grandi magazzini di Tokyo. Per i turisti giapponesi la visita è d'obbligo. L'acquisto un feticcio del loro sistema distributivo. E per l'azienda loro sono un test di prova per importare «made in Italy» con la sicurezza che piaccia.



DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

LA LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano. Non per sé direttamente ma per il popolo degli uccelli. Un popolo molto sensibile all'inquinamento. Un vero e proprio termometro dell'ambiente migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppo. Conoscere gli uccelli studiare il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare - o non fare - nella nostra terra e nel nostro cielo. Aiutarli significa aiutarci tutti noi. Grazie ai contributi degli attuali 23.000 soci la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono. Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione ha creato e gestisce 10 oasi protette ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno in pratica le prime due Cliniche per Uccelli d'Italia scrive stampa e distribuisce le due riviste Uccelli e il Falchetto. Tutto ciò è già molto ma molto ancora da fare e le nostre mani non ci bastano. Iscriviti alla LIPU il tuo contributo la tua mano diventerà un'ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale.

Per iscriversi alla LIPU

Spedire a LIPU - V.le San T. burzio 5 - 43100 PARMA

Io sottoscritto no _____

CAP _____ Città _____

Via _____ n. _____

desidero diventare socio della LIPU. Riceverò l'abbonamento alla rivista «Uccelli» o «Falchetto» a es. era e gli adesivi.

Socio sostenitore L. 50.000

Socio ordinario L. 30.000

Socio giovanile L. 20.000 (sino a 17 anni)

Invia a quo a scelta a me o al mio amico L. 25.000 (L. 25.000) a coppia L. 40.000

invia a quo a scelta a me o al mio amico L. 25.000 (L. 25.000) a coppia L. 40.000

assegno bancario trasferibile.

LIPU

Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto: la Livraghi Ogilvy & Mather per la creatività Gabriele Pozzi per l'illustrazione LIPU Ente morale riconosciuto con D.P.R. n° 151 del 6/2/85

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112	4756741	861312
Questura centrale 4686	492341	5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	5310066	
Cri ambulanza 5100	S. Giovanni 77051	Alcolisti anonimi 5280476
Vigili urbani 67891	Fabenebratelli 5873299	Rimozione auto 6769838
Soccorso stradale 116	Gemelli 33054036	Polizia stradale 5544
Sangue 4956375-7575893	S. Filippo Neri 3306207	Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Centro antiveleni 3054343	S. Pietro 36590168	
(notte) 4957972	S. Eugenio 5904	
Guardia medica 4756741-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita 5844	
Pronto soccorso cardiologico	S. Giacomo 6793538	
830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Spirito 650901	
Aids da lunedì a venerdì 864270	Centri veterinari:	
Aied. adolescenti 830681	Gregorio VII 6221686	
Per cardiopatici 8320649	Trastevere 5896650	
Telefono rosa 6791453	Appia 7992718	
		Coop auto:
		Pubblici 7594568
		Tassistica 865264
		S. Giovanni 7853449
		La Vittoria 7594842
		Era Nuova 7591535
		Sania 7350856
		Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	Acotral	GIORNALI DI NOTTE
Acqua: Acqua 575171	5921462	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acqua: Recl. luce 575161	4695444	Esquillino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel 3212200	490510	Fiamino: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Gas pronto intervento 5107	460331	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana 5403333	3309	Parioli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti 182	861652/8440890	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa 6705	47011	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)
Comune di Roma 67101	547991	
Provincia di Roma 67661	6543394	
Regione Lazio 54571	6541084	
Arcl (baby sitter) 316449	Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB	
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639	389434	
Arca 850661		
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444		

Caralunità

Metropolitana: servizio sospeso e il viaggiatore sbuffa

All'Unità.
È veramente stupefacente la capacità di sopportazione di quanti, giornalmente, si sottopongono allo stress del viaggio sulla metropolitana di Roma per raggiungere il posto di lavoro. Spintoni, mancanza di aria e di spazio vitale, soste interminabili alle stazioni o sotto i tunnel sono all'ordine del giorno. Ma, quando, come è accaduto il 12 febbraio, alle 7,45 del mattino, la sosta alla fermata si prolunga per ben 15 minuti e chi di dovere si guarda bene dall'informare che è inutile aspettare perché il servizio è sospeso, il viaggiatore romano smette di sbuffare: si arrabbia e, magari, se la prende con l'addetto alla biglietteria, senza valutare - ma è umano, esasperato com'è - che anche lui è una vittima della disorganizzazione e del degrado del servizio pubblico. Il guaio è che, sfogata la rabbia momentanea sul triste malcapitato e raggionato in qualche modo il posto di lavoro, l'incidente è dimenticato e il viaggiatore romano torna a sbuffare: e tutti noi con lui. E questo è l'errore: se ci rassegniamo ai disagi, alla mancanza di informazione e di rispetto, otteniamo soltanto che chi gestisce male il servizio lo gestisca sempre peggio. Occorre invece esprimere le nostre legittime proteste, denunciare le mancanze di un servizio a cui abbiamo diritto.

Simonetta Lo Bascio

Assurdo! Ho 17 anni e non posso entrare in biblioteca

Cara Unità,
a proposito del diritto allo studio! Sono una studentessa del liceo «Augusto». Dovendo effettuare una ricerca di storia dell'arte mi sono recata, insieme ad altre compagne di classe, alla Biblioteca nazionale di viale Castro Pretorio in quanto le altre biblioteche già consultate non avevano il materiale che mi occorreva. Ebbene, giunta in biblioteca sono stata respinta con molta arroganza perché non ancora maggiorenne! (ho 17 anni). Cosa ne pensa l'Unità e soprattutto il ministero della Pubblica Istruzione di un regolamento così assurdo?

Daniela Cabella

I disagi del «pendolare» quando viaggia Acotral

Cara Unità,
il pendolarismo comporta, per chi ne è soggetto, situazioni di disagio e di sacrificio che potrebbero, sia pure in parte, essere attenuate se la gestione dei servizi di pubblico trasporto non contribuisse ad esasperare tali situazioni. Voglio segnalare il servizio (si fa per dire) che l'Acotral offre agli abitanti di Fregene costretti a recarsi a Roma. Orbene, al disagio di viaggiare su vetture sulla soglia della fatiscenza s'è aggiunto, di recente, quello derivante dalla soppressione di alcune corse (ad esempio quelle con partenza alle ore 6,35 e 8,15). A sostegno del provvedimento ci saranno motivazioni di natura puramente tecnica, ma non è giusto che il disagio colpisca unicamente il cittadino.

Anna Maria Fogu

Nel magazzino Standa mancano prezzi e «sconti»

Cara Unità,
vi segnalo, affinché possano essere svolti formali controlli in difesa dei consumatori, che in data 3 febbraio u.s. presso la Standa di via Monte Cervialto, ho riscontrato una serie di prodotti privi del prezzo (ad es. confezioni di rasoi «usa e getta» della Bic). Ho, inoltre, riscontrato (e contestato alla cassiera) che il prodotto, di cui posseggo scontrino ed adesivo con la dicitura sconto 30%, apposto sulla confezione di tale merce, non portava indicato alcun prezzo al pubblico, tanto è vero che sono stato costretto a rivolgermi ad una cassa, per far sottoporre il prodotto alla lettura ottica del codice a barre. Recatomi, poi, a pagare presso altra cassa, la cassiera ha dovuto rivolgersi ad una collega, per sapere se lo sconto era già compreso nel codice a barre o doveva essere calcolato a parte. Mentre mi intrattenevo in tali civili contestazioni, ho anche potuto notare che almeno altre quattro persone si lamentavano delle medesime carenze di prezzo esposto al pubblico.

Alberto Longobardi

Campagna di solidarietà con il popolo del Salvador

Cara Unità,
la lezione del Pci di S. Saba negli ultimi tempi ha organizzato due incontri di solidarietà con il popolo del Salvador. Durante la discussione è stata sottolineata la necessità e l'urgenza che la solidarietà e il sostegno politico alla lotta del popolo del Salvador si concretizzino anche attraverso una campagna di sottoscrizione di massa. Sono state raccolte 200.000 lire e versate sul c/c n. 42874008 intestato a «Campagna di solidarietà con il popolo di El Salvador», che desideriamo rappresentino l'inizio di un sostegno finanziario, il più esteso possibile.

Glancarlo Ferri (segretario sez. Pci S. Saba)

Riproposta al Ghione la divertente «Cin-Cin-Là» di Ranzato

Il cuore? È uno scaldabagno

ERASMO VALENTE
Continuano al Teatro Ghione le repliche dell'opera «Cin-Cin-Là» di Virgilio Ranzato (autore anche del «Paese dei Campanelli»), su testo di Carlo Lombardo, attissimo napoletano, compositore lui stesso, felice «arrangiatore» di musiche altrui su nuovi testi di sua invenzione. E, del resto, ad un clima di arrangiamento fonico e verbale si tiene l'allestimento. Lo spettacolo si avvale di registrazioni che tengono conto di nuove situazioni musicali, verificate dopo il 1925 (è l'anno della «prima» di Cin-Cin-Là) e di inserti, nel testo recitato, di battute vicine più all'oggi che all'altro ieri. Il mandarino cinese, ad esempio, sostiene di essere l'unico governante che mantiene quel che aveva promesso; c'è qualcuno che si stanca più dell'on. de Micheli quando si fa lo shampoo; c'è che vanta tra i personaggi ro-

mani un Giulio Andreotti più antico e importante di Giulio Cesare, c'è il regista cinematografico che ha fatto «Schiò» (un «capolavoro» di film) e ora si accinge a fare «Pietà» (un nuovo film in programmazione); c'è chi spiega che l'Italia è una terra vicino a Torino, dove ci sono gli Agnelli.

Il richiamo sembra autorizzare una scivolata nel peccoreccio, «fatale» dopo l'«exkursus» nel «dizionario» inventato dagli educatori di due giovani che giungono alle nozze (e non le vorrebbero), ignari di tutto. Chiamano tamburo il sentimento, scaldabagno il cuore, ravanella il bacio, grattarsi l'amarsi, e via di seguito. A rimettere le cose al giusto posto provvederanno Cin-Cin-Là, scalfatissima attrice francese e Poli Gris, suo innamorato, i quali si lavorano l'una il principe, l'altro la principessa. Il clima d'un «di-

vertissement» più malizioso e invogliante viene diffuso, fortunatamente dal brillante e disinvolto «Ric» - Riccardo Miniggio - che dà respiro allo spettacolo allietato dalle belle ragazze del «Night and Day Ballet», dalle trovate della regia (Pita De Cecco), dalla partecipazione di Licia Lenti, conturbante Cin-Cin-Là, Mina Blum un po' sacrificata in un abbigliamento da pellerossa, Corrado Olmi, Dino Cassio, Mario Boccardo, Enrico Baroni, Alessandro Wagner, Anna Canzi, Giuseppe Ghiglioni, Daniela Vidal, Salvo Perdicchizzi. Il pubblico, questo è certo, si diverte. È una compagnia che alterna a «Cin-Cin-Là» altre opere e sarebbe una buona idea incontrare la Vedova Allegra, curiosare nel «Paese dei Campanelli». Ci si imbatte in antichi a cari motivi come in vecchi e cari amici: teniamoli ancora con noi.



Riccardo Miniggio detto «Ric»

Fuoco e rose d'orchestra

Qualcosa che riguarda i fiori è già da tempo nella produzione di Alessandro Solbiati, compositore attento anche (i bei titoli non dispiacciono ai musicisti del nostro tempo) al bianco della neve, ai «ciels bouillies», alle stelle, alle onde: «indicazioni», finora, di eleganti costruzioni foniche d'impianto cameristico. Solbiati adesso (ma è ancor giovanissimo, nato com'è nel 1966) si volge all'orchestra: «La Rai» ha dato in «prima» assoluta un complesso brano sinfonico di Solbiati: «The Fire and the Rose». Col crescere del suono si precisano gli elementi dell'universo (il Fuoco) e la specie dei fiori (la Rosa). Si tratta di un ampio brano nel quale ugualmente si mescolano l'irruenza d'una più fiammeggiante visione sonora e la delicata trama, diremmo, di petali di suono, che «difendono» la rosa. Si alterna («Like as the waves» - «simile alle onde» - era il titolo d'una pagina di Solbiati) continuamente, come in un susseguirsi d'onde, «appunto, gli inquieti nobilitamenti fonici e distese, quiete sonorità, intoccano dal magma che «lavora» in orchestra come una forza sotterranea, ansiosa di uscire alla superficie. A un denso arco di suoni si oppone un aereo volteggiamento nello spazio. La partitura, ricchissima, sembra protesa alla ricerca di un centro, ma si svolge, invece, come sospinta da una forza centrifuga. Situazioni foniche contrastanti si tengono all'orlo d'una emozione sempre suggestiva. Un clima di forte tensione sovrasta i suoni; le attese, culminano anche in drammatici «eventi» ritmico-tembrici; il tutto disciolto come in una commossa tenerezza: lenti rincocchi, un seguito di accordi decrepenti sfociano in un assorto suono liberatorio, altante in un fremito che non sai più se sia d'un ultimo guizzo di fiamma o di un ultimo petalo.

Splendidamente suonata dall'orchestra diretta convenientemente dal polacco Antoni Wit, la novità ha procurato al Solbiati applausi e chiamate al podio. Poi si sono avute quelle per Rocco Filippini, interprete stupendo d'un «Concerto per violoncello e orchestra» di Boccherini (ma c'è tanto di meglio) - bellissimo il bis: una «Marcia di Prokofiev» - e ancora per Wit (via S. Michele, 22).

L'esposizione, suddivisa in vane sezioni, ripercorre la parabola artistica e umana di Masi Simonetti, un percorso che da Zoppè di Cadore, luogo di nascita dell'artista, si condurrà sino a Parigi, sua città di elezione dal 1925. Nella capitale francese Masi Simonetti lavorò dapprima come decoratore e cartellonista, talvolta come scenografo, ma soprattutto come pittore.

Vedute della città con i suoi aspetti particolari (il mercato delle pueri), ma anche opere, indice di una raffinata ricerca meccanicistica, che lo avvicinarono a Depero e Leger («La donna in zinco»), condurranno ben presto il visitatore in quella atmosfera di straordinaria vitalità artistica nella Parigi fra le due guerre. La mostra resta aperta fino al 18 marzo, ore 10.30-18.30, sabato 10.30-13.30, festivi chiuso.

«Arianna» come concerto e Gustav Rihm in altra sede

Il concerto monografico, dedicato al compositore tedesco Wolfgang Rihm, previsto per stasera all'Aula Magna della Sapienza viene spostato, per cause tecniche - avverte l'istituzione universitaria - nell'Auditorium di San Leone Magno (in via Bolzano). L'orario - 20.30 - resta immutato. Il concerto viene organizzato in collaborazione con il Goethe Institut dove ieri il compositore è stato presentato al pubblico. Ancor giovane, Rihm viene oggi considerato un caposcuola del movimento culturale e musicale nato in opposizione alla Nuova Musica. Il complesso «Ensemble 13», diretto da Manfred Reichert, suona pagine composte da Rihm in questi ultimi cinque anni. Si inserisce nel concerto come elemento di «disturbo» l'esecuzione dell'opera di Richard Strauss, «Arianna a Nasso» che, sospesa lo scorso venerdì per lo sciopero delle maestranze, viene eseguita in forma di concerto, stasera, anch'essa alle 20.30. Dirige il maestro Gustav Kuhn.

Retrospectiva di Masi Simonetti al San Michele

Una importante retrospettiva del pittore Masi Simonetti (1903-1969) comprende un centinaio di opere tra oli, tempere, acquarelli, disegni sarà inaugurata oggi (ore 18) presso il Complesso monumentale del San Michele (via S. Michele, 22).

L'esposizione, suddivisa in vane sezioni, ripercorre la parabola artistica e umana di Masi Simonetti, un percorso che da Zoppè di Cadore, luogo di nascita dell'artista, si condurrà sino a Parigi, sua città di elezione dal 1925. Nella capitale francese Masi Simonetti lavorò dapprima come decoratore e cartellonista, talvolta come scenografo, ma soprattutto come pittore.

Vedute della città con i suoi aspetti particolari (il mercato delle pueri), ma anche opere, indice di una raffinata ricerca meccanicistica, che lo avvicinarono a Depero e Leger («La donna in zinco»), condurranno ben presto il visitatore in quella atmosfera di straordinaria vitalità artistica nella Parigi fra le due guerre. La mostra resta aperta fino al 18 marzo, ore 10.30-18.30, sabato 10.30-13.30, festivi chiuso.

Gli allegri giovedì del Club Montevercchio

ROSSELLA BATTISTI
Si avvicina al settimo anno di attività ed è lungi dal dimostrare sintomi di crisi o di stanchezza, forse perché uno spirito gao mantiene giovani e il Club Montevercchio, di cui parliamo appunto, la «cultura in allegria»... Da primi incontri, che la vivace associazione proponeva due volte a settimana, con un ventaglio di argomenti assai duttile e disperso, si è consolidato l'appuntamento-dibattito fissa del giovedì sera, a cui si sono aggiunti in parallelo vari seminari intensivi su argomenti specifici.

Sviluppati sulle radici di un comune sentire verso - anzi verso poetici e indagini psicologiche, il Club si autoalimenta attraverso i soci (L. 70.000 la tessera annuale, 5.000 quella giornaliera, e la quota dell'eventuale seminario seguito). «Non diamo gettoni di presenza a nessuno», afferma con un certo orgoglio Mario Muzzantini, animatore assieme a Lavinia Oddi Baglioni Gasbarri delle attività dell'associazione, «le persone, che tengono le conferenze dei giovedì, vengono per il piacere di farlo; nessun contratto li obbliga. E deve dire che il nostro calendario di appuntamenti possiede un'appendice di interventi in "lizia d'attesa».

Il fumetto, il gusto della tavola nel Rinascimento, i giardini del sogno e persino un sesso sereno sono alcuni dei titoli proposti nel corso di questo trimestre, a garantire la tradizione dialettica del giovedì e un estro bizzarro nel programmare la tematica degli incontri. Non di sole discussioni, vive però il piccolo Club di piazza Montevercchio: due volte all'anno fioriscono le feste sulla poesia, alle quali intervengono nomi di lirico spessore come Maria Luisa Spaziani, Amelia Rosselli, Mario Lunetta. Oppure si presentano primizie liberesche talvolta in co-produzione con le case editrici.

Quanto ai seminari, ce n'è uno in dirittura d'arrivo sul giornalismo. Scaterà il 13 marzo, proseguendo con otto incontri tenuti da professionisti sui vari aspetti di quest'arte del comunicare. Adele Cambria e Marina Fivetta privilegiano il settore al femminile del giornalismo, Adolfo Chiesa parlerà della terza pagina e dei supplementi culturali. A Piero Pratesi spetta la nota politica, mentre Vittorio Roidi farà «cronaca». Chiude il ciclo Claudio Fracassi con le sue memorie recenti di direttore di «Avvenimenti».

Gli allegri cultori o aspiranti alla «cultura in allegria» potranno ottenere ulteriori informazioni presso la sede del Club, piazza Montevercchio 6 a tel. 6864488.

APPUNTAMENTI

Libertà d'informazione: quali garanzie, quali poteri. Sul tema un seminario promosso dal Centro per la riforma dello Stato: oggi, ore 10, nel salone del Centro (Via della Vite 13). Introduzioni di Eliseo Milani e Antonio Zollo, comunicazioni di Roberto Barzanti, Giuseppe Giulietti, Marco Mele, Enzo Roppo e Giuseppe Cotturri.

Donne dell'Est donne dell'Ovest per una grande Europa democratica, sociale e aperta: domani, ore 10, presso la Sala riunioni del Centro culturale Mondoperaio (Via Tomacelli 146). Saluti, numerosi interventi, dibattito e proiezione video sugli avvenimenti dell'Est europeo.

Modernizzazione e autoritarismi politici. Sul tema ciclo di letture promosso dal Centro Gino Germani e dalla Luiss: giovedì, ore 18, nella sede di viale Pola 12 (Aula 1). Lettura di Jean Baechler.

Tai Chi Chuan. È primavera! Per risvegliare il tuo corpo con dolcezza, il Centro Mafalone propone un corso di «Tai Chi Chuan», l'arte del movimento per la ricerca dell'equilibrio psicofisico (Via Monti di Pietralata 16). Informazioni ai telefoni 41.80.369 e 25.96.626.

MOSTRE

Jean Dubuffet (1901-1985). Grande retrospettiva: 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30, lunedì chiuso. Fino al 25 febbraio.

Hommage a André Masson. Artista del primo surrealismo. Dipinti: Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì mattina chiuso. Sculture, disegni e grafica: Palazzo degli Uffici dell'Eur, via Ciri il Grande 16. Ore 10-20 (lunedì chiuso). Prolungato fino al 25 febbraio.

Bambole Lenci. Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi. Circolo Sotgiu, via dei Barbieri 6 Ore 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000. Fino al 4 marzo.

Vignette umoristiche giapponesi. Cento vignette e fumetti di noti autori giapponesi. Istituto giapponese di cultura, via Gramsci 74. Ore 9-12.30 e 14-18.30 (sabato e domenica chiuso). Fino al 15 febbraio.

Emma Limon. La personale dell'artista messicana, Emma Limon è allestita nella sede de Il Punto (via Ugo de Carolis 86 e). 15 pannelli ad olio illustrano la tematica dell'artista, ispirata da paesaggi, spazi con fiori e piante, soggetti di un mondo incantato. Fino al 7 marzo, domenica e lunedì mattina chiuso orari 9.30-13/16-19.30.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velázquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casinò dell'Aurora, via XXIV Maggio 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/b.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Fiaminino). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichi, 12. Lattanziani, via Gregorio VII, 154. Esquillino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: via Tuscolana, 27. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: piazza Capucelatro, 7; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE
Comitato regionale. Oggi alle ore 15.30 presso l'Istituto di studi Pci a Frattocchie seminario di lavoro sulla questione energetica nel Lazio in vista delle elezioni amministrative regionali. Presiede A. Ferroni, introduce F. Cervi, relazioni e comunicazioni di R. Strada, V. Sartogo e O. Massolo. Conclude Mario Quattrucci.

Oggi alle ore 9.30 presso Cr riunione dei responsabili organizzazione delle federazioni Lazio su elezioni amministrative (Giraldi, Balsimelli).

Federazione Frosinone. Anagni ore 18 cd su elezione segretario (Spaziani). In federazione ore 15.30 conferenza stampa di presentazione del congresso provinciale.

Federazione Tivoli. Tivoli, domani 21 febbraio alle ore 18 presso sala Doria riunione del Cj più Cfg su elezione presidente Cj e segretario della federazione. Federazione Viterbo. Corchiano ore 20.30 cd.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Turiddu Scarpa, iscritto al partito dal 1944 alla sezione Latino Metrono. Ai familiari vanno le condoglianze sincere della sezione, della federazione e dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 9 - Due onesti fuorilegge - telefilm, 10 - Mash - telefilm, 11 Tg Verde, 14 Tg, 14.45 - Piume e Paillettes - novella, 15.30 - Zecchino d'oro - 18.15 - Piume e paillettes - novella, 18.15 - Mash - telefilm, 19.30 - In casa Lawrence - telefilm, 20.30 El Condor - film, 22.30 Teledomani, 23 Tg filo diretto, 0.20 La saetta nera - film

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna: 12 Viaggio in Italia, 12.45 - Cristal - novella, 14.30 - Viodegiornale, 18.45 - Cartoni animati, 17.45 - Passioni - telefilm, 18.20 - Cristal - telefilm, 20.30 - Icaro - 21.30 - Mo'vin on - telefilm, 23 - Angie - telefilm, 0.15 Videogiornale, 1.15 Portiere di notte

TV A

Ore 12 Reporter: 13.30 Spettacoli a Roma - Fantascienza, 14.30 Gioie in vetrina, 18.30 - George - telefilm, 19 Programma per ragazzi, 19.30 Emily 20 - L'ultimo dei vichinghi - film, 22 Piccola Margie telefilm, 23 Rubrica sportiva

Spettacoli a ROMA

CINEMA - OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Eroico F.A.: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del mattino - Mash - telefilm, 13.30 - Giranda e Pedra - novella, 14.30 Tg notizie 15 Rubriche del pomeriggio 17 - In casa Lawrence - telefilm, 19.30 Tg notizie 20 - Il delitto di Anna Sandovai - film, 22.30 World Sport Special: 23 - Due onesti fuorilegge - telefilm, 24 - Mash - telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 - Fra Diavolo - film, 11.30 - I viaggi di Gulliver - film, 14.30 - Non andiam a lavorar - film, 16.15 fatti del giorno, 18.30 Speciale teatro, 20.30 Librioggi, 21 Casa, città, ambiente, 22 Inps medicina, 22.30 Viaggiando insieme, 23.40 Appuntamento con il calcio a cinque, 23.40 I fatti del giorno

T.R.E.

Ore 9 - L'assassino fantasma - film, 11.30 Tutto per voi, 13 Cartoni animati, 17 - Mariana - novella, 18.30 Documentario, 19 - Sos Squadra speciale - telefilm, 20.20 - Il tigre, tu tigre, ogni tigre - film, 22.30 Sportacus, 22.45 - Uragano di fuoco - film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

PRESIDENT

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'PUSCICAT', 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA', etc.

PROSA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ABACO', 'AGORA '80', 'AL BORGIO', etc.

VIDEOINO

Table listing video programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', etc.

TELETEVERE

Table listing television programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', etc.

T.R.E.

Table listing television programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'NUOVO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', 'GRACIA', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

PER RAGAZZI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', etc.

PER RAGAZZI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', etc.

PER RAGAZZI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATELLO', 'POLITEAMA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATELLO', 'POLITEAMA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATELLO', 'POLITEAMA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATELLO', 'POLITEAMA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATELLO', 'POLITEAMA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATELLO', 'POLITEAMA', etc.

ACCA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE NUOVO UFFICIO AL PRENESTINO In attuazione del programma di decentramento dei propri servizi commerciali...

LIBRERIA DISCOTECA Rinascita Libreria Rinascita Edizioni Feltrinelli

LIBRERIA DISCOTECA Rinascita Libreria Rinascita Edizioni Feltrinelli

LIBRERIA DISCOTECA Rinascita Libreria Rinascita Edizioni Feltrinelli

LIBRERIA DISCOTECA Rinascita Libreria Rinascita Edizioni Feltrinelli

LIBRERIA DISCOTECA Rinascita Libreria Rinascita Edizioni Feltrinelli

LIBRERIA DISCOTECA Rinascita Libreria Rinascita Edizioni Feltrinelli

LIBRERIA DISCOTECA Rinascita Libreria Rinascita Edizioni Feltrinelli

LIBRERIA DISCOTECA Rinascita Libreria Rinascita Edizioni Feltrinelli

LIBRERIA DISCOTECA Rinascita Libreria Rinascita Edizioni Feltrinelli

Congedo

per il settimanale di Raitre «Telefono giallo»
Questa sera si parla di Luigi Tenco
e dei molti misteri che circondano il suo suicidio

Intervista

a Paola Borboni, in questi giorni di scena a Milano
nell'«Histryo» di Mario Luzi
L'attrice novantenne parla di sé e del suo lavoro

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il «romanzo» di Serena

Chiede giustizia non è un pamphlet antilegalistico

STEFANO RODOTÀ

Natalia Ginzburg ha scritto un libro severo in un tempo di finti furori, di indignazioni mal poste. Ha scritto un libro contro i «tiepidi», contro una società che teme e rifiuta il freddo della vera scienza, e teme e rifiuta ancor più il caldo dell'immedesimazione emotiva. La storia di Serena Cruz e di tanti altri bambini, consegnati dalle loro difficili condizioni di vita ad astratti «deliri» giudiziari, è narrata con i toni d'una raccolta passionale, che denuncia un modo facile e pernicioso di usare le leggi. Senza mezzi termini, Natalia Ginzburg rinnova con forza l'antico e diretto appello alla giustizia.

È un pamphlet antilegalistico? No. Lo studioso e il giudice lo leggano, con consenso o dissenso, per quello che effettivamente è: un tentativo di restituire la legge alla sua funzione vera, di riscattarla da una applicazione cieca, piegata ai linguaggi ed alle logiche di chi la maneggia più che alla umanità dei suoi destinatari.

Nelle leggi di questi ultimi anni è stato scritto ripetutamente l'«interesse del minore». Una formula larga, dietro la quale si scorge il capovolgimento d'un abituale punto di vista, che vedeva nel minore solo il punto d'incidenza di interessi altrui, dei genitori, degli educatori, del burocrate. I giuristi chiamano queste formule «clausole generali» o «concetti elastici», perché consentono di adattare una indicazione di principio alla infinita varietà delle situazioni concrete. Ma proprio nella comprensione del criterio di base, nel suo adattamento ai singoli casi, sta la difficoltà per il giudice. Le pagine di Natalia Ginzburg sono di straordinaria vivezza e semplicità nei mostrarci che cosa sia, nella realtà, quell'«interesse del minore» che il giudice deve sempre privilegiare. Credo che, per definire la portata di quel concetto giuridico, giudici ed operatori sociali non possano ormai a fare a meno del contributo della letteratura.

Non c'è distacco tra questo modo intenso di guardare ai bambini e le diverse norme, la durezza della legge, almeno in questo caso, è nella testa dei giudici più che nelle parole di un testo ineludibile, e è detto infinite volte, e lo si ricorda nel libro, che la decisione su Serena non era obbligata, che i giudici avrebbero potuto decidere diversamente. Ma ha prevalso un modo tutto astratto d'intendere l'«interesse del minore». La volontà di dare un esempio, di proteggere tutti i bambini futuri dal rischio delle frodi, ha travolto l'interesse di Serena. Si è voluta una decisione esemplare. Questo è giuridicamente sbagliato, contraddittorio con la stessa intenzione del legislatore che voleva mettere finalmente in primo piano l'interesse specifico di ogni bambino, non quello dell'«alta classe dei minori». Nella decisione sul caso di Serena Cruz si congiungono astrattezza e paternalismo, un vizio che insidia il lavoro, peraltro eccellente, dei giudici ed i loro collaboratori, spesso portati a sovrapporre in loro particolare modo d'indicare il «benessere» del bambino alla realtà difficile dei rapporti familiari ed affettivi in cui si trova immerso.

Di nuovo un difetto di comprensione, un abuso delle forme e dei linguaggi. E di nuovo Natalia Ginzburg ci riporta alla realtà, restituisce il caso ai riferimenti alla famiglia, alla maternità ed alla paternità, al desiderio del figlio, mostrando la loro irriducibilità

a modelli armonici e razionali, e la necessità di accettarli, proprio nell'«interesse del minore», in tutta la loro oscurità e contraddittorietà, nelle loro miserie, più vitali per il bambino d'ogni «benessere» immaginato a tavolino, nei rapporti d'un assistente sociale o nelle pagine d'una sentenza. Così, ad un benessere fatto di segni esteriori, il bambino ben vestito e ben lavato, si contrappone il «bene» del bambino, qualcosa che dev'essere tutelato anche nelle apparenze d'un ambiente difficile e lontano dai modelli abituali, dalla normalità codificata.

Il giudice che «separa» di viene così il simbolo di uno Stato che ha smarrito la capacità di riconoscere le diverse situazioni e di offrire sostegno a chi vive le difficoltà, preferendo vie sbrigative alla più ardua ricerca di solidarietà individuali e collettive. E nel momento in cui tutto questo viene messo in luce, con semplicità e limpidezza, appare immediatamente chiaro che un diverso cammino è possibile.

Mentre mostra la distanza tra atteggiamenti dei giudici e fatti della vita, e invoca la giustizia contro le inutili durezza della legge, Natalia Ginzburg non sa forse d'essere la migliore alleata della legge e della sua buona applicazione.



ROMA. «I cittadini fanno parte dello Stato. È un loro assoluto diritto essere soccorsi dallo Stato quando sono in grande miseria. È uno stretto dovere dello Stato soccorrerli. Non lo fa. Non lo fa, però dovrebbe farlo. Non lo fa e invece manda in polvere le famiglie». L'affermazione proviene da *Serena Cruz o la vera giustizia*, il nuovo libro di Natalia Ginzburg, già al centro di un antipatico «caso» prima ancora di essere stato messo in vendita e, quindi, letto. È il libro di una scrittrice, diciamo subito, non di una giurista, di un'esperta di problemi dello Stato: il libro di un'esperta di storie che sappiano farsi metalfora di altre storie. È un libro su Serena Cruz - la bambina filippina che fu tolta alla famiglia italiana che l'aveva «nubata» alla miseria - un libro sulle adozioni e sul concetto di giustizia così come può interpretarlo una scrittrice attenta alla specificità dei simboli. Il tutore della bambina, tuttavia, senza aver letto il libro, ha chiesto all'editore Einaudi di non mandarlo nelle librerie, nel rispetto della «vita privata» di Serena Cruz.

Ieri mattina, poi, la presentazione ufficiale del volume, a Roma, sotto gli auspici di Corrado Stajano e di Stefano Rodotà. Stajano, in particolare, ha lodato il peso simbolico del libro, la sua capacità di entrare nel merito di una vicenda che va ben oltre i confini di una singola famiglia. Rodotà ha aggiunto che questo saggio e «preciso» volume dovrebbe essere posto accanto a più ponderosi testi di interpretazione dei codici: è un libro che impegna la giustizia a un uso corretto di se stessa e, soprattutto, i giudici a un uso esatto dei loro strumenti legislativi. Dalla platea, poi, Cesare Garboli ha spiegato come e quanto *Serena Cruz o la vera giustizia* sia un libro flaubertiano. Il racconto mirato e «riferitivo» di una storia esemplare: una vicenda nell'ambito della quale il rapporto di ogni singolo con la sua esemplarità è quanto di più importante. Un libro che racconta, discute e fa discutere.

Tuttavia, ieri la presentazione del volume ha fatto da detonatore anche alle proteste di semplici donne e uomini che sulla propria pelle hanno vissuto le ingiustizie, le incongruenze di questo Stato nei confronti del problema dell'adozione. Donne e uomini che hanno affollato la sala per testimoniare, per lo più, solidarietà a Natalia Ginzburg che, almeno, con questo suo libro, evita che un problema grave e scottante venga messo in soffitta; evita che casi umani tristi e singolarissimi vengano dimenticati. «Abbiamo tutti la memoria corta», scrive la Ginzburg nell'introduzione del suo libro. Ma, evidentemente, sono in molti coloro che questa «memoria» hanno dovuto allungarla a forza di strappi violenti.

D.N.Fa.

Presentato a Roma «Serena Cruz o la vera giustizia», il nuovo libro di Natalia Ginzburg già al centro di molte polemiche. Intervista all'autrice: «Volevo esprimere il mio sdegno sociale»

«Questo mondo da scuotere»

NICOLA FANO

ROMA. «Non avevo storie da raccontare ma volevo esprimere il mio sdegno civile nei confronti di un fatto che mi ha molto commosso». Consumata l'ufficialità della presentazione del suo nuovo libro, Natalia Ginzburg - nel silenzio della sua casa romana - affronta il nodo della scrittura con la consueta pacatezza. E con quelle sue risposte brevi, taglienti e dubbiose, sempre, a loro volta, interrogative, che caratterizzano costantemente la sua presenza nel mondo intellettuale e politico italiano. «È la realtà dei nostri giorni a spingere verso libri che riuniscono passioni sociali e non piuttosto verso libri che offrono storie di fantasia? Non lo so, non lo so. Sono cose molto personali, queste. Io ho sentito subito la necessità di esprimere il mio punto di vista sulla vicenda di Serena Cruz: probabilmente da quando sono deputato mi sento più vulnerabile alle esigenze generali della società. Certo, non sempre capisco tutto ciò che capita alla Camera, ma per quel che capisco, c'è molto bisogno di impegno, da parte di tutti».

I problemi che il nuovo libro di Natalia Ginzburg solleva sono molti e molto importanti. Da un lato, naturalmente, c'è la questione istituzionale, giuridica: a partire dalla definizione di quella «vera giustizia» che aggredisce il lettore fin dal titolo del libro. E questo è argomento da giuristi, ovviamente. Da un altro versante, bisogna mettere a fuoco l'indignazione, la rabbia

sorda (la tristezza, si direbbe anche) che traspare da questo «saggio». Infine, non si può tacere quella strana sensazione che si prova quando un romanziere scrive un lungo articolo (la definizione, modesta e non del tutto propria, è della Ginzburg): perché una riflessione saggistica sulla realtà contemporanea e non un romanzo intorno alla medesima realtà contemporanea?

«Scrivere romanzi oggi - risponde subito Natalia Ginzburg - è molto difficile. Non so dire perché, è vero; ma sento che la realtà ci aggredisce troppo, tutti, ogni giorno. Un altro grande scrittore, Sebastiano Vassalli, nel suo recente romanzo *La chimera*, ambientato significativamente nel Seicento, dice che nella nostra vita contemporanea non c'è nulla da raccontare. «Lo ripeto, è una questione molto personale», Vassalli aveva una bella storia da raccontare e svelare ai lettori e lo ha fatto. Lo a volte scrivo romanzi, romanzi che raccontano la realtà. Altre volte scrivo libri diversi, come questo su Serena Cruz: in tali occasioni, sento forte la speranza che la realtà possa essere migliore di quella che è». Il nodo è quello centrale della cultura dei nostri anni: in che misura una storia, un libro, una riflessione possono cambiare la nostra quotidianità? Probabilmente, il compito della cultura, in una società dalle regole costantemente stravolte come la nostra, è più quello di auspicare, promuovere trasformazioni che andare a misurare e a giudicare come e quanto

queste trasformazioni avvengono nei fatti. Eppure proprio in queste stagioni abbiamo assistito a un fiorire di nuovi autori, abbiamo assistito all'esordio di molti giovani romanziere. «C'è un mio modo di scrivere», dice subito la Ginzburg. Poi si interrompe fa una lunga pausa e infine aggiunge: «I giovani scrivono molto. Forse dovrebbero leggere di più: non avere fretta, ma leggere e leggere. E solo alla fine, eventualmente, scrivere». E dei lettori (veri e presunti), che cosa dire? «Già, forse un romanziere sente che il pubblico, il lettore non chiede più storie, magari sostenendo che non ne ha bisogno, che c'è già altro nelle teste di tutti...». Se sia così o no, alla fine, non sa e non vuole dirlo nemmeno Natalia Ginzburg. Però, molta responsabilità, nella frattura tra lettori e «fantasia», va imputata anche alle case editrici: sempre più industrie e sempre meno botteghe artigiane. «È così, in effetti: è questo è un gran male. L'industria mal si concilia con la letteratura. I narratori più giovani, per esempio, avrebbero bisogno di un altro genere di editori: ospitali e severi allo stesso tempo».

Tutto questo, in realtà, sta alla base del nuovo libro di Natalia Ginzburg: un libro che va al di là, sostanzialmente, del caso di cronaca e che fotografa una situazione civile, sociale, politica (come delinea altrimenti?) assai più vasta. Cesare Garboli, parlando di *Serena Cruz o la vera giustizia*, ha messo l'accento sulla sua letterarietà, sulla scelta quasi flaubertiana del «caso tipico». «Certamente non un

romanziero - spiega la Ginzburg - ma non credo di aver scritto altro che un saggio: avevo l'urgenza di esprimere il mio sdegno. L'ho già detto. Volevo evitare che certe ingiustizie scomparissero dalla nostra memoria. Scrivendo tutto questo non potevo fare a meno di usare il mio stile, che è lo stile di un romanziere: ma ciò non vuol dire che questo libro abbia una specificità letteraria». Tuttavia, il mio parere è che questo libro abbia anche un valore - alto - strettamente letterario e che anche (o soprattutto?) in quanto tale avrà la forza di scuotere le coscienze dei lettori: così come l'autrice si augura, del resto.

C'è un'ultima questione da affrontare. Natalia Ginzburg dice di aver voluto scrivere le sue riflessioni anche per combattere i «tiepidi», vale a dire tutti quelli che hanno paura sia del caldo della partecipazione emotiva sia del freddo della vera scienza. Il non volersi schierare, in un certo senso, è il bersaglio della Ginzburg che vede in questo «tempore» diffuso uno dei difetti maggiori della nostra società. Se non altro quello che frena maggiormente tanto le scienze quanto le trasformazioni reali. E, a tener fede a quella sua tutta particolare letterarietà (quasi quasi da invettiva dantesca), la Ginzburg ha scelto a introduzione del suo libro una citazione dall'*Apocalisse* che, effettivamente, suggerisce una doppia, tripla chiave di lettura del libro: «Oh, fossi tu caldo o freddo! Così, poiché tu sei tiepido, né freddo né caldo, sono sul punto di vomitarti dalla mia bocca».

I «Cannibals» miglior gruppo del Pop britannico



I «Fine Young Cannibals» sono stati nominati il miglior gruppo pop britannico dell'anno e il loro album «The raw and the cooked», che ha venduto milioni di copie, ha vinto il premio per il miglior Lp composto da artista o gruppo inglese. La premiazione è avvenuta a Londra, ma i Cannibals non hanno potuto prendervi parte perché impegnati negli Stati Uniti nelle prove per la cerimonia dei Grammy musicali, che si terrà mercoledì. Il premio «Brits 1990» è organizzato dall'industria discografica inglese: sia gli incassi della serata sia i proventi della vendita del video dello spettacolo saranno dati in beneficenza. Il presentatore Jonathan King ha spiegato che la registrazione della serata è stata venduta in anticipo alle televisioni di cinquanta paesi, per un'audience stimata in 800 milioni.

Nella biblioteca vaticana le composizioni di Perosi

LIBRERIA APOSTOLICA VATICANA

Ne dà notizia la radio vaticana in un'intervista al maestro Arturo Sacchetti, responsabile artistico dei programmi musicali dell'emittente della Santa Sede, che ha collaborato alla realizzazione di questo avvenimento di grande valore artistico culturale. Parlando delle cause che hanno provocato in quest'ultimo trentennio l'affievolirsi della presenza delle composizioni di Perosi soprattutto nella vita musicale italiana, Sacchetti ha detto: «Le ragioni, a mio avviso, sono varie e multiformi, alcune appartenenti all'area laica, altre radicate nella chiesa. Se la svolta del concilio ha determinato l'accantonamento delle ispirate composizioni sacre, colpevoli, forse, di adottare la lingua latina, inspiegabile invece risulta il relativo disinteresse del mondo musicale per le sue opere».

Attribuite al Parmigianino tre figure del Correggio

Tracce delle sottarche della cupola della chiesa di San Giovanni, a Parma, ritenute opera del Correggio, sono state attribuite al Parmigianino dalla sovrintendente ai beni artistici e storici, Lucia Fomari Schianchi. L'importante scoperta è stata compiuta durante i lavori di restauro (appena conclusi) della cupola affrescata dal Correggio tra il 1520 e il 1521. Anche Bruno Zanardi e Camillo Tarozzi, che hanno guidato l'equipe dei restauratori, hanno osservato che le tre figure sono state eseguite con tecnica diversa dalle altre. Nello stesso periodo in cui il Correggio lavorava alla cupola, il Parmigianino, che cominciava allora la sua attività, era impegnato nella decorazione di alcune cappelle della stessa chiesa. Tuttavia la scoperta è l'unica testimonianza di un rapporto diretto di collaborazione tra i due artisti. Dal 30 marzo prossimo il pubblico potrà ammirare gli affreschi da vicino: sarà infatti possibile accedere ai ponteggi.

Finalisti del premio «Maria Cristina»

Sono Giorgio De Simone «Il caso anima» (Rizzoli), Edgarda Ferni «Il perdono e la memoria» (Pizzoni), Beppe Gualazzini «Il coraggio di lasciare» (Longanesi), Gilda Musa «La farfalla sul soffitto» (Amadeus) e Marcello Staglieno «Un santo borghese» (Bompiani). I 5 finalisti scelti dalla giuria centrale del premio letterario «Convegno Maria Cristina» tra le 74 opere pervenute in base alle segnalazioni delle diverse giurie locali, disseminate nelle varie regioni d'Italia, ed alle proprie opinioni. La giuria è composta da Maria Manzini, presidente, Minni Alzona, Elena Clementelli, Vera Passeri Pignoni, Ines Scaramussi, Maria Luisa Spaziani e Maria Murrura Folino segretaria. La scelta finale verrà affidata alla votazione delle giurie locali, i cui risultati emergeranno dalla lettura pubblica delle schede che avrà luogo il 28 aprile in Campidoglio e di concluderà con la cerimonia di premiazione dell'opera vincente.

GIUSEPPE VITTORI

Attacco alla scrittrice

Il pm del caso Cruz: «Lasciate in pace quella bambina»

«Mi dispiace doverlo dire ma con questo libro si farà solo del male a Serena. Sono triste e anche stupita. Proprio da una donna come la Ginzburg non mi sarei mai aspettata una cosa del genere. Ma perché non si vuole lasciare in pace Serena Cruz? Perché non ci si schiera dalla parte dei bambini invece che dalla parte degli adulti come sempre?». Così il sostituto procuratore della Repubblica di Torino, Graziana Calcano, pubblico ministero nel caso Serena Cruz, commenta l'uscita in libreria del libro di Natalia Ginzburg, *Serena Cruz o la vera giustizia*. Dopo la diffida morale del tutore di Serena, il dottor Pietro Cravero, alla casa editrice Einaudi perché venisse bloccata la diffusione del libro, un altro attacco parte in direzione della scrittrice.

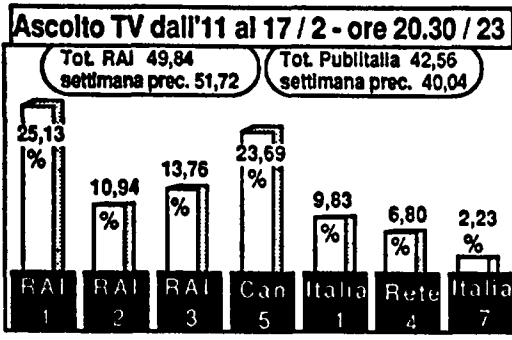
Il caso «Serena Cruz» sembrava sepolto da molti mesi sotto valanghe di carta bollata, di sentenze, di appelli accorati e, non ultimi, di articoli. Tra marzo e giugno del 1989 la vicenda della piccola filippina adottata illegalmente dai coniugi Giubergia scatenò dei ragioni del cuore e quelle della legge. L'Italia si divise in due. In un paese alquanto difettoso in materia di adozione

e leggi, la storia di Serena ebbe l'effetto di un terremoto. Intervengono giuristi, intellettuali, scrittori. Norberto Bobbio e Natalia Ginzburg si «fronteggiano» più volte, editoriale dopo editoriale, l'uno difendendo le sentenze del tribunale, l'altra sostenendo le ragioni della famiglia.

Pioverò telegrammi sul tavolo del ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, su quello del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga: si creò un comitato di solidarietà che raccoglieva adesioni in tutta Italia. Se da una parte c'era, dunque, chi difendeva a spada tratta i Giubergia, sperando nella «clemenza della corte», dall'altra molti esperti diedero ragione ai magistrati mettendo in evidenza i rischi di adozioni internazionali illegittime.

Ora la bambina ha trovato una nuova famiglia. Il libro accenderà di nuovo i riflettori su di lei - prosegue la Calcano - e questo proprio non ci voleva, visto che Serena sta bene. Ma la cosa più incredibile è che la signora Ginzburg non si è neppure informata sulle condizioni della bambina, non ha neanche preso contatto con il tutore».

Natalia Ginzburg nella sua casa. In alto: un'illustrazione inglese fine Ottocento



LA SETTIMANA AUDITEL
Ancora una vittoria Rai
Per «Chi l'ha visto?»
una domenica da record

ROMA. La Rai si aggiudica il primato dell'ascolto anche nella seconda settimana di febbraio...



Accanto, Tom Waits premiato dal Club Tenco...

La trasmissione di Augias si congela questa sera con una puntata dedicata al suicidio del cantante

La parola al presidente del «Club Tenco»: «Quando la Rai voleva affittare la rassegna ad Aragozzini»

Tenco, una morte in giallo

Telefono giallo si congela parlando di Tenco. Anzi della sua morte, quella che fu definita un «suicidio»...

ROBERTA CHITI

ROMA. Tutti dissero: «suicidio». Lo dissero la notte del 27 gennaio del 1967 di fronte al cadavere di Luigi Tenco...

Non vogliamo arrivare a dire niente non ci saranno rivelazioni. Solo, verranno ricordati i dubbi che ancora circondano quella notte...



«L'altro Sanremo» non l'ha dimenticato

ROMA. Il «caso Tenco», Sanremo ha provato a digerirlo quest'anno per la prima volta. Catalogandolo. Parlandone cioè nell'Enciclopedia del Festival...

sette edizioni, e tutte realizzate puntualmente con i soldi contati, e anche meno. Per una specie di incommensurabile continuità con lo spirito antifestival del cantautore...

scopre nuovi cantautori, che ottiene nomi su cui il Festival non è mai riuscito a mettere le mani, in viale Mazzini hanno sempre avuto un debole.

Un nuovo programma di Raitre condotto da Piero Craveri

Imputato Ferrara difendetevi dal «Terzo grado»

DARIO FORMISANO

ROMA. «Qualcuno doveva averlo calunniato, perché senza che avesse fatto nulla di male, una bella mattina l'arrestarono».

Di fronte a sé, nella prima puntata del programma, avrà quel Giuliano Ferrara inquisitore, due stagioni fa, di L'Espresso...

Terzo grado è insomma la prosecuzione ideale dell'esperienza, gradita al pubblico, di Linea rovente.

I fatti di cui si parlerà non sarebbero probanti in nessun processo, ma potrebbero lo stesso lasciare un segno in chi ascolta, generare sane perplessità.

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Scegli il tuo film, Odeon, Radio, and Rete.



Intervista con la Borboni

L'attrice novantenne fa il punto sulla sua vita

Polemiche e sincerità, provocazioni, scandali e grandi amori

«Sono coraggiosa, ma penso che ci dobbiamo preparare al peggio»

La saggezza di Paola

Intervista con Paola Borboni. L'attrice novantenne è in questi giorni a Milano (il sindaco le ha conferito la cittadinanza onoraria) per le repliche di *Hystrio* di Mario Luzi: lucida e sincera, parla di ieri e di oggi, degli inizi della carriera, quando fece scandalo per un seno nudo, e della vecchiaia sulle scene. «Bisogna aiutare le nuove leve. Nella mia compagnia ho sempre voluto attrici giovani».

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Paola Borboni, 90 anni, un mito. Perfino per un teatro come il nostro così avaro di memorie. Una lunga vita vissuta sul palcoscenico con un grande senso della dignità del proprio mestiere, da Gran Signora del teatro che ha saputo conservare intatto il gusto per la polemica e una straordinaria umanità. Oggi, sull'onda di una sincerità mantenuta ad ogni costo, Paola Borboni, imperterrita sotto la luce dei riflettori come lo è nel salotto di casa sua, guarda alla vita con il gusto del passato, ma ben attenta al presente e curiosa del futuro. Anche se dice: «La vita mi appare sempre di più come un fascio di inquietudini e ho l'impressione che dobbiamo consumare i nostri giorni preparandoci al peggio. Lo vedo tutti i giorni sia a Milano (che

proprio in occasione della prima di *Hystrio* di Mario Luzi le ha conferito, per mano del sindaco, la cittadinanza onoraria ndr) che a Roma, si corre e si corre con l'idea fissa di costruire qualcosa che duri, mentre tutto e tutti vengono sfruttati fino all'osso».

Avere novant'anni portati orgogliosamente come i suoi non le garantisce una certa immunità?

Eh no, cara mia. Io ho una gran volontà, sono una volontaria della vita e cerco di trovarci il meglio che c'è. Eppure ogni tanto mi sembra di rischiare di smarrire la strada. Tremendo.

Eppure novant'anni lei che è stata in palcoscenico per ben settantatré anni non si è mai sentita alienata alle difficoltà?

St, mi è capitato di fare le cose prima di tutti in molti modi e non solo nelle difficoltà. Ero bella, ero giovane, perché non

avrei dovuto farlo? Ma sono stata anche la prima donna a rischiare con una compagnia tutta mia, dedicata al lavoro di Pirandello, nel 1934. Un colpo di testa che mi ha reso felice e quasi povera. Ho sacrificato tutto il mio denaro e i miei gioielli. Oggi, se mi guardo indietro, sono contenta di quello che ho fatto. Sono sola. E poi, è bello rischiare!

Novantenne, ottimista, allegra. Ma non si è mai pentita di nulla?

Per il teatro ho rinunciato al matrimonio, per lungo tempo. Poi un giorno, a più di settant'anni, ho conosciuto un ragazzo di trentatré, Bruno Villar, e l'ho sposato. Credevo mi chiudesse gli occhi ma è morto prima di me in un incidente d'auto che mi ha lasciato in stampelle. La cosa strana e patetica di questa creatura è che aveva sempre dormito accanto alla sua nonna, che per contribuire a mantenere i nipoti faceva anche la lavandaia. Quando mio marito mi ha conosciuta ero sì anziana ma mi tenevo bene, ero un'attrice. Ed è stato come se le due fisionomie, della nonna e la mia, gli si unissero pur nelle ovvie diversità. E così - sa era un po' matto, era un poeta - gli è venuta l'idea di sposarmi. Ed io sono stata ore-

gogliosa di essere sua moglie.

Cosa l'ha aiutata di più a sopportare i piaceri e i dolori di una lunga vita come la sua?

Non essere stupida. La mia tendenza sensibile, quel senso che mi dice già prima come andrà a finire una cosa appena iniziata. Come attrice la mia pazienza. Ho sempre lavorato con cura, ho rifiutato protezioni che potevano aiutarmi. La mia capacità di comunicare con gli altri. Fino a quando qualcuno vorrà questa vecchia ragazza con la dentiera non sarà sola. Poi che venga pure la solitudine...

Nella sua carriera è stata accanto ai maggiori attori del teatro italiano da Ruggeri a Benassi: come li ricorda?

Ruggeri, bravo bravo, ma non molto simpatico e poi con una moglie tremenda innamorata della bottiglia. Benassi, un ottimo attore, un tipo stravagante. Faceva di tutto per farsi conoscere. Quando era in tournée con la signora Gramatica si mandava da solo dei fiori per fare vedere che aveva gli ammiratori: che simpatico! Ho recitato anche con Gassman: un attore, bello, bello. Mi ha molto commosso vedere come ha preso sul serio il suo mestiere



Paola Borboni con occhiali da diva. A sinistra, negli anni Venti

di padre. Ma il più grande di tutti gli attori con cui ho lavorato è stato Randone. Con Randone ho avuto un amore, una storia che mi ha dato dolore. Sono stata costretta a lasciarlo nel 1946 a Milano. L'aveva scritturato Paolo Grassi come primo attore, ma lui mi teneva nascosta la cosa. Sono venuta a saperlo da altri: che vergogna! Non ho più voluto vederlo per oltre quarant'anni. L'ho rivisto per caso a un premio, ma non mi è sembrato più lui. Era un uomo così bello, tutto in lui era classe, quando recitava era un dio, ma si era ridotto male. Anche quando l'ho visto lamentarsi in televisione mi sono sentita ferita come attrice.

Lei si è trovata a recitare anche nel momento in cui si andava affermando in Italia il teatro di regia...

Sì ho recitato con Strehler e

con Visconti. Con Visconti non andavo d'accordo, non sono tipo da farmi mettere i piedi sulla testa. Nell'*Oreste* di Alfieri lo facevo Clitennestra e dovevo andare su e giù per una scala. Ma che bisogno c'era di farmelo ripetere tre, quattro volte? Un attore si scuta! E poi non gli piacevano le mie pause che erano un modo di riflettere alle cose.

Teatro e vita un amore solo, allora?

Può darsi. Io amo tutto. Mi piace organizzarmi in casa, forse sono anche una massaiola. Sono testarda. Ho i miei rancori, non dimentico. Sono anche coraggiosa, capace di fare le cose che nessuno si aspetta da me. Mi piace dare qualche piccola felicità alle persone che mi stanno vicine. Soffro, ma sono sempre contenta di me stessa e delle mie scelte.

Il concerto

Penderecki per pochi ma calorosi

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Nel corso di una tournée in Europa, la brillante «Orchestra Sinfonia Varsovia», diretta da Krzysztof Penderecki, ha fatto un'unica sosta italiana nella gran sala del Conservatorio milanese. Scarso pubblico ma nutriti applausi, a conferma dell'eccellenza del complesso che conta sette anni di vita.

L'orchestra è giovane in ogni senso, e lo dimostra la freschezza del suono e l'entusiasmo con cui risponde ai battimenti con ben tre bis destinati a confermare le qualità emerse nel corso del programma. In apertura, la *Sinfonia classica* con cui il 25enne Prokofiev si divertì, alla vigilia della rivoluzione russa, a ricreare una musica «alla Haydn» filtrando ritmi settecenteschi nello spirito geometrico del nostro secolo. È un gioiello che impegna gli esecutori in un ironico gioco di orologeria, perfettamente realizzato anche se Penderecki, come direttore, tende a marcare gli effetti con sovrachiarità energica.

Il fatto è che Penderecki è soprattutto un compositore. Come tale si presenta nel suo *Concerto numero 1 per viola*, eseguito ora in una versione per violoncello. È questo un lavoro tipico del nuovo stile, tormentato ed eloquente, del musicista polacco. Qui, grazie anche al suono intenso dello strumento, l'autore sembra porsi a mezza via tra Bloch e Hindemith: tra il salmodiare chiesastico e la meditazione sui destini umani. Boris Pergamenschikov, con la stupenda ricchezza e il virtuosismo dell'arco, ne è un interprete d'eccezione. Festeggiatissimo assieme all'orchestra che completa il programma con una scintillante *Sinfonia italiana* di Mendelssohn, ma prosegue tra le ovazioni con due *Danze rumene* di Bartok e un brano da *Sinfonia* di Honegger.

Penderecki, che incontriamo poi, è insoddisfatto. Quel che lo preoccupa è «la situazione della Polonia dove i problemi politici sono gravi ma quelli finanziari sono gravissimi». «Alla Filarmonica di Cracovia, di cui sono direttore artistico - dice - tentiamo disperatamente di recuperare gli elementi che sono emigrati all'estero, ma non abbiamo i soldi». Non è ottimista e lo conferma il soggetto della nuova opera che sta componendo per Monaco: *Ubu Roi*, il tranne malefico e surreale di Jarry sempre d'attualità. «Ci sono ancora oggi troppo Ubu in tutto il mondo!», conclude.

Teatro

Viareggio, la comicità è donna

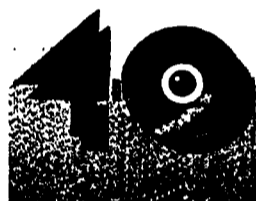
CARMEN ALESSI

VIAREGGIO. La comicità è donna. Se fino a qualche anno fa le attrici comiche trovavano spazio (poco per la verità), soltanto nel cinema (vedi Monica Vitti, Franca Valeri, Bice Valton ed altre), ora anche il teatro ha le sue «mattatrici». I loro nomi? Giovanna Mon, Rosa Masciopinto, Lella Costa, Roberta Pinzauti, Angela Finocchiaro, Sabina Guzzanti, Flamma Negri, «Les bonbons», «Le Siluret».

Viareggio, nel bel mezzo del suo Carnevale, dedica al fenomeno della comicità al femminile tutta la sua IV Rassegna del teatro comico (da oggi al 23) offrendo ad attici ed autrici un banco di prova ideale, davanti ad un pubblico che aspetta soltanto di ridere. Nervosi metropolitane, nonsense, divagazioni ironiche sulla condizione femminile e sul rapporto con il partner, le attrici, e i testi, dissacrano i loro attributi e trovano nuove forme di comicità, in cui gli effetti scaturiscono più dalla forma che dai testi.

Così, sul palcoscenico appositamente allestito nel salone delle feste del Royal, saranno rispettivamente l'«Opera comique» con Rosa Masciopinto e Giovanna Mon in *Le scarpe di ferro pesante*, una miscela di ironia ed humour nero che partendo da un dettaglio di storia contemporanea fa scaturire nuovi intrecci buoni per altre situazioni, in cui le due attrici ricoprono tutti i ruoli. Il secondo spettacolo è di Roberta Pinzauti (un passato di attrice «seria» e anni di ricerca e sperimentazione), che presenta *Single*, un assolo vertiginoso sulla donna «non sposata», sulla «zitella». Certamente non la single che non aspetta altro che accalappiare il «principe azzurro», ma una donna ironicamente cinica, che non crede nella coppia «che si accoppia e si riaccoppia», ma che aspetta, per sistemarsi e formare così un'altra coppia (con gli stessi problemi della precedente), che ne «scoppi qualcosa».

Il terzo spettacolo è affidato a Lella Costa, che ha ormai superato tutti gli stadi della scalata al successo teatrale e televisivo. Presenta *Recital*, una dimostrazione totale del suo talento da «one woman show». Ancora Roberta Pinzauti presenta il quarto spettacolo, *Straziami ma di riso saziati*. Sulla scena otto attrici che fra gag e travestimenti ironizzano ed esasperano i comportamenti femminili.



Al festival di Berlino «La sindrome astenica». Oggi i premi

Le anime perse della perestrojka

Dall'Urss «l'enigma Muratova»

Berlino al fotofinish. L'ultima pellicola in concorso (oggi si sapranno i nomi dei vincitori) è stata *La sindrome astenica* di Kira Muratova. Un film particolarmente atteso, data la censura subita dalla regista ai tempi di Breznev. Ma anche un'opera di impatto non esattamente «immediato» con il pubblico. Metà in bianco e nero, metà a colori, il film è un complicato incastro di metafore sulla perestrojka.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO. Kira Muratova, la cineasta sovietica già fatta oggetto negli anni brezneviani di un lungo quanto assurdo ostracismo, ha concluso col suo nuovo film *La sindrome astenica* la rassegna competitiva di Berlino '90. L'attesa era grande per quest'opera di complesso, metaforico senso. E bisogna dire che pur facendo registrare un impatto certo non facile col più vasto pubblico dello Zoo Palast, l'attesa non è andata delusa. Anzi. Tra spettatori, critici e studiosi si è innescato subito il proposito di chiarire, di dirimere appieno tutti i significati posti e riposti di un film per tanti versi importante. *La sindrome astenica* non ha infatti direttrici di

marcia definite, né tanto meno raccordi tematici troppo chiari.

C'è un primo scorcio narrativo in un bianco-nero «sporco», intensamente tragico, dove, nel corso di un rito funebre retro come una apocalisse, una ancora bella signora bionda, rimasta vedova del marito amatissimo, subisce un inospettato tracollo nervoso. Stanca di tutto quel barocco rituale funebre, la donna se ne va dal cimitero e vaga per la città urlando, dando libero sfogo all'isteria di cui è ormai preda. Giunta poi a casa rompe e distrugge quel che le capita a tiro. Quindi, di nuovo vagante per la città, si porta a

una donna sconvolta dal dolore non commuove né poco né punto. Anzi, singoli spettatori e intere famiglie se ne vanno seccati, nonostante l'utile, ripetuto invito di un animatore culturale di richiamare l'attenzione dei presenti per il temibile, famigerato «diabatto», anche con l'intervento dell'imbarazzata interprete del film.

Si avverte via via da questo momento in avanti che l'impianto del film va inesorabilmente frantumandosi con crescente forza centrifuga per ricomporsi quindi in balenanti, amari squarci d'ambiente, episodi sghembi, una provocatoria aneddotica che forniscono uno specchio del mondo sovietico d'oggi. E in specie della degradata convivenza urbana, della condizione di indibile miseria fisica e morale in cui vegetano gli individui, le frange sociali più indigenti.

C'è anche, in questo sconvolgente quadro assemblato, si direbbe con consapevole informalità e conciliazione, il labile filo rosso di un personaggio, l'insegnante Nikolaj, e

di una tortuosa vicenda, quella in cui vengono risucchiati i casi emblematici di tante altre figure umane allo sbando. Un personaggio e una vicenda che prospettano di riflesso al loro sproloquio ininterrotto, all'andirivieni insensato attraverso un microcosmo quotidiano sempre sull'orlo del disastro, casi umani ed eventi esistenziali ormai oltre la soglia di qualsiasi superstita dignità. Nikolaj, in particolare, bombardato da ogni parte, da tutti con oltraggi e dileggi feroci proprio per la sua mitezza e per i velleitari tentativi di diventare scrittore, reagisce a questo odioso mondo esterno, che gli è inconciliabilmente ostile, sprofondando in quella che in termine medico viene detta appunto «sindrome astenica».

È così che, per metà incarnazione di un Cristo senza fede né promesse di salvezza, per metà redivivo Oblomov (del resto sempre latente nell'indole russa di ieri e di oggi), il tribolato Nikolaj percorre, trasognato e bistrattato, una via crucis di straziante ventata umana attraverso le infiniti

temporaneamente al manicomio da una assatanata ammiratrice, muore letteralmente di sonno lungo disteso, appunto come un Cristo in croce, su un convoglio deserto della metropolitana.

Kira Muratova, contrariamente al sofisticatissimo suoi precedenti e faticati film (*Brevi incontri*, *I lunghi addii*, *Alla scoperta del mondo*, *Tra le pietre grigie*, *Cambamento di destino*), non imprime alcun carattere espressivo preciso a questo *La sindrome astenica*, ma lascia proprio che siano l'urlo colmo di furore, l'irruenza incontenibile della protesta a farsi segno e senso di una invettiva sacrosanta contro gli uomini di cattiva volontà.



Il nostro Roberto Benigni, giurato al Festival di Berlino



Una scena del balletto «Il severo calcolo numerico dei Babilonesi»

Il balletto. A Roma Virgilio Sieni presenta una sua coreografia dal titolo enigmatico

Una finta danza astratta in bilico tra caldo lirismo e bella calligrafia

Quell'Apollo tra le muse babilonesi

Il Teatro del Vascello di Roma si apre da quest'anno sistematicamente alla danza con un bel progetto elaborato da alcuni coreografi della città e intitolato *Romapiù Danza*. Dal prossimo maggio, sino ad ottobre, sfileranno nuove produzioni italiane e straniere di ricerca. Intanto è toccato a Virgilio Sieni, di Parco Butterfly, inaugurare la kermesse '90 con *Il severo calcolo dei Babilonesi*.

MARINELLA QUATTERINI

ROMA. Visto da lontano, il mondo della danza sembra sempre più un piccolo mondo antico, soffocato da provinciali divismi e da isteriche e plateali contraddizioni. Da una parte c'è una leva di giovani autori al lavoro richiesta da teatri e istituzioni che talvolta si mostra presuntuosamente chiusa al confronto con la critica. Dall'altra esiste una critica che si arroga il diritto di giudicare, non le opere, ma addirittura i presupposti di partenza dei singoli creatori. Il

che equivale a vanificare una grande conquista degli ultimi anni e cioè quella di poter osservare, soffocato da provinciali divismi e da isteriche e plateali contraddizioni. Da una parte c'è una leva di giovani autori al lavoro richiesta da teatri e istituzioni che talvolta si mostra presuntuosamente chiusa al confronto con la critica. Dall'altra esiste una critica che si arroga il diritto di giudicare, non le opere, ma addirittura i presupposti di partenza dei singoli creatori. Il

autore, il suo amore per gli oggetti d'arte e per il cinema, il suo estro geometrico, mediando, con esiti stupefacenti, con le esigenze dell'opera stravinskiana e con il peso della sua storia.

Così, nel suo *Severo calcolo* ha rimesso in circolo Apollo e le tre muse camuffate da Babilonesi. Lui stesso in scena è l'artista che conduce il gioco scenico. E le tre muse, Janneke Aarts, Chiara Reggiani e Elisabetta Valori, inguainate nei costumi chissà di Loretta Mugnani (mentre le scene sono di Tiziana Draghi) seguono le indicazioni dell'orologio guida, concedendosi e ritraendosi, abbandonandosi e sostenendo la sua ricerca di assoluto, talvolta autopunitiva, con una pregnanza di sentimento che è difficile trovare sui palcoscenici della danza.

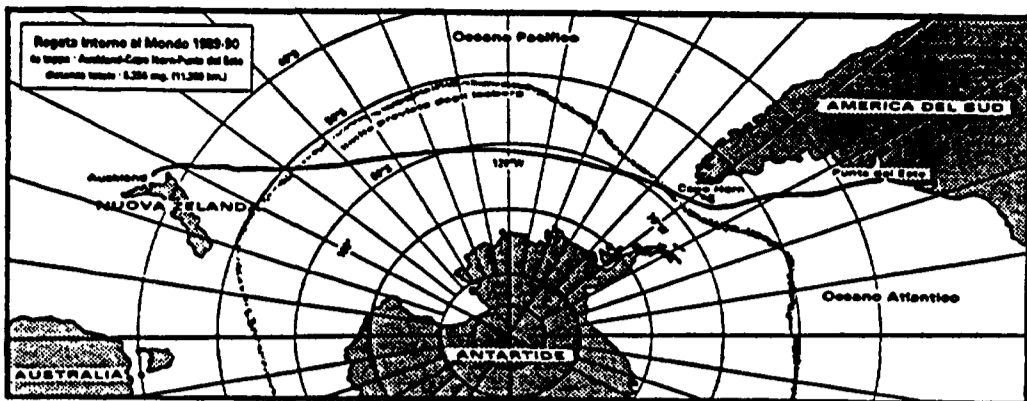
Il severo calcolo dei Babilonesi è una finta danza astratta. Il balletto sembra un esercizio

di bella calligrafia, ma poi introduce alcuni turbamenti. Una gestualità spigolosa, di profilo, una flessuosità delle mani, pose statiche, a terra, calde *détachées*, gesti di comando e di avvicinamento che riscalzano la costruzione con punte di autentico lirismo. Allo stesso modo si comporta la musica, composta ad hoc dall'Amsterdam String Trio, con il suo frasteggio continuo, di sottofondo, comoso da aspre spigolature stravinskiane e arrotondato da ripetizioni che riecheggiano Bach e la musica antica.

Il nervosismo non appartiene a questa musica e a questa danza. La dimensione vuole essere preistorica. E tuttavia Sieni sembra aver neuroticamente contenuto nella sua opera il peso dei ricordi, a lui così congeniali, a favore del calcolo numerico. Doveva elaborare il lutto di Apollo e l'ha fatto, censurandosi però il piacere della nostalgia.

Nel mare di Capo Horn

Ecco la rotta della quarta tappa dalla Nuova Zelanda all'Uruguay: 6255 miglia di navigazione tra i due continenti prima di arrivare all'Oceano Atlantico. Sotto un'immagine del maxi yacht Merit, attualmente in sesta posizione



Vele verso la fine del mondo



Domani la flotta sgranata della Whitbread (la regata intorno al mondo dei maxi yacht a vela) sarà in vista di Capo Horn. Intanto un vero exploit lo hanno fatto registrare i francesi di Charles Jourdan, nonostante le condizioni di vento debole. Sesti, venerdì dietro a Merit, sono ora terzi, con Steinlager sempre leader e Fisher & Paykel seconda. Ieri hanno superato anche la favorita Merit relegandola alla sesta piazza.

GIULIANO CESARATTO

PORTO WILLIAMS. La vecchia motonave della Marina militare cilena, la Galvarino, che prende il nome da una delle isole della Terra del Fuoco, sta per lasciare il molo della città più australe della Terra. La sua missione consiste nell'assistenza al «Globe Challenge», il giro del mondo a vela per navigatori solitari, che in questi giorni incrociano al largo di Capo Horn, precedendo il doppiaggio del Capo da parte delle barche della Whitbread, attese invece domani. Riuscirà l'appuntamento nel punto di mare più ostile e imprevedibile?

La maxi yacht neozelandese Steinlager e Fisher & Paykel si avvicinano alla velocità di 15 nodi, ma possono toccare anche i trenta con il vento in poppa; e 30 nodi orari sono un passo che la Galvarino, pur con il suo «avanti tutta», può soltanto sperare di avvicinare. Ma vale lo stesso la pena tentare, e i cileni ci tengono a essere ospitati verso la regata di matrice inglese. La «Globe Challenge» per loro è una specie di dovere, mentre la Whitbread è un piacere fatto anche per ribadire la sovranità su queste aride terre dell'arcipelago che comprende anche l'Isola di Horn, ma sulle quali le contestazioni con i vicini argentini sono tuttora in atto. È così che il doppiaggio della punta della «fine del mondo» sarà un avvenimento in diretta televisiva (con poche ore di ritardo), ripreso dalla Galvarino sulla rotta degli yacht che transitano da «Cabo de Hornos».

Una diretta però esclusivamente europea (Canale 5 e una troupe svizzera, mentre sabato, alle 12.30, si vedrà su Italia 1 in Jonathan), che il Sudamerica poco o punto si cura del romantico passaggio dei velieri in queste forche caudine dei mari. Oltre tutto sono aperte davanti alle pareti a picco dello scoglio di Horn, dove si fronteggiano in perenne ribollito di venti e di correnti i due oceani più grandi e bellissimi: l'Atlantico e il Pacifico.

È uno scontro immane quello che avviene sotto il tragico promontorio: tempeste di venti e ondate gigantesche flagellano il mare e le pareti rocciose. Uno scontro che ha sempre preteso le sue vittime, strappandole letteralmente ai battenti e decimando gli equipaggi. Allo stesso tempo si è però consolidato il mito se non leggenda di coloro che ce l'hanno fatta, come appunto gli esploratori che hanno dato i loro nomi a questi luoghi infernali, o come l'inglese solitario Francis Chichester, antesignano della regata Whitbread.

Nessuno crede più che sotto Capo Horn sia sepolto il diavolo, ancorato e incatenato sul fondo, e perciò «causa» della ferocia dei frangenti, degli sbalzi irrisolti e improvvisi delle onde e dei venti sempre in conflitto. Ma le leggende - come si sa - conservano tutta la loro suggestione, e in questa estrema punta del mondo, punto di cadute libere dei venti dell'est e crocevia di correnti gelide, inquietudine e timore restano vivi negli uomini del mare. Eppure, oggi la sfida, nonostante il recente, coraggioso e spericolato tentativo della nuotatrice cilena Fabiola Vega, che però ha resistito soltanto pochi minuti in quest'acqua gelida (4 gradi), e con venti che soffiavano a 70 kmh, è sempre più proiettata sul versante tecnologico. È cioè sfida di progetti, corsa sfrenata ai materiali più sofisticati, qualche volta persino lotta di regolamenti frammentata a spionaggio industriale. Cosicché perde smalto e peso specifico l'avventura, si immalinconisce il «lupo di mare» dal quale dipendono le sorti di molti.

Adesso esiste la gara contro il tempo più che contro gli ostacoli della Natura. È in realtà una battaglia di miliardi, investimenti e ricerche continue su questi gusci da 30 tonnellate che planano leggeri e silenziosamente sulla superficie dell'acqua. Il mistero e le forze del mare sono battuti? Forse sì, e chi affronta la regata con spirito romantico può sperare al massimo di fare bella figura, di oltrepassare le isole della Terra del Fuoco che furono destinate dal generale Pincochet a fungere da galera per tutti i ministri di Salvador Allende, dopo il colpo di stato di 17 anni fa, e di entrare nell'esclusivo circolo dei Caphornier, i navigatori che hanno doppiato a vela il fatidico scoglio.

A Capo Horn le prime imbarcazioni a tuffarsi nell'Atlantico per risalire le coste dell'Argentina e concludere in Uruguay la quarta tappa della Whitbread, saranno i due ketch neozelandesi, Steinlager e Fisher & Paykel, più lunghi e veloci degli yacht. Poi arriveranno gli altri, raggruppati ora in un pugno di miglia e distribuiti su diverse latitudini. Lontano, invece, con 260 miglia di ritardo l'italiano Gatorade che nelle indecisioni di percorso ha perso contatto con i sovietici di Fazio su cui faceva gara sin dalla prima tappa conclusasi in volata.

F1. Prove all'Estoril

Ferrari subito veloce al primo giorno di scuola

Mansell meglio di Prost

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

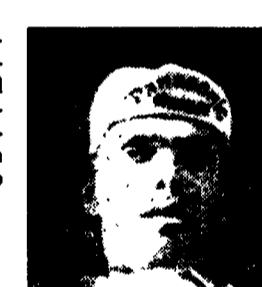
ESTORIL. «Io dovrei lavorare sull'assetto di guida. Sulla vecchia si andava molto bene, ma stamane ho avuto qualche problema. Una volta a posto l'assetto, potrò puntare a battere il record della pista (stabilito da Pierluigi Martini con la Minardi nel dicembre scorso col tempo di 1'14"74 ndr.). Diciamo che l'obiettivo è raggiungere il tempo di 1'13"5. Sarebbe un ottimo risultato». È la prima volta che Prost con la nuova Ferrari regala un Alain desteso e indisciplinato, tenero col secondo figlio di Nelson Piquet, Nelsoninho, 4 anni, che si aggira curioso tra i box con la madre, Silvia. «Il est superbe» (è bellissimo), esclama ammirato Nigel Mansell, con il 16"32, ha fatto meglio del francese, che si è fermato a 1'16"72. Ma i tempi di questa giornata hanno un valore relativo: i circa 40 giri dei due piloti sono serviti soprattutto a mettere a punto gli aspetti a provare i freni. Ma, sia pure solo indicativamente, sono serviti a mostrare che al momento, la Ferrari sembra avere una marcia in più rispetto alle altre vetture. Tra Mansell e Boutsen, che con la Williams ha realizzato il terzo tempo della giornata (1'18"18), ci sono quasi due secondi. Quarto è Riccardo Patrese con 1'18"22, poi Alessandro Nannini con la Benetton con 1'18"29. A grande distanza gli altri tre piloti scesi in pista: Warwick con la Lotus si è fermato a 1'20"15, Piquet, compagno di squadra di Nannini, a 1'21"34, Martin Donnelly a 1'22"44. Atmosfera rilassata e confronti a distanza. Prost non si stupisce più di tanto per gli exploit a ripetizione di Pier Luigi Martini con la Minardi. «Le gomme Pirelli - dice - erano risultate veloci già lo scorso anno a Estoril e a Jerez. Certo, se confermassero questi progressi anche su circuiti cittadini, come Monaco e Phoenix, per noi potrebbero sorgere dei problemi, col rischio di trovarci quattro o cinque macchine davanti sulla griglia di partenza». Ma il suo pensiero va piuttosto alla McLaren ed è con un sorriso compiaciuto che accoglie la notizia che, nell'ultima giornata di prove a Jerez, Berger ha rotto due motori.

Ciclismo. Il neo-professionista tedesco orientale vince in Sicilia

Vento dell'Est anche sulle due ruote

Ludwig nuovo re delle volate

Nello squallore della terza tappa della Settimana siciliana la stupenda volata di Olaf Ludwig ha fatto secco Baffi lanciandosi circa a mezzo chilometro dal traguardo. Era in palio un premio speciale di un milione di lire che non è stato assegnato perché i corridori sono andati troppo piano. Situazione incerta in classifica: l'olandese Rooks è ancora al comando con un piccolo vantaggio (2") sul danese Sorensen.



Olaf Ludwig

GINO SALA

AVOLA. «Un fenomeno. Una potenza che stiriola. È partito a quattrocentocinquanta metri dallo striscione e mi ha preceduto di due macchine». Così si esprime Adriano Baffi parlando di Olaf Ludwig, tedesco dell'Est promosso professionista dopo l'abbattimento del muro di Berlino. Dopo poche settimane coi mariponi del ciclismo, Ludwig conta già quattro successi, tre conquistati nella Ruta del Sol (Spagna) e uno ieri nella terza tappa della Settimana siciliana conclusasi con una grossa volata sul viale di Avola. Mi domando cosa avrebbe combinato questo atleta se non fosse rimasto fra i dilettanti fino a trent'anni. Con tutta probabilità avrebbe ribadito le sue grandi qualità di pistista e di sprinter. Il suo passato, infatti, è una sequenza di trionfi, qualcosa come quattrocento vittorie fra le quali due edizioni della Corsa della Pace, tre titoli mondiali nella Cento chilometri e l'oro olimpico di Seul '88 nella gara individuale su strada. Pressato dai giornalisti, Ludwig racconta: «Ho due figli, un maschio e una femmina. Abito con la famiglia in quel di Walkenburg, Olanda. Non sono scappato dal mio paese, semplicemente ho trovato ospitalità in una casa di con-

gio fortunato poiché mi ha ingaggiato una squadra che va per la maggiore. Miei compagni d'avventura nella Panasonic sono Rooks, Theunisse, Freuler, Lieckens, Nulens, Van Vliet ed altri elementi di valore, perciò mi sento in una botte di ferro. Se ho bisogno di una mano so bene dove rivolgermi...».

Chiaro che Ludwig ha buone possibilità di aggiudicarsi giri di classiche a cominciare dalla Milano-Sanremo. Difficile, quasi impossibile come si è visto ieri, rimanere nella sua casa quando accelera. Un ciclone, un motore che brucia la concorrenza. In quanto alla Settimana siciliana va precisato che tutto procede lentamente, troppo lentamente. Colpa dei corridori, giunti nell'isola a puro scopo di allenamento, di passeggiare che diventano un vergognoso tran tran. Ieri l'organizzatore Ingrassia aveva messo in palio un milione di lire come premio al più combattivo, premio che non è poi stato assegnato. Uno squallore.

Due ore per coprire 65 chilometri di pianura, niente sui duri tornanti di Comiso, scarumacce sul circuito di Avola. Tentativi che duravano come il fuoco di un cerino e infine tutti in gruppo, tutti d'accordo nel togliersi il cappello davanti alla stupenda progressione di Ludwig. Nessuna novità in classifica, l'olandese Rooks ancora «leader» con 2" sul danese Sorensen e avanti con un programma che per la giornata odierna annuncia il viaggio da Siracusa a Biancavilla: 175 chilometri in un tracciato interessante, un arrivo in salita, un invito alla «bagarre». Ma dove sono gli aiuti? Dove sono gli uomini di legato e di coraggio? Ordine d'arrivo: 1) Ludwig (Panasonic), 2) Sorensen (174,400 in 4h39'01" alla media di 37,501); 2) Baffi (Anosteia); 3) Sciandri (Carrera); 4) Fontanelli (Italbionifica); 5) Sorensen (Ariosteia).

Classifica generale: 1) Rooks; 2) Sorensen a 2"; 3) Theunisse a 10"; 4) Talen a 14"; 5) Gianetti a 15".

Inchiesta Csm

Col: «Da noi nessun magistrato»

ROMA. «Nessun magistrato lavora in modo organico con il Col-Italia '94». Così l'ufficio stampa del comitato organizzativo risponde alla nota secondo la quale il Consiglio superiore della magistratura avrebbe avviato un'inchiesta sulle toghe che collaborano con l'organizzazione calcistica. «Alcuni magistrati - spiegano al Col - su incarico della Federcalcio, nell'ambito delle competenze dell'Ufficio indagini, svolgono attività di coordinamento con le forze istituzionali, ma solo con esclusivo riferimento alle problematiche della sicurezza. Ancora una volta vogliamo ribadire la nostra estraneità dai lavori di costruzione o ristrutturazione degli impianti sportivi che saranno utilizzati nei prossimi campionati di calcio».

Sci di fondo. Oggi la Di Centa e la Belmondo nella 10 km premoniale in Val di Fiemme

Le fatiche delle regine delle nevi

Manuela Di Centa e Stefania Belmondo sono le regine dello sci italiano. Sono arrivate in Val di Fiemme dalla Svizzera dove hanno ottenuto il primo e l'ottavo posto in Coppa del Mondo. Oggi correranno sui 10 chilometri in un campo di gara intriso di campionesse olimpiche e del mondo. Sono tra le favorite e assaggeranno la pista che l'anno prossimo ospiterà i Campionati mondiali.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

CAVALESE. «Lo sci di fondo non è soltanto fatica. Anzi, non credo che la fatica ne sia la componente fondamentale. Lo sci di fondo, per esempio, è una delle pochissime discipline capaci di far conoscere i limiti di se stessi. Certo, esige rinunce. Non permette che si realizzi tutto quel che si vorrebbe e dunque a qualcosa bisogna rinunciare. Ma non credo che la disdetta sia una rinuncia. La vera rinuncia, nel mio caso, è non poter frequentare l'università che ho dovuto sostituire con un surrogato: il diploma di segretaria di azienda. Ma non rinuncerò mai, per praticare lo sport, al mio diritto alla felicità». La dichiarazione è di Manuela Di

Centi, 27 anni, una irrequieta fanciulla che risponde con unghiate più che con parole. Oggi è una donna serena e una grandissima atleta. «Sono maturata - afferma - come atleta e come persona. Maturare come persona significa maturare come atleta perché l'una cosa si riflette nell'altra e perché nella gara assieme all'atletica c'è sempre e comunque la persona».

Quest'anno ha raggiunto uno degli obiettivi della sua vita di atleta: la vittoria in Coppa del Mondo. Per l'anno prossimo ci sarà l'obiettivo di salire sul podio dei Campionati mondiali. Un po' per volta, con la saggezza conquistata attraverso una dura milizia. «L'atletica leggera, per esempio. Quando ero fuori della Nazionale vagavo alla ricerca di me stessa e ho provato a frequentare l'atletica leggera, un ambiente assai diverso da quello che conoscevo ma con molte similitudini. Ottenni un sesto posto sui 100 a Roma ai Campionati italiani, e un nono alla «Cinque Mulini». Quell'avventura mi ha aiutata moltissimo, mi ha fatto capire che una vittoria può anche non venire a niente e che una sconfitta non è detto che danneggi».

Oggi il settore femminile del fondo è il più efficiente dell'intero sci azzurro con due ragazze vincitrici in Coppa e al sesto e all'ottavo della classifica. E le due regine, Manuela Di Centa e Stefania Belmondo, sono antagoniste soltanto sulla neve. Tra le due non esiste invidia e nemmeno ostilità. Manuela guarda Stefania -

che sembra un cucciolo dagli occhi teneri - con affetto. E Stefania sembra perfettamente consapevole del suo ruolo di bambina che per quanto già approdata sul gradino più alto del podio è ancora lontana dalla maturità. Pensa a sciare bene e non si lascia distrarre dal sogno di occupare un gradino del podio ai Mondiali dell'anno prossimo. Stefania è maestra di scuola ed è iscritta a Pedagogia all'Università di Torino. «Ma è dura - dice - e tuttavia mi sono imposta questo modo di vivere e ciò mi aiuta a sentir lievi i pesi che ho addosso».

Manuela non permette che le polemiche del passato invadano. E ha ragione. «Ma partite per amare. Ma so accettare quel che accade e ho imparato ad assaporare un sesto posto come se fosse una vittoria. Le cadute, la sciolina sbagliata, il mal di stomaco fanno parte del gioco e dunque se sono ottavi in Coppa vuol dire che ora valgo quel posto. Ma la Coppa è ancora lunga...». E negli occhi chiari e sereni corrono lampi di battaglia.

Oggi a Tesero si corre sui 10 chilometri a passo di pattinaggio, sesta prova di Coppa del Mondo. La pista è una striscia bianca che segna i prati giallastri, che entra ed esce dal bosco. Ma la neve è bella e veloce. Manuela e Stefania correranno per vincere, come deve essere per chi ha già vinto e sa vincere. E poi sarà quel che sarà in quel campo di gara fitto di stelle, tutte convinte di illuminare il mattino sorridendo dal podio.

Beckenbauer ha già scelto, i ventidue per il Mundial



Beckenbauer gioca d'anticipo. Il citta della nazionale tedesca ha diramato ieri l'elenco dei convocati per l'amichevole Francia-Germania, in programma il 28 febbraio a Montpellier. Quasi sicuramente si tratta del gruppo che sarà presente ai mondiali. I nomi. Portieri: Ilgner e Aumann; difensori: Augenthaler, Kohler, Pflueger, Reuter, Berthold, Brehme, Buchwald, Reinhardt; centrocampisti: Bein, Dorfner, Fach, Haessler, Littbarski, Hermann, Matthaeus (nella foto), Moeller; attaccanti: Klammann, Mill, Riedle e Voeller. Buone notizie, intanto, per quanto riguarda Matthaeus. Il giocatore dell'Inter (nella foto) è tornato ieri da Monaco, dove aveva trascorso qualche giorno di riposo dopo l'infortunio alla caviglia destra. Il tedesco ha svolto un allenamento senza palla, dimostrando di essere in netto miglioramento. La sua presenza per domenica, nel big-match con il Napoli, si deciderà comunque all'ultimo momento.

Riedle (piace al Milan) costa più di 11 miliardi

Valutazione-record per Karl Heinz Riedle, centravanti del Werder Brema. La società tedesca chiede 9 milioni di dollari, vale a dire oltre 11 miliardi di lire. Il giocatore è inseguito da diverse squadre italiane, ma l'offerta più seria sembra essere quella del Milan, che intende tutelarsi nel caso Gullit sia costretto ad abbandonare il calcio. Secondo Willie Lenke, direttore generale del Werder, Riedle è braccato anche da Juventus, Roma e Fiorentina. Se la trattativa Werder-Milan dovesse andare in porto, si tratterebbe del trasferimento-record della storia del mercato tedesco.

Calcio & droga

Caso Russo: oggi parlerà la giocatrice

Eva Russo esce allo scoperto. Dopo il black-out di questi giorni, la giocatrice del Prato, assistita dal legale Dario Canovi, procuratore di diversi giocatori (fra i quali Conti e Nela), dovrebbe tenere, oggi pomeriggio, una conferenza stampa. Potrebbero esserci sorprese: l'ex portiere della nazionale, squallificata per sei mesi perché accusata di aver fatto uso di cocaina, ha minacciato, in una nota diffusa sabato all'Ansa, di fare scottanti rivelazioni sul calcio femminile.

Muller-Torino

Contratto per altri 4 anni al brasiliano

Muller resterà granata fino al 1994. Il brasiliano ha infatti rinnovato ieri il contratto che lo legherà per altri quattro anni alla società torinese. Il presidente Borsano ha precisato che Muller è fuori dal mercato. Nell'ipotesi dovesse andare in porto il progetto di un campionato europeo per società, nella stagione 1993-94, Borsano ha detto che il Torino sarebbe disposto a partecipare, presentando una formazione competitiva. E Muller, secondo il massimo dirigente granata, è l'uomo attorno al quale si vuole costruire un grande Torino.

Nuove regole anti-Aids nel rugby inglese

Per evitare il rischio di eventuali contagi di Aids, presto in Inghilterra i giocatori non potranno più continuare a giocare se avranno le maglie macchiate di sangue. Lo ha annunciato ieri il segretario generale della Federazione inglese Dudley Wood, il quale ha precisato che secondo le nuove regole un giocatore con la maglia macchiata di sangue sarà costretto a cambiarsi. È stato intanto annunciato un incontro amichevole il 22 aprile nel «tempio» londinese di Twickenham tra l'Inghilterra e una selezione europea: l'incasso sarà devoluto in beneficenza.

STEFANO BOLDRINI

LO SPORT IN TV

- Raluno.** 15,30 Ciclisti, Settimana siciliana, 4ª tappa: Avola. Scordia; 23,45 Basket, semifinale andata Coppa delle Coppe: Knorr Bologna-Paok Salonicco.
- Raidue.** 18,20 Tg 2 Sportsera; 20,15 Tg 2 Lo sport.
- Raitre.** 10,55 Sci, dal Val di Fiemme, Cross Country: 30 km fondo maschile; 15,30 Videosport: Pallamano, Ortigia-Siracusa - Scherma, da Jesi, Coppa del Mondo - Nuoto, Swin Trophy; 18,45 Tg 3 Derby.
- Italia 1.** 23,05 Settimana gol.
- Telemontecarlo.** 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo, 22,20 Crono, tempo di motori; 23,15 Stasera sport.
- Telecapodistria.** 13,45 Calcio, campionato argentino: 15,30 Boxe di notte; 16,15 Juke box; 16,45 Basket Nba: Boston-Minnesota; 18,15 Wrestling spotlight; 19,30 Sportime; 20,10 Juke box; 20,30 La grande boxe; 21,30 Supervalley; 22,25 Obiettivo sci; 23,25 Eurogolf; 0,25 Juke box; 0,55 Fish eye.

BREVISSIME

- Olimpiadi del 2000.** Il ministro del turismo, Carlo Tognoli, ha confermato la candidatura dell'Italia.
- Comaneci.** Ha dichiarato che la sua rocambolesca fuga dalla Romania, lo scorso novembre, «ebbe l'effetto deflagrante di una bomba per il regime di Ceausescu».
- Piontek.** L'ex allenatore della nazionale danese guiderà per i prossimi quattro anni la Turchia.
- Verso i Mondiali.** Una commissione della Camera ha visitato ieri i cantieri dello stadio «Favonta» di Palermo.
- Nuovo ds al Perugia.** È Luigi Piedimonte: lo ha annunciato ieri la società biancorossa (Cl, girone B).
- Di Lena lascia.** Il presidente del Pescara ha confermato ieri le sue dimissioni.
- Tabarez.** Assisterà domani all'amichevole tra la Spagna (sua prossima avversaria ai Mondiali) e la Cecoslovacchia.
- Calcio a cinque.** Si svolgerà lunedì prossimo 26 febbraio al Palasport di Bologna la 4ª edizione del Grand Prix Unicef.
- Vince la Navratilova.** La tennista cecoslovacca ha superato Manuela Maleeva per 6-3 6-2 nella finale di Chicago.
- Basket.** Stasera semifinale d'andata a Bologna in Coppa delle Coppe tra la lanciatissima Knorr e il Paok Salonicco.
- A assoluti di sci.** Le discese libere maschili e femminili in programma a Colere (Bergamo) sono state rinviate a metà marzo per mancanza di neve.
- Bob a due.** A Corvinia «Rdt 1» di Hoppe-Musioli è stato l'equipaggio più veloce nelle prove di Coppa del Mondo.
- Muore un alpinista.** Jean-Marc Bolvin è caduto in Venezuela durante un salto in paracadute ascensionale sopra le cascate del «Salto del Angel», le più alte del mondo.

**Domani
Olanda
Italia**

Il ct Vicini replica duro dopo l'affondo di Berlusconi che vuole una Nazionale rossonera: «Privi dell'olandese sono una squadra da centroclassifica»

«Milan mediocre senza Van Basten»

Berlusconi allunga le mani anche sulla Nazionale e vorrebbe un Milan d'azzurro vestito. Vicini non s'inchina a Sua Emittenza e risponde senza fumisterie diplomatiche: «Ricordiamoci che quando il Milan ha dovuto fare a meno di Van Basten era una squadra da metà classifica». E Olanda-Italia passa così un po' in secondo piano e i ritorni di Ancelotti e Vierchwood non sconvolgono più di tanto

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

■ ROTTERDAM «Se Berlusconi fosse il presidente della Federcalcio lei pensa che potrebbe continuare ad essere il commissario tecnico della Nazionale?». Azeglio Vicini non è tipo da lasciarsi dribblare dalle domande, anche da quelle più infide. Dopo ventidue anni di camera azzurra ha imparato a dominare anche i rossoni degli eventuali imbarazzi. «Se cambiasse il presidente - dice - credo che dovrei cambiare anch'io». L'ipotesi interrogativa è il ultimo round del match-conferenza stampa che in ct della Nazionale è stato obbligato a ingaggiare contro l'ombra di Berlusconi il peso massimo di Ancona che ha messo i guantoni domenica sulla tribuna di San Siro. «La Nazio-

nale non ha schemi, sarebbe più logico schierare il blocco del Milan rinforzato da Zenga, Baggio e Vialli», era stato questo l'affondo di Sua Emittenza. Vicini potrebbe cavarsela schivando i luppercut finali invece incassa, senza dare la sensazione di aver accusato il colpo e solo per un attimo cerca di rifugiarsi nell'angolo («e poi di queste cose parlerà il presidente Matarrese»). Questo epilogo ma fin dal suono del primo gong Vicini si è merso al centro del quadrato. Il ct parte subito lavorando al corpo l'idea berlusconiana. «L'esperienza delle nazionali formate con intere o quasi squadre di club è nata sempre nel solo di cicli consolidati. Il Milan sotto que-

sto punto di vista sta solo gettando le basi di un possibile ciclo. A rischio di ipertermia voglio ricordare che negli ultimi cinque anni lo scudetto è stato vinto da cinque diverse squadre. A questo punto ha convinto di aver fatto barcollare il progetto Milan-azzurro lascia partire un secco gancio: «I blocchi funzionano solo se girano sui perni stranieri sui quali sono stati costruiti non dimentichiamoci - va il ct caricando il colpo - che il Milan quando ha dovuto fare a meno di Van Basten era una squadra da centroclassifica».

E dopo aver sistemato lo sfidante Berlusconi si può passare a parlare del vero avversario: l'Olanda campione d'Europa che domani gli azzurri dovranno affrontare con una formazione sperimentale per forza. Esperienze si ma senza «pazziare». E se non proprio un azzardo sarebbe stato per Vicini chiamare Schillaci «il fatto che non l'abbia convocato nemmeno questa volta non significa che lo abbia già cancellato dalla possibile lista dei ventidue mondiali. Sono soltanto sei mesi che gioca in se-

rie. Perché percepisce le cose? La porta per lui rimane sempre aperta».

Ma se Schillaci deve farsi ancora le ossa che dire di Tassotti e del felice momento di osteoporosi che sta attraversando? «Non chiudo gli occhi davanti a Tassotti, ma continuo a vedere prima di lui Bergomi per la qualità e Ferrarà per il futuro». Nel futuro di Vicini non c'è invece un libero di riserva. La partita di domani contro i tulipani permette al ct azzurro di sfogliare definitivamente la margherita. Il vice di Baresi sarà Bergomi e in caso di nuovo forfait del libero titolare dovrebbe essere questa la soluzione, o comunque sempre un'altra interna di riserva. La difesa è già disegnata e avrà il tratto centrale del richiamato Vierchwood. L'attacco invece Vicini preferisce ancora non darlo alle stampe. «Due punte due punte e mezza o due punte e tre quarti? Mancini oppure Baggio al posto dell'assente Donadoni? «Abbiamo ancora una giornata di tempo per parlarne altrimenti - fa Vicini ammiccante - se vi dico tutto adesso che cosa scriverete di domani?»



Azeglio Vicini da il benvenuto a Costacurta nel ritiro azzurro, in alto, Bertè vola tra i palli, vuol forse rubare il posto a Zenga?

■ ANCONA L'operazione «identità» si giustifica sfogliando i giornali vecchi di undici o dodici mesi quando questa Under sorta dalle ceneri di quella fatta fuori senza tante storie dalla Francia a S. Benedetto del Tronto (marzo 88) pareva riproporsi sugli assi Baroni e Rizzitelli. Simone «Saranno i punti fermi della squadra» disse allora Maldini nel corso di una conferenza stampa (L'Aquila 21/3/89) che poi, circostanze e successive scelte avrebbero seccamente smentito. Si partì con Renica libero e si è arrivati a Cravero attraverso l'infortunio di Luca Pellegrini. Si cominciò con Baroni, si proseguì col dignitoso stopper del Napoli ma ecco che proprio alla vigilia del delicato «amba España» un altro infortunio favorisce Benedetti il tornista tappabuchi buono per ogni situazione. Le vicende tormentate dei due «fuori quota» azzurri che per un motivo o per l'altro non sono mai gli stessi, è di per sé illuminante perché fotografa

Maldini cambia con la Spagna

Una strana Under Che faccia avrà?

Domani l'Under 21 di Cesare Maldini gioca contro la Spagna è la partita d'andata dei quarti del campionato europeo (ritorno il 29 marzo a Logrono). Tra ripesaggi e forfait dell'ultima ora, risulta difficile anche stavolta decifrare quale sarà la forza e soprattutto il volto di una squadra che in dodici mesi ha continuato senza sosta la rotazione degli uomini.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

quanto è spesso capitato in questi mesi anche agli altri «turnisti» della Under. Si decide per un attacco Rizzitelli Simone e si va verso un Casiraghi Buso o forse un Casiraghi e basta. Si mette in porta Gatta e si arriva a Fiori, anzi a Peruzzi visto che all'ultimo momento anche il portiere della Lazio va ko. Si parte con Di Cara terzino destro e adesso quella maglia se la contendono in due Lanna e Garzia si cerca il regista in Conni ma il giovanotto, bravo appare ancora acerbo. Si scopre che Venturini o più probabilmente Stroppa ricoprono il ruolo con maggiore autorità. A di Canio si assegna il ruolo di titolare (apparentemente) inamovibile. Passano i mesi e gioca in azzurro sempre meno, quando ecco proprio ora il suo nome rispuntare fuori di prepotenza fra i convocati.

È un valzer di una certa intensità in cui Maldini si arrabatta come può fra lecite giustificazioni (infortunio a catena, giovanotti promettenti che nelle rispettive squadre di club fanno panchina improvvisi e

imprevedibili scadimenti di forma), incertezze e correzioni del tiro che comunque soltanto al ct spettano per istruzione. Si arriva in qualche modo a questo elenco: Peruzzi e Antonioni (portieri), Cravero, Benedetti, Garzia, Lanna, Rossini e Salvatori (difensori), Carbone, Conte, Conni, Di Canio, Fuser, Stroppa, Venturini (centrocampisti), Casiraghi, Buso e Simone (attaccanti).

Pochi «fedelissimi» fra i quali spicca l'intensa Rossini che non a caso è il giocatore più interessante del lotto: ecco l'Under che proprio alla vigilia più delicata della sua breve e tormentata gestazione cerca un volto, un'identità che dodici mesi le hanno via via negato. Nella sua scia zigzagante e tormentata gestazione altri nomi sbocciano e subito appassiscono (Brandani, Rizzolo, De Patre, Ciocci, Mannan, Flamigni) inventati oppure timbrati col marchio «inedite». Ogni riferimento a Schillaci non è puramente casuale: ma qui forse si scontra nel termino inteso ad Azeglio Vicini.

Nella squadra targata Fiat è in atto la rivoluzione dopo le dimissioni shock del presidente Boniperti. Zoff sarà liquidato nonostante gli ottimi risultati che sta ottenendo, sostituito da Maifredi, un teorico della «zona».

La nuova Juve in catena di smontaggio

■ TORINO La rifondazione della Juve è ormai un processo, inarrestabile, che le dimissioni di Boniperti hanno accatenato in modo irreversibile. La strategia di casa Agnelli si basa sulla filosofia di un cambiamento radicale rompendo con il passato e cancellando ogni traccia di impronta bonipertiana. Tre i fronti su cui si scatenerà l'offensiva per il rilancio: l'assunzione di un allenatore della «nouvelle vague», la conferma dei quattro-cinque giocatori migliori, sottraendoli alle tentazioni della concorrenza, due-tre acquisti di grande impatto, primo dei quali quello di Baggio. La sorte di Zoff è meno di ripensamenti quanto mai improbabili dell'ultimo ora, è segnata nonostante i suoi indiscussi e riconosciuti meriti sul campo. Si punta ad una persona tutta diversa come immagine e come tipo di calci, nonostante i rischi che questo tipo di avventura comporta. Il nome è già da tempo sulle pagine di tutti i giornali. C'è il nome di Maifredi, che aspetta solo un «sì» dalla Signora dopo che Corioni ha formalizzato la fine del loro accordo e il proprio diritto a cercarsi un altro tecnico. Il presidente bolognese ha accordato ieri una breve proroga dei tempi di attesa su Maifredi, sperando ancora in un ripensamento del tecnico. «Ma ormai l'abbiamo perso» ha commentato. Per il suo sostituto si fanno nomi di Frosio, Lippi, Ranieri, Bagnoli e del romeno Lucescu con i primi due in pole-position. Da Madrid rimbalza anche la voce di un interessamento per Zoff da parte del presidente del Real Mendoza che avrebbe proposto al tecnico bianconero di guidare il club madrinese al posto del gallesse Toshack, non più gradito e richiesto da molte squadre. In settimana, Maifredi si incontrerà in segreto con un alto esponente juventino e potrebbe essere il momento decisivo per il reciproco accordo.



Fiorentina. Contestazione Pontello sempre nel mirino Sassi contro la villa del conte: vigilantes spara

La villa del conte Pontello presa di mira da un gruppo di teppisti. Lanciati sassi contro le finestre, mentre un metronotte ha esplosivo un colpo di pistola in ana per metterli in fuga. Aperte le indagini dalla questura. In una nota la Fiorentina, dopo avere condannato gli atti di teppismo, fa appello al senso di responsabilità e di civismo. Prosegue intanto la telenovela per la cessione della società.

LORIS CIULLINI

■ FIRENZE Nella crociata anti Pontello la esplosione della violenza nella nottata fra sabato e domenica dopo il pacifico e corretto corteo organizzato dai tifosi della curva Fiesole per protestare contro la cessione di Baggio e per chiedere una squadra più competitiva, alcuni teppisti hanno raggiunto di nuovo piazza Donatello ed hanno lanciato dei sassi contro le finestre dell'abitazione del conte Flavio Pontello. Si sono poi dati alla fuga soltanto quando un metronotte ha esplosivo un colpo di pistola in ana ed ha chiamato il 113. Quando gli agenti sono arrivati sul posto gli autori della bravata si erano dileguati. Il metronotte ha presentato denuncia alla Questura facendo presente che a causa dell'oscurità non è stato in grado di riconoscere gli autori dell'atto vandalico. La polizia ha avviato le indagini che si presentano difficili visto che nessuno neppure il metronotte, ha visto in faccia i partecipanti al raid teppistico.

Per la Fiorentina attraverso un comunicato, ha stigmatizzato il comportamento dei tifosi a proposito delle manifestazioni per Baggio. «Pur non contestando il diritto ad esprimere liberamente le loro opinioni critiche e le insoddisfazioni nei confronti della società - si afferma - la Fiorentina non può tuttavia fare a meno di rilevare che le contestazioni sono state espresse in forma violenta e gravemente offensiva, tanto da non poter affatto essere considerate «civili». Rilevato che «è infatti difficile ri-

tenere «civile» una protesta che si manifesta con il rivolgere le offese più truculente e volgari minacce di morte e, soprattutto con il lancio di pietre e bottiglie di vetro, idonee e destinate a ferire le persone alle quali erano dirette», il comunicato conclude augurandosi che «per il buon nome dello sport e della città di Firenze prevegga d'ora in poi il senso di responsabilità e di civismo e che simili episodi non abbiano più a verificarsi».

Il lancio di pietre e bottiglie è sicuramente da condannare. E comunque chiaro che il lato teppistico abbia preso le mosse dal silenzio dei Pontello i quali non sembrano intenzionati a esaudire le richieste dei tifosi. Quanto alla cessione della Fiorentina, continuano a spuntare numerosi nomi di personaggi del mondo finanziario ed imprenditoriale che si dicono disposti ad acquistare la società per poi fare marcia indietro. L'unico che fra i tanti pretendenti insiste, dichiarandosi pronto alla trattativa è Mario Peca, cinquantenne di Benevento titolare della Gedeco una finanziaria che opera in Svizzera, il quale dopo avere inviato alla Fiorentina un fax per dichiararsi disposto ad acquistare il pacchetto azionario ha fatto sapere di poter investire 100 miliardi per riportare la Fiorentina fra le grandi. Teniamo Peca ha ribadito di essere pronto a trattare alla sola condizione che Roberto Baggio non abbia assunto impegni con altre società ed ha fatto sapere che venerdì, a Roma, terrà una conferenza stampa.



Dino Zoff sembra dire «Calmi, sulla panchina della Juve ci sono ancora noi»; a destra, Maifredi aspetta che arrivi il suo momento

Bianconeri sedotti e abbandonati Il cuore ingrato della Signora

Il berserico della Juve a Zoff pare sempre più certo, anche se più che mai in questo periodo il tecnico e la squadra sembrano uniti in un patto d'acciaio, che regala vittorie e rende ancora più scomoda la posizione di Dino. Ma alla Juve servono segni plateali di cambiamento, dopo quattro stagioni senza vittorie, e uno di questi sarà proprio l'assunzione di un nuovo tecnico che diventi il simbolo di un nuovo corso.

TULLIO PARISI

■ TORINO La Signora come l'Urss, Agnelli come Gorbaciov, la vendita di rinnovamento è un po' simile alla perestrojka. Dopo il primo scossone, le dimissioni di Boniperti, la valanga si è staccata inesorabilmente dalla montagna bianconera travolgendo tutto in un processo inarrestabile e irreversibile. Agnelli ha vestito i panni di Gorbaciov perché di questo processo è stato l'artefice e corre il rischio di assistere ad un'evoluzione incontrollata, al di là della propria volontà. Un esempio chiaro Zoff il tecnico continua a far bene, la sua Juve sta diventando a questo punto il boccone più indigesto per l'Avvocato, perché è ad un passo dall'inserirsi di nuovo nella lotta per

il titolo. Basterebbe che domenica Napoli e Milan perdano, cosa possibilissima con le distanze ridotte a tre soli punti. Senza contare la finale di Coppa Italia già raggiunta e le buone possibilità di centrare quella europea.

La squadra è con Zoff i tifosi pure a grande maggioranza. Ma la ragion di stato è soprattutto l'intenzione di voltare pagina in modo radicale con uno zelo particolare nel tentare di cancellare ogni traccia di «bonipertismo» tra volgono tutto Zoff sente già attorno a sé scorrere incorsa bil gli ultimi minuti di vita juvenina ha chiesto più volte chiarezza e segnali convincenti ma il silenzio assoluto da parte dei padroni del vapo-

re si può considerare una risposta abbastanza eloquente. Se è vero quanto ha affermato l'Avvocato un paio di settimane fa, e cioè che la conferma di Zoff dipende dai risultati in questo momento non ci sarebbero dubbi. Ma non è così. Nello stile Juve c'è posto per i piccoli gesti di cortesia per la continuità dell'appartenenza alla famiglia bianconera soltanto a patto che gli incarichi affidati agli ex siano di scarso rilievo.

Unica eccezione Boniperti in mezzo a tantissimi e celebri conferme. A tanta gente che sul campo ha fatto la storia della Juve non è stato concesso nulla nemmeno una chance per un ruolo diverso all'interno della società. Qualcuno ha accettato un po' per vocazione, un po' per scarse ambizioni personali, ruoli secondari come Cuccureddu e Monni rispettivamente allenatore della «primavera» e direttore sportivo. Ma altri nomi ben più pesanti hanno trovato la porta della Juve sbarrata dietro le loro spalle una volta appese le scarpe al chiodo. L'elenco è lunghissimo da Platini a Bettiga da Casuso a Boniek da Tardelli a Funno. L'ex Bobby gol non ha trovato di meglio che fare il commen-

tatore televisivo a Capodistria dopo essersi illuso per un po' di tempo addirittura di diventare un pretendente alla poltrona di Boniperti. Furto attualmente fa l'assicuratore, Tardelli è in cerca di un'occupazione stabile nel calcio. Altini si barcamena tra molteplici attività tra cui quella non ufficiale di osservatore in Brasile. Casuso ha ricominciato d'illa provincia come vicepresidente della Trestina. Benetti ha preferito tentare la via della panchina ricominciando dal settore giovanile a Roma.

Niente sentimentalismi, dunque nella Juve del futuro come in quella del passato Zoff ha avuto il torto di non fare miracoli oppure di farli senza sottolinearli troppo. Nella piena dell'ultimo ngurgito rivoluzionario di questa Juve sarà travolto anche lui. Sarà immolato sull'altare della spettacolarità una qualità che forse nemmeno l'Avvocato saprebbe descrivere se non in termini di gol e di azioni da gol materia in cui la Juve di Zoff ha superato brillantemente ogni esame. Ma la ragion di stato vuole la testa di Zoff per dimenticare la quale basterà schierarsi a zona o vedere un colpo di tacco di Baggio.

De Agostini polemico: «Siamo stufi delle voci»

Si parla tanto di Milan nel clan azzurro, ma c'è posto anche per la Juve che dopo un lungo anonimato torna a fare notizia con il suo terzo posto in classifica. Nessuno dei bianconeri si sbottona e Tacconi si augura che il disinteresse verso la Juventus continui, per preparare magari una silenziosa sorpresa. «Per testimoniare la nostra stima, il nostro affetto per Zoff noi possiamo solo continuare a vincere le partite».

DAL NOSTRO INVIATO

■ ROTTERDAM Il presidente se n'è andato al tecnico handia già indicato l'uscita secondaria eppure la Juve entra sempre più dentro il campionato. Dopo il colpo di domenica scorsa a Bergamo si ritrova al terzo posto. E magari qualcuno starà già al pensando al famoso «tra i due litiganti il terzo». Sicuramente l'ambiziosa idea non attraverso almeno non in modo ufficiale la mente del serio e brufoloso Marocchi. «Allo scudetto non ci dobbiamo pensare. È una questione che riguarda Milan e Napoli. Da qui lo che si è visto finora soltanto loro due possono decidere chi li vince o chi li perde. Il Milan appare una squadra senza difetti ma il Napoli ha il vizio di non darsi mai per vin-

to. Eppure questa Juve non perde più un colpo - si è vero - finalmente siamo a tirare fuori quella determinazione quella convinzione di noi stessi che l'allenatore ci andava sempre ripetendo. Credete in voi - ci diceva - non siete una squadra da buttar via. E finalmente ce ce siamo convinti anche noi». Eravate anche convinti a difendere a spada tratta il licenziato Zoff ed ora dopo tanti risultati positivi la decisione di mandarlo via a fine stagione non appare ancor di più un'idea insensata? «Ha un senso e allo stesso tempo non ce l'ha. Di pende dall'angolazione dalla quale si guarda al problema. L'affetto e la stima per lui come uomo e come tecnico so-

no fuori discussione. Ma come può un giocatore interferire sulle scelte, sui programmi della società? Anche De Agostini confessa il suo debito tecnico-affettivo nei confronti di Zoff. «A lui devo la mia prima volta in azzurro. Mi ha convocato per la Nazionale olimpica. In questa vicenda quello che manca è soprattutto la chiarezza. Anzi, chi le mezze parole, le allusioni più o meno esplicite - aggiunge il terzino - sarebbe preferibile una chiara e netta presa di posizione. Anche per il clima all'interno della squadra. Ora oltre a giocare bene stanno arrivando anche i risultati ma questa atmosfera di incertezza rischia alla lunga di compromettere tutto».

E il guascone Tacconi non ha nulla da dire sulla vicenda Zoff dopo aver gridato che se la società avesse licenziato il tecnico sarebbe stato il primo ad andarsene insieme a lui? Nulla da dire, dopo aver fatto seguire al proclama di guerra la firma ad un pacifico rinnovo triennale del contratto? «Un tecnico lo si può difendere a parole - risponde con il suo sguardo obliquo - ma lo si difende certo meglio vincendo le partite. Ed è quello che stiamo facendo».

È l'attuale struttura di potere che «blocca» e svuota la democrazia

ENZO FANTO

La mozione Occhetto individua nella nuova formazione politica lo strumento fondamentale (se non esclusivo) per superare la «democrazia bloccata». È una tesi tardivamente gratuita, ma soprattutto sbagliata. Il retroterra è una analisi non corretta della attuale crisi della democrazia. La mozione n. 2 contiene una impostazione che può anche avere ulteriori approfondimenti, ma è complessivamente giusta perché pone al centro della crisi democratica la ristrutturazione capitalistica e la concentrazione del potere avvenuta in questi anni. Da qui si deve partire per ricostruire una strategia generale per l'alternativa.

La democrazia in questi anni da una parte è stata colpita, trascinata e svuotata al suo interno da poteri oligarchici e da un complesso politico affaristico che hanno ridefinito i nuovi «blocchi» dirigenti e costruito un vero e proprio nuovo «sistema di governo» (de Giovanni). Contemporaneamente sono state colpite le radici della democrazia, i suoi «presupposti» (Barcellona) i diritti individuali e collettivi e il potere sociale dei lavoratori e dei cittadini. C'è oggi un deficit grave di *sovranità* e un surplus di vecchiaia e nuova alienazione del produttore e del cittadino. Quanto conta e che diritti e poteri ha un cittadino di Reggio C., di Palermo o di Napoli? Un potere oligarchico armato diviene sempre più pervasivo ed annulla persino il diritto inalienabile alla vita, rende un mero guscio vuoto le istituzioni democratiche. Il Mezzogiorno è il dato emblematico e drammatico ma ormai il processo ha assunto dimensioni nazionali. Non so vedere una separazione netta tra la crescita di grandi po-

tenze economico finanziarie nazionali e internazionali e la espansione delle grandi oligarchie mafiose. Non vedo una linea chiara di distinzione tra queste oligarchie e le nuove potenze politiche trasversali (il cosiddetto Caf che pensa forse di stabilizzarsi anche attraverso il ricorso ad elezioni anticipate). Non è rappresentabile il consenso che questo nuovo sistema di governo e di dominio è riuscito a costruire nel paese al di fuori di una analisi sull'indebolimento dei diritti di cittadinanza e del potere sociale e collettivo dei lavoratori, al di fuori di un ragionamento sullo sfilacciamento e sfregiamento della opposizione sociale e politica, al di fuori di una nuova trama di rapporti nazionali internazionali che si vanno costruendo. È una sorta di nuovo regime.

Se questa analisi ha un briciolo di validità il centro del nostro ragionamento politico deve essere altro da quello contenuto nella mozione n. 1. Altra deve essere l'agenda della nostra discussione e iniziativa. Come si fa a non vedere che si tenta di chiudere il cerchio, di segare persino l'albero su cui siamo seduti? Oggi il compito politico principale è e prioritario, immediato e ineludibile è quello di aprire una nuova fase del conflitto sociale (il movimento degli studenti non è una spia delle nuove potenzialità e forse più in generale della rottura del silenzio del Sud?) e più complessivamente di ricostruire il «potere dell'opposizione» (Bassolino). Non ci sono sciorinarie o ingegnere politico-istituzionali che possono reggere. La crisi della democrazia è anche crisi delle ragioni d'essere dell'opposizione. L'alternativa è un governo di rinnovamento una nuova unità delle sinistre non è separabile e in ogni caso oggi non farà un solo passo avanti senza la

ricostruzione di una nuova forte ed efficace opposizione contro un sistema di dominio che soffoca il paese.

Su questo dobbiamo oggi mettere l'accento e costruire un terreno nuovo di confronto che ridefinendo e sviluppando il percorso dell'alternativa (e la stessa identità comunista) sappia offrire una griglia più ampia in cui tutte le forze avvertite del logoramento dei fondamenti stessi della democrazia riescano a trovare un convergente terreno di impegno. Una nuova fase costitutiva della democrazia può essere il terreno per superare una discussione narcotizzante e per dislocare in avanti tutte le forze del partito (e non solo) in un processo che nel suo farsi potrà ridefinire forme e contenuti dei diversi soggetti politici e sociali. Non sentiamo ostacoli per il nome che portiamo, ma per il senso comune diffusissimo che «siete tutti gli stessi».

Non è vero che c'è assuefazione, che la situazione è chiusa e disperata, è vero invece che non riusciamo a raccogliere e a canalizzare questo bisogno forte e diffuso di opposizione che è presente nel profondo della società e che è destinato a crescere, che contiene in sé il bisogno di un governo reale di trasformazione. Dobbiamo guardare nel profondo di questa società modernizzata e capiremo che oggi, l'opposizione pare inutile, quando consolidate strutture che si era data per costruire una realtà più giusta entrano in crisi, le file degli oppositori si diradano e tra i superstiti imperversa la confusione. Ma, sotto, la rivoluzione lavora con metodo, e la contraddizione, differenza «perfetta», mina compromessi che la vorrebbero stemperata in «identità indifferenziale» (E. Rimbaldi).

Partito socialista della sinistra Dov'è la subaltermità a Craxi?

UMBERTO RANIERI

È un bene che il confronto congressuale si concentri sui caratteri e i contenuti del processo costituente. Nutro seri dubbi infatti, sulla possibilità di una rigida demarcazione come pure qualcuno sostiene, tra la decisione di dar vita a una nuova formazione politica e la chiarezza circa i tratti costitutivi e i caratteri di essa. La costituente non può essere intesa come una sorta di contenitore vuoto. Non è un bene invece, che da parte di autorevoli compagni del «no», la disponibilità al confronto sui caratteri e contenuti del processo costituente venga ridotta al ribaltamento della «maggioranza attuale». Ciò è il segno di una pericolosa «introversione» del nostro dibattito verso tatticismi e manovre di schieramento.

Non giova alla chiarezza della nostra discussione l'affastellarsi confuso di formule, talvolta vaghe e contorte, con cui si delinea il processo che dovrebbe prender corpo al congresso. Si tratta sovente di messaggi incomprensibili per l'opinione pubblica. Non dimentichiamo che essa ha colto due precisi obiettivi della proposta di Occhetto: dar vita, con un atto autonomo del Pci, ad una nuova formazione socialista, democratica, riformista, che aderisca all'Internazionale socialista, far tutto ciò entro tempi politici certi (prima delle elezioni politiche generali).

Si ritiene che confondere la linearità di questo obiettivo porti un contributo all'unità del partito? Io ritengo viceversa che, in tal modo, daremo solo un contributo ad una crisi di credibilità del progetto cui si intende lavorare. Da parte dei compagni del «no» si paventano due preoccupazioni (del tutto

opposte tra di loro), circa il futuro del processo costituente da un lato e presunto pericolo di «destra» dall'altro. Quello ben più corposo di uno scivolamento verso un'indistinta formazione di tipo «radicale». Rientro tali esiti del tutto contrastanti tra di loro.

Quale sarebbe il pericolo di «destra» che aleggia sulla ipotesi di una nuova formazione? Esso consisterebbe nella caratterizzazione del nuovo partito come forza socialista democratica radicata nel mondo del lavoro impegnata a realizzare in Italia le condizioni dello sblocco del sistema politico e della ricomposizione unitaria della sinistra. A me pare, invece, sempre più evidente, che tale esito sia da un lato, quello più conseguente e coerente allo sviluppo della parte migliore della esperienza e cultura politica del Pci e dall'altro costituisca la più efficace, e non avventurosa, alternativa alla deriva verso un radicalismo minoritario. L'esito del processo costituente non può quindi restare del tutto sullo sfondo.

A mio avviso la trasformazione di un partito comunista originale e peculiare, quale il Pci, in una formazione «più larga» non può che avvenire in direzione del socialismo democratico e riformista. Ecco perché nutro un dubbio forte sulla idea di «confederazione» come tappa intermedia della nuova formazione. Essa lascia sullo sfondo l'atto di «autonnoveramento», la scelta autonoma del Pci di procedere ad un mutamento profondo. Inoltre nell'idea di confederazione mi sembra prevalente l'apporto di ispirazioni ed esperienze distanti ed avverse agli istinti di un nuovo partito socialista della sinistra italiana. Paradossalmente, la nuova formazione, in tal modo, rischia di configurarsi co-

me l'assemblaggio della sinistra non socialista democratica. Sono convinto che un tale esito consegnerebbe al Pci il monopolio della rappresentanza della sinistra di governo e dunque la guida dell'alternativa. È di «destra» questa mia preoccupazione?

Né basta osservare che la natura della nuova formazione sarà decisa dal programma o dal progetto che essa si darà. Come ha più volte osservato Bobbio (in polemica col Pci) è decisivo per un vero riformismo programmatico stabilire la bussola, il nucleo di valori che orienta il programma. E noi non possiamo rinunciare a rappresentare due grandi opzioni: l'ambizione a fare della sinistra non una aggregazione agitata (economico-corporativa) di lotte di protesta sociale, ma una forza dirigente e nazionale; la scelta di qualificare in una direzione socialista (giustizia più democratizzazione) questa funzione nazionale e di governo della sinistra. È subalterna al Pci questa ipotesi? Magari fosse in questa direzione l'indirizzo politico-ideale del Pci! Questo è invece il terreno di un serrato confronto a sinistra e costituisce l'approdo più coerente e culturalmente forte della nostra ricerca.

AVVISO

«Tribuna congressuale» concluderà le pubblicazioni con il numero del 6 marzo prossimo. Per ragioni esclusivamente pratiche, si consiglia chi vuole scrivere di inoltrare l'articolo non oltre il 27 febbraio.

Al di là dei due cicli storici della sinistra

GIOVANNI RAGONE

Ritengo giusta la proposta di aprire una fase costituente per la costruzione di una nuova forza politica. Trovo arretrato e per i suoi effetti regressivo il modo (non il tempo) in cui si è arrivati alla svolta e lo scontro congressuale che si è determinato. Credo che la «soglia» decisiva, oltre la quale può nascere una nuova speranza per la sinistra o un ulteriore regressivo, non sarà il congresso ma due processi politici che devono prodursi in tempi rapidi dopo il congresso: 1) la convenzione programmatica aperta a tutte le energie e a tutte le forze disponibili come base concreta per la nuova formazione; 2) la realizzazione di una nuova forma politica con una generale messa in discussione e ricambio dei gruppi dirigenti attuali.

Due cicli storici della sinistra si sono conclusi. La cultura politica del Pci, soprattutto negli ultimi venti anni, si è sviluppata in modo completamente autonomo rispetto alla tradizione comunista. In Europa occidentale già negli anni 60 era terminato il dominio delle forme politiche e ideologiche chiuse «monoculturali» quelle forme che oggi esauriscono la loro stessa esistenza all'Est. Successivamente il gramscismo inteso come impegno a fondare la proposta politica intorno alle grandi questioni insolite del paese sul piano civile e sociale come lotta per le grandi riforme e come necessità di assimilare nel corpo della cultura del partito di massa anche il meglio delle culture politiche non marxiste ha permesso dal «disgelo» in avanti al Pci una crescita faciosa ma continua radicata in tutta la società civile, un dialogo faticoso e conflittuale ma vivace con le energie progressiste il recupero di forze disperse azioniste e riformiste, ma anche di culture di movimento nate negli anni 60 e 70 e delle prospettive più avanzate nella scienza e nella cultura.

La crisi degli anni 80 che ha esaurito questo secondo ciclo ha attraversato la sinistra mondiale. Le tradizioni nazionali hanno fronteggiato con gravi difficoltà gli effetti delle trasformazioni tecnologiche e economiche e culturali nel lavoro nel mercato nella comunicazione nei sistemi del dominio. Oggi la società non esprime la domanda di un nuovo «punto di vista» alternativo (neocomunista o no) né un «orizzonte» entro il quale comprendere il mondo — un orizzonte ancora tutto ideologico — una costruzione

intellettuale inevitabilmente «organica» — a far emergere diverse domande, una tensione multiculturale, anche e soprattutto quando si oppone allo status quo e definisce punti vecchi e nuovi. Questa società richiede un governo democratico alternativo questo sì al sistema di mediazione ne politico-affaristica tra grandi interessi oligopolistici e piccoli interessi corporativi e privati quel sistema che si è rafforzato e che guadagna punti anche sul piano elettorale. E richiede una forza politica che trovi le sue ragioni in quelle domande di libertà e uguaglianza in quella speranza di un governo diverso della società e del mercato. In questo modo io leggo la vicenda una verità, e gli elementi di forza e di fragilità che nella vicenda universitaria ha mostrato il nostro partito. La domanda degli studenti era ed è indirizzata su più terreni rivendica diritti e chiede risposte su diversi piani. Queste risposte esistono sul piano della riforma universitaria e delle iniziative parlamentari ma non coinvolgono la sinistra non sono patrimonio reale del Pci. Ed è ancora più carente l'identità attuale del Pci sulla questione di fondo di prospettiva sollevata dagli studenti quella di un modello generale del sistema pubblico della sua forma dei suoi destinatari del suo rapporto con il privato. La nostra forza è quindi — oggi — nell'energia e in modo democratico civile convinto delle domande la nostra fragilità è nella mancanza di un'identità politica e programmatica che risponda complessivamente a quelle domande (di qui gli interventi più retorici e sull'altro versante la difficoltà di un rapporto di scambio reale con gli studenti).

Apprendo una nuova fase e lavorando per impostare una nuova cultura della sinistra in sultano asfittici molti ragionamenti che emergono nel congresso tutti interni agli schieramenti di corrente nel Pci. E sarebbe soltanto uno scontro tra gruppi dirigenti quello al quale ci invita Craxi sull'unità socialista, fuori da un processo reale che parla dalla società. L'identità della nuova sinistra si costruisce sul suo programma sui motivi con cui della sua opposizione al sistema di governo di oggi e sulla cultura alternativa di governo che si propone al paese. Proprio per questo decisi va sarà la qualità delle donne e degli uomini che daranno un senso che individueranno il percorso per una ricostruzione della sinistra.

Occorre una rinnovata volontà antagonista

ANTONIO COSTA

Leggo nel resoconto del congresso dell'Alfa di Arese la domanda che si pone il compagno Ricotti «Meglio l'incerto per vivere o la certezza di morire?», domanda chiaramente riferita alle proposte congressuali di continuità e rinnovamento del partito. Ora è chiaro che quando una domanda di questo tipo si pone un compagno come Ricotti, largamente conosciuto (è stato anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo» (che è stata anche nel Parlamento come rappresentante dei lavoratori Alfa Romeo) ciò significa che è tutt'altro che ingiustificata la critica alla proposta di Occhetto di avere alle sue basi una visione disperata della situazione internazionale e italiana. Quando infatti si dà per scontata una affermazione estremamente impegnativa come quella di «crollo del comunismo